DEL REGNO
DI NAPOLI
IN PROSPETTIVA
DELL'ABATE PACICHELLI

PARTE TERZA.

IL REGNO DI NAPOLI
IN PROSPETTIVA
DIVISO IN DODECI PROVINCIE,

In cui si descrivono la sua Metropoli Fidelissima Città di Napoli, e le cose più notabili, e curiose, e doni così di natura, come d'arte di essa: e le sue centoquarantotto Città, e tutte quelle Terre, delle quali se ne sono havute le notitie: con le loro vedute diligentemente scolpite in Rame, conforme si ritrovano al presente, oltre il Regno intiero, e le dodeci Provincie distinte in Carte Geografiche,

Con le loro Origini, Antichità, Arcivescovati, Vescovati, Chiese, Collegii, Monisterii, Ospidali, Edificii famosi, Palazzi, Castelli, Fortezze, Laghi, Fiumi, Monti, Vettovaglie, Nobiltà, Huomini Illustri in Lettere, Armi, e Santità, Corpi, e Reliquie de' Santi,

E tutto ciò, che di più raro, e pretioso si ritrova, coll'ultima Numeratione de' Fuochi, e Regii pagamenti: con la memoria di tutti i suoi Regnanti dalla Declinatione dell' Imperio Romano, e di tutti quei Signori, che l' han governato.

Con i Nomi de'Pontefici, e Cardinali, che sono nati in esso; Catalogo de' sette Officij del Regno, e serie de' Successori, e di tutti i Titolati di esso, col reassunto delle Leggi, Costitutioni, e Prammatiche, sotto le quali si governa.

Con l'Indice delle Provincie, Città, Terre, Famiglie Nobili del Regno, e quelle di tutta Italia.

OPERA POSTUMA DIVISA IN TRE PARTI

DELL'ABATE GIO: BATTISTA PACICHELLI

PARTE TERZA.

Consecrata all'Illustriss., & Eccellentiss. Sig. il Sig.

D. NICOLA D'AVALOS

Primogenito dell'Eccellentiss. Sig.

PRINCIPE DI TROJA

E Nominato Erede de' Feudi, e Titoli dell' Eccellentiss. Sig. GENERALE

PRINCIPE DI MONTESARCHIO, &c.

IN NAPOLI. A Spese del Parrino, e del Mutio 1703.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ILL.MO ED ECCELL.MO SIG.RE

ALLA Gloria di V. E. che come Sole s'à ſpandere fulgidi raggi di nuovi ſplendori al Mondo, ſoſpendiamo in voto una delle parti del bel Regno di Napoli, che già eſpoſe alla Proſpettiva degli occhi, e degl'ingegni più curioſi la penna della f.m. dell' Abate Gio:Battiſta Pacichelli,ed hora le noſtre Stampe portano, e publicano alla luce. Mà quai fulgori potremo ſperar mai,più che quelli del ſuo fulgidiſſimo Nome,e della ſua chiariſſima Proſapia,che le facciamo portare in fronte, perche ſia riſpettata, e riverita? Sì dunque

que generoso Principe, che potetē illuminārē nō meno l'Armi, che le Lettere; Voi, che sete nato ad imitare i vostri magnanimi, ed eccelsi Antenati, si che potrete specchiarvi nell'imprese immortali de' Predecessori. *Ferdinandi*, *Innici*, *Cesari*, *Giovanni*, *Carli*, *Alfonsi*, ed in mille, e mille altri Eroi, che per tanti Secoli, hanno, vincendo gli Eserciti, stancate non meno le penne della Fama per decantarne i Trionfi, che quelle d'infiniti Scrittori per descriverne le famose gesta; Quivi scorgerete, che la Vostra inclita Prosapia è veramente un mare, che continuamente riceve i fiumi d'eroiche, e militari azioni da non esserne mai mancante; vedrete, che questo mare sempre sarà soprabondante di pregi Cavallereschi, di vanti Militari, di Trionfi, e di Vittorie di Capitan Generali, e d'un immensità di Titoli: non altro, che un mare di meriti esser potea specchio al Sole luminoso del Vostro genio, che dall'Orizonte s'è innalzato al Merigio delle Virtù; ma se in uno specchio di valore, di generosità, di costāza, di liberalità, di prudenza, di bizzarria, e di tutte le qualità, che possono adornare un Gran Signore, un Forte Eroe, un'Eccelso Principe rimirar vi volete; risguardate quello di cui ereditate, non meno il Titolo, che il coraggio, l'animo, e l'intrepidezza, dico il Vostro famosissimo *Avo* Eccellentiss. *Principe di Montesarchio*: in esso potrete scorgere come chi nasce Nobile sà autenticarlo cogli acquisti delle proprie bellicose fatiche; come siano sproni le memorie degli Antichi, à far sì, che chi loro viene appresso sappia nō solo correre, come quegli per giungere alla Meta delle Palme, mà precorrerli, e superarli; apprendete da lui, come un valoroso Soldato, sà non meno, che gli Antichi Romani *magna*, *facere*, *&* *magna pati*; come sanno le spade de' battezzati Campioni dar materia alle penne

di

di portarne all'Eternità il Nome sù l'Ali della Fama; come si sanno guadagnare i cuori à forza di cortesia, di benignità, e di destra liberale; servire al proprio Regnante con fedeltà sincera, con sofferenza ammirabile, ed esponere il sangue, e la propria Vita per autenticare la volontà sempre pronta all'obediẽze del Sourano, ed in fine scorgerete in un D. ANDREA D'AVOLOS un'Idea di tutti i Vostri Antenati in lui compendiata, perche l'Eccellenza Vostra sappia, ed imitarlo, e con generosa gara procurare di non esserli inferiore. Ma che andiamo noi persuadẽdo il Vostro bizzarrissimo genio à far ciò, che la bella indole si e dimostrata prontissima ad oprare? Seguite egregio Principe à dare al Mondo i cominciati segni della preziosità di quel Sangue, di cui portate ricche le Vene: fate scorgere all'Orbe, che l'Albero della Vostra antica, e nobilissima Genealogia sempre produce nuovi rampolli per l'immortalità, per arricchire la Cavalleria Napoletana: e che quest' Albero à guisa delle Palme della Ghiava hà le viscere di ferro per esser sẽpre intrepido, e pronto à produrre nuovi Marti per le Guerre, e nuovi Rami per coronarne il merito: si veda in Voi risorgere dalla radice un Germoglio, che colle benedizioni del Cielo sempre avanzandosi, sia ricco di frondi di belle speranze, di frutti d' acquistati Trofei, alla di cui ombra vengano à riposare le Muse per decantarne gli Encomj: non à caso innestato al ramo della sempre celebre, e stimatissima Famiglia *Caracciola*, nella Gentilissima, e Carissima Sposa, Sorella dell'Eccellentiss. *Principe d'Avellino*, Gran Cancelliere di questo Regno, non essendo nuovo che albero sì famoso sia inserto à le case più Illustri e di Napoli, e d'Italia, e del Mondo, esercitate Voi solo quelle, prerogative, che in diversi de'Vostri Atavi si sono fatte ammi-

rare

rare. Fate che il nomato Vostro invittissimo Avolo possa dire, come Venere vinta dallo Splendore di Cesare divenuto Stella, presso il Sulmonese.

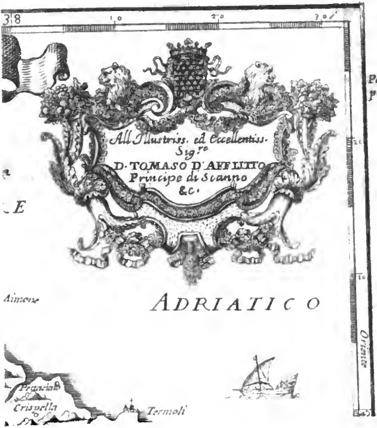
Stella micat, natique videns bene facta fatetur
Esse suis majora, & vinci gaudet ab illo:

E se di belle doti v'arricchì la mano onnipotente dell'Eterno Fattore; esercitate frà l'altre Vostre Virtù quella della Benignità in accettare l'ossequioso tributo della nostra servitù, mentre dedicandole, e consegrandole questo libro ci professiamo per sempre

Di V. E.

Napoli 1. Nouembre del 1703.

Divotiss. mi *Umiliss.* mi *ed Ossequiosiss.* mi *Serv.* ri
Dom: Ant: Parrino, e Michele Luigi Mutio.


All Illustriss. ed Eccellentiss.
Sig.re
D. TOMASO D'AFFLITTO
Principe di Scanno
&c.
Par. III
pag. I
ADRIATICO
Aimone
Oriente
Termoli
Crisvella



DELLA MARRUCINA

O

PARTE BASSA DELL' ABRUZZO

Nona Provincia del Regno.

DI molte Nationi quì vicine, ò accoppiate ci aggrada far comparir nell' *Abruzzo Basso* la *Marrucina* più nobile. Chiamolla *Plinio*, co' Frentani, Peligni, Sanniti, & altri, *Fortissima*. La volgar denominanza di *Abruzzo* trae i fonti, ò dal ruvido, & aspro giogo de' suoi colli, secondo l' *Alciato* ne' *Parergi*, dopò il *Biondo*, il *Pontano*, e *Sabellico*, ò da una Terra, e Chiesa già chiamata così, da *Beda*, e da *S. Gregorio*, per un Testo Vaticano letto da *Lutio Camana*, la qual Chiesa, in tempo de' Longobardi, trasferita nella Città di *Teramo*, dà titolo al suo Prelato *Episcopi Aprutini*. Mà in qual tempo questa Regione, participata ancor da' *Vestini*, possedut da' Duchi di Benevento, e tramandata a' Normanni, e lor successori, così venisse detta, non può agevolmente scuoprirsi. L' *Aquila* è fama che havesse il pregio per qualche corso di anni di sua Metropoli; non più però in

in questo grado mantiensi, hor che l'*Abruzzo* si scorge, in alto, e basso smembrato. Questo nostro fù già stanza de' *Frentani*, e *Peligni*. Tolomeo scrive de' loro antichi: *Frentanorum juxta sinum Hadriaticum Ithiterni fluvii ostium. Pelignorum Sari fluvii ostium.* Strabone al 5. *Sagrus excurrit amnis Frentanos à Pelignis separans*. Che i *Peligni* anche pervenissero al Mare lo vogliono, Mela, e Plinio: e i *Frentani* al fiume *Frontone*, usurpandone la voce, è sentenza del *Cluverio*, Autor' esatto, oculato, e da vedersi da chi desidera in proposito saper quanto accade. Qualche cosa di più preciso avvertisce *Luca Holestenio* insigne Filosofo nell'*antica Chieti* del sudetto *Camana*. Hebbero i *Frentani* soggetti, i *Caraceni*, allo scriver di *Tolomeo*, così nominati da un vecchio Castello vicino à Chieti: dell' origine de' quali Catone *Frentani primum à Liburnis, & Dalmatis, inde his pulsis à Tuscis orti*. Mà il *Cluverio* così legge in *Strabone*: *Supra Picenum Vestini, & Marsi, & Peligni, & Marrucini, atque Frentani, qui Samnitica sunt Gens, Montana tenent, exiguam oræ maritimæ partem attingentes*, tuttoche da altri si leggano, e considerano per puramente Mediterranei. Natione più forte, che vasta: così provata da Romani più volte nel modo, che spiega *Livio*, conchiudendo al *lib.*9. *Æmilius cum Frentanis uno secundo prælio debellavit, Urbemque ipsam, quo se fusa contulerat acies, obsidibus imperatis in deditionem accepit*. Aggiugne, che con altri spediron' eglino Ambasciadori à chieder la Pace a' Romani. E nella guerra di Pirro uniti con questi, narra *Floro* al 18. del che *Frentanæ Turmæ Præfectus Obsidius, invectus in Regem, turbaverit, coegeritque projectis insignibus prælio excedere*, il qual fatto scrive però *Plutarco* nella vita del medesimo Pirro. Così nella Guerra de' Galli Cisalpini, nota *Polibio* al 2. che frà sussidj recati a' Romani *Marsorum, Marrucinorum, & Frentanorum, & præterea Vestinorum Peditum viginti, Equitum quatuor millia*; il che dimostra il numero, l'attività, e'l genio di questi habitanti.

Congionti ne' limiti del Paese à *Frentani* erano i *Marrucini*, così chiamati da' *Marsi*, e questi da un tal *Marso* lor capo, in fede di Prisciano, e Caton, ò giusta il *Camana*, da *Marruvio* castello de gli Aborigini, che col tempo hà corrotto il vocabulo: Razza di Popoli Orientali, de' quali *Strabone*, & altri pienamente presso il *Febonio* nella *Storia* novella de' *Marsi*. Contro i Romani anche questi si armarono, sicome *Livio* descrive, mà poscia venner domati da essi, e prestaron loro le proprie forze contro i Galli Cisalpini, sicome i *Frentani*, e contro Annibale Cartaginese, e contro Asdrabale fratel di lui. Nella disfatta di Canne entrarono à parte miglior de' Trofei per sentimento di *Livio* al 27. e 28. e nella Guerra Macedonese sot-

to il Consolato di Paolo Emilio: e ne scrive lo stesso al *lib.* 44. e Plutarco nella vita di lui. Ardiron anche volgersi contro della Republica in un famoso conflitto, chiamato appunto Marsicano, dopo il quale ottennero il titolo spetioso della Cittadinanza. Furon dal canto di Cesare contro Pompeo in Africa. Mà più volte Annibale, stancato nel Trasimeno, venne à combattergli: onde Floro scrive: *Sulpitius Legatus Marrucinos cecidit, universamque eam Regionem recepit*. Quindi sotto il Gran Costantino, cederono a' cenni de' Sanniti: nel Reame Italiano de' Longobardi, si formò del Paese Contea, sendone però capitale *Chieti*: e da' Normanni con maggiore circonferenza, chiamossi *Abruzzo*, sicome sentono alcuni Autori. Non si estinse però il nome de' *Marruccini*. De' lor huomini valorosi raccorda la *Storia di Chieti*. Del Territorio colmo di Olivi *Plinio* all' 83. del 2. e de' Fichi 15. 19. sicome de' Cavoli al 10. così:

Frigoribus Caules, & veri cymata misit
Quæ pariunt veteres cesposo Littore Cumæ:
Quæ Marrucini.

Lor successori, e anche in parte contemporanei nella Signoria, furono i *Peligini*, ben distinti, ed esposti dall' erudito *Carlo Sigonio*. Contermini de' *Narsi* gli conobbe *Cesare al 1. delle Guerre Civ.* Tolomeo havea scritto: *Pelignorum juxtà sinum Adriaticum Sari Fluminis Ostia Orton*. Livio dice al 26. *Annibalem ex Campania in Samnium, inde in Pelignos pervenisse: præterque oppidum Sulmonem, in Marrucinos transisse*. Della loro schiatta è opinione di *Festo*, che, *Peligni ex Illyrico orti, indè profecti ductu Volsini Regis, cui cognomen fuit Lucullo, partem Italiæ occuparunt. Hujus fuerunt Nepotes Pacinus, à quo Pacinades, & Pelicius à quo Peligni*. Furon però i Liburni padri di varie Nationi, secondo *Plinio*, *Catone*, *Strabone*, & altri: e derivati da' *Sabini* gli stimò *Ovidio* al 3. de' *Fasti*: ed è certo che frà tutte, seguiron diversi cangiamenti. *Diodoro* al ventesimo chiamogli *Palleni* in quel testo *Populus Romanus cum Marsis Pallenisque, & Marrucinis societatem inivit*: & anche hoggi in un suo Castello si serba il nome di *Palena*, *Forca di Palena*, *e Letto di Palena*. Quindi stima il *Cluverio*, che il Monte celebre della *Maiella* presso à *Sulmona* venisse una volta chiamato *Mons Palenus*, col vicino Tempio dedicato da' Gentili à *Giove Paleno*, e hoggi alla denominazion de' *Peligni* vengono sostituiti i *Valvensi*. Per altro huomini fortissimi chiamò i *Peligini* Cicerone *Orat. in Vatin.* e Agri *Sil.* all' 8. Soffriron' anch' eglino le vicende co' Romani: onde *Armis subactos, & multatos*, registra *Livio* al 9. e dice di più nel 28. e 44. i quai però presero anche à difender le parti loro contro i più possenti nemici, e lo narra *Plutarco* già riferito in *Paol' Emilio*.

Con

Con questi univansi al fiume *Saro*, sicome accennammo, i *Sanniti*, e i *Caraceni* creduti dall' accorto *Sigonio* i medesimi; tuttoche i primi possedesser anche quella parte, che hoggi è *Contado di Molisi*. Non pochi stringono insieme, e confondono, sicom' era già tutto insieme; l' *Abruzzo* che, non senza ragione, così caminar dourebbe, e così proceder con la stanza de' Popoli dichiarati, sicome qualche secolo addietro, e avanti la moderna *Dodeparchia*, ò division delle dodici Provincie del Regno. Tutto abonda di tutto, e particolarmente di Vino, e d' Olio, sicome afferma il *Rè Roberto* in un privilegio favorevole à quei di Chieti. I suoi Grani, e gli Orzi vagliono à satollare anche molte altre Provincie; i Salumi Porcini esquisiti, e stimati anche in Roma, di dove però i Forastieri fan raportare il vino, che quì si usa cotto, e così mantiensi, fuorche in Ortona, e Lanciano di dove spremonsi buoni Moscadelli. Animali senza numero vi nascono, e si nodriscono con herbe sue. Son ricche di Fiere le Selve, con gli Orsi, Lupi, e Cinghiali in tanta copia, che un di questi hor è la sua Impresa, e se ne son vedute scolpite delle antiche medaglie. E' sì dovitioso di Pesce il Mare, che vengono à predarvi i Peucezi di Puglia, massimamente nella Primavera, la quale somministra Alici, e Trotte, comode ad esser altrove portate, col condimento del sale. Dal Territorio di Chieti, e Lanciano si danno à gustar Malvagie assai delicate, e non meno copiosi Moscati da quel di Ortona. Provvede razze di grossi, ed alti Muli il Vasto, co' suoi confini. Vi sono delle Acque, e delli Olii medecinali, con copia di rari Semplici nel monte accennato della Majella, e nelle sue vicinanze, ove accorrono à provedersi dalle più rimote parti d' Italia. Non manca la Solfatara picciol rivo, e nel fiume Aterno, Pescara, non lungi dal paese già de' Maruccini; e il Lavino serba colore, e odor di Solfo giovevole. In altre Acque nasce una spuma, che si congela, e riceve il prezzo, e la virtù della Terra Samia. Dall' Aterno accennato sorge l' Olio Petronico assai salubre, di cui si compron la Pece, e poco discosto vi hà dell' Acque bituminose. Si taglia dalle sue vene bianchissimo Marmo: si cava il Gesso, ed il Talco. Qualche poco si rinvien di Cristallo; e non mancan vene d' Oro, malagevole però à raccorsi nelle viscere dell' accennata Majella. Oltre questa Montagna, si conta quella del Morrone, santificate amendue da' fatti di S. Pier Celestino. Co' due Promontori, di Ortona, e di Penne, questa Provincia piega nell' Hadriatico; restando vagamente da trè Fiumi irrigata, l' Aterno, il Sagro, e il Tronto. Due sono le sue Metropoli, *Chieti*, e *Lanciano*: altretante le Vescovali, *Sulmona*, ed *Ortona*. Le Terre, e Castelli si numerano à censettantacinque, frà quali Pescara vien proveduta, e difesa

da

da Militie Spagnuole. Sette son le *Torri*, che guardano lo Stato, e i confini nel Mare. *Chieti* è hoggi resedenza del Tribunale, stanzando però il Regio Questore ò *Percettore in Sulmona*. e in *Ortona* quello che chiamano *Portolano*.

Quanto poi a' Costumi de gli Habitanti, si riscontrano un poco agresti nelle Montagne, mà più civili alla Marina. Alta è la loro statura, valida in sommo la forza, provata ne gli Eserciti, e di Caccia, e di Guerra con laude singolare: Scorgesi anche la solertia di essi nelle Negotiationi, e l'Ingegno nelle Lettere. Per testimonianza del *Bretio* ne' suoi Viaggi, gli *Abruzzesi* tutti son creduti fuori *Sanniti*; ed han concetto di Generosità, Candore, Fortezza, Liberalità, e Fede.

DI CHIETI.

DA' Fatti illustri, e dall'antica possanza vien questa in sommo nobilitata, e riconosciuta delle primarie. Gode temperie di clima, piacevolezza d'aria, e di sito, e fertilità di terreno, col corso del Fiume *Aterno*, ò *Pescara* al piè, e vicinezza opportuna dell'*Adriatico*. Vi hà chi la favoleggia figliuola di *Titea*, ò di *Vesta*, che influisce nel nome di hoggi, ò di *Hercole*, e compagni, ò de' Greci scacciati da *Tegèa* Castel dell'*Arcadia*: ò pure di *Thetide* madre di *Achille*, e forsi da lui medesimo, un secolo prima della destruttione di *Troja*, e più di cinque avanti il nascer di *Roma*. Altri ne fanno autori gli *Aborigini*. Certo è però esser ella stata Metropoli de' *Marrucini*, affermandolo *Strabone*, *Silio*, e *Statio*, de' quali questi al 4., spiegando il Fuoco incendiario del *Vesuvio*, così hebbe à dire

procul ista tuis sint fata Teate,
Nec Marrucinos agat hac insania montes.

La raccordano anche, *Plinio*, *Tolomeo*, *Mela*, il *Volterrano*, il *Cluverio*, la *Cronaca de' Casinensi*, & altri ben seguitati dal suo Patriota *Lutio Camana de Teate antiquo*. Conserva chiari vestigi, dell'*Anfiteatro*, del *Tempio di Hercole*, e di varie *Statue*, e *Inscrittioni*, mostrando pur hora magnifiche fabriche. Rimane in dubbio, se fosse ascritta à *Colonia*, ò *Municipio* Romano. Si sà nondimeno, che fiorì di ricchezze, in tempo della Republica, e segnalossi con le Armi. Cadde nel giogo de' *Longobardi*, i quali honoraronla col titolo di *Contado*: la videro nondimeno perdere con trentaduemila de' suoi Cittadini

tadini


CHIETI
All'Ill.mo Sig.r mio e Pad. Col.
il Barone
Sig. Giuseppe Toppi
de' lli primi Patritij di Chieti
A. Il Domo. B. S. Francesco. C. Gesuiti. D. Domin.ni E. S. Andrea. F. Celestini. G. Porta Noua. H. S. Chiara. I. S. Ant. K Capuccini.
L. Fiu. Pescara. M. Scolopii. N. Port. S. Caterina. O. Pon Zunica. P. Por. della Bocciaria. Q. Por. S. Maria.

Par. III. P. 6.

tadini uccisi, e le fabriche difformate nel Reame di *Pipino* figliuolo di *Carlo il Grande*. Quindi ristorata fù da' *Normanni*: passò à gli *Svevi*, a' *Francesi*, e in fine à gli *Austriaci*, i quali con delicate redini la sostengono, e l'adornano con la Curia dell'Abruzzese Provincia bassa. Possiede un'antichissima Cattedrale, che fù sotto il Pontefice Leone X. eretta in Metropoli ad istanza dell' Imperator Carlo V. nel 1520. per replicate, e calde suppliche de' Cittadini, promosse da D. Pietro Carafa, poscia Paolo IV. Vescovo di quel tempo, e dal Sig. Gio: di Onofrio Camarlingo, destinando Legati del publico presso il Pontefice li Signori Cesare di Valignano, e Cola Francesco de Henricii, i quali in tal guisa s'adoperarono, ch'ottennero il bramato intento con l'esaltatione di questa Chiesa. Custodisce i *Corpi*, del suo primo Vescovo *S. Giustino*, e de Santi *Flaviano*, ed *Eleuterio*, successori nel grado: e de' Beati *Felice* Monaco di Monte Casino, & *Alberto* Confessore. Grande, e spatiosa è la Metropolitana, che gli suol' esporre, dedicata all'Apostolo *S. Tomaso*, ed à *S. Giustino* sudetto, assistita dall'Arcidiacono, quattordeci Canonaci, dieci Hebdomadari, due Sacristi, un Cerimoniere, e molti Cherici, e Preti. In trè altre Parrocchie si nodrisce lo spirituale alimento; aprendovisi con decenza molte minori Chiese, e Oratori: oltre gli Spedali, e il Seminario. Dal 1280. stà fondato il Convento de' *Predicatori*, e poco meno quello de' *Francescani*. Vi han luogo i Padri *Eremitani*, i *Minimi*, il *Collegio* con la novella Chiesa de' Santi Stefano, ed Ignatio de' *Giesuiti*, quella de' *Ministri de gl'Infermi*, instituiti dal Venerabile suo Patrizio *Camillo de Lellis*, delle *Scuole Pie*, e due Chiostri di Monache. Fuor delle mura alloggiano con comodità i *Minori Osservanti* in S. Andrea, i *Capuccini* in S. Gio: Battista, e i *Celestini* nella Badia di Santa Maria di Civitella. Nella Diocesi, e forsi in quella di *Penne* risplende l'insigne *Badia* di *S. Clemente di Pescara*, opera di Lodovico l'Imperadore, e più discoste l'antica di *S. Gio: in Venere* dall' età di *S. Benedetto*, e di *Santa Maria di Arabona* de' Cisterciensi.

Apparifscon fra' *Nobili*, gli *Alucci*, i *Camana*, *Caprafico*, *Cantera*, *Carafa*, *Castiglioni*, *Dario*, *Episanio*, *d'Errici*, *Gittio*, *de Lellis*, *de Letto*, *Liberatori*, *Merlini*, *Orsino*, *Ramignano*, *Salaja*, *Sterlich*, *Scorrano*, *Scortiati*, *Tavolini*, *Toppi*, *de Turre*, *Valignani*, *Vastavigna*, *Venere*, *d'Ugno*, *&* *altri*.

DI LANCIANO.

CON vario nome, chiamata da' Latini, ***Anſanum, Anxenum, Auxamum, Lanceanum, Lauxianum***, e ſimili, queſta Città, dett'ancora *Tricolle* dal ſuo ſito mediterraneo dell'Abruzzo inferiore, chiuſa con l'Adriatico nell'Orizonte, e ne gli altri aſpetti, co' Fiumi, *Saro*, *Aventino*, e *Mauro*, i cui popoli raccorda *Plinio*; Vanta la fondatione da *Anxiano*, compagno di *Hercole*, e de' ſuoi ſeguaci, mentovati in un marmo, rinvenuto nel 1520., hoggi nell'atrio del *Duomo*.

AVG. ANXIANO ADSTANTE ORDI-
NE TRIBUS AVIONIUS JUSTINIA-
NUS RECTOR, TAM DECURIONUM,
QUAM ETIAM COLLEGIA OMNI-
UM PUBLICE INCIDI PRÆCEPI UT
JUCUNDUS FAUSTINUS SALUTARI
DISCOLIUS CUM. FF. PRIMUS CUM FF. LEO
FÆLIX. PROCULO, ET TRIASIUS
DISCOLIUS HERCIANO PROBUS
VARRUS CUM. FF. MARCELLINUS
ENNIO SATURNINUS CUM FF. FAUSTINUS CUM. FF.
NERO.

In ſito ameno, già chiamato *Monte Herminio*, abonda ella di Grano, di Frutti, e di Vino eſquiſito: ſcuoprendo dalle cime della gran Torre del maggior Tempio, quaſi ambedue le Provincie, con l'*Iſole di Tremiti*, e lungo tratto di Mare, ſotto il ſegno di Leone ò di Marte, à gradi 41., minuti venti del polo. Chiudea già con forti mura, torri, e baloardi, caſe due mila, in parte però cadute, dando l'adito per nove porte à quattro quartieri, *Lanciano vecchio*, *Borgo*, *Civitànova*, *e Sava*. Numera nove fonti di perfetta ſorgiva poco diſcoſte fuori, dentro replicate in 300. pozzi, oltre le Ciſterne; e la taglia un fiumicello, che cade al *ponte* dell' *ammazza*, ad irrigar fuori le Hortaglie. In tutti i Sabbati riceve concorſo il *Mercato* nella maggior Piazza: e nelle due celebri *Fiere*, al primo di Giugno, e di Settembre, vedute ne' privilegi introdotte mille anni prima della Naſcita del Signore, governate con le Cauſe emergenti da un *Maſtromercato*, con frequenza di ſtranieri, e copia di mercanzie, ſi ſpiegano parte di queſte in un largo prato ſparſo di Fiori dalla Natura. Semidiruta è la Torre celebre nel *Porto di S. Vito*, comperato per il Publico dal Rè *Alfonſo I.*, col conſenſo del Doge di



A. Porta S. Angelo. B. Palazzo Arciu. C. Can. Reg. Lat. D. S. Lucia. E. S. Mar. Magg. F. S. Francesco. G. S. Nicola. H. Vescouato. I. Porta de' Ponte. K. S. Martino. L. S. Giou. M. S. Lorenzo. N. Augustini. O. S. Mauritio. P. S. Biasio. Q. Borgo della Fiera. R. Zoccolanti.



di Venetia, che hà proprio Governatore, & è colmo di robba nelle medesime Fiere.

E' questa Signoria del *Marchese del Vasto d'Avolos* vicina al suo *Contado* di *Montedorisio*, composto di undeci Terre, due delle quali sono habitate dagli Schiavoni: secondo di Tartufi, e di Tartarughe.

Reggesi poi la Città da un Mastrogiurato, un Sindico, e quattro Eletti, ò Grassieri scielti ogn'anno da 60. Decurioni, 40. Nobili, ò Dottori, e 20. di rigo civile, da' quali traggonsi due Giudici per ogni Pendenza, l'un Dottore, e l'altro Idiota: sedendo il Governatore nel Palazzo con le carceri nella maggior piazza.

Da' *Rè Aragonesi* fù honorata col titolo di *Fedelissima*, e da quegli, e lor successori arricchita di Privilegi. Così *Federigo* le concesse di poter eleggere ogni anno cinque Cittadini ad offici Regi. Molti le donaron de' Feudi, cioè à dire delle Terre, e Castelli, massimamente il *Rè Manfredi*, Piazzano, già Città di Buca, *Ladislao* Civita Luparella, e Burrella con le dipendenze, e sette altri luoghi, col Treglio, e'l Vasto di sopra, e sotto; *Alfonso*, Paglietta, con nove: due *Ferdinando*, che gli fè immuni di qualsisia peso: trè la Reina *Giovanna*, e *Lodovico* nel 1351, de' quali per infelice fatalità, si scorge hora spogliata. Possiede nõdimeno le Ville degli Schiavoni, Scorciosa, Pietra Costantina, S. Maria in Baro, S. Vittoria, Mozzagrogna, Stanazzo, Treglio, Bonagnoli, e Martelli, che vivono con le stesse leggi della Città. Sono ancor queste governate nello spirituale dall'*Arcivescovo*, che è di Regia nomina, e padronato, e da *Papa Alessandro III*. esentandosi, soggettossi alla Santa Sede.

La Catedrale nominata Santa Maria del Ponte, che posa in parte sovra un arco del ponte alto, e sontuoso al di fuori, apparisce nel centro della Città, senza cosa di raro: mà si officia da due Dignità, Arciprete, e Primicerio, dodici Canonaci, due Beneficiati perpetui, e un Sagrestano. E il culto della Chiesa vien dilatato in sette Conventi, S. Angelo della Pace, de' Capuccini, de' Conventuali di S. Francesco, di Santa Maria della Nuova de' Lateranensi, di S. Agostino, e delle Suore di Santa Chiara, e del B. Gio: di Dio, i quali ultimi, co' secondi stanzan fuori, ove furon soppressi i Celestini, e Carmelitani. Otto si contan le Parrocchie, diversi gl'Oratori, e nove Confraternite. Unita al Duomo si scorge la vecchia, e picciola Catedrale della Santissima Nunziata: e contigua all' Arcivescoval Palazzo, la Chiesa di S. Gaetano, eretta da Monsignor *D. Francesco Antonio Carafa*, il quale poco anzi, da questo pallio, passò alla Mitra di Catania, e il Seminario, che insegna anche à forastieri, Lettere humane, Filosofia, e sovra tutto buona Moralità.

Non mancano Reliquie insigni ben custodite quì ne' santuarii;

ſicome S. Nicolò, un' intiera Maſcella, con alcuni denti di S. Biagio Veſcovo, e M., e nella Chieſa di queſto, il di lui occipitio. Nelle dette Suore il Corpo di Santa Cordula, nominata ſola frà la numeroſa compagnia di S. Orſola, per la quale diſpenſa il Signore gratie, e prodigi: e nell' infermità letale di quelle, ò de' lor congionti, ne accenna il pericolo, ſentendoſi volgere, e quaſi ſtritolare. Ne gli Agoſtiniani, il capo intiero, e il braccio con la man deſtra dell'Apoſtolo S. Simone, la gamba col piè di S. Giuda ſuo fratello, diverſe de' Santi Innocenti, & altre.

Mà, il più pretioſo, e miracoloſo teſoro è quello della Venerabil' Euchariſtia nel Tempio de' Santi Loguntiano, e Domitiano Martiri, ſervito già da Baſiliani, hor da Conventuali: ove ne' ſecoli addietro, un' incredulo Sacerdote ſi vide cangiar nelle mani il Sagrato Pane in Carne, e'l Vino in Sangue, che ſi eſpongono con divotion ſingolare, nella ſeconda feſta di Paſqua, oſſervandoſi, che partito il Sangue in cinque pezzi diſuguali, tanto peſa l' uno, che l' altro, ed à tutti inſieme l'un ſolo corriſponde.

Di più, nell' Oratorio di Santa Croce, dedicato da Monſignor l'Arciveſcovo Bolognino nel 1583. col titolo inciſo: *Non eſt hic aliud, niſi domus miraculi Dei Magni*; è fama, che nel 1273. ſi rinveniſſe, dal P. Fr. Giacomo de Tallotto Prior degli Eremitani, ſotto il letame di una ſtalla in un coppo avvolto ad una tovaglia, ſtato naſcoſto per ſette anni da una tal Ricciarella, conſorte di Jacopo Staſio, l' Auguſto Sacramento, chiuſo in quello roventato, per darlo in bevanda amatoria, ſpolverizzato al marito, che da lei ſi vide poi inondar ſangue per tutta la caſa: e rivelato per eſſa penitente col tempo al Padre ſudetto, ſi adora hoggi in Offida patria di lui quì vicina.

Frà undeci Arciveſcovi, il ſecondo de' quali fù il *Cardinal Egidio da Viterbo* Agoſtiniano, vive hoggi quì *Monſignor Fr. Emanuele della Torre dell' Ordine della Mercede*, Spagnuolo.

Diverſi huomini hà ella prodotti di chiaro grido, e particolarmente il *Cadinal di S. Siſto*, Caſinenſe, creato da *Urbano IV. D. Sebaſtiano Rivaldo* Veſcovo di Calcedonia, e della Guardia, inſigne Predicatore, e Teologo: *Fr. Lorenzo Palizzi* Capuccino: *Maeſtro Fr. Gio: Agoſtino* Eremitano, e due *Andrei*, Maeſtri, e Predicatori Conventuali, un de' quali hà publicato *de Auguſti Caſaris origine*. Il famoſo *Poeta Laureato*, *Oliverio*, che hà ſcritto molto, in Greco, Latino, e nella volgar lingua. *Sebaſtiano Cannella* Cavalier di San Giovanni. *Aſcanio Realti*, Conte Palatino, e Cavalier Aurato. *Tuccio Ricci*, Cavaliere, Duca, e Caſtellano di Bari. *Pietro Ricci* Cameriero del Rè *Ladislao*, Feudatario di varie Terre, e Preſide del-

l'Aquila



A. Castello. B. Catredale. C. Palazzo Ducale. D. Mon. de Monache. E. Porta Caldari
F. Porta di S. Giacomo. G. Zoccolanti. H. Bonfratelli. I. Carmelitani. K. Cappuccini.

Par. III. F. II.

l'Aquila. *Michele Ricci*, cui donò il Rè *Alfonso* il sigillo della Vicaria; & altri graduiti, e beneficiati di questa casa: *Gio: Campezza*, sollevato dal nulla al Generalato dell' Imperio: *Francesco Ducaino* glorioso nell' Armi: *Salustio Floro*, Giudice della Gran Corte per gratia del *Rè Alfonso*. Il *Dottor Bernardino Negrino* Cavaliere di San Giorgio, e Conte Lateranense con facoltà di assumer l' Imprese Cesaree, e sollevar altri à Sedi cospicue, Rettore nello Studio di Padova nel 1576. *Carlo Tappia Marchese di Belmonte*, Regente del Conseglio Collaterale di Napoli, celebre per le Stampe di molti volumi: il *Dottor Marino Caramanico*, che hà illustrate le Costitutioni del Regno, & altri.

Al ruolo de' Nobili vengono in fin registrati i Signori *Arcangeli*, *Berenga*, *Caccianini*, Barone di Fresa, *Cannella*, *Capuccini*, *Caramanici*, *Carinci*, *Chiavaroni*, *di Fiore*, *Liberatore*, *Mancini*, *Monte*, *Mozzagrogna*, *Negrieri*, *Paliazi*, *Ravizza*, *Santella*, *Realti*, *Ricci*, & altri, anche per Privilegio, frà quali senza i quaranta Decurioni particolari, che ascesi al Governo, fuor di ogni dritto, si considerarebbono nella linea bassa, e comune.

DI ORTONA.

OCcupa il centro dell' inferior Provincia quest' antichissima Città nella region de' Peligni, ò come altri vogliono, de' Frentani, opera degl' esuli cittadini di Troja, ricovrati quivi nel bel seno del Mare doppo il lagrimevole eccidio della loro antica patria, divenendo per necessità Corsari, e procacciandosi il vitto, cacciando per le riviere: Se pure seguendo l' autorità di Catone nell' origini, non saremo per darli più lunga età, oltre l' Imperio de' Greci circa gl' anni del Mondo 3700. & avanti il Salvatore 1345. Giace ella distante venti miglia da gl' Appennini, e diece da Chieti fra i grossi fiumi Pescara, e Sangro, ò sia Aterno, e Saro, col vocabolo antico, coronata di più Casali proprii all' intorno; e vicine le altrui vaghe Terre di Francavilla, Miglianico, Crecchio, Frisa, e Santo Vito, in eminente pianura sovra l' Adriatico: della quale un Poeta nell' Itinerario:

Mox subsidit aquis colles Ortona supinos
Cominus

Ella è cinta in ispetie nel continente da vecchie fortificationi, nelle quali si veggono l'imprese d'Aragona: hà fosso, doppio baloardo, e Castello, con ponte levatojo; dominante il Porto, erettovi dal Rè Ferdinando nel 1469. sovra un colle assai forte; aprendo cinque porte in due miglia scarse del suo recinto: così chiamata, ò dall'Orto, cioè nascita del Sole, ò da Ortion, che in Greca favella val quanto luogo arduo, & elevato, ò da fragori del Cielo, quasi ... *Ora - tonant*, osservati dagl'aruspici superstitiosi nella sua fondatione, à cui novellamente il volgo aggiugne cognome dal Mare; per distinguerla forse con ciò dal picciolo castello d'Ortona posto ne' Marsi. Si legge di essa presso gli antichi Greci, e Latini, *Strabone*, *Dionisio Alicarnasseo*, *Tolomeo*, *Plinio*, *Catone*, *Livio*, & altri; e più modernamente doppo l'*Alberti*, *Volaterrano*, *Merula*, *Biondo*, *Collenuccio*, *Mazzella*, *Carrafa*, *Christoforo cieco da Forlì nella Storia d'Abruzzo*, *Ferdinando Ughellio*, *e Gio: Battista de Lectis* suo cittadino nella vita di S. Tomaso Apostolo.

Alza per impresa la figura del Santo Apostolo Tomaso sovra una Torre, circondata dal Mare, col titolo: *Ortona vetustissima Civitas*. Gode aria temperata, e territorio fecondo, che produce esquisito formento, e copiosi, e dolci Moscati irrigato da per tutto, con molti Fiumi, Torrenti, Ruscelli, e fonti delitiose, in cui sono erette trè Torri regie per impedire lo sbarco de' Corsari: La ristorò Pompeo il Grande: e ricevè la fede di Giesù Christo nel tempo degl'Apostoli, come scrive l'*Ughellio al tom.* 6. quale negl'anni del Signore 260. *S. Comitio* suo Sacerdote, co' Santi *Massimo*, *Venantio*, e *Luciano* adorati hoggi in Città di Penne, autenticò col martirio. Hebber luogo i suoi Vescovi nel primo Concilio Romano, sotto Simmaco Papa nel 502. in quel di Laterano sotto Martino Primo del 651., e nel Costantinopolitano dell'840. Sicome circa il 590. *S. Gregorio Magno Pontefice* delegò Barbaro, ò pur Barbato Vescovo à visitar questa Chiesa, e presedere all'elettione del nuovo Pastore in luogo del defonto, secondo leggesi frà le sue Epistole.

Vaga è di sito, & aspetto in forma di Penisola con bel Porto, & abbondante pescaggione: mette nell'Adriatico il picciolo promontorio dell'Acquabella, à piè del quale frà l'arene con dilettevole, & ammirabile giogo di natura squizzano acque fresche, e dolcissime, miste alle salse, e in nove miglia co' vigneti, & olivi parte de' suoi feudi (memorie generose delle Reali munificenze) spande per fuori delitiosi passeggi, oltre i due seni prossimi con giardini: Il Molo sicuro à Navili è luogo chiamato de' Saraceni, ove accaddè lo sbarco infelice nell'864. dando il Fiume Ariello il moto à Molini.

Invasa da gl'*Equi* ne' primi secoli della Romana Republica, sicome

come scrive *Livio* nel 2. e 3. fù da quelli manomessa con la morte di quasi tutti i suoi cittadini, che giugnevano alla pubertà, secondo narra *Dionisio Alicarnasseo* all' 8. e 10. Doppo la distruttione di Teja Rè de' Goti nel 527. di nuovo la danneggiarono i Saraceni nel 914. e con mano tirannica Piali Capitan Bassà nel 1566. ponendola à sacco col maggior Tempio si stimò miracolo essersi frà gl' incendj conservate illese le Sacre Reliquie di *San Tomaso Apostolo*, nude per altro di tutti i pretiosi arredi, divenuti pabolo delle fiamme Ottomane.

Accadde quivi nel 1526. un singolar tremuoto, opra, à quel che ne scrive il *de Lectis*, delle furie infernali à suoi danni concitate; per cui con ammirabili, e strane guise scommessasi la terra, & aprendo ruinosa voragine inghiottì la terza parte della Città sovra i lidi, rendendo il Mare per la grave scossa in secco tutte le navi che si trovarono in Porto. Et afflitta finalmente dal morbo Epidemico nel 1556. soffrì la stragge d'inoltre 2000. suoi cittadini, col quale horribil disastro si videro diroccati non pochi Edificj.

Hoggi dilata dentro le sue strade allegre con magnifiche, e sontuose fabriche massimamente la principale, che co' maggiori, e più vaghi Palaggi dalla porta di Caldari (ò meglio, di Caldora, da quel celebre Capitano, che in vano l'assediò) conduce al Castello, e rassembra un lungo, e piacevol Teatro. Nella Piazza risplende il vasto, benche imperfetto Palazzo di Madama *Margherita d'Austria* figliuola dell' *Imperator Carlo V.*, quale tanto in questa Città si compiacque, ch'ivi doppo più anni di dimora volle finire i suoi giorni. Spicca la Cattedrale in trè Navi col Presbiterio Nobile, e simil Choro, consegrata alla *Vergine Assunta* fin dal 1200. con Torre molto alta, grandi, e sonore Campane, ben fornita di argenti, ed altri Sacri arredi, e servita da ragguardevol Clero con l'Arcidiacono, e molti beneficiati. Si serbano in essa molte Sacre Reliquie, frà quelle l'insigni di *S. Silvestro Papa, di S. Timoteo discepolo di S. Paolo*, di *S. Colomba V., e M.*, e de *Santi Innocenti martiri* nell' Altare antico del Salvatore. Custodisce nel luogo più degno il *Corpo di S. Tomaso Apostolo* trasferito da Calamina, ò Melia pur Città dell'India, ove soffrì martirio, in quella di Edessa della Mesopotamia, e quinci in Ortona, benche tal uno non senza errore habbia detto dall'Isola di Scio nella medema, regnando il Rè Manfredi Svevo sotto il 1258.; allora che trè Galere Ortonesi unironsi alla poderosa armata Veneta contro la Republica di Genova, & un tal Leone suo Cittadino di quelle Capitano ne rapì agevolmente l'Arca sepolcrale di pretiosa pietra Calcedonia a' cenni reiterati di un braccio cavato fuori dal Santo, si come scrivono lo *Staflettonio*, diversi *Menologii Greci*, *Ferdinando Ughellio*,

lio, *Mazzella*, *Leandro Alberti*, *Jassone negl'Atlanti*, l'accennato *de Lectis* diffusamente, e gl'altri riferiti. Confermato altresì sodamente da *S. Brigida al* 4. del 7. delle sue rivelationi, e nel Proemio; e consentono con l'indulgenza in forma di Giubileo molti Sommi Pontefici, per la prima Domenica di Maggio, nella quale si porta in Processione la testa in busto d'argento, con lo sparo de' Cannoni, salve militari, Lutte, corso di Barche, e Cavalli, donativi di cera dal publico, ed altri segni di letitia, e pietà, che si rinuovano il festo di Settembre giorno proprio della Traslatione, & il 21. di Decembre per la sua morte. Dispensa l'Apostolo gratie miracolose, e più fiate si è fatto vedere In forma di lucida stella, ò di fiaccola ardente sù la vette dell'alta Torre, à quel che ne scrive il *Mazzella*, humiliando singolarmente nel 1638. l'incredulo *Principe Andrea Gonzaga*, come nota *l'Abbate Ughellio*, e di propria veduta due volte attesta il grave Scrittore *Pietro Galatino al Cap. 7. de gl' Arcani* riferito *da Consalvo Duranto Vescovo Feretrano*.

Al Vescovado fà prospettiva l'habitatione de Signori de *Sanctis*, già de' Nobilissimi *Riccardi*, ove terminò i suoi giorni Madama accennata, e nel 1598. prese albergo la Reina Margarita Sposa di Filippo III. Di fronte unito al tempio il Palaggio de Baroni *de Pizzis* antichissimo di lor famiglia, ove dimorarono diversi Rè ne' secoli addietro, precisamente *Alfonso*, *Ferdinando*, *e Federico d'Aragona*, che mostra inciso in un de Portoni - *Hìc Reges mansisse notum est* - Prossima al Castello quella de *Baroni*, Bernardi, sede già de Principi di Sulmona.

Da Minori Osservanti in *Santa Maria delle Gratie* nell' Altar di Sant'Anna, viene esposto l'incorrotto Corpo del Venerabile Predicatore *F. Lorenzo de Mascolis*, de gl'antichi, e Nobili Baroni di Villamagna già un tempo Cittadini Ortonesi; Tenendosi chiuso quel di *F. Biagio dell'Aquila* compagno di *S. Gio: da Capistrano*. La loro Chiesa è grande, e così i Chiostri, con l'Infermeria, Dormitorii, e Giardini.

A veduta del Mare l'antico Monistero delle *Suore Cisterciensi di Santa Catterina V. M.* Venera nel Choro un *Miracoloso Crocefisso*, che stillò sangue dalle piaghe nel 1566. à 13. di Giugno per presagio dell' incendio Turchesco, e ne mostra freschi segni à guisa di splendori nell'anniversario solenne, e fà sfavillar le cere, ò scolorirle quando è per vivere, ò morir un'inferma. -

Oltre i *Carmelitani*, e *Capuccini*, che posseggono belli Conventi fuori, in un suppresso Convento de Celestini fondato, come scrive il *de Lectis*, da S. Pietro lor Patriarca, si tien cara l'Imagine della *B. V.* colà trasferita, la quale sparse lagrime per un colpo di

Palla

Dalla à Maglio in un'occhio, che tuttavia dimostra le lividure, e dicesi *S. Maria di Costantinopoli*.

Fiorisce questa Città di buoni ingegni nell'apprendere tutte le facoltà scientifiche, ne mancano de gli Vomini eruditi à recarli splendore. Possiede molti privilegj, ed emolumenti regali, e tiene aperto il Tribunale del Maestro Portulano per gl' affari maritimi, dispensandosi anche da suoi fondachi il Sale per la Provincia. Havendo tal' ora tentato di dimorarvi un Console Venetiano la prattica fù senza effetto.

Quanto allo spirituale: lungo tempo essendo dimorata senza Vescovo per eccesso tumultuoso del Popolo, venne già diretta da un'Arciprete mitrato di giuridittione esente, l'ultimo de quali *Scipione Rebiba* promosso da Paolo IV. chiamossi il *Cardinal di Pisa*, succedendoli nella Chiesa con qualità di primo *Vescovo Gio: Domenico* suo Nipote.

Cangiossi la sua forma di Republica in soggettione a' Romani doppo la guerra de' *Sanniti*, essendo stata ammessa alla società del nome latino: Se ne insignorirono con Narsete i Longobardi nel 568. Fù parte del Ducato Beneventano: Unissi all'Imperio di Occidente, sino ad *Errico II.* Quindi passò à Normanni, e da questi à gl' Angioini, e doppo essi à gl'Aragonesi, sotto i quali è notabile l'essersi sempre tenuta immediatamente soggetta al dominio reale: Pervenuta finalmente à gl'Invitti Austriaci iscadde in dote di Madama Margherita à i Serenissimi Farnesi di Parma. Annovera glorioso stuolo d'Vomini illustri, e se lo scarseggiar del Popolo non li togliessero in parte il più preggevole, dourebbe riporsi per la prima Città di questa Provincia, tanto per ogni parte ch'ella si consideri è sommamente lodabile, ritrovandosi in essa ciò che altronde può costituire una nobile, e vaga Città.

Governasi ella con prudenza assai decorosa: Ne' secoli addietro venia diretta à nome publico da un Cittadino con titolo di Rettore: Indi cangiato vocabolo fù detto Sindico, e finalmente per maggior utile degl'affari communi fù à questo dato il collega, & un Mastro giurato: I primi amministran l'agenda publica, e gratifican de' Proventi, i quali come à Baronessa dicono appartenersi alla Città: Del secondo è propria la custodia notturna con le chiavi delle porte, che li si danno in potere, & il dar luogo alle militie, e squadre Regie, che si ricettano: Son questi eletti da 40. Consiglieri, ò Decurioni distinti dalla plebe, due de quali rappresentan le parti di quella, & à 15. d'Agosto nell'adunanza generale restituiscono i voti mancanti, diminuiti doppo la calamità del contaggio à 35. ò precisamente à 28. con fiducia di risorgere, non ammettendo Forastieri,

ne loro figliuoli: uniti dispensan le balle di rame, e trè d'oro, che dan l'elettione annuale segreta per i riferiti due Sindici, e'l Maestro giurato: Scelgonsi da gl' Elettori nominati altri Ufficiali sottoposti, Procuratori de' luoghi Pii; & altri, che dan sesto alle accidentali emergenze.

Molte sono state le famiglie, che per nobiltà, e potenza hanno assai illustrata questa Città, e volendosi parlar dell' estinte se ne formerebbe senza necessità lungo, mà specioso catalogo, frà quelle da non tacersi la *Riccarda* Signora di 40. e più Castella, donde sortirono Consiglieri di Stato, Marescialli del Regno, Ambasciadori, Senescalli Regii, e valorosi Capitani, esule poi dalla Patria per infedeltà, e così similmente di tutte l'altre, che in pace, e in guerra diedero uomini molto eccellenti.

Frà le presenti si numerano per le più illustri i *Tini* Signori già di Montelapiano, & altre sei Terre, i *Torricella* antichissimi Baroni di Torricella, Palena, & altre dieci, i *de Letto* vetusti anch'essi Signori di Letto, & altre dodici, i *Bernardi* Baroni di Rosello, e Cività Burrella, così anche i *de Sanctis*, e i *Pizzi* tutte diramate in più rampolli, e già che di quest' ultima ne sono à me pervenuti numerosi, e nobili documenti (ciò che dell' altre non mi è stato facile ottenere) non graveracci riferirne qualche cosa à disteso. Quanto adunque questa famiglia sia illustre bene il dimostrano molte, & insigni memorie antiche nel loro Palaggio, e nella Cathedrale, oltre notabil numero di Scritture private, e de publici Archivj. Credesi ò che sia d'origine Longobarda, quì da principio allignata, ò pur l'istessa colla famiglia de *Piczo*, quale (si come nota la Cronaca del *Papansogna* riferita dal *Sicola nella Vita di S. Aspreno*) godè nobiltà nel Seggio di Montagna fin sotto Rogiero Normanno primo Rè di Napoli: Se pure prendendone motivo da *Leandro Alberti*, non la giudicheremo un Tralcio *de Pici* Signori di Mirandola, chiamati anche *Pizzi*. da lui ne' marginali di diversi suoi Commentarj. Annovera frà primi maggiori un *Rogiero* nel 1251. sotto Corrado, Rettore di Ortona, per testimonio d'antica lapide, in cui si legge *Tempore Domini Rogerii de Piczis Rectoris Ortonæ*, fù anch'egli Signore di molte terre, come di Castel Pizzo, hoggi distrutto, Rapino, S. Linato, Macchia, & altre, delle quali in un Registro di Carlo I. dell'anno 1276. si trova scritto - *Quæ Antecessores sui longo jàm tempore tennerunt, & possiderunt* - Nacquero da questo cinque figli, quattro femine, & un maschio detto Tomaso: le prime altamente collocate, frà esse *Giacoma*, *e Margarita con Riccardo*, *e Manerio Acquaviva* gran Baroni in Apruzzo. Il secondo già pria à i serviggi di Corrado, indi famigliare di Carlo II. impiegato da esso in Ambascerie, & espeditioni belliche, e creato Portulano


SVLMONA
All Ill. Sig.r e Pad. Oss.o
il Sig.r Abbate
D. Giuseppe Tabassi
Patritio di Sulmona
A. Porta Noua. B. P.o del Crucifisso. C. P. Bon homini D. Po. S. Agostino E. P. S. Pamfilo F. P. Passari G. P. Pacetrana H. S. Num
L. Celestini. M. F. Lauelle. N. S. Pafilo Cat. O. Fiu. Gitio P. Zoccolan. Q. PP. de Minimi.

lano di Puglia; onde per suoi serviggi hebbe in guiderdone per se, e suoi posteri la Terra di Sant'Hilario, e molti stabili in Ortona, e Francavilla. Successero à questo, Cerio, & Angelo, il primo Conte di Cicci terra di Francia, il secondo Consigliere di Stato del saggio Rè Roberto. Vennero doppo Cerio per ordine trè altri Conti, cioè Ciccarello Primo, Masio, ò sia Tomaso, e Ciccarello Secondo gran Benefattori della Patria, e da quest'ultimo discesero Rogiero, e Francesco Capitani ambedue di armate Navali sotto Ferdinando: Dalle trè mogli ch'hebbe Francesco, cioè Antonia de Lecto, che li recò in dote il Castello di Casacandidella, Camilla Ursini, e Camilla di Acquaviva non nacque alcuno figliuolo; onde proseguirono la discendenza i posteri di Rogiero l'un presso l'altro Francesco, Ludovico, e Giacomo Antonio, da cui nacque Ludovico Secondo ricco Signore di molte Castella in Abruzzo, come Guardia Grele, Santo Martino, Filetto, Vacri, e Rosciano; seguito dal Baron Gio: Battista, e da viventi suoi figli Giuseppe, Vincenzo, Tomaso, e Ludovico. Si leggono di questa famiglia molti amplissimi Privilegj, e si numerano in essa oltre i riferiti molti Uomini graduati, Conduttieri di Cavallerie catafratte, Capitani di fanterie, e somiglianti. Havendo apparentato con le famiglie Nobilissime di *Aquaviva, Ursini, Riccardi, de Lecto, Rayano, Braccia, Luczinardo, ò Licinardo, de Henricis, Valignano, d'Ugni, de Venere, de Luna, Trasmondi, Alferi, Quatrari, Tino, de Sanctis, de Bernardis, Corbo, & altre*: di presente conservandosi in essa l'antico splendore degli Antenati.

In questa Città vi è la Famiglia de Fabritiis, la quale, quanto è antica, altresì Nobile, stata tale fin dall'anno 1575., come si legge da publiche Scritture stampate, & indi poi con i chiarori, e pregi delle scienze si è sempre resa raguardevole con haver havuti huomini di alto sapere, & ora vi è il Dottor Giuseppe'Antonio de Fabritiis, che nel foro di questa fedelissima Città di Napoli stà continuando le glorie de' suoi maggiori, & ultimamente hà dato alla luce un Libro intitolato Vita, Traslatione, e Miracoli di S. Tomaso Apostolo con alcune notizie de' Corpi Santi, che stanno nella Città, e Regno di Napoli, i di cui fratelli sono Vincenzo, D. Francesco Antonio, e Gio. Francesco de Fabritiis. *Hà apparentato con li Quatrari, de Lecto, & altre Nobili Famiglie.*

DI SULMONA.

DA Solimo Frigio, se vogliam credere così al suo figlio Ovidio, che ne cantò:

Hujus erat Solimus Phrygia comes unus ab Ida,
A quo Sulmonis Mœnia nomen habent.

nel 4. lib. de' Fasti, come riferiti i Sulmonesi sono da Catone, Strabone, Tolomeo, e Plinio nel 3. libro, e lo conferma *Silio Italico nel 9. libro della seconda guerra Cartaginese*, dicendo:

Nomine Reteo Solymus, nam Dardana origo,
Et Phrygio genus à pravo qui sceptra sequtus
Ænea claram muris fundaverat Urbem
Ex se se dictam Solymon, celebrata colonis
Mox Italis paulatim attrito nomine Sulmo.

Hebbe dunque doppo la distruttion di Troja famosissimi i suoi principii, è situata in luogo ove l'acque susurrandole d'intorno, e dolcissime al gusto, gratissimo all'occhio la rendono, ed al bisogno del tutto, non essendo men bella, che ricca di Popolo. In più luoghi ne fà mentione *Livio*, e specialmente *nel lib. 26.* ove narra, che Annibale entrando ne' Peligni, e passando da Sulmona entrò ne' Marrucini, e ciò che siegue.

Non hà dunque da invidiare nell'antichità alcuna Città del Regno, nè estera, siedendo Metropoli de' Peligni, e fiorendo con Nobiltà distinta da più secoli, e prima della venuta del Redentore, essendo del suo Ordine Equestre il suo citato Cigno *Ovidio*, come nella sua Vita, e dicendo di esso *Martiale*:

Nasone Peligni sonant.

Ed altrove

Peligna gentis gloria dicor Ego.

Fedelissima l'esperimentorono i suoi Regnanti, attestandolo i suoi Privilegj, decorata del titolo di Principato, e con l'onore delle Giostre, convalidatole i Privilegj da Pontificie Bolle, solite farsi e nella Pasqua di Resurrettione, e nell'Assunta della B.V. da' Militi Patritii; essendo aperto il Campo a' Cavalieri forastieri, ed incogniti, dismessone l'uso da cinquanta anni per disapplicatione, e mancanza di Guerrieri.

Gloriosa è per molti huomini, che hà prodotti famosi in Lettere, ed Armi, de' quali parlano gli Archivi, che Volume particolare richiederebbe; Nõ ultima delle sue glorie è l'haver dato al Vaticano *Innocenzo Settimo* Sommo Pontefice, che fù già *Cosmo* della Nobil Famiglia *Meliorati*, ed alla Porpora *Giovanni* della stessa Famiglia Arcivescovo di Ravenna suo Nipote; produsse anche *Ludovico Meliorati* Marchese della Marca d'Ancona, e Principe di Fermo, che mancò senza successione al rapporto del *Platina*; De' suoi Nobili *Merlini* ve ne sono in Napoli le memorie in *Gentile Arcivescovo di Consa*, lasciato dal *Rè Ladislao* nel partirsi per l'Ungheria Direttore della *Regina Maria*, ed al Governo del Regno, al dire del *Summonte nel 2. delle sue Storie*, e memorabile è *D. Francesco Merlino Marchese di Ramonte* Regente di Cancellaria, e Presidente del S. C. per le sue Opere Legali, e non poca lode merita *Angelo Politiano*, ed altri infiniti.

Con titolo di Principato posseduta da' Regnanti fino alla Cesarea Maestà di *Carlo V.* havendola prima *Giacomo Piccinino* Capitano d'esperimentato valore, militando à favore di *Giovanni d'Angiò* figlio di *Renato* contro il *Rè Ferdinando* presa, e fatto suo Padrone, fù poi dal detto *Carlo* concessa col detto titolo à *D. Carlo di Lanoja*

Vi-

Vice-Rè del Regno in premio della Vittoria ottenuta sotto Pavia, dove restò prigioniero il *Rè Francesco di Francia*, mancata la successione del *Lanoja*, e ricaduta al Fisco, fù venduta al *Principe di Conca*, indi ritornata al Rè, fù conceduta ad istanza del *Pontefice Paolo Quinto* alla Famiglia *Borghese* in persona di *Camillo* suo Nipote, da' cui discendenti oggi si gode.

Risplende la Pietà Christiana in molte Chiese, Chiostri, e Monasteri di Donne, si venera nel Vescovado il *Corpo di S. Pamfilio Vescovo di Valva*, e nella Chiesa *di S. Nicolò* presso le mura i Corpi *Ven. F. Antonio* dell' istessa Città, e del *B. Filippo dell' Aquila* dell' Ordine Serafico di S. Francesco.

La sua Nobiltà, come anticamente, così al presente continua con separatione di stima nelle Famiglie:

Amone, che gode anco in Sorrento, *Canibus*, *Capite*, *Capograssi*, che gode anco in Salerno, *Cesare*, *Colombini*, *Corbi*, *Delecto*, *Grua*, *Martini*, *Matteis*, *Meliorati*, *Merlini*, *Mezzara*, *Monti*, *Odorisii*, *Quatrari*, *Rainaldi*, *Rossi*, *Sanità*, *Scalis*, *Tabassi*, che gode anche la Patritiità Romana, *Tinto*, *Trasmondi*, *Vecchi*, *Vefris*, *Verardi*, & altri.

Famiglie aggregate alla detta Nobiltà sono:

Bernardi, nobile della detta Città di Ortona à Mare, *Canofilo*, nobile di Sulmona, *Paolino*, de Baroni di Ortona à Mare, oggi Marchesato di Petronilla Paolino Massimi. *Petris*, de Baroni di Castiglione della Pescara, *Petropaoli*, de' Baroni di Molina.

DE' CHIOSTRI CELESTINI, S. SPIRITO DI SULMONA, E S. SPIRITO DI MAJELLA.

AMendue in questa Provincia sono al sommo considerabili: per la splendidezza Religiosa l'uno: l'altro per la più singolare Veneratione. Quegli, alle radici del *Monte*, chiamato *Morrone*, che diè la cognominanza à *S. Piero*, Fondatore del Monacale Instituto, due miglia fuor di *Sulmona*, è l'Archimonistero, ove il medesimo lo piantò, per farlo comparire, e meritare co' suoi nella Monarchia della Chiesa, della quale per poco tempo ei si contentò di esser capo, santificato appresso, col nome di Ce-

lestin Quinto. Sagrificava egli il suo cuore à Dio, alla metà della salita, nell'*Oratorio di Sant'Onofrio*, quando il *Conclave* di *Perugia*, sollevatolo al *Trono del Vaticano*, gli spedì Ambasciadori: e vi ricevette altresì, *Carlo II. Rè di Napoli*, e *Carlo Martello Rè di Ungheria* figliuol di questo. Frà gli Horti, e le Vigne, di là dalla strada di un miglio, e mezzo di Pioppi, bagnata da' Ruscelli, vien posto in piano il Monistero. Trè sono i suoi Chiostri, bene organizzati: vi è la Foresteria provveduta di supellettili, comoda, e capace di alloggiar cento persone: il Novitiato, le Scuole di Filosofia, e la Biblioteca, mista di Libri di ogni specie, antichi, e moderni. Vi si possono, e soglion talvolta mantenere ottanta soggetti, frà Sacerdoti, Commessi, e altri di servigio, stando in possesso di trè Feudi, l'uno rustico, chiamato l'*Orsa*, la Terra di *Pratula* con la giurisdittione spirituale, e quella di *Rocca Casale*, con altri Feudi, Boschi, e Monti, generose Donationi del *Rè Carlo II.* accennato, e detto per sopranome il *Zoppo*. Non pur le fondamenta di questo, che del Tempio, furon gettate dal Santo Patriarca, dedicandolo primieramente alla *Beatissima Vergine*, poi allo *Spirito Santo*. Questi è di aggiustata grandezza, chiude il Choro, giusta la consuetudine antica, nel mezzo, e fà pompa in oro di due Cappelle moderne, dedicata l'una à *S. Benedetto*, l'altra al Santo Fondatore. Nella prima riman sepolto il celebre *Guerriero Iacopo Caldora*, che volle morire in piedi, secondo l'erudito *Pontano de Fortitudine Bellica* 1. 12. Capricciosо è l'Organo, per la propria idea, e per quella della Cantoria, disegnata dal virtuosissimo *P. Abb. D. Celestino Guicciardini Generale* una volta. Ricca d'apparati, e d'argenti si fà vedere la Sagrestia, serbando frà le cose più rare una Croce di Cristal di Rocca, alta sette palmi, con un gran piede proportionato d'argento, che si valuta quattromila ducati: E in vago scatolino involto in un fazzoletto, ch'è fama foste asperso di sangue, il Chiodo lungo mezo palmo, col quale si scrive, che fosse trapassato il capo, dopò l'humil, ed heroica rinuncia del Papato, à *S. Pier Celestino* nella *Rocca di Fumone*: raccontando i più versati nelle storie, che sia stato provato andar giusto nel buco medesimo. Perciò il *P. D. Benedetto Gavoni* gli concede il titolo di *Martire*, *in Viris Patrum Occidentalium*.

Di più si stacca, per lo spatio di una giornata, *Santo Spirito di Majella*, appunto sotto gli homeri del *Monte* così chiamato, celebre à *Bottanici* pe' *Semplici* assai rari, e colmo di ogni sorte di *Minerali*, però gravosi à scavarsi. Cuopre il Monte, con una parte delle sue rupi, in forma di tetto, l'eminenza mediocre del Monistero. L'Orizonte dà l'ingresso, alla Chiesa, con allargarvi una piazza. Stà inciso nel maggior arco questo Elogio: *Hoc crede mente solida, Ec-*

cle-

clesia hac Sancto Spiritui consecrata, Ægenis medicina est, ac lumen Cæcis; & Christifidelibus Contritis, peractis pœnitentiis, remittit peccata omnia. Ed è verissimo, perche nella festa della *Decollation di S. Gio*: vi corrono i Popoli à truppe da varie parti del Regno, e dello Stato Pontificio, per fare acquisto del pien Perdono, con le limosine, e col pentimento, concedutovi da *S. Celestino* in quella forma, che si gode anche nel tempio famoso di *Collemagio* all' *Aquila*. E' divota, in lunghezza di settanta, e larghezza di trentatrè palmi: ed assai venerabile, sendo stata consagrata dalla *Santissima Trinità*, nel cantarsi la Messa dell' *Evangelista S. Gio*: con l' assistenza del *Battista*, di una schiera di Angeli, e della loro gran Reina. Portandosi intorno da questi spiriti, accesa quella stessa *Lampana*, che par di ferro, e che spenta si vede per memoria in una nicchia. Narra ciò à pieno il *P. D. Celestino Telera nelle Vite degli Huomini Illustri dell' Ordine*. L'ornò di stucchi il *P. Abate D. Pier Santucci*, quì sepolto con ottima opinione. Dedicato allo *Spirito Santo* è il maggior de' trè Altari: degli altri, l' uno alla *Santissima Vergine*, l' altro à *S. Celestino* per divotione benefica del *Principe di Santo Buono Caracciolo*, il quale quì vicino possiede lo Stato di varie, e ricche Terre. Dal canto del Settentrione, e nella Grotticella con l' Altare del Crocifisso, operò il *Santo*, vivendo prodigj; & hoggi sanansi gli Energumeni.

Le fenestre del Monistero guardan la parte del Mezo giorno. Hà questi un Fonte freddissimo, che sgorga pure con bizzaria avanti la Chiesa descritta. Vi sono, oltre le proprie per venti Padri con l'Abate, le camere pe' Forastieri, diverse Officine, ed altre opportunità. Le rendite del Monastero di Sulmona, si calculano à sei mila ducati l'anno, tutte per lo più da' Feudi, e Censi. Quelle di questo, à più di mille, da vari corpi, senza le grascie de' proprii Territori. Per prouveder il più, che quì manca, si trattengon de' Commessi, e de' Servidori, in *Caramanico*, *Rocca Murice*, e in altre Terre, dovendo però i medesimi, fra le nevi copiose, e contumaci del Verno, cingersi con le funi, de' cerchietti alle scarpe, à fin di poter praticare, e far ritorno sollecito alle proprie celle.

DI

DI AGNONE.

BArbaramente da qualche Latino è stata chiamata *Anglona*, confondendo i termini della Città di *Basilicata*. Forma l' angolo meridionale dell' *Abruzzo inferiore*, ove si vede anche la picciola Terra di *Belmonte*, che conferì titolo di *Marchese* al fù *Don Carlo Tappia* Regente della Cancellaria di Napoli.

DELL' ALFIDENA.

DIscosta dalle foci del *Saro*, alle quali si appressan *Varrea* le reliquie di *Pescaperoli*, miseri avanzi del Tremuoto, & altre Terre opulenti di Greggi, ed ornate di Titoli., ravviva questa in una di quelle rive le antiche memorie del *Sannio* non punto oscure à *Plinio*. Le ridisse *Livio* al 10. così elegantemente: *In Consulatu L. Cornelii Scipionis, & Gn. Fulvii Centumali Anno V. C. D. LX. ita Gn. Fulvii Cos. Clara pugna in Samnio ad Bovianum haud quaquam ambigua Victoria fuit. Bovianum inde aggressus, nec ita multo post Aufidenam vi cepit*. Che fosse Colonia dopò la Guerra de' Marsi dimostrollo *Frontino*, scrivendo: *Aufidena muro ducta Colonia. Iter Populo debetur P. X. Milites eam Lege Julia sine Colonis deduxerunt*. È il medesimo l'Autore de' Limiti. Nella facciata però di una Casa di Roma leggeasi gli anni addietro *Junoni Juliæ Aufidenæ Capitolinæ sacrum*. L' inserisce anche *Antonino* frà le *Tavole de' Viaggi*.

Ottenne già per *Marchesi* varj soggetti della Famiglia *Bucca* di *Aragona*: Quindi i Signori *Gattoli* Patritii Napolitani.

Gli habitanti costuman di applicarsi per lo più al lavorio de' marmi.

DI ATESCA.

MEditerranea ne' *Bassi Abruzzesi*; frà la *Sinella*, e il *Sagro*, tien titolo nobil di *Marchesato* de' Signori Prencipi Colonna. Si habita da Popolo numeroso, e civile, che soggiace nello spirito alla *Prepositura* immediata della *Santa Sede*, e indipendente da qualsisia Vescovo.

De' medesimi è anche la Terricciuola rinomata di *Manopello*, ed altre Terre, che formano stato di conseguenza. DI

DI BUCCIHANINO.

Dentro Terra, non troppo lontan da *Chieti*, comparisce questo antico *Marchesato* de' *Signori Caraccioli*. Copiosa è di Olivi, e di altre naturali dovitie. E' stata illustrata da' natali del Venerabil servo di Dio il *P. Camillo de Lellis*, Fondatore de' *Ministri degl'Infermi*, di cui fù seguace nelle Virtù, e nell'Instituto il *P. Ottavio* della medesima Patria, e stirpe. Con singolar culto si custodisce in essa il Capo di *Sant'Aldemaro* Capuano, Monaco di Monte Casino, ed appunto nel sontuoso lor Chiostro: e si com'è fama il Corpo di *S. Urbano Papa*, e *M.* in un tempio à lui dedicato.

DI CAMPO DI GIOVE.

Si nota nella celebre *Tavola de' Viaggi*, frà *Sulmona*, e *Alfidena*, col titolo *Jovis Lares*, che però più lontano si ravvisa hoggi giorno. Forsi dal culto prestato al falso Nume ne' colli così chiamossi, quantunque la superstizione havesse ancor luogo ne' campi. Onde *Tibullo*:

Vos quoque Felices quondam nunc pauperis Agri
Custodes fertis munera vestra Lares.

DI CARAMANICO.

Riguarda in aspetto diverso le radici della *Majella*, e'l *Morrone* in un dolce declivio. Fù Terra già ben colma di habitanti, che nella casa de' Signori *Aquini*, si adorna col titolo di *Principato*. La rese già illustre la Teologia di *Fr. Antonio* dell'Ordine de' Predicatori. Mà le discordie civili, ed il morbo Epidemico le lasciaron aperte dolorose cicatrici. Si gustano i suoi Salami, e i Castrati si antipongono a' più scelti. Ne gli anni scorsi abondavan più le Sete in questo Territorio, che hoggi in tutto quanto l'Abruzzo.

Le fanno gratiosa scena, *Rocca Morice, Rocca di Montepiano*, il Casale di *S. Martino*, la *Fara*, con le Cartiere, mà di vil materia, *Pretora*, i cui Terrazzani per la copia delle Legna, si applicano al Torno: *Guardia Grele*; che serba il corpo di *S. Nicolò Eremita*, il quale in queste parti fù Direttor della Vita Monastica, e doppo cento anni terminò gloriosamente i giorni; e molti altri Villaggi,

Vi si scorge anche ne' Peligni *Salle* picciola Terra, mà patria celebre del *B. Roberto Celestino*, il quale ad imitatione del Santo suo Fondatore fè rinuntia della Porpora conferitagli in Vaticano. Gli habitanti compongono esquisite *Corde* per Chitarre. Vi nascon nelle pietre Fungi molto giovevoli à dolor de' calcoli, e di altra specie se ne salano per uso nelle mense conforme à quegli di Genova.

DI CASTEL NUOVO.

IN campagna abondante di Grano. Riconoscea già questa la superiorità di *Lanciano*, sicome per altre Terre, cioè à dir frà quelle, che ritien tuttavia. *Duca* però di *Castelnuovo* è un Cavalier Napoletano della *Casa Brancacci*.

DI CASTEL DI SANGRO.

ALla destra riva del Fiume, così chiamato da' Latini, si scuopre la Terra novella accennata, la qual già fondarono i *Conti de' Marsi*, facendosi poi chiamar *Conti del Saro* per lo vasto dominio, ch'all'intorno esercitavano, e con titoli giusti. Passò quinci con *Ducal* preeminenza a' *Signori Afflitti*, e da essi à *Caraccioli*, nella forma che ritengon tuttavia.

E' passaggio de' Procacci, ben proveduto di Grascie, e assai popolato, con varj Artisti di Ferro, e di Ottone. Vi si accresce nelle Fiere, la negotiatione, e il concorso. Hà dato al mondo spiriti per Dottrina, e Religione eminenti, e in specie *Benedetto Canofilo* Monaco del Monte Casino peritissimo ne' diritti civili, e criminali, sicome da' volumi impressi apparisce: *Francesco* della medesima Fameglia Predicator celebre nell'Ordin de' Minori, che pure stampò: *Angelo Fagio* Abate Casinense, e Presidente Generale, il quale fè uscire le Prose, e i Versi: *Gio: Donato Fina* Giureconsulto publico nell'Academia di Padova, e Governator di Cesena per la Sede Apostolica: *Prospero Petra* Baron del Vasto Girardo, e Legista di grido: *Loreto de Franchis*, Vescovo di *Capri*, poi di *Minori*, quegli che pure scrisse, e divolgò Monumenti Legali, & altri.


CIVITA BORELLA
1. Duomo . 2. S. Domenico . 3. Cappuccini 4 Zocco lanti. 5. Casale di sopra . 6. Casale d'abasso

Par. III. F. 25.

DI CIVITA BORRELLA.

IL picciol luogo, ò Terra angusta così chiamata, sembra di far arigine al *Saro*. Dicesi anche semplicemente *Borrello*. Non godette, sicome alcuni sognaron, giàmai prerogativa di Città, non rinvenendone titolo, nè Sede di Vescovo. Molto meno si prova che ad alcuna Villa cospicua sia sottentrata. Bensì rinvengonsi memorie degli antichi, e possenti suoi Conti, da quali nella fondatione tolse il nome, unito col cognome de' medesimi.

DI CIVITA LUPARELLA.

COn le Terre di *Lama*, *Casoli*, *Torricella*, *Colle di Marina*, *Fallescoso*, & altre, vien posta alla sinistra del *Saro*. Denominossi forsi dalla picciola rupe, che diremmo *Ruparella* in voce alterata. E' fama, ch'ella già fosse ben munita, e valida Rocca, nella quale ricettossi il celebre *Antonio Caldora* per tema del *Rè Fernando II.* acceso di vendetta.

DI FOSSACIECA, E DELLA ROCCA DI S. GIOVANNI.

SOtto *Lanciano* verso il *Mare di Venetia*, si passa al territorio, ed alla Terra di *Fossacieca*. Quindi alla *Rocca di S. Giovanni*, così detta dal Tempio di questo Santo vicino al lido, ch' è fama si dedicasse dal più vecchio superstitioso di *Venere*: onde appunto s'intitola *S. Gio: in Venere*: cui lungo tempo è stato annesso il monastero de' Padri Casinensi. Hora queste possegonsi da *Padri di S. Filippo* della Congregatione dell' Oratorio di Roma.

DI FRANCAVILLA.

NOn lungi da *Ortona*, varcato il Fiume, guarda questa Terra il Lido Adriatico. Il *Biondo*, & altri della scuola di *Strabone* nomaronla Città de' *Frentani*, e la disse *Ferenta Diodoro*; Non pochi appresso *Frentavilla* col fondamento di un Testo manoscritto del *Mela* in sì fatte parole: *Frentavilla tenent Aterni fluminis ostia, Urbes Ducam, & Issonium*; Gli tendon però fallaci i luoghi emendati nelle novelle editioni, e le discrepanze con le Terre della *Puglia Daunia*. Meglio però vi hà chi deriva il suo nome dalla stanza, ò dal presidio de' Francesi; E forsi ottimamente giudican quegli, che ne fanno autrice la Pietà verso l'Anacoreta *S. Franco*, il cui corpo vi fù posto in custodia, regnando in Vaticano *Papa Eugenio Quarto*; mà dopò un secolo con tutte le habitazioni rimase barbaramente incendiato da' Turchi, i quali danneggiarono alla spiaggia intiera. Mà non hà guari, che per munificenza Pontificia delle Catacombe Sagre di Roma vi è stato trasportato il Corpo di *S. Franco Martire*. Per altro assai civile si mostra questa, ancorche non perda i vestigi delle sue stragi. Fù lungo tempo *Ducato*, ed hoggi gode il titol di *Principato* nella Casa *Davalos* de' *Marchesi* di *Pescara*, e del *Vasto*. Il clima è temperato, che influisce amenità alla campagna, abbondevole di Olio eccellente.

DI PAGLIETA.

ALlontanasi dall'Adriatico per sei miglia, quante appunto si scosta *Atessa*, alla destra del *Sagro*. Conosce per *Marchese* un de' *Signori Pignatelli*. Forsi questi nella *Tavola Itineraria* è *Reglieno* frà l'*Issonio*, e *Lanciano*, di quì distante sette miglia, di là dodeci, alla qual misura corrisponde appunto questa.

DI PALENA.

SI penetra dalla Terra picciola di *Campo di Giove* le fauci de' Monti, volgarmente chiamati *Forca di Palena*, presso la sorgente dell'*Aventino*, che abbraccia le acque stagnanti nella state, e scorrendo per la Valle *Aventina*, si scarica nel *Saro*. Fù già questa celebre *Contea* de' Signori di *Capoa*, la quale accresciuta con gli

gli acquisti di *Carlo*; divenne Ducale. Non lungi dalla sinistra del Fiume primieramente accennato si guarda hora l'angusta Terra c'hà volgar nome di *Letto di Palena*.

DI PENNA.

DIversa dalla scena della ben nota Città, sepolti si veggono in trè miglia di un Promontorio dell'*Abruzzo* inferiore i vestigj d'una vecchia Terra, che vi hà fabrica di Guardia col Palazzo del *Marchese del Vasto*. Viaggiando il *P. Alberti* stava ella in piedi: nè molto se le discostava la più antica di *Buca*.

DI PESCARA.

NE' termini della Puglia, frà la Campania, ed il Sannio, guarda il Mare Adriatico. Usurpa il volgar nome dal Fiume che l'è vicino, già celebre *Aterno*, di cui *Strabone*: *Ad ipsum Mare est Aternum conterminum Piceno ejusdem nominis cum Flumine, quod Vestinos à Marrucinis dirimit*. E appresso, *Oppidum autem, quod idem cum eo nomen habet, Vestinorum quidem est*, riflettendo già alla riva sinistra, ov' era fabricata con la testimonianza fresca in un vecchio marmo, riferito dal *Camarra* nella Storia di *Chieti*: *Eo tamen*, soggiugne anche *Strabone*, *navali communiter utuntur etiam Peligni juxtà, atque Marruccini*. Emporio de' Erentani, di cui meglio, dopò *Antonio*, e *Mela* il *Cluverio*, ove fè lastricare una celebre strada *Claudio Cesare*, chiamata *Claudia*, e così posta in memoria dall' Epitaffio scoverto gli anni addietro nel Territorio Teatino. In somma fù Città illustre, sicome riguardevole il Fiume, variato nella moderna voce in tempo, anzi de' *Gothi*, che de' *Longobardi*. Fondossi con le ruine di lei la Terra d' hoggi. Di quella si fà mentione frà Privilegj di *Bertario* Abate di Monte Casino da *Leone Ostiense*. Del Territorio della quale molto prima scrissero gl' *Autori de' Limiti*: *Aternensis Ager Lege Augusta est assignatus. Rivorum, & Viarum cursus servatur*.

Presso il fine del secolo quattordicesimo di nostra salute honorolla il Monarca del titolo di *Marchesato*, sostenuto da soggetti cospicui, massimamente da gli *Aquini*, e hora da' Signori *Davalos*, *Grandi* anche di *Spagna* con questo. Venne arricchita di Privilegio da' Rè *Ladislao*, e *Fernando*, e conceduto a' medesimi per la difesa di *Chieti* dalla Benificenza di *Carlo V.* Cesare. Vi è una picciola Rocca,

chiamata *Villa rampine*, col Borgo habitato da poveri Giornalieri. Nel 1566. fendo imperfette le Fortificationi venne bruciata da' Turchi, i quali con 120. Galeè fcorreano il Golfo di Venetia. Hora ella gode riputation di Città, ben munita con prefidio Spagnuolo, fenza Vefcovo, e con pochi habitanti per l' inclemenza dell'aria.

DI PIANO DI CINQVE MIGLIA.

LAfciatafi nell' Orto folftitiale fu'l dorfo de' Monti, *Pacentro* honefta *Contea*, già de' *Signori Orfini*, poi de' *Colonnefi Duchi di Zagarolo*, hoggi con molti altri luoghi, de' *Barberini*, *Prencipi Romani*: dall'Auftro, *Pettorano* Principato del *Signor Duca di Popoli Cantelmo*. Appreffo, la *Rocca di Valle Ofcura*, *Rivofonulo*, e *Pefchio Coftanzo*, Terre frequentate, e dovitiofe di Lane. Per via angufta, e malagevole fi fcende nel *Piano*, volgarmente chiamato, di *Cinque miglia*, tal' effendo però la lunghezza, mentre appena fi dilata per mezo miglio. Egli ne' caldi eftivi è altretanto ameno, quanto nel Verno paffaggio horrido pe' Procacci, e per chi fe fia; ftando foggetto all'empito delle Nevi, e foffio barbaro de' Venti, frà le afpre montagne. Dalla Providenza di chi governa il Reame vi fi mantenean Guardiani, ò Cuftodi nelle Torri à ciafcun miglio, i quali però tal volta riufcivano inutili, e pericolavan nella vita, ficome dalle Nevi fteffe reftò fepolto qualche infelice Paffaggiero. Quindi *Tomafo Cofto* nel 2. *della* 2. *parte delle Storie del Regno* rapporta, doppo il *Giovio* nelle conquifte fatte da *Valerio Orfino*, di *Sulmona*, e del più dell' *Abruzzo* effervi rimafti fommerfi frà le Nevi eccitate da' venti, trecento Fanti Venetiani, i quali poi nella calma fi ritrovennero co' corpi affiderati, quafiche dormiffero con fingolare dolcezza.

DI PIETRA ABONDANTE.

POfa ne' *Peligni* alla deftra del *Saro*, con altre, quefta picciola Terra, capitale di un' antichiffima *Contea*, dalla quale vantavafi di haver prefo nome un ramo della Fameglia de' *Marfi*, chiamati pofcia *Donelli*, col cangiamento del nome in cognome.

DI ROSELLO.

L'Accredita non poco il Sagro Tesoro del Corpo di S. *Gio*: *Eremita*, il quale solingo visse ne' suoi campi: e le dà nome il chiostro delle Fanciulle Nobili delle Vicinanze invidiato da molte Città, le quali sembran di haver quì piantate, ed unite le lor Colonie. Riconosce la Gloria di *D. Giulio Caracciolo* de' *Principi della Villa di Santa Maria*, picciola Terra non discosta, nè disprezzevole alla riva sinistra dal *Saro*, ov'è un Ponte di Pietra. In fruttifero Territorio egli ravvivò, con felicissimi auguri, un Castello, cui diè nome di *Giuliopoli*, quasi di propria Città.

Vi è poco men che contigua l'amena Terricciuola di *Castiglione*, divertimento nella state del *Principe di Santo Buono Caracciolo*, gli habitanti della quale applican per lo più all'Agricoltura.

Se le allontana però l'angusta di *Roio*, così chiamata da una specie di Tintura, che vi abonda. E' fama che visse popolata da quegli, che nelle vicinanze s'infestavan dalla copia delle Formiche. Nelle *Cronache Francescane* si scrive, che fosse Patria felice del B. Ciarmelo di quell'Ordine Santo.

DI S. VALENTINO.

DA questo Santo Vescovo di *Terracina*, il quale quì presso nella persecutione di *Giulio Imperadore* ottenne la Corona di Martire, ella cangiò l'antico nome di *Pietra*, ove stava solamente il suo sepolcro.

Le se avvicina la Terra volgarmente chiamata *Serra Monacesca*, propria de' Monaci Casinensi, de' quali è anche il prossimo Chiostro dedicato al Redentore, ove serbansi de' Volumi antichissimi in caratteri Longobardi.

DI SANTO VITO.

E Casale della Città di *Lanciano*, di là dal Fiume Feltrino, soura il lido del Mar di Venetia, ò del conosciuto suo Golfo. Vi approdan le Navi, che conducono Mercantie alla celebre Fiera. Non molto se le discosta il *Moro* Fiume, già detto *Clocoris*, da taluni bene avvertito nelle Tavole Magistrali de' Viaggi.

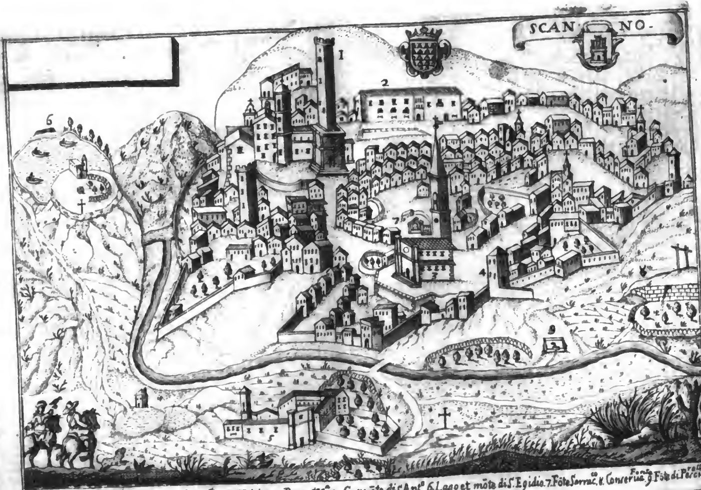
DI SCANNO.

TErra è non ignobile, in dodici miglia di lontananza dalla Città di *Sulmona*, e in piè del Monte *Argathone*; la quale rende comune il proprio titolo al vicino Lago, delitioso, e fecondo di Pesciolini, chiamati Gambari, Tinche, ed Antichi, non discosto dal colle di S. Egidio. Da taluni si nominò *Scacco*, forsi casualmente frà gli errori più volgari: *Sanno* da altri, à cagione delle prodezze già dilatate de' *Sanniti*. Ben però il *Febonio* nell' erudita *Storia de' Marsi* al 2. *Est in vertice Montium Pelignorum, non longe à Terra Scanni, à qua nomen Lacus sumpsit*: scrivendo non fuor di proposito.

Nel vecchio, e regolato cingol di mura, con trè Torri antiche, dalle quali cominciò ad assumer il simbolo, si apron trè Porte, cioè à dire, della Croce, di Santa Maria, e di Sant' Antonio. Penetran le sorgenti, frà le quali mostra più bocche generose quella di *Sarracco*.

Assai comode sono le habitationi, anche palazzesche, di pietra dolce, e soura tutte magnifica quella, che si scorge accresciuta dalla *Signora D. Francesca Tocco*, al presente *Principessa*; mercè che da un secolo la dignità del Principato, nella chiara Casa di *Afflitto*, che vanta l' Attinenza, e la Protettione del Romano Eroe, Martire di Christo S. *Eustachio*, si vede hoggi risieder quì, con vero amore di Padre, nella degna persona del Signor *D. Ferrante*.

Splendide altresì le Chiese; abbellita ciascuna con gli Organi, e specialmente S. Rocco, mentre vi si esercita l' armonia del canto. Precedè nell' antichità S. Eustachio, nella quale s' impossessano i Curati novelli. Nella fabrica però, e nell' Ufitiatura, Santa Maria della Valle, ch'è Madre, e primaria, servita da un' Arciprete, e da molti Sacerdoti, in forma di Collegiata, con la Musica, e più Violini ne' giorni festivi fin dal 1568. in tempo del Vescovo di Valva, e Sul-



1. Torre Antica. 2. Palazzo Baronale 3. Chiesa Matrice. 4. Porta S.M.a 5. Conuēto di S. Antº 6. Lago et mōte di S. Egidio. 7. Fōte Sarracco 8. Conserua Fonte 9. Fōte di Percia rotta

Fior. M.F. 30.



e Sulmona Monsignor *Pompeo Zambeccari*, alla cui Mitra soggiace. Divota è anche quella del Santo di Padoua de' Padri Conventuali; ricca d'oro, e di Sagre Reliquie nel maggior Altare, fondato dal Publico.

Conferisce l'Aria alla salute, ed all'età, etiandio centenaria. Non men la Terra provvede il necessario alla vita; e ritira la maggior copia de' frutti dalle vicinanze, e i più delicati liquori, che scarseggian ne' propri monti, sottoposti in gran parte dell'anno al rigor contumace delle Nevi. Nelle Femine si unisce con l'Honestà la Leggiadria; sempre applicate, vestite di grosso panno, del tutto coperte, fin col nappo su'l volto, facendosi pender dal collo Monete, e Medaglie d'Oro in occasione di Gale. Gli Huomini spiegano il talento nell'industria delle Fide degli Armenti in Puglia assai profittevole, godendo i frutti della quiete, assistiti dalla Divina Clemenza; con la preservatione da' danni del Contagio, e del Tremuoto; nè soffron gravezze, che per cinquecento Fuochi, perciochè il numero delle Anime si calcola à trè mila. Nelle mecaniche di buona voglia si applicano, e fan riuscita, dentro, e fuori del Regno. Così ancor nelle scienze; e si raccorda, ne' Trattati Filosofici usciti in luce, il *P. Vincenzo Ciorla*: il Dottor *D. Biagio Acciainoli* Vicario Generale in Sulmona: il Dottore D. *Leonardo de Angelis* morto in Roma, & altri imitati dalla Virtù hoggi de' Dottori, *D. Francesco di Placito Arciprete*, *D. Marc'Antonio Gentilezzi* Protonotario, e di altri Legisti, e Fisici, massimamente però dall'erudito Giurista *Francesco Giuseppe de Angelis* padre di due Dottori, caro al *Gran Contestabile del Regno*, e conosciuto ne' Torchi. Le buone Lettere vi rinvengono confacevol campo, cioè à dire nell'*Academia*, che nominan de' *Gelati*, ove si son fatti aggregare i Signori, *Duca di Barrea*, *D. Andrea*, e *D. Giuseppe di Afflitto*, con altri rampolli generosi, valevoli ad invigorir gli altrui spiriti.

La Nobiltà rigorosa, che chiamano in Regno *separata*, quì veramente non alligna. Con le loro particolari, e comode rendite, si mantengon però da lungo spatio di tempo le Famiglie, *De Angelis*, *di Ariello Ciancarella*, *Coloruffi*, *Gentilezzi*, *de Horatiis*, *Notar Mutii*, *Paschalmi*, *de Marinis*, *de Placiti*, *Roscelli*, *Serafini*, & altri. Vi hà luogo di vantaggio un *Barone* di Feudo Nobile, della Terra di *Opi*, non più che sei miglia discosta, la qual conta cento Fuochi: passato per matrimonio, dalla Casa de *Horatiis*, in *Apollonia*, hoggi *de Horatiis Notar Mutii*.

DI

DI TARANTA.

Diceſi anche *Tarantola*, nè ſe ne rinvengono le cagioni preſſo le rive del *Saro* in *Abruzzo*. Ella è Marcheſato della coſpicua Caſa Bologneſe *Malvezzi*, della quale ſortì la politica Penna di *Vergilio*, e la Muſa Lirica di *Lodovico* ſuo ſucceſſore.

DI TOCCO.

Poco lontan dalla via di *Sulmona*, e dal canto deſtro del *Frontone* ſpiega queſta la dignità Ducale in Caſa *Pinelli* di *Genova*. Dalla fierezza del Contagio fù vederſi molto ſcarſa di popolo. Il terren fuori però ſelve denſe raſſembra di Olivi, e di Mori: onde rieſcon di ſomma, e di ugual'eccellenza gli Olj, e le Sete. Quando ſcriſſe il *Biondo*, quì preſſo moſtravan bene le Terre anguſte, di *Luco*, e di *Cantalupo*, cangiate hora in vaſtiſſime poſſeſſioni, ove però ſcaturiſce un Fonte di Olio Petronico prezzatiſſimo da' Medici.

DEL VASTO DI AMMONE.

ILluſtra le memorie de' *Frentani*, e l'inferior parte dell'Abruzzo la nobil Terra del *Vaſto di Ammone*, intitolata Città da *Valerio Probo*, frà *Termoli*, e *Lanciano*, che à gli homeri laſcia la *Majella*, e in ameno promontorio ſignoreggia, ad un terzo di miglio, l'Adriatico, ed in eſſo, per trentaſei, l'Iſole celebri di Diomede. *Tolomeo*, *Plinio*, e *Frontino* chiamaronla *Hiſtonio*, e *Biſtonio*, altri volgarmente *Guaſto*, vedendola opera de' Traci dopo le ruine di Troja, dedicata à *Giove Ammone*, con un famoſo Tempio, di cui rimangon tuttavia particelle di marmi ſcelti, eminenti colonne, e in caſa del *Dottor Giulio Ceſare Ciacci*, un moſaico figurato in varie forme, e con la teſta del Montone; conſerva anche le reliquie, di una famoſa *Naumachia* in forma ovale fuori di porta del Caſtello, che ſerve di baſe alle mura, lunga 255., e larga 210. piedi; degli *Aquedotti* di più miglia alti ſei piedi, e larghi due, con le parole inciſe ne' quadrelli *Quintus Soſidius*, nome Romano, poſſedendo il municipio di quella Glorioſa Republica; e di *cinque ciſterne*, già di-

distrutte nel chiostro di Santa Chiara delle Capuccine, le quali in altezza di trenta palmi, e larghezza più di cento per ciascuna, imitavan la Piscina maravigliosa di Baja. Hà scoverto medaglie di pietra, e di ogni metallo con l' effigie di *Cicerone*, e di *L. Giulio Burfione*, spiegate dottamente da *Fulvio Orsino*.

La sua moderna forma è ovale, in ambito di un miglio in circa, non in tutto piana, mà con dolci declivi, e larghe strade di mattoni, conforme le case, le quali tutte si oscuran dalla maestà del Palazzo del Marchese, ben ripartito di quarti, con ampia sala, e cortile, ed ogni comodità degna di Prencipe, sicome vi fù alloggiata nel 1632. da *D. Innico d' Avalos* l' *Imperadrice Maria* figliuola del *Rè Cattolico Filippo III.* edificato già dal celebre *Jacopo Caldoro* Signore di questa Terra, numerosa di mille fuochi con fameglie feconndissime, in quattordici contrade, con quattro Porte, il Castello residenza degli Officiali, che hà sostenuto fieri assedj con 60. cannoni, la maggior parte de' quali rapironsi da *Pialì* Bassà nel sacco del 1566. calcolato à trecento mila scudi in dieci hore. In quattro angoli, di argento, e rosso, colorisce l' imprese; da' Gothi, e Longobardi, ò Normanni, sostituite alle più antiche Romane.

Dalle sue due Parrochie, *Santa Maria*, e *S. Pietro*, già ricche, hor di minor rendita, si elegge con alternativa il Mastro Giurato, il quale col Consiglio de' Decurioni, ò Nobili Cittadini diregge gl' interessi di Stato, trattando le cause l' Ufficiale, ò Vice-Marchese annuale. Per le coscienze dal 1615. soggiace all'Arcivescovo di Chieti. Annovera dentro, i chiostri, di S. Agostino, S. Domenico, de' Conventuali, e Celestini: e fuori, de' Capuccini, Riformati, e Lateranensi: invitati à trattenersi, e nodrirvi la Giovinezza con buone rendite, nel 1689. i Padri Lucchesi della Madre di Dio nel Carmine, ove ricevutti con pompa, aprirono scuole ben tosto di Grammatica, bone Lettere, e Filosofia.

Per tesoro spirituale prezza, e possiede una delle pungenti Spine, che composero la Corona, e feriron le tempia dell' afflitto Redentor nostro: la quale con prodigio per alcune hore torna ogni anno à fiorire, cominciando da quella di sesta nel Venerdì Santo, e nella Chiesa di Santa Maria.

I rigori vernali dell' *Abruzzo* vengono in questo clima indolciti, e temprati, che sembra un largo Giardino, colmo di Frutti, e di Caccie, con l' Uve sì saporite, e sì grosse, che ravvivano gli stupori della Terra di Promissione: e trapiantate, han renduto fertile di Vino esquisito la Schiavonia, provvedendo anche con l' Olio di qualità perfetta in abondanza lo Stato Venetiano. La costa del Mare, piana dal canto del mezo giorno, scogliosa da Tramontana diviene

opportuna à nobilissime Pescagioni.

In ogni tempo hà il Cielo però influito spirito traficabile negl' Ingegni. Così, nella publica Piazza dimostra un'antico marmo:)

L. Valerio Pudenti L. F.
Hic cum esset annorum 13. Romæ certamine
Sacro Jovis Capitolini lustro sexto, claritate
Ingenii coronatus est inter Poetas latinos
Omnibus sententiis Judicum, huic plebs
Universa municipium Histoniensium
Statuam ære collato decrevit
Curat. Reip. Æserninor. dato ab Imp. Optimo
Antonino Augusto Pio.

Più à basso in un altro poco distante, ma molto oscuro:

SOPÆ. DIDIÆ
GALLÆ SERR.
V. ANN. XXII
D. XXX. F. V.
VENUS CONSERVET.
D. M. ET SIBI.

Miglior è l'Inscrittione sù la gran Porta della Chiesa de gli Agostiniani.

M. Babio F. Q. N. Arn. Suetrio Marcello Equo
Publico Æd. Q. IIII Vir I D. IIIIVII Quinq. II
Patrono Munic. Flamin. Divi Vespasiani
M. Babius Svetrius Marcellus, & Svetria Rufa
Patri Optimo
Huic Decuriones Funus publicum, Statuam
Equestrem, Clipeum argenteum, locum Sepultura decreverunt, & Urbani Statuam pedestrem.

Cittadino suo generoso fù *Riccio di Parma*, un de' tredici Campioni, che si segnalaron contro i Francesi à *Quarata* nel 1503. e nella fameglia di *Parma*. De' Legisti *Francesco Antonio Monaco* Auditore di Lucera scrisse la Giunta alla Canonica di Pietro Follerio. *Giuseppe Antonio Canacci*, huomo erudito, ed amico di Girolamo Ruscelli. Unì copiosa Libreria mista, & introdusse quì la Stampa *Virgilio Caprioli*, per publicare il suo Teatro *Universi juris*, lasciando poi *Costantino* suo figliuolo, in età verde, impresso il Trattato *de successionibus ab intestato*, Segretario della Consulta, e Commissario generale della Chiesa in tempo di Gregorio XIV. fù *Annibale Ricci*. Insigne Teologo, e Abate Generale de' Celestini *D. Vincenzo Cieri* nella

la Storia Monastica di *D. Pietro Ricordati*, che pure accenna *D. Silvestro di Michele* Poeta insigne latino. Raccordasi anche in una delle Ville del *Vasto* ruinate da' Turchi, e chiamata appunto *Villa*, una fanciulla di cinque anni, che di lontano predisse la morte del Venerabile *Fr. Domenico di Firenze* nel 1461. nominato nelle Cronache, e sepolto con altri venti sei, la maggior parte Laici, sotto il choro de' Reformati, estinti con opinione di Santità; dalle ceneri de' quali uscì una volta odor soave.

Hà questa Terra cangiato più volte i Padroni: perche nel 1260. si possedea da *Tomaso Fasanella*, detto del *Vasto*. Nel 1269. da *Bernardo del Balzo*. Nel 1345. da *Maria*, sorella di Giovanna I. moglie di Carlo di Durazzo. Divenne propria della Corona in tempo di *Carlo III.* sino al 1423. che dalla *Reina Giovanna II.* ne fù investito l'accennato suo Capitano *Jacopo Caldora* Barone del *Castel del Giudice*, il cui figliuolo *Antonio* di fede vacillante, ne venne spogliato nel 1442., e devoluta la Terra alla Regal Camera di *Alfonso*, due anni dopò donossi ad *Innico di Guevara* fratello uterino d'*Innico d'Avalos*, i quali amendue haveano accompagnato di Spagna il medesimo Rè. Mà, variando partito, n'entrò in possesso il *Rè Ferrante*, dopò *Antonio Caldora*; e con titolo di *Marchese*, *Pietro di Guevara Gran Siniscalco* nel 1485. il quale spogliatone, scorso qualche anno, dal *Rè Federigo d'Aragona* nel 1497. si conferì, per merito de' relevanti servigj, ad *Innico* Terzogenito del primo *Innico d'Avalos* fratello di *Alfonso I.* Marchese di Pescara, e di *Rodrigo*, *Conte di Monte Odorisio*. A questi successe il figliuolo *Alfonso*, quel famoso Guerriero, che accrebbe le Gloria di *Carlo V.* Imperadore, ed unì i Marchesati del *Vasto*, e *Pescara*, fin hoggi posseduti, con hereditario splendore, e con la preminenza di Grandi di Spagna, da quest'antica, e molto chiara Fameglia.

Vivono frà le Nobili Case del *Vasto* gli *Attanzio*, *i Barsani* Baroni di Tufilli, *i Benedetti*, *i Caprioli*, *Cardone*, *Ciacci*, *Crisci*, *Escudieri*, *Figlioni*, *Frasconi*, *Genova* Baroni di *Salle*, *Griggi*, *Invitti*, *Mutii* Baroni di Digliola, *Piccinini*, *Ricci*, *Rossi*, *Rubei*; *Spataro*, *e Viti*: sendo estinti i *Canacci*, *Coccioni*, *Delirio*, *Magnacervi*, *Peppi*, *de Sanctis*, *e Tozzi*.

N U M E R A Z I O N E.

Dove trovarete questo segno † sono le Camere riservate.

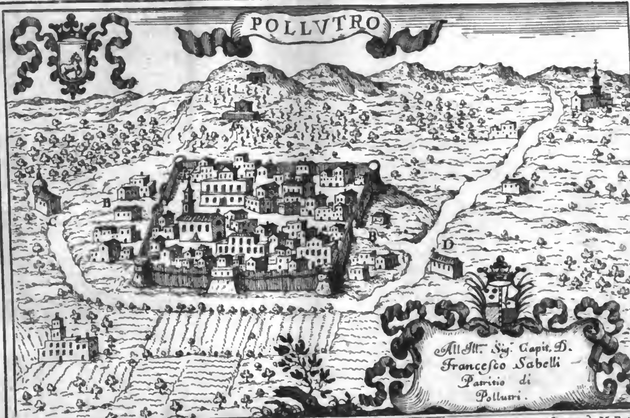
NUMERATIONE.

Vecchia.		*Nuova.*
145	Alfidena	105
34	Altino	28
†200	Anversa	136
30	Arii	21
50	Abbateggio	58
628	Atessa	464
140	Archi	58
†843	Agnone	613
40	Arielli	48
150	Belmonte	101
† 70	Bomba	61
114	Bugnara	147
†454	Bucchianico	331
107	Bolignano	94
52	Civitella Alfidena	37
59	Castro di Valve	70
87	Casal Bordino	139
300	Castel di Sangro	148
200	Campo di Giove	153
230	Casoli	150
1978	Civita di Chieti	1745
140	Castelnuovo	143
120	Colle di Macine	39
80	Civita Luparella	50
111	Caronchio	39
175	Crecchio	140
† 80	Civita Borrella	91

Vecchia.		*Nuova.*
70	Canosa	91
170	Casal' incontrado	154
52	Civitella di Messer Raimondo	34
80	Casa languida	61
40	Colle di Mezzo	28
†140	Celenza	144
51	Carreto	11
82	Canzano	70
332	Castiglione	406
†870	Caramanico	595
13	Castel Cippagatti	60
20	Dogliola	15
50	Fall'ascoso	32
49	Fallo	45
89	Frisa grandinaria	64
68	Filetto	58
71	Frisa di Lanciano	74
57	Fuorli	66
98	Fara filiorum Petri	73
40	Furci	33
†120	Fossa ceca	93
90	Frattura	56
161	Fara S. Martini	94
62	Fraino	88
189	Francavilla	238
14	Feudo del Pilo detto Giuliopoli	25
5	Feudo delli castellani detto Villa Castellana	9

Vecchia.		*Nuova.*
† 70	Gambarale	50
42	Giulme	36
469	Guardia grele	220
130	Gesso Monte Odorisio	75
284	Gesso prope Palena	277
163	Giugliano	81
171	Introdaqua	319
245	Lama	103
25	Lisia	30
50	Lentella	33
170	Letto prope Palena	83
155	Letto Manupello	125
1400	Lanciano	1073
[illegible]	Mõte la piana	63
17	Malanotte	9
88	Mosegliaro	36
130	Montenigro	54
78	Mõte odorisio	76
50	Miglianica	124
80	Monte ferrãte	45
250	Manupello	321
†850	Ortona à Mare	547
95	Opi	77
200	Ortone di Marci	206
†144	Palmoli	162
284	Palena	142
141	Pesco Asseroli	184
200	Pratola	226

151 Pa-



A. S.to Saluatore. B. Borghi. C. S.to Rocco. D. Madonna del Piano. E. S.to Barbato. F. S.to Antuono. G. Fontana. H. Ritiro de Sig.ri de Rossi. I. Casino e ritiro de Sig.ri Sabelli.

Vecchia.		Nuova.
151	Palumbaro	121
70	Penna Pedimonte	59
†427	Pesco Costanzo	325
60	Paglietra	82
102	Pollutro	97
127	Petranzieri	82
154	Pentima	[illegible]
†402	Pacentro	421
349	Pettorano	441
†341	Popoli	296
170	Petruro	103
155	Prezza	124
90	Petrabondāte	82
100	Pizzo ferrato	65
15	Petra ferrazzana	22
48	Penna d' huomo	27
1	Pescara	1
50	Quadri	22
161	Rocca del Raso	124
54	Rocca cinque miglia	24
†238	Rajano	128
131	Rapino	186
†137	Rojo	83
†172	Rosiello	151
297	Rocca Valle oscura	129
45	Rocca scalegna	57
150	Rocca Monte piano	146
143	Rocca Morice	139
131	Rocca S. Giovanni	115
205	Ripa Theatina	257
46	Rocca Caramanico	62
210	Revisondoli	159
120	Rocca Spinalveti	107
105	Rocca Casale	116
1193	Sulmona	751
115	S. Martino	71
128	Serra Monacesca	106
181	Salle	120
90	Scierni	105
398	Scanno	510
270	S.Valentino	243
104	S. Vito	92
50	S.Gio: Luppioni	61
†208	S.Buono	204
120	Schiavi	75
†150	Taranta	65
130	Tornareccio	99
100	Tuffillo	105
60	Tollo	67
163	Torricella	201
320	Tocco	179
80	Torino	85
90	Torre bruna	93
53	Turri	68
70	Villa Varrea	54
60	Vatro	84
343	Varrea	105
78	Villa lago	89
†861	Vasto Ammone	973
100	Vittorito	79
105	Villa S.Maria	95
204	Ursogna	206
194	Villamarina	194
73	Villa Cupello	58
33	Villa S. Calvi	36
33	Villa Casa Candidella	54
16	Villa Alfonsina	32
14	Villa summovicoli	6
15	Villa Torre vecchia	18
16	Villa Torre gentile	33
33	Villa forca bovalina	115
8	Villa fontechiara	3
26	Villa fonte del Trocchio	11
19	Villa S. Silvestro	24
19	Villa Mazzagrugno	27
15	Villa scorciosa	24
41	Villa petra costātina	40
13	Villa Santa Maria à Mare	21
19	Villa stanazza	17
5	Villa S. Apollinare	12
40	Villa Treglia	18
22	Villa Arielli	22
3	Villa nova	41
1	Villa Valignano	36
3	Villa S. Cecilia	4
4	Villa Valle mari	25
11	Villa S. Lagni	18
	Feudo di Valerio Valignano in Villa Valignano	11
	Ripa Corbaria in Territorio di Casal'Incontrada	8

In

In tutto.

Sōma della N. Vecchia.	*Sōma della N. Nuova.*
27494	23256

Terre date per dishabitate in questa Provincia da Numeratori nell' ultima Numeratione, e sono le sottoscritte.

4 Baselice
96 Fredarola
4 Villa Lazzaro
1 Villa d'Ugno
5 Villa Petruro
5 Villa Cotoleſſa
33 Villa Canapara
11 Villa S.Ruſtici
11 Villa Viana
14 Villa Policorno
48 Villa Ranea
11 Villa Vaſti Meroli
3 Villa Santo Spirito

Nomi delle Città, e Terre di Demanio, cioè Regie, che ſono in queſta Provincia.

Civita di Chieti
Lanciano

Impoſitioni, che paga ciaſcun fuoco di queſta Provincia alla Regia Corte.

Paga l' iſteſſo, che la Provincia di Terra di Bari, variando ſolamente dal pagamento del Baricello, per lo quale paga à meſe grana due, e cavalli cinque, & un quarto di cavallo.

Torri, che guardano queſta Provincia di Mare.

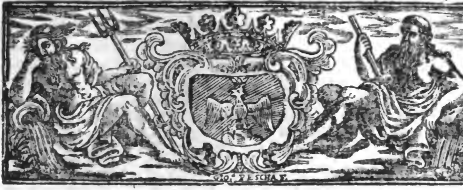
1 Torre Moro in Territorio d'Ortona.
2 Torre Cavalluccia in Territorio della Rocca.
3 Torre Fiumeforo in Territorio di Francavilla.
4 Torre di mucchia in Territorio d' Ortona à Mare.
5 Torre d'Aſmella in Territorio di Polutro.
6 Torre di Sangro in territorio di Torino.
7 Torre di Penna in Territorio Vallo.

Fine della Provincia d'Abruzzo Citra.


MARCA D' ANCONA
Ascoli
S. Vito
Vignatico
Amatrice
Natera
Varano
Castiglione
la Posta
Interdoco
Cagnano
Borghetto
Rocca
Ponzano
Pescogastrato
Fornarolo
Piana
Poggio
Occidente
VMBRIA

PROTESTA.

Non si è preteso nel continente di questo Libro, dove si tratta delle Famiglie, apportar pregiudizio alcuno à coloro, che ci habb...no interesse nelle descrizzioni di esse, onde solo si è inteso descriverci quelle, che devono descriversi, non presumendo descriverci quelle, che frà esse non devono restar registrate; e così si protesta per tutti i fatti, e detti, che in questo Libro si contengono; sapendo che ci sono pur troppo delle Famiglie quì non descritte, de' quali non essendone pervenuta la notizia, non se n'è fatta menzione, e che pure gli stessi Nobili non hanno fatta istanza d'esservi descritti; rimettendosi l'Autore alla Verità, non volendo, che questo Libro autentichi, se non ciò, che sia veramente tale, che meriti l'immortalità della Stampa: Addio.



DELLA VESTINA

O

PARTE ALTA DELL' ABRUZZO

Decima Provincia del Regno.

PONE quì la nostra Penna l' *Alta Provincia dell'Abruzzo*, considerata in quest' ordine, con l' Intelletto, e col Passo. Divisala dalla *Bassa*, ne fè disegnare giustamente i confini il Rè *Alfonso I.* in modo che, nell' Orizonte del Verno lascia ella il flusso del Fiume *Aterno*, ò *Pescara* fino al picciolo Castel Vecchio: E piega all' Equinottiale con un suo rivo sceso dall'Apennino, e con questo medesimo fino alle foci del *Saro*, ò *Sangro*, frà le quali è il *Garigliano* tocca alquanto la *Campania felice* verso l' Euronoto: di dove, stesa una linea per la *Valle di Roveto* al Vico *Valerio* (che già contribuiva il nome à questa Provincia) nella Sabina di là dal fiume, che si mischia col Turano, per un' altra linea dall' estivo Occidente al Fiume *Tronto* si distingue dall' Umbria; e in fine al Circio dalla

parte del Piceno, cede allo Stato della Chiesa, diviso col Fiume accennato, con Castellana, e co' Monti. Bagnata vien pure nell' Orto Solstitiale dal Mare Adriatico, dalla *Pescara*, e dal *Tronto* stessi. I suoi vasti confini dunque abbracciano qualche cosa dell' antico *Piceno*, e in esso, i campi *Adriano*, e *Precutino*, una portione de' *Sabinesi*, e gli *Equicoli*, la maggior parte de' *Marsi*, e tutto quel de' *Vestini*.

Penetrandosi nel *Piceno*, hoggi *Marca d'Ancona* dal lido, si riflette, che i *Piceni*, *Picenti*, ò *Picentini*, giusta la lettion, di *Livio*, *Mela*, *Appiano*, e *Strabone*, al dir di questo nel quinto, quì passaron dalla *Sabina*, condotti dall' Uccello Pico, ò da Pico figliuol di Saturno, secondo *Silio*, & altri, fissando la prima al Fiume, e Castello di *Pescara*. E de' termini accresciuti ad ottocento Stadi, lo divisa parimente *Strabone*, lo dichiara *Tolomeo*, a' quali aggiugne l' accorto *Cluverio*, che il Fiume *Helvino* dentro di quegli si dica hoggi *Salinello*.

Frà questo, e il *Vomano* radicaronsi i *Pretuzi*, passando anche più oltre. Natione derivata da' *Siculi*, e da *Liburni* all' opinione di molti, con qualche discrepanza però di *Plinio*: chiamati anche *Pretezi*, *Preguzi*, e *Preguziani*: e da' più moderni Precuzini, col noto Distico del *Calentio*.

Pracutinorum Collegia dicitis omnes
Pracuthanorum marmore scripta lego.

Con varj nomi, non però tanto dissimili, vengon descritti, e rammentati da *Plinio*, *Livio*, *Stefano*, e *Silio*. I suoi Vini furono assai lodati da *Dioscoride* al 10. del 5., ove dichiara bene il *Mattiolo*. E alcune lor Terre distinse *Tolomeo*.

Confinanti à questi furon già i *Vestini*, i quali particolarmente secondaron di Popolo, e accrebber di pregio la Provincia, che descriviamo. Eran eglino situati dall' Occidente della state frà Matrino, e l' Orizonte brumale, dall' *Aterno* fino al *Monte*, che si dice *Corno*, il cui giogo, nell' Occaso del Verno rendea comune i limiti loro co' *Pretuziani*, e *Piceni*. Alcuni leggiermente gli fan discender dalla Dea *Vesta*, e lei da gli Aborigini. Così *Pier Leone Casella*, e *Mevio Panza*. Altri con *Strabone*, da *Sanniti*, ò *Sabini*. Riflettendo alla fierezza de' costumi *Svida* chiamogli *Bestini*, huomini più tosto forti, e patienti: onde *Silio alli* 8.

Haud illo levior vestina juventus
Agmina densavit Venatu dura Ferarum,

E *Plinio* nella quarta Regione *Gentium, vel fortissimarum exigui, ac fortissimi, & qui suam fortitudinem sæpe demonstraverint, una scilicet cum finitimis*. Ne dà il saggio pienamente *Livio* all' 8. conchiudendo nel 10. *Roma cum Vestinis petentibus amicitiam ictum est fædus.*

dus. Unendosi con esso loro nella seconda guerra Cartaginese, in quella di Macedonia, e nel tumulto de' Galli. Il medesimo al 44., e *Polibio* al 2. Si staccarono quinci ne' conflitti d' Italia, soggiogati da Pompeo. Dopò *Floro* lo riferisce *Appiano* al 1. ed *Orosio* al 18. del 5. Mà *Giulio Vestino* Sophista celebre vien commendato da *Suida*: ed altri alla rinfusa da *Plinio*, e *Martiale*, *Vestino de Grege*. Delle Acque medicate, che frà questi sorgeano si fà mention da *Vitruvio* 8. 3. e dell' Herbe salubri *Dioscoride* 1. 9. Mà in tempo del Gran Constantino, tutto il paese de' *Vestini* con quello degli *Hadriani*, e *Pretuzi* incorporossi al *Piceno*, dal Fiume *Aterno* al *Tronto*, e più avanti, soggiacendo al Console suburbicario di questo, in sentenza de due gravissimi Autori, *Sigonio*, e *Pancirolo*: & allor fù, che si cominciò à chiamar *Abruzzo* à parer dell' *Alciato*. Sembra, che tal nome si mantenesse fino al Reame de' Longobardi, nel quale il *Piceno* intiero col titolo di *Marca di Ancona*, e di *Fermo* venne signoreggiato da due Marchesi: rimanendo questa parte Abruzzese nel *Ducato Spoletino*, diviso per la riviera di *Pescara* da quello di *Benevento*.

Gionti à *Vestini* quì erano anche i *Marsi*, Popoli famosissimi, il celebre Castello chiamato *Archippe*, sopra di *Marsi*, condottier de' Lidi, venne ingojato dal vasto *Lago Fucino*, hor di *Celano* in sede di *Plinio* 3. 12., e *Solino* 5., quantunque *Vergilio al* 7. nomini *Archippo* Rè de' Marsi. *Gellio* 6. 15. gli deriva dal figliuolo di Circe: onde forsi provenne la lor possanza contro il morso velenoso delle Serpi quì secondissime, della quale parimente *Solino* 7. *S. Isidoro nell' Etim.* 9. 3. *Servio all'* 8. *di Virg.* che gli chiama anche *Marrubii* dal Rè di tal nome, uniti da Cicerone *Orat. in Vatin.* co' Sabini, e detti Fortissimi. De' gesti de' quali à pieno *T. Livio* 9. e 10. *Polibio*, *Diodoro* 37. *Cesare* 1. e più frescamente il *Cluverio* nell' *Italia*, e il *Febonio* nella Storia particolare. Divennero poi *Valerii* co' Vestini montani, e Peligni nell'Imperio anche di Costantino, governati dal Preside sottoposto al Vicario di Roma. Vi si accoppiarono gli *Equi*, ò gli *Equicoli*, de' quali raccorda al *lib.* 14. *Diodoro* accennato *Voias oppuguari ab Æquis, qui nunc Æquicoli vocantur*, populi annidati frà Castelli *Cliterno*, e *Carseole*, e appresso introdotti nel Latio, de' quali si posson veder *Dionigi al* 2. *Livio* 1. e 10. *Tolomeo*, *Plinio*, *Appiano*, & altri. Così *Virgil. al* 7.

Horrida præcipuè cui Gens, assuetaque multo
Venatu Nemorum duris Æquicola glebis,
Armati terram exercent: semperque recentes
Convectare iuvat prædas, ac vivere rapto.

Ed è notabile ciò che ne avvertisce *Vitruvio* 8. 3. *Æquiculis in Italia, & in Alpibus Natione Medullorum est genus Aqua, quam qui* bi-

bibunt afficiuntur turgidis gutturibus. E si scorge appunto presso la Terra di *Tagliacozzo* del Signor Contestabile Colonna l' Acqua di alcune Fontane far gonfiar le Gole. Quì vicino havea nome l' accennato *Carseole*.

Possedeano ancor questa parte alquanto, e forsi molto i *Sabini* frà *Rieti*, e l' *Aquila* i termini degli *Equicoli*, e de' *Marsi*, disgionti pe'l Monte Corno, da' *Vestini*, e da' Piceni verso il Sole estivo, col Vomano, e'l Tronto sino a' gioghi dell' Apennino; e da gli Umbri alle volta dell' Occidente solstitiale, e del Settentrione. Dopò il Latio gli situa, *Plinio* così: *A Latere Picenum, à tergo Umbria, Apennini jugis Sabinos utrinque vallantibus*. Di questi l' *Halicarnass.* reca tali parole di Catone: *Primam Sabinorum sedem tradidit Porcius Cato fuisse vicum quendam nomine Testuna, haud procul Amiterna Urbe situm*. Ne scrive abondantemente egli stesso, spiegando il dominio, e'l valore. *Servio all'* 8. *Plutarch. in Numa*. *Silio all'* 8. *Livio*, e *Floro al* 1., e con maggior osservatione di chi che sia il sudetto *Cluverio*. Nativi di un tal *Sabo* Lacedemone, furon progenie gloriosa, di Tatio, e Pompilio Rè di Roma, ove col mezo di questi, introdussero il culto de' falsi Numi, ò la Religion de' Gentili. Regnando *Augusto*, e *Tiberio*, scrive *Strabone*, che *Sabini paucas habebant Urbes, easque continentibus bellis attritas, Amiternum, & Reate, cui propinquus est Vicus Interocrea*. E poco doppo prosiegue: *Omnis Sabinorum ager eximiè ferax est Olearum, & Vitium, multumque fert Glandis, ac Pecori producendo opportunus est*. Non però l'*Olio* in questa nostra parte fredda, e montuosa della *Sabina*, mà il resto in copia, specialmente le Pecore, fruttando l' Olio in quel de' *Vestrini* non lungi dal mare: e così l' Orgio ne' luoghi aggiacenti. Il terreno dell' *Aquila* produce Croco, e Mandorle. Vicino al Monte Silvano stilla Manna il Cielo, non disuguale alla Calabrese. Le selve prossime a' *Rieti* somministran Pece, e Resina. Le Acque fresche, e salubri son rammentate da *Vitruvio* 8. 3. *Pinna, Vestina, Cutiliisque, quæ potionibus depurgat, per alumque transeundo, etiam scrumarum minuit tumores*. Hoggi forsi le medesime Acque nel Territorio di *Città di Penne* con quelle, che si osservano prodigiosamente sgorgare dalle radici di un Fago circa l' ingresso del Sole in Toro, e al passar nel Cancro veggon mancarsi, ò sicome osservan quei Paesani, dalla notte precedente, alla festa di S. Giorgio Martire fino all' ottava di S. Gio: Battista: con le quali curansi gli scabbiosi. Di più, vicino all' *Adriano* stilla un Fonte, le cui Acque scaldate, e per lo terzo diminuite, si mutano in sale: mà è fama, ch' ei si seccasse per un' impositione di Datio, il qual tolto, di nuovo sorgesse. Le Pietre, scavate in *Amiterno*, lodansi da *Vitruvio*: e umi-

e universalmente questa *Parte superior* dell' *Abruzzo* è ferace, di Grano, Vino, e di qualsisia Frutto, ò Semenza.

L' irrigano in spetie i Fiumi, *Tronto*, *Vomano*, *Pescara*, e *Velino*. E bagnata da' Laghi celebri, *Fucino* già nominato, e *Cuteglia*, ove appunto misurasi da tal'uni, con *Varrone l' Ombilico d' Italia*. Nelle antiche memorie divien raccordevole il prodigioso *Emissario*, ò Aquedotto di *Claudio Cesare*, che aprendo, con fini audaci, e magnanimi le viscere più dure de' colli, in lunghissimo tratto, stancò l' Arte, e superò la Natura, al rapporto di *Tacito*, *Plinio*, e *Strabone*, e meglio di *Mutio Feboni* citato nella *Storia de' Marsi* 2. 8. 9. 10. Frà Monti erge il capo altissimo il *Corno* descritto, che il *Cluverio* giudica fosse l' antico di *Crina*. Ella in somma è Provincia veduta dal Cielo con aspetto clementissimo d' aria, con gl'influssi vivaci per la Guerra, e per altre speciose applicationi a' suoi nationali, assai numerosi. Ed à questo fine spiegata si vede per simbolo un *Aquila*, con le ali aperte, e'l petto colmo di piume, che si sollieva, e posa alquanto sovra di un monte: dando forsi ad intendere, e il colle accennato, superiore à gli altri, e il centro Italiano, che pur con l' *Aquila* esposero i Delfi al rapporto di *Pier Valeriano*. Se non volessimo dire alluder questa Reina de' Volatili alla Città del suo nome, che vi hà l' honore della Metropoli, con l'assistenza de' Ministri del Rè, ò ad *Adriano* Cesare nato in *Atri*, una delle Città quì comprese, ò à *Vespasiano* originario Imperadore di questa portion de' Sabini: dinotando il freddo lungo, ed intenso, col candor delle piume.

A' *Vescovadi* sono scritte le Città, dell' *Aquila*, *Atri*, *Campli*, *Città Ducale*, *Città di Penne*, che si unisce al Pastorale d' *Atri*, *Piscina*, e *Teramo*; più di trecento venticinque inchiude frà Terre, e Castelli, trattenendo armata di Presidio Spagnuolo, e di provigioni la *Cittadella del Tronto*. Di nuovo in *Teramo* si è aperto, con Ministri replicati di Sua Maestà un Tribunale opportunissimo per la Giustitia, che già s' impediva dall' audacia de' Ladri, e Banditi, mà hora con quiete, e con zelo communemente si esercita.

DEL-

DELL'AQUILA.

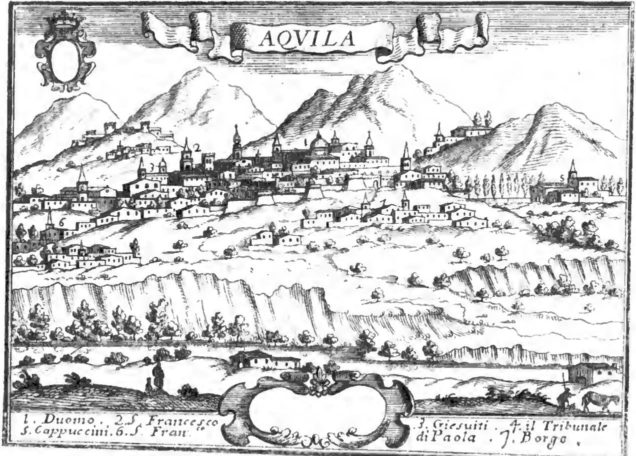
ANcor con le Ale tenere, e giovanili, e non tarpate da gli altrui livori, ò dal tempo, ſpiega queſta ſovra molte, auguſti i ſuoi Voli. Non le offuſca però punto la Gloria la Novità, diramandoſi ella da cinque Città riguardevoli de' *Sanniti*, ſcompaginate da gli anni, e dall'humano furore, maſſimamente *Furcona*, e *Amiterno* Metropoli di lunga, ed eterna riputatione nell' Hiſtorie. Anzi, ſe le accreſce molto di ſplendore per la vaghezza del ſito, nel proſcenio di varie *Terre*, e *Caſtelli* frà gli ombroſi paſſeggi irrigati dal criſtallo delle Acque per la magnificenza interna de gli edifici, e per la moderna Fama de' Cittadini. Vogliono alcuni, che il nome ſi trovaſſe già coſtituito in qualche parte à lei proſſima dell' *Abruzzo*; e che, per cenno di *Federigo II.* Imperadore, ſi miglioraſſe con queſta nobiliſſima fabrica, privilegiata con gli auſpicii ch'egli ſteſſo ſpiegò in un Pergameno che comincia, *Regnantibus nobis feliciter, & Triumphantibus Victoriis*. Nel qual propoſito poſſon vederſi più à lungo i ſenſi, del *Caraſa*, del *Pontano*, e di *Salvador Maſſonio* nel *Dialogo dell'Origin di lei*: che che ſi ſogni di un tal *Aquilo* Duce de' Longobardi, che per timore unì gli *Amiterneſi*, gli *Abienſi*, e i *Duronii*, il buon *Mazzella*, non appoggiando Noi la credenza alle coſe vecchie, che con l'autorità de' Padri, e Maeſtri.

Fù aggrandita, e adornata da *Federigo II.*, e dopo la maligna diſtruttion di *Manfredi*, con l'aſſenſo benefico del *Rè Carlo I.*, e l'amorevol opera de' medeſimi Cittadini, tornò à vivere più maeſtoſa, e più vaga. In poſto elevato, mà di freddo, e giovevol clima ſpiega ella co' validi munimenti la ſua grandezza, in vie larghe, e opportune, colme di *Fontane* ancor di raro artificio compoſte di caſe aggiuſtate, di Palazzi ſimetrici con novantanove Piazze, fonti, Chieſe, e Torri: con l'*Horivolo* artificioſo, e *Conventi* di ogni più regolato rito, e coſtume diciotto di huomini, e undeci di femine, Popolo, Nobiltà, e Tribunali prudentemente diſpoſti, fruttifiche, e Graſcioſe *Piazze*, anche di robba traportata, e più ſcarſa; non vi mancando alloggiamenti, e fronte amichevole pe' Foraſtieri. Baſta dire che ſodisfaccia il ſuo aſpetto, ò il ſuo guſto all'acuta cenſura de' *Romani* moderni, difficili à contentarſi fuor de' lor compiuti termini: i quali approvan anche, la fede, e le Carte de' Negotianti. Vi accorſe Papa *Nicolò II.* dal Luterano, il quale, confidando le oppreſſioni ſofferte da' Sudditi, con *Roberto Guiſcardo Normanno*, mentre ſi



A. Vescovato. B. Castello. C. il Carmine. D. S. Bernardino Zoccol.i E. C.a del Crocifisso. F. S.ta Agnesa Mon.i G. Pal.o del Magistrato. H. il Giesu e Colleg.
I. S. Domenico. K. S.ta Maria Riurro Coll.ta L. S. Maria del Ros.o M. S. Vito Ospitale. N. S.a Croce. O. S. Giouanni. P. S.ta Mar.a del Borgo. Q. F.ta Acumo.

Par. III. F. 46.


AQVILA
1. Duomo . 2. S. Francesco
5. Cappuccini. 6. S. Fran.ᶜᵒ
3. Giesuiti . 4. il Tribunale
di Paola . 7. Borgo .

si sottomise alla Chiesa, lo promosse al *Ducato di Calabria, e di Puglia*. In forma solenne, col concorso di ducento mila stranieri, vi fù adornato del Pontificio Diadema *S. Celestino*. Conta ella ne' suoi Annali, Capi di Eserciti, e Padri del Senato Apostolico, Generali di Santa Chiesa, Ministri Regali: di Toga, e di Sago, Dottori che hanno scritto, e insegnato, & altri soggetti di non volgar merito, i quali posson narrarsi con la *Storia del Mondo* di *Cesare Campana*, e gli *Annali* appunto *Aquilani*, di *Bernardino Cirillo*.

Toccando, col dovuto, & humil rispetto, le cose Sagre nel bellissimo *Vescovado* col nome de' *Santi Massimo, e Giorgio*, che raccorda Prelati dal 1257., hoggi però dipendenti dal solo Pontefice, e di Congrua assai smunta, si adora il Corpo del mentovato *S. Massimo Levita, e M.*, con quel di *S. Giorgio M.*, & altre Reliquie nel sontuoso, e Regal Tempio di *Collemagio* de' *Celestini*, e l'*Indice del Battista*, una *Spina del Signore*, il *Corpo di S. Celestino*, e de' *BB. Bonanno, e Bassando* Monaci. L'Abbate è Ordinario di trè Terre, con titol' in una di *Barone*, e di quattro Monasteri di Monache. Al ventinovesimo di Agosto, concorrono tal volta trentamila Divoti forastieri alla pienissima Indulgenza in *S. Francesco*, il corpo intiero di *S. Bernardino da Siena*, chiuso in una cassa prezzata trentamila scudi, con chiavi, e dovitiosa cappella: in *S. Biagio*, parte del corpo di *S. Raineri* Vesc. con quello di *S. Vittorino Vesc., e M.*: in S. Marco *S. Tuitio Confess.*; Il *B. Antonio* Agostiniano frà questi: la *B. Antonia da Firenze* dell' Eucharistia, con la *B. Paola da Foligno*, la *B. Giovanna* di questa Città, e la *B. Gabriella Piezzoli*, tutte Francescane, con altre Insigni Reliquie altrove. Di ventisei *Parochie*, sedici son *Collegiate*, con la Dignità in ciascuna dell' Abbate, ò Priore. Vi si trattien *Seminario* pe' Giovanetti, *Conservatorio* per le Fanciulle, Casa per le femine uscite dal mal'affare: *Spedale* triplicato, *Monte di Pietà*, ed altri luoghi di Christiani esercizi.

In questa Regal Città le funtioni Magistrali procedono con molto decoro, e con questo si sostengon'anche privatamente i numerosi Patrizi, cioè à dire, gli *Angisili del Cardinale*, *gli Alfieri*, *gli Angelini*, *gli Antonelli*, *i Baroncelli*, *Branconi*, *Benedetti*, *Cappa*, *Carli*, *Caprucci*, *Carriglioni*; *Caselli*, *Ciampella*, *Ciucci*, *Colantoni*, *Crispi*, *Duronii*, & altri. *Emiliani*, *Fabiani*, *Franchi Gentili*, *Lucentini* de' Piccolomini, *Legistis*, *Lepidi*, *Lepidi*, *Maneri*, *Mariani*, *Mattei*, *Matteucci*, *Mausonii*, *Micheletti*, *Nardi*, *Olivi*, *Pascali*, *de' Piccolomini*, *Porcinari*, *Pica*, *Perelli*, *Quintii*, *Rustici*, *Rasis*; *Ritii*, *Riveri*, *de Simeonibus*, *Sibini*, *Salvati*, *Trentacinque*, *Turcanii*, *Vetusti*, *Zeccherii*, e forsi altri. Potendo anche accennarsi i *Baroni* di Feudo, e titolo, fino à cento.

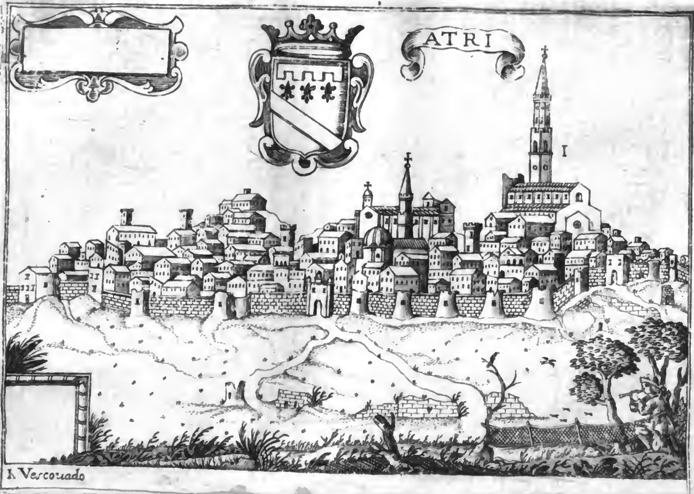
DI ATRI.

NOn più dentro il *Piceno*, giusta le antiche misure Geografiche di *Tolomeo*, *Plinio*, e *Strabone*, mà nel paese ristretto dalla Pescara, e dal Tronto, nella parte del Reame, che si appella *Abruzzo Superiore*, vien considerata questa nobil Città, creduta da alcuni padria di *Adriano Cesare*. Ella è hoggi situata nell' ultima portion de' trè colli, che già occupava, sovra gradi 42. di polo, discosta cinque miglia dal Mare, altretanto dal fiume *Vomano*, uno dal *Piomba*, e quindeci da' Monti, della quale *Silio*:

—— *Atque humectata Vomano*
Adria.

Gode terreno ricco di biade, e di ciò che ricerca l'humano sostegno, bagnato da acque esquisite, con fonti ancor di vaga veduta, in sito eminente, ventilato, e salubre, hoggi però minore de' tempi di *Plinio*; che ne celebra il Vino. Si stima da *Silio* opera de' *Sabini* costruttori col Rè *Pico* de' luoghi della vecchia Provincia. Del medesimo il genero *Quio Rè di Atri* sortì per seconda Consorte *Nocera*, che ucciso *Fermo* suo figliastro, ed amante, ricovrossi, e terminò i giorni nella Città di questo nome, in fede di *Gio: Pier de Rossi* suo Storico, e di altri. *Strabone* però la stima edificio de' Sabini, e *Stefano Bizantino*, del Greco *Diomede*, spinto ne' lidi vicini dalle tempeste, che con un'astro di quà comparso, prese migliore auspicio. Memoria si hà ella per certo de' Greci, distrutta, e riparata trè volte prima, che venisse Roma alla luce: e si raccoglie da quello ne scrivono, *Giustino*, *Orosio*, e *Carlo Sigonio*. Prezzossi per forte, e generosa da' Romani, i quali vi spediron Colonie nel 463. de' lor Natali. Non ardì punto di espugnarla *Annibale*, devastando alquanto il suo territorio dopò il fatto memorabil di Canne. Veggasi ciò che rapportan *Livio* al 22., e 27., e *P. Vittore ne' Frammenti*, il quale sente da esse derivar il nome l' *Adriatico*, che noi crediamo fuor di dubbio chiamarsi dall'antica Città di *Adria* Venetiana. Da *Saraceni* fù sconvolta con altre del *Piceno* nell' anno 854. e ridotta quasi in nulla da' medesimi nel 1292. cresciuti à 180. mila Combattenti col Duce loro *Mirocco*. Misuravasene allora l' ambito à miglia trè, cinto di mura, che hoggi è della metà, per benefico ristoro di *Federico II. Imperatore*, affermandolo il *Cieco da Forlì* nel *Compendio dell' Hist. Abbruzzese*. Anzi che, quelle Reliquie, migliorate poi con

altre


ATRI
I
I. Vescouado

altre fabriche, riconoscon la intercessione di *Santa Reparata V. e M.* antica di lei Padrona, veduta in aria far sommerger quei Barbari nel-l'acque della *Pescara*, e del *Vomano*: della qual grata ricordanza si festeggia ogni anno con solennità, durevole per quattro secoli.

Con titolo di *Ducato* la signoreggia hora l' *Eccellentiss. D. Gio: Girolamo secondo Acquaviva*, numerato in ordine il *decimoquinto*, e primario frà Baroni del Regno, che l'adorna con un superbo Palazzo, complito con celebre Galleria di scelte Pitture, e i Busti di marmo di tutti i Duchi, con le scuderie ben fornite, ed ogni splendida comodità.

Riceve la Città l'ingresso per quattro porte, trattenendo in circa à sei mil'anime. Possiede due Feudi, *Castel di Silvi* 4. miglia distante, vicino al mare, e copioso di grascie; e *Bozza* più vasto à due miglia: ed hà soggetti quattro Casali, *Musignano* di mille anime, *Casoli* 300. *S. Giacomo* 500. e *Santa Margarita* di 250.

Misto, di Patritii, Cittadini, e Popolari è il suo Governo, componendosi il Conseglio de' Primogeniti fino al terzo, tolti à sorte ogni due mesi, & ogni sei da lor si elegge il Mastrogiurato, che precede à tutto il Magistrato.

Le *Famiglie Patritie* scrivonsi i *Brigotti*, *Bosico del Dottor Francesco*, *Corvi*, *Consueti*, *Clemente*, *Forcella*, *Firmani*, *Filomusi*, *Laureti*, *Morzetti*, *Onofri*, *Proti*, *Pimenti*, *Ranci*, *Sanguidolci*, *Santoechi*, *Tribuni*, *Thesorati*. Estinti son già, i *Ciceroni*, *Crispi*, *Macaragni*, *e de Sanctis*.

Passando poi alla *Catedrale*, di buona struttura, con pietre concie nel frontispitio, che riguarda il mezzo-giorno, ed alza la Torre, in parte simile arricchita del concerto di nuove campagne, che non hà pari nel Regno. Serba ella un Organo grande, ed uguale à quel di Trento, di singolar maestria: un Paliotto raccamato di Perle Orientali, un Baldacchino col postergale di contretagli di lama d'oro, e vaghi colori per il Vescovo, & altre suppellettili di pregio. Vi risplende il Battisterio frà quattro colonne, con la statua leggiadra di S. Giovanni, il tutto di marmo: all'Altare di S. Jacopo un quadro del Santo, con la B. V. & altre figure del raro pennello del Procaccin di Bologna, e due tele del Zingaro nella Sagrestia, l'una rappresentanre la Nascita del Redentore, e l'altra la sua Flagellatione.

E' la medesima dedicata alla Vergine Assunta: e custodisce un Tesoro di Sagre Reliquie, cioè à dire i Corpi intieri de' Santi Martiri, Giacinto, Felice, Giulio, Bonifatio, Clemente, e Lucio nelle loro statue dorate. Dentro il maggior Altare, sotto una grossa pietra di porfido consagrata, e in una colonna di marmo intagliato, sei gran pezzi d'ossa de' Santi Apostoli, Simeone, e Giuda, rinvenuti

autentici dal lato dell'epistola in uno scattolin di pietra, col sigillo del Vescovo *Horatio Montano*. In una statua pur dorata mantiensi intiera la Testa di S. Guglielmo Duca di Aquitania. In un' altra simigliante statua, le Ganasse con molti denti di S. Apollonia V. e M. stimate rarissime, per l'incendio del suo Corpo, effetto in lei dello spirito fervido del Signore. Trè pezzi del Santo legno incastrati in una Croce di Cristal di Rocca, lunga palmi due, con argento fino dorato, ne' rilievi del cui piede, frà molte Reliquie, si hà del Velo della gran Signora, ed un'Osso dell'Apostolo S. Paolo. In un decoroso Deposito dell'Altar della Madonna, che chiaman de' Miracoli, si espone all'adoration publica il Corpo intiero del B. Nicolò, creduto fratello della B. Colomba, con veste bianca di Eremita, lograto solamente nelle ginocchia, ove però apparisce la viva carne. Di vantaggio, frà molte altre Reliquie, il Corpo della sudetta Santa Reparata V. e M. antica Protettrice, in un' artificiosa cassetta di cristallo, con la sua statua di argento, chiusa con trè chiavi dal Magistrato, ottenuto per intercessione della *Serenissima Donna Margarita di Austria*, e del *P. Claudio Acquaviva* General della Compagnia, dalla Sede Apostolica, che gionto si vide mancarsi la sola Testa, la quale si sà rimanere in Firenze.

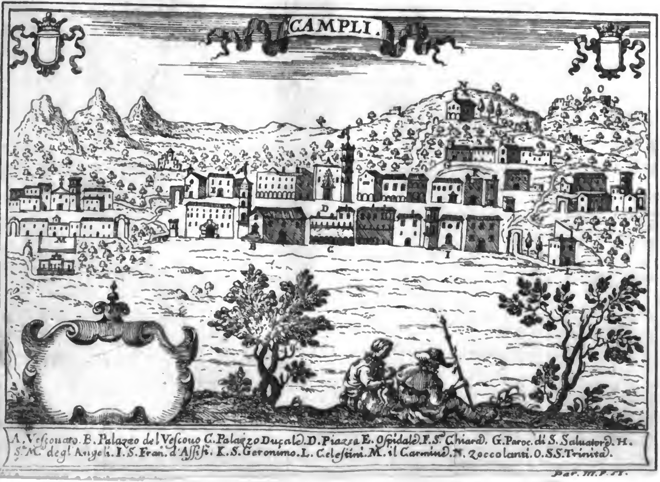
E' poi servita questa Catedrale da venti Canonici, frà quali han luogo, l'Arcidiacono, l'Arciprete, e due Primiceri, di presentation padronale dell'Eccellentissima Casa. Le minori lor rendite arrivano à cento scudi. Conta ancor due Prebende, una della Penitentieria, e l'altra Teologale.

Suo Vescovo fù ne' primi tempi *S. Afrodisio*, un de' Discepoli del Signore, in fede di *Pier de' Natali al 6. del Catalogo de' Santi*. Fù appresso unita la Mitra, à quella di Città di Penne, che hoggi sostiene *Monsignor Giuseppe Spinucci* da Fermo, già Uditore dell'*Eminentissimo Acquaviva*; il quale sotto di quella usa il Berrettin rosso nelle funtioni solenni, per segno, che non suffraga veruno, ed è esente da tutti i Metropolitani.

Frà gli Huomini di maggior riputatione, per la Chiesa, annovera de' suoi questa Città, il Cardinale di Santa Maria *ad vellus aureum*, *Pietro Carotio*, che vivea nel 1251. Il Beato Francesco Rocci Monaco Celestino, primo Abate dopò S. Pier dal Morrone: e il Beato Andrea d'Atri Minore Osservante, Riformato di S. Francesco, noto nelle Cronache.

Soggiornano questi Padri fuori della Città ad un quarto di miglio, i quali spiegan nel maggior Altare la divotissima Deposition della Croce del Signore, con quattro altri misteri laterali dell'Appassionato Redentore, il tutto del fatigoso Pennello di Paolo da Verona.

Nel


CAMPLI.
A. Vescouato. B. Palazzo del Vescouo. C. Palazzo Ducale. D. Piazza. E. Ospidale. F. S. Chiara. G. Paroc. di S. Saluatore. H. S.ta M.a degl'Angeli. I. S. Fran. d'Assisi. K. S. Geronimo. L. Celestini. M. il Carmine. N. Zoccolanti. O. S.S. Trinità.
Par. III. P. 88.

Nel grande Altare de' Conventuali, in tavola colorita del celebre Carlo Crivelli, si vede, & adora le Santissima Trinità, con la *B. V.* e molte figure nella Gloria.

Non resta poi altro di ragguardevole à gli altri Regolari quì dimoranti, Celestini, Domenicani, Agostiniani, que' della Famiglia di S.Francesco, i Capuccini, i Giesuiti da novant'anni in quà, e ultimamente gli Scalzi di S. Agostino, due Chiostri vi hà di Suore, di S. Pietro Cistercienfi, e di Santa Chiara Francescana. Venne soppresso, con Bolla di *Papa Innocenzo X.* il povero Convento de' Minimi.

DI CAMPLI.

NOn hà un secolo, che possiede le prerogative, forsi prima dovutele, di Città, ancorche comparisse fin da quel tempo da fioritissima Terra. Le trè sue parti, *Castelnuovo, Campoli*, e *Nocella*, distinte, mà non guari discoste; formano, in ragion di Governo, un sol corpo, venendo ella così chiamata dalla situatione in trè Campi. Si fà nascer, in sentenza del *Cieco d'Atria* dalle ruine di *Castro*: il che però non sussiste. Più probabile sembra, che i fuorusciti di *Campiglia*, Castello ben noto, ansiosi di assicurarsi, ne fossero i Fondatori, gettando le prime pietre, ove stà hoggi edificato il Convento di Santa Chiara, che dal volgo si appella il *Ricetto*. Quì si delinea il capo dell' *Abruzzo* verso il *Piceno*, ò la *Marca d'Ancona*, quasi alle falde di *Monte Foltune*, che dall' Oriente guarda l'Adriatico. Non si spande il fertile suo Territorio, che cinque miglia; ed hà per confini, *Teramo* dal mezzogiorno, *Civitella del Tronto* da Settentrione: il *Contado di Montorio* dall'Occidente: e da Levante il *Ducato d'Atri*. Produce Frutti à sufficienza, e trasmette fuori, Grano, Vino, & Olio, si come già provvedea in copia de' Panni Lani le Fiere. Oltre la Mercatura, alla quale applicano particolarmente i Popolari, e talun del rigo civile: non si spregia quì lo studio delle Lettere, e l'esercitio delle Armi. Le soggiaciono diecinove Ville, che moltiplicano i Fuochi, da noi à parte notati.

Era già il Vescovado sottoposto, con carattere di Collegio, alla Mitra di *Teramo*. Congionto è hora però alla Catedra di *Ortona*, variando un Vescovo ogni sei mesi le due risedenze. Quì egli possiede comoda casa, e la Chiesa resta ben provveduta. Vi sono degli altri Tempii forniti di rendite, massimamente S. Piero, Padronato dell'

A. S. di *Parma*, la quale da 140. anni addietro gode l' investitura qui dello stato, con titolo di *Barone*. Si aggiongono al culto sagro sei degne *Prepositure*. I Padri Osservanti di di S. Francesco dimorano fuori nel Convento Isolato di S. Bernardino à piè del fiume, ed à fronte della Città, memoria, e pianta già di S. Giovanni da Capestrano.

Maneggiansi poi gli affari publici da un particolar Magistrato, che dispone delle Rendite, procura di avvanzarle, e sostenere con Prudenza Economica i pesi comuni.

DI CITTA' DUCALE.

FAstoso titolo assume questa, e forsi gravido di concetti non però impropriamente, sendo, ancorche nuova, capitale, sicome vedremo, di molte Terre, e delle sue prerogative arricchita. Dall' unione di alcune di esse derivò ella il più moderno cominciamento sù le ruine di *Vesta*, e *Cosilia*, opre assai antiche de gli *Aborigini*, e de' *Pelasgi*, disfatte da que' di *Amiterno*, e di altri Popoli confinanti; poiche, prevalendo la tirannia de' Baroni, e la forza de' Fuorusciti; fù risoluto di edificare una comunanza sicura. Ciò si eseguì con gli auspici di *Roberto Duca di Calabria* Vicario Generale del Regno per il Rè *Carlo II.* suo Padre, e del Segretario *Gio: di S. Germano* circa il 1309. della Nascita del Redentore: e nel Colle di *Radicara*, poi di *Ceruto*: in memoria di che, si vale per Impresa, del Rastello co' Gigli Regali, e di un Duca su'l bianco destriero, disegnante una Città con lo scettro. Servì ella di frontiera ben munita contro qualsisosse nemica invasione del Regno; e non tardò ad empiersi di popolo, sù gl'inviti, della temperie del clima, della tal quale fecondità del Territorio delle più basse pianure fruttifere, con la *Valle* amena, che usurpa il nome, aggruppando nel seno le onde rapide del *Velino*: & è circondata da' monti opportuni pe' pascoli, con fresche sorgenti. Si considera il suo centro per l' *Ombilico d' Italia*, secondo le misure de Geografi, frà i mari *Tirreno*, ed *Adriatico*, nel mezzo delle due attestate Città, e nella miglior dispositione delle Ville, e Castelli, che le forman gratiosa corona. I suoi limiti da Levante sono *Antrodoceo*, la Città di *Rieti* da Ponente, *Leonessa*, e *Minciglia-no* dall' Austro, e da Mezzogiorno la *Badia di S. Salvadore*. Stabiliron le vicinanze sottoposto di mantenervi gli fabricatori; il che poi

non

non si offervò. Partita però venne in quattro Quartieri, di Santa Maria, Santa Croce, S. Giovanni, e Sant' Antimo. Comprende il primo i buoni Casali, di *Paterno*, *Castel Sant' Angelo*, il *Borghetto*, *e Rocca di Fundi*: il secondo *Cantalice*, *Lugnano*, *e Petescia*. Abbraccia il terzo, *Pendenza*, *Poggiogirardo*, *Torre Cifrea*, *Cesarea*, *Arpignani*, *e Cesoni*, incorporati nella Città stessa: e l'ultimo, *Sant' Antimo*, *Calcariola*, *le Grotte*, *Santa Rufina*, *Valviano*, *e Mensarula*, rimanendo ancora inchiuse, *Cerqua Montanara*, *e Silvestrella*. Esercita si il Governo della Città da quattro *Priori*, un per quartiere per due mesi, e da un *Camerlingo*, che si elligge ogni sei mesi à vicenda, pe' medesimi, con la cura di esiger le rendite universali della gabella del passo della Montagna, e la tassa de' Fuochi, à fine di sodisfare a' pesi del Regno. La privilegiarono i Rè più vecchi, à poter introdurre, ed estrarre qualsifosse specie di Grascia, ristrignendo ciò poi la Camera di S. Maestà, à soli nativi del Territorio. Fù anche Demanio: & in fine compresa da *Carlo V.* frà le Doti di *Madama di Austria Duchessa di Parma*, onde hoggi con carattare particolare di *Duca*, da quel Serenissimo Sovrano, quietamente con altri Stati si regge.

Di lei primo *Vescovo* nel 1502. si legge *Matteo di Magnano Orsino* Romano, la' qual Dignità stette quindi soppressa, e di nuovo incorporata alla mensa di Rieti fino al 1508. nel qual tempo, in persona di *Monsignor Jacopo Alfaratio di Leonessa*, stabilissi perpetuamente la Mitra, e la prerogativa di Città. La Chiesa apparisce di buon' aspetto, e bene ornata, con l'Arciprete, Proposto, e undeci Canonici. Il Palazzo Vescovale altresì comodo, e grande. Trè Conventi di Fratri, e un Chiostro di Monache accoglie dentro, con due spedali, e quattro Congregation di Laici, restandovi fuori del solito i Cappuccini. Amano i Cittadini la coltura delle Vigne, e de' Campi, traendo gran frutto, massimamente dal Vino. Serba in registro anche la Nobiltà separata in persona, della quale non essendo venute à tempo le notizie, se ne sono tralasciate le Famiglie.

DI

DI CITTA' DI PENNE.

NON senza ragione si contan novelle del di lei cominciamento, sendo secchi gli Storici fonti da convalidarlo. Dicono, ò fingono, che sessant' anni prima dell'Incarnatione del Divin Verbo, spogliato del Reame degli Assiri *Itarco*, e ritenuto buona parte prigioniero della Romana Republica, e nella Dominatrice di questa fù disciolto à conditione, ch' edificasse, ovunque gli era in grado, una Città. Visitati dunque *Municipi*, *Colonie*, ò *Provincie*, si elesse il sito delitioso di *Penne* frà gli *Appennini*, e all' oggetto suo, discosto solamente per dieci miglia. Invidiarono, & impediron l' opera, conosciuta lor dannosa, quei d' *Atri*, la quale però con l' aura de' Romani, e col sussidio de' Vicini in breve perfettionossi. Figliò allora la Reina due Gemelle, che dal color bianco, e negro, chiamò quella *Rocca*, e questa *Bruna*, approvando il Rè, che dall' unione di questi ricevesse il nome la novella Città. Succedendo però col tempo, varj, e calamitosi gli avvenimenti, si disfè, apparendone tuttavia poveri avanzi, e si ravvivò dalla parte occidentale, con l' amor degli stessi cittadini, parte in sito montuoso, parte in pianura comoda, e feconda, irrigata al *Tavo*, nel quale si scaricano i più piccioli Fiumi, *Fino*, e del *Baricello*, e popolata da' Casali di *Montebello*, e *Farindola*, i quali con la Città compongon mistura di corpo. Ella, che vien detta da *Silio*, *Urbs virens*, nominata da *Tolomeo*, e da *Plinio*, e s' inserisce da *Paolo Diacono* 2. 19. nel Piceno, è cinta, e fortificata da larghe mura, con l' opportune difese, e dieci Porte, delle quali, più frequenti à passaggieri son le due, di *Sant' Eramo* al Sol cadente, e verso l' Orizonte, di *S. Nicola*, con ciascuna di esse una Chiesa, e Fonte vicina. Fà veder comode habitationi, alcune in forma palazzesca, e belle fabriche sagre nelle strade, e piazze, confacevoli à tempi non sì delicati di gusto, sicome hora. In mezzo al colle, che non perde il nome di *Rocca bruna*, apparisce magnifico il Duomo, e Venerabile pe' corpi intieri de Santi. Per donatione di *Carlo il Grande* fù in possesso della stessa Città migliorata di edifizi dal *Rè Itarco*. Il numero di trenta due Canonici si vede ridotto à sedici, con trè Dignità. Hà goduto l' honor di Metropoli nell' Abruzzo, e conferisce varj beneficj. Nel centro è costituita la cura delle anime sotto l' invocation di S. Giovanni: e altrove i due Conventi, de' Santi Domenico, & Agostino, inchiudendo i Donneschi, di Santa Chiara, e di S. Gio: di Malta, con

le


CIVITA DI PENNE
E
D
B
A
N
S. Simone
M
L
K
A. Cattedrale. B. Palazzo Vescouale. C. S. Gio. Euangel. D. S. Chiara. E. Capuccini. F. S. Domenico. G. Palazzo Publico
H. Moniche Gerosolimitane. I. S. Agostino. K. Minori Conuentuali. L. Reformati. M. Mon. Celestini. N. Carmelitani.

Par. III. F. 94

le Cavalieresse, amendue di quaranta Suore per ciascuno. In cinque luoghi alloggian fuori gli altri Regolari, cioè à dire, in due i Capuccini, e godono il proprio i Conventuali, con un sontuoso tempio, che serba insigni Reliquie de' Santi, massimamente, in un vaso di cristal di rocca, alcune Gocciole del Sangue pretiosissimo del Redentore. Di quì si muovono al primo ingresso nella Città, il Vescovo, e il Giustitiero, ò Governatore. Prossimi sono i Francescani dell' Osservanza in Santa Maria del Colle Romano, sito memorabile per l'assedio di quella possente Republica: e, in più vago prospetto, S. Salvadore, Badia de' Celestini. Producea ne' tempi andati la Città mille Fuochi, ed è stata patria di huomini di valore, sì nelle Armi, con molti Capitani, sì nelle Lettere col famoso Giurista *Luca di Penne*, il Dottor Fisico *Mutio Pansa*, Filosofo, e Poeta insigne, il celebre Oratore *Fr. Antonio Naccario*, & altri. Il casato de' *Castiglioni* possiede antico il Castello di questo nome, *Elice*, e *Vestea*. Quello degli *Scorpioni*, il Feudo delle *Ramendazze*. Vi risplendono ancora gli Habiti Militari. Glorioss poi la Città di haver luogo frà Prencipi nel Regno del *Serenissimo di Parma* col titolo di *Ducato*. Per gli affari publici ella si regge, da un Camerlengo, da un Giudice Dottore, e da un capo di Conseglio, con dodici Consiglieri, due per quartiero, variandosi il Magistrato di questi ogni trè mesi, e il Giudice sudetto ogni sei. La Mitra, che gode esentione da qualsivoglia Metropolitano, e già venne arricchita di prerogative da' Prencipi, e da' Cesari, sicome dimostra il *F. Ughelli nell' Append. del tom. 7. della sua Ital. Sac.* fù congionta da *Papa Innocenzo IV.* à quella di Atri nel 1252. Suo primo *Vescovo* però è fama accertata che fosse, portatovi à difendere i Lumi Evangelici in nome dell' Apostolo S. Pietro *Santo Patra*, un de' Discepoli felicissimi del Signore.

Le case Nobili diconsi quelle de' Signori *Aliprandi*, *Apollinari*, *Armenii*, de quali vive un Prelato in Abruzzo, *Castiglioni*, *Scorpioni*, *Trasmundi*, & altri.

DI

DI PISCINA.

DIscorda il volgo con questo nome dal titol più nobile de' *Marsi*, che ne possiede la Chiesa. E' assai volgata la Storia di questi, che popolarono la Provincia, e trasmisero fuori il grido del loro valore, somministrando materia rara, e viva alle Penne. Dicesi, ò da *Marso* figliuol di *Circe*, e di *Ulisse*, in fede di *Plinio*, ò da *Marsia* Trombettier Frigio à parere di *Silio*, che ardì provocar Febo à cantare, dal quale vinto fù scorticato, ò secondo altri dal Duce de' *Lidi*, che quì portò il nome, ove abbondan l'Herbe Medicinali, e gli Antidoti de' Veleni delle Serpi copiose, da lor curati con l'incanto presso il gran *Lago Fucino*, detto comunemente di *Celano*. A proposito *Virgilio nel 7.*

Et Marsis quæsitæ in montibus Herbæ.
Te Nemus Agnitiæ, vitrea te Facinus unda.

Quattro eran le lor Metropoli: *Valeria*, Patria di *Bonifatio Papa IV.* raccordata spesso da S. Gregorio, la quale spandea il nome per tutto quanto il Paese in tempo de' *Gothi*, hoggi sepolta nel Lago, e nel Lido: *Penna* posta in ruina, dishabitata, già per la moltitudine degli accennati velenosi Animali: *Alba* frà le Romane Colonie unita con *Sora*: e *Marrubia*, nominata parimente dal Poeta, della quale rinvenne vestigi nel Lago il diligentissimo *Alberti*.

La picciola Città di *Piscina*, in clima d'intensissimo freddo, così chiamata, non già da' finti Numi, ò fabricatori, mà dalle acque stagnanti, crebbe con la diminutione delle altre, divenuta residenza de' Vescovi, già vaghi altrove, giusta il comodo del lor Gregge. Ministraron per lungo tempo in Santa Sabina, presso il celebre Monastero di S. Benedetto, trè miglia lontano, fino à che, in sito più comodo, e nella Chiesa, e antica Prevostura di Santa Maria delle Gratie eretta in Catedrale, con Indulto di *Papa Clemente VIII.* Monsignor *Matteo del Colle* introdusse l'esercitio de' Pontificali, e provide largamente il più bisognevole, con più fuori un novello, & aggiustato Palazzo. Il corpo Canonicale è di dieci Canonici, e un Arcidiacono. Si venera il *Santo di Padova* dalla Confraternità pingue di entrate nel povero, e rinnovato luogo de' Conventuali, ove gettaronsi le prime pietre, vivendo il Santo Padre Serafico: Le Suore di Santa Chiara, di esemplare osservanza, chiuse in un rozzo Chiostro; custodiscono nel lor Tempietto un Braccio di S. Massimo il Martire: e molto più il corpo di S. Berardo Conte, e Vescovo di Marsi *Cardinal*




TERAMO
All'Ill.mi S.ri del Mag.
li S.ri Orazio Ercole Teodoro Ur-
bani Manlio Bucciatelli et Ale-
sandro Salamita Patri-
zi di Teramo
A. Porta Romana B. S. Domenica. C. Carmine. D. S. Gio. E. Torre di Porta Reale. F. Duomo. G. S. Fran. H. Ospitale di S. Antonio.
I. S. Agostino. K. Porta di S. Giorgio. L. S. Mattheo. M. S. Carlo. N. Cappuccini. O. Tribunale. P. Palazzo Vescouale. Q. Fosso

nal Diacono , ſcritto nel Catalogo de' Santi da *Papa Paſqual II.* nel 1110. traſferito da *Santa Sabina* ſudetta , in una novella , e divota Chieſa del 1580 . Si oſſerva lo *Spedale* , ò vogliam dir la Caſa per *Eſpoſti*, ancor traportata dal Monaſtero di *S. Nicola* , e diretta con titol di *Abate*, da un Prete della Congregatione di *Santo Spirito in Saſſia* di Roma . E toltone il *Seminario* , non vi è più di notabile ; raffigurando tutto inſieme un Caſtello . Si diffonde à far comparire la Maeſtà del Luogo, e le Virtù de'Cittadini , un de' lor medeſimi , ed è lo Storico moderno *Mutio Feboni* , ſpiegando egli anche il telo di *Monſignor Aſcanio de Gaſperis* Verulano , vivente Veſcovo , il quale afferma , che habbia accreſciuta di ſupellettili quella ſpirituale ſua ſpoſa . Con titol *Ducale* ſoggiace la Provincia al *Rè Cattolico* , della parte migliore e maggior della quale , viene inveſtito il *Gran Conteſtabile Colonna* Prencipe Romano : ſendo caduta in retaggio dalla Caſa Pontificia de' *Peretti*, ne' Signori *Savelli* , del più elevato rigo de' Baroni della Chieſa , una portion di Feudi , del Territorio , e del *Lago Fucino*, che ſi ſpande per trentaſei miglia , ſi rende fruttifero , ſino in Roma di buon Peſce, per ſei mila ſcudi annui, e ſi divide col *Signor Principe di Paleſtina Barberino*, poſſeſſore quì di più Stati. Vi ſi ſcorge vicino , e degno di oſſervarſi , per le viſcere de' Monti, il maraviglioſo letto , ò ſcavo grotteſco , che chiaman l' *Emiſſario* di *Claudio Ceſare* , opra di molti ſchiavi , e più anni , per condurre quelle acque , con aſſai nobili idee, mà con vano ardire dentro la Reina delle Città . Hora è oggetto di menti vaghe e curioſe , del quale à pieno l'accennato *Feboni*.

DI TERAMO.

CHiamaſi queſta propriamente l' *Abruzzo*, ſendo ſtata per lungo tempo di una gran parte la capitale . Così afferma con le ragioni *Camillo Pellegrino al 2. de' Prencipi Longobardi*. Cangiò il nome al ſolito, pe'volgari, e più comuni riſcontri della voce latina *Interamnia*, giacendo frà trè fiumi , *Albula* , ò *Tordino* , e due altri di minor fama nel *Piceno*, di cui chiamoſſi parte *Prenetiana* , ò *Paleſtina*, da *Plinio* , e da *Tolomeo* . Eſſa ſi riconoſce , da più accreditati ſcrittori, per antichiſſima , e non men celebre . N'è *Prencipe* titolato lo ſteſſo *Veſcovo* , *Conte* ancor di *Biſigna* il quale , in materie di Chieſa , non riconoſce per ſuperiore

che il Papa. L'ampiezza della sua *Diocesi*, poco svariava da'confini Abruzzesi, limitati per lui da *Papa Vittore II.* nel 1017., e da *Anastasio IV.* nel 1153. Quindi, per pia munificenza de'*Rè di Sicilia*, conseguì egli in feudo la medesima Città, con le dipendenze de' castelli, & altri luoghi ben forniti di *Vassallagio*, sì come apparisce ne' Regali Diplomi. Il *Vescovo Guido* fù quegli, che acquistò lá Gloria di riparar la Città, consumata con incendio e misera solitudine dal *Conte Roberto Loretelli*: ed ottenne dal *Rè Rogiero* la Signoria, e il meritato grado, che dicemmo, e che ritiene; confermando anche i Giudici, e Rettori particolari, con ricever da loro il giuramento di Fedeltà: ed era prima in costume, di conferire à Regali Governatori il bastone, in segno della sua giurisdittionale possanza. Fino ad hoggi hà egli instituito con quiete i *Giudici delle Appellationi*, esercitando temporal dominio in ogni causa civil', e criminale, mero e misto Imperio, sì come dicono i Legisti, nell'accennata *Contea di Bisigno*. Comanda in somma à trè *Castelli*, ed à quaranta due *Ville*, oltre à propri *Vassalli* della Città. Ne diè cenno elegante al *Cardinal di Pavia* Monsignor Vescovo *Gio: Antonio Campano* in tempo di *Papa Pio II.* del 1464., scrivendo più di così. *Habet hoc dignitatis Antistes Vrbis, ut venari liceat & ferre hastam & Venabulum, & si opus sit, incedere armatus, purpuraq; vestire, etiam Judices causis cognoscendis statuere, Testamentisq; Tabulisq; conficiendis, quæ res præter solum Regem, permissa est, alteri nemini, & unus ex Regiis Consiliariis in Comitiis Regni residet. Missam solemniter armatus celebrat usq; in hodiernam diem &c.* Dispensato in più forme, e con riguardo di Prencipe, da'sagri Canoni, anche meglio del *Vescovo di Reggio di Lombardia*, il quale si fà portar le Armi all'altare. E però la sua Congrua à gran segno minorata dall'antico frutto e vigore. Basta per gli edifici osservar il Palazzo, il quale nulla hà di meglio, che maggior comodità delle altre case. La *Cattedrale* annessa, nel mezo della Città, è dedicata alla *Vergine Assunta*, si serve, dall'Arcidiacono, quindeci Canonaci, e diversi altri frà Cherici e Preti. Vi si aggiongono, in *Conventi* distinti, cinq; specie di Regolari, e due più di fuori. La Pietà si dilata ancora nelle Compagnie, e ne'sagri Oratorii. Tutta la *Diocesi* numera centotrenta *Parrochie*; e prima di *Papa Clemente VIII.* abbracciava, in qualità di *Collegiata* la *Cattedrale* hora di *Campli. S. Gregorio* il Grande pensò una volta à provvederla di Pastore, sendo questi nominato ne' Decretali fin dal sesto secolo, sì come addita il *P. Vghello*.

DI

DELL' AMATRICE.

SOtto le polle del *Tronto*, nel canto Settentrionale, porta anche volgar nome di *Matrice*, Terra ben popolata, che signoreggia presso à cento Casali. Con titol di *Principato* aggiogne ornamento alla Casa *Orsino*. I suoi più spiritosi applican di buon cuore alla professiون Medicale: onde una volta in maggior numero contava ella i proprj Fisici, che l' intiera Provincia. Da' confinanti Aquilani, regnando *Roberto* leggesi, che due volte soffrisse incendio con le appendici. Nell'Imperio di *Carlo V.* in pena della disubbidienza à Cesare, fù occupata, e posta à sacco dal *Principe Filiberto*. A' nostri tempi ne hà fatto scasso il Tremuoto, e qualche altra calamità. Presso à lei sente il *Cluverio*, che fosse il Villaggio di *Falacrino* chiaro per la nascita di *Vespasiano Imperadore*.

A lei si sollieva ne gli Appennini, mà non nelle lor vette alla destra del Fiume accennato la Terra, non dispiaccevole di *Accumulo*.

DI AMITERNO.

VEggonsi le squalide sue ruine, co' magnifici frantumi delle Mura, de' Tempj, delle Torri, e Teatro su'l piano dorso del Monte, che non perde il nome alla sinistra del corso del *Fortore*, frà la sorgente di questi, e la Città dell'*Aquila*; che ne ricevette in parte i natali. Chiamolla *Varrone* Città antichissima de' Latini, della quale scrisse anche *Livio*, e *Strabone*. *S. Vittorio* le diè honore con la pretios' aureola di Martire la persecutione di *Nerva*. Illustrolla parimente il Trionfo di ottantatrè Campioni di Christo, frà quali spiccano i *Santi Fiorenzo*, e *Felice* venerati nell' *Aquila*, e riferiti dal *Baronio*, e *Ferrari*.

DI CAPISTRANO.

HA' vicino *Carapelle*, & è capitale di un *Ducato* in persona del *Sereníssimo Cardinale de' Medici*, fratel del *Gran Duca di Toscana* con molti Casali, e un ricco Governo. Abonda di Pecore. Fù patria illustre di S. Gio: dell'Ordine di S. Francesco degnissimo figliuolo del Santo di Siena.

DI CELANO.

DAlle ruine della famosa *Cliterno* stimolla eccitata il *Volterano* con altri, chiamandola anche per errore *Classidio*, memoria creduta de gli *Equicoli*, ò *Equicolani*, i medesimi presso *Tolomeo*, e *Plinio*, i quali però non dilatavano in questa parte i loro confini. Il suo sito sembra quadrare à quello, che *Tolomeo* descrive ne' *Marsi*, col nome di *Arce*, che alcuni ridicolosamente interpretan *Capra*, e à noi non par dubbio sia la proposta *Celeno*, benche il *Cluverio* ponga quella ne' *Volsci*. Fù ben munita in ogni tempo, da che *Federico II. Imperadore* ne occupò la Rocca dopò una valida resistenza, ricuperata quinci dal proprio *Conte Tomaso*, fratello di *Papa Innocenzo*: e in fine da Cesare assediata, e data alle fiamme, fuor del Tempio di S. Giovanni, che rimase intatto. Allora si abolì il proprio nome, fissandovisi quello di *Cesarea*, la qual disgrazia così facetamente pianse un Poeta:

Visces, & nomen Celanum perdit, & omen
Fertur Caesarea, caesaque facta rea.

Nè furono richiamati gli Habitanti, e ben tosto rilegati nell'Isola di Malta l'anno 1214. i quali però scorsi trè anni ricuperaron la libertà. La sua Rocca, sempre valevole per difesa, è stata stanza de' Conti, la Dignità, e Titol de' quali, anche senza possesso della Terra, si mantiene in casa de' Signori Piccolomini, Prencipi di Valle, Duchi di Laconia.

Di

DI CELLE, O' CARSOLI.

NEll' una, e nell' altra maniera s' intitola: ed è maraviglia che questo secondo nome fosse ignoto al *Biondo*, *Leandro*, e al *Cluverio*, i quali si figuraron per questi, una somigliante, mà discosta Terra nella *Sabina*, chiamata *Ansoli*. Potean eglino riflettere alla diversità de le vie, *Valeria* di *Antonino*, e Tiburtina delle *Tavole* da Roma per *Carsoli* ad *Alba*, la qual Terra dal uno così, dall' altro *Carsioli* si scrive. Mà ad *Ansoli* non conviene tal camino. Notò *Strabone* che, *Valeria Via à Tibure incipit, ducitque in Marsos, & ad confinium Pelignorum Gentis caput. Sunt autem in ea Latina oppida, Valeria, Carseoli, & Alba*. Di quà *Ovidio* s' incaminava à *Sulmona*, sicome afferma al 4. de' *Fasti*:

Frigida Carseolis, nec Olivis apta ferendis
Terra: sed ad segetes ingeniosus ager,
Hac ego Pelignos natalia rura petebam
Parva, sed assiduis humida semper aquis.

Città de gli *Equicoli* si disse *Carsioli* da *Tolomeo*, e dal *Tralliano* nel *lib. de Longævis*. Da *Paol Diacono* 2. 20. *delle cose de' Longobardi*. Mà in alcuni Codici si legge *Carsoli*, siccome nella *Tavola de' Viaggi*, barbarizzandosi forsi la voce. Vi spediron Colonie i Romani al rapporto di *Livio*, e *Patercolo*, ancorche il primo in ciò non sembri costante.

DI CICOLI.

ANgusta ella è, mà di nome, la qual voce radendosi la prima lettera, e cangiandosi vien letta *Siculi* dal *Pontano*; sentendo egli, che ritenga la memoria degli antichi popoli così detti, i quali occuparon questa Provincia avanti di esser seguestrati nell' Isola *Sicania*, e di haverle impresso il moderno titolo. Sono assai celebri le sue Porcine condite col sale, commendate agevolmente da *Persio* alla 3. *Sat.* quando scrive di haverne ricevute da *Marso Cliente*.

DI

DI CITTA' ANSIDONIA.

NOn altro ella, è che una magnifica fronte di mura commesse di pietre quadrate, con qualche vestigio di un vecchio *Teatro* assai vasto; con gli Epitafi antichi, e lacerati nel marmo, e somiglianti rampolli di Gloriose Memorie. Tutto si vede frà *Castel novo*, e *Frato*, non lungi da *Caropelle*. Vi corre il titolo antiposto. *Bernardin Cirillo* Erudito scrittore *Aquilano* per un simil nome si figura quì la Terra de gli *Ansantini*, che *Plinio* situò ne'vicini *Marsi*: il *Cluverio* però stima presso il *Lago Fucino* esser lei quella, che dicesi volgarmente *Civita Antina*.

Il *Mufonio*, anch' egli Storico dell' *Aquila*, nel medesimo luogo, e precisamente frà l' *Aquila*, e *Sulmona* colloca un' altra Città chiamata *Lacedonia* da *Gio: Villani* al *lib.* 2. che riferisce fosse abbattuta da *Carlo il Grande*. Però questo Autore non una sol volta fallisce, il che ben si avvede nel silentio altrui per quella. Dell' *Antina* reca un marmo l'avveduto *Mutio Febonio* ritrovato ne' *Marsi*.

Riguardan quinci le rive del Fiume *Aterno* diversi Villaggi dal canto sinistro: varcatos'il quale, appressandosi all' *Aquila* si rinviene la Terra angusta di *Fossa*, e quattro miglia in circa distante verso l' Occaso, *Civita di Bagno*, con vari antichi vestigi di opere magnifiche frapposti.

DI CITTA' DI SANT' ANGELO.

AL Villagio chiamato *Monte Silvano*, che gode Mare, e Fiume, hà titol di *Marchesato*, e nella selva de'Sassini sotto posta raccoglie la Manna, si appressa questa che possedea una volta il medesimo titolo, in figura di Terra, & alcuni vi suppongon dismessa la sede Vescovale. Adorna le Colline dell' *Abruzzo Superiore*. Forsi ella fù l'*Angolo* di *Tolomeo* Castel di *Vestini*, ancorche si fissi da lui più lontano del Mare. In *Plinio* si legge *Vestinorum Angulani*. In *Antonio Angelum* con errore de gli Stampatori. Al certo però questo nome novello è derivato dalla Pietà de' Fedeli.

Vassi accostando al Mare la Terra di *Loreto*, che provvede la Provincia di Olio perfetto. Posséderonla gli *Aquini*: appresso gli *Avalos*: poi gli *Afflitti* col meritato nobil titolo di *Conti*.

Adocchiandosi *Collecomino*, *Castilento*, ed *Ilice*, senza veruna rarità posti frà Fiumi: alle fonti volgari del *Piomba*, e alle sorgenti salse la Terra di *Cellino* è stata creduta da qualche moderno la *Beretra* di *Tolomeo*.

DI

DI CITTA' TOMASA, E FORCHI.

Questa così volgarmente chiamata si scorge alla sinistra del Fiume *Abellino* verso l'Occaso estivo, nel qual sito, ò vicino costituiscon *Forchi il Musonio, e il Cirillo* scrittori Aquilani, opponendosi il *Cluverio*, che la situa frà *Cutilia* e il *Frontone*, recando *Livio* al 26. in quelle parole: *Cælius Romam euntem ab Ereto diversisse, eo Annibalem tradit, iterq; eius ab Reate Cotiliisq; & ab Amiterno orditur ex Campania in Samnium, inde in Pelignos pervenisse, præterq; oppidum Sulmonem, in Marruc nos transiisse, inde Albensi agro in Marsos. Hinc Amiternum Foruloſq; vicum venisse*. Nota il *Cluverio* l' ordin della Narrativa, la quale forsi riguardò la Dignità de' Cittadini, preponendo la Città di *Amiterno* al vico di *Forchi*. Mà gli accennati scrittori Aquilani, oltre i vestigi antichi ed i marmi rinvenuti nel sito dell' antica Città, ne'quali si leggon, *Vicani, Forulani*, portan registri de' *Papi Innocenzo III.* e *VIII.* per *Forchi*, o *Foruli* già. Per questa però, in riflesso al luogo, mostra congruenza *Strabone* così spiegandosi: *Sabinorum quoq; sunt Foruli petræ, ad rebellandum, quam ad habitandum appares*. Della qual picciola Terra Virgi. al 7.

Una ingens Amiterna cohors, priſciq; Quirites
Ereti manus omnis oliviferæque; mutuscæ
Qui oromentum Urbem, qui rosea rura Velini
Qui tetricæ horrentes rupes, montemq; severum
Gasperiamq; colunt, Foruloſq; & flumen Himellæ.

Silio alli 8.

Hunc Amiterna cohors, & Bactis nomina ducens
Casperula hanc Foruli.

E gli habitanti chiamati *Forensi* da *Ovidio al* 3. *de'Fasti*.

Quintum Laurentes, bis quintum Aequiculus acer
A tribus hunc primum turba Forensis habet.

Del qual testo *Pomponio Sabino*, forsi al citato luogo di *Virgilio*, così riflette. *Foruli oppidum Sabinorum, ab eo Forenses*. Mà il *Cluverio* legge *Foroiulienses*. Pensa però lo *Scaligero* che si dicesser anche *Foreri* per senso di *Plinio*, il che non quadra al *Cluverio*, sortendo fuor de'confini *Sabinesi*.

Si raccoglie da questi Autori, che à *Forchi* era vicina *Casperia*, ò *Casperola*, benche il *Vibio* nel *catalogo de' Fiumi*, con l' opinion di *Vergilio*, l'approssimi ad *Himella*: ed alcuni si figuran *Casperia* quella che *Aspra* hoggi si appella. Mà l'*Holstenio* seguace del *Musonio*, la

la essa un miglio discosta da *Civita Tomasa*, ed ove appunto si dice hoggi *Crespiola*; il qual nome si accosta più à *Casperola*, che ad *Astra*. Sembra ancora, che *Casperola* si nomini in qualche esemplare di *Virgilio*, ancorche rifiuti questa lettura il critico *Pier Valeriano in Maronianis Castigationibus*: e *Pomponio Sabino* vuol ch' ella traesse il nome da *Carpelo* Città de' *Battriani*, lasciando con molte speculationi, tuttavia non pochi termini oscuri.

DI CIVITELLA DEL TRONTO.

MEditerranee nell' *Abruzzo Ulteriore* son varie Terre di angusta circonferenza, *Contraguerra*, *Nereto*, *Turano*, *S. Vito*, alle quali nell' Occaso estivo si unisce *Valle Castellana*, e 'l Fiume, che si dice *Castellano*. Alla destra però, ed alla riviera siede *Civitella*, che lasciando i men celebri corsi, fà chiamarsi dal più nobile del *Tronto*. Eqivocò il *P. Brietio*, raddoppiando nel medesimo tratto l'unica sua consistenza. Si appoggia questa civilissima Terra al dorso elevato di un Monte, ben munito dalla Natura: e le conciliaron singolar gloria gli spiriti de' due sessi, congionti à rintuzzar le militari aggressioni de' Francesi nel 1557. sotto il Duca di Guisa, difendendo quegli, Sforza, Conte di Santa Fiore, e D. Carlo Loffredo figliuolo del Marchese di Trevico, non senza felici presagi, e migliori successi per la Monarchia Spagnuola.

Quì alcuni moderni Geografi, ne' termini detti *Pretretiani* si figuran l'antica *Beretra*, che altri fissan dal lato opposto, e nella Terra honesta di *Montorio*, già *Contea*, poi *Marchesato*, & hoggi anche guernita contro l'audacia di molti, in forma di Cittadella. A noi però non cale porre à squittinio le lor sentenze.

Nel medesimo paese si spande la *Valle Siciliana*, Marchesato de' Signori Mendozza Spagnuoli, memoria degli antichi Siculi, in fede del *Pontano*. Ivi la Terra non ignobile di *Tossiccia* fù stimata patria di *Santo Stefano* III. Pontefice, che alcuni per inganno crederon della Sicilia. Quella che si dice volgarmente *Li Castelli* somministra una Creta esquisita pe' vasi molto simili à quei di Faenza.

Frà questi due ultimi scorrono i Fiumi chiamati dal volgo, *Ruzzi*, e *Maone*, i quali si meschian nel *Vomano*. Sorgon questi nel famoso *Monte Corno*, che riconobbe il *Cluverio* pe'l Monte di *Cuna*. Egli è padre ancor di altri fiumi, giusta la Filosofia del *Pontano* in quei versi delle *Meteore*:

Est pracutinis in montibus horrida Cautes
Indigenæ vocitant Cornu, de vertice cujus

Manat

Manat, atque gelidus per saxa rigentia Torrens
Hunc non Antra cavi montis, non humida vallis
Eruptat, non vis superas impellit ad oras, &c.

DI GIULIA NUOVA.

DI picciol conto sono, *Montepagano*, la *Morra*, *Notausco*, & altri luoghi, i quali dopò le ruine di S. Flaviano, ò Fabiano, sostituita à Castel nuovo, non post' in oblivione, da *Plinio*, *Tolomeo*, e dal più celebre Geografo, cedono à *Giulia nuova* in aria più clemente, e con predominio del Mare eccitata dal magnifico genio di *D. Giulio Acquaviva Duca d' Atri*, che rese habitabile quell' amena collina, in trè miglia di distanza dall'accennato Castello. Vi si adoran pomposamente trasferite le Reliquie del medesimo S. Flaviano.

A destra, lungi alquanto dal Mare *Villante*, ò *Bellante*, Marchesato già de' Signori *Acquaviva*, passò ne' *Catanei* di *Genova*. A sinistra però *Tortorcto*, e poco sopra il villaggio di *Sant' Omero*.

Nel lembo del Reame posan quì, *Corropoli*, e *Colonella*, presso à dove *Tolomeo* situò le due Città, *Maritima*, e *Montana*.

D' INTRODOCO.

SI frapone à *Città Ducale* col vicino Lago verso l' Oriente, e la sinistra ripa del *Velino*, creduto da molti Geografi l' *Interocro* delle Tavole di *Antonino* sette miglia distante dalla vecchia *Cutilia*. Primamente fù Villaggio conosciuto nel testo di *Strabone*, ivi: *Sabini paucas habent Urbes, easque continentibus bellis attritas, Amiternum, & Reate, cui propinquus est Vicus Interocrea, & frigida Aqua apud Cutilias*. Nè punto divenne sprezzevole più secoli addietro contendendo con gli Aquilani, alla giurisdittion de' quali poi le fù forza di cedere per cenno Regale. Ubbidisce hora a' *Prencipi Savelli* Romani. Può esser ch' ella usurpasse tal nome dal sito frà *Rieti*, e la picciola Terra di *Ocre* non lungi dalle ruine del *Forcone*. Di questa sentenza veggiamo l' erudita mente di *Monsignor Holstenio*, il quale scrive, che dalla voce *Ocri* significante un Monte abbruciato in fede di *Festo* dopò *Atejo* Filologo, e *Livio Andronico*, quasi dicemmo frà Monti, ne' quali veramente è posta *Introdaco*. Da S. Gregorio il Grande si rapporta *Interocrina Vallis*. Mà dopò *Dionigi al* I. veggasi la censura più diffusa del sempre riverito *Cluverio*.

DEL LAGO FUCINO.

DI *Celano* si chiama dal volgo, per la vicina sua Terra, considerevole, frà molte nel Paese de' *Marsi*. Ne scrisse *Licofrone* antichissimo Poeta nell' *Alessandra*:

Plurimum celebratam in bellis patriam
Per Posteros ædificabit felicem
Arcem, altas juxta Circei, sylvas
Portumque Argus inclytum Ætem magnum
Phorcique marsici Lacus larices,
Piteniumque flumen sub terram
Sese condens in obscuras specus profunditates, &c.

ed à proposito spiega bene il suo scholiaste *Isacco*. Lo segue *Alessandro* Polistorico presso *Servio* al 10. di *Virgilio*. Meglio *Strabone* dopo la descrittion di *Alba* così: *Propè est Lacus Fucinus magnitudine Pelago similis, quadraginta enim millibus, eoque amplius in ambitu patet ovali penè forma, & sæpè ingentibus commoti maris instar fluctibus extuat*, e prosiegue à lungo delle sue Alluvioni, raccordate frà maggiori prodigj da *Giulio Obsequente*. Con le Navi, e nelle Pescagioni valeansene, come proprio i *Marsi*, e gli altri vicini Popoli, di che reca testimonianze il *Cluverio*, e nuovamente il *Febonio*. Anzi, il suo esquisito Pesce trasportavasi anche à Roma: distinguendone le specie pennute *Plinio* 9. 20. Le Follaghe, i Cigni, ed altri Volatili vi prestavan materia di piacevoli caccie: e diversi Fiumi vi porgeano, e porgon tuttavia perenne tributo. Lo stesso *Plinio* 2. 103. e 31. 3. ove à pieno della celebre *Acqua Marcia*, della quale anche *Strabone*: e *Fucino*: *Lacu tradunt originem habere Aquam Marciam, quæ Romam irrigat, gloriaque reliquas Aquas superat*. Veggonsi tuttavia vestigj riguardevoli degli Aquedotti antichi per un miglio sotto *Subiaco*, Terra così chiamata fino alla *Via Valeria*, i quali fendono i Monti, co' volti sopra terra, sicome dopo *Plinio* rammentò *Frontino*: ed accenna *Andrea Bacci nella Stor. Natur. de' Vini*, di un nascosto meato, che fè veder glebe trasferite nell' altro Lago della Terra così nominata. Di varie eruttioni delle sue Acque riferiscon, il *Biondo*, e l' *Alberti*, accendando altri, ch' egli non si congeli.

Che questi fosse stato mandato fuori, lo dimostra *Svetonio* nella *Vita di Claudio al* 20. così: *Opera magna potius, quam necessaria quam multa perfecit, sed vel præcipuè Aquaductum à Cajo inchoatum, item Emissarium Fucini Lacus, portumque Ostiensem, quamquam*

quam sciret ex his alterum à D. Julio destinatum, ac propter difficultatem omissum. E appresso *Fucinum aggressus est, non minus compendii spe, quam Gloria: cum quidam privato sumptu emissuros se repromitterent, si sibi siccati agri concederentur. Per tria autem passum millia; partim effosso monte, partim exciso canalem absolvit ægre, & post undecim annos, quamvis continuo triginta hominum millibus sine intermissione operantibus, &c.* Più distintamente ne gli *Annali al* 12. *Tacito*, e se ne veggono i segni maravigliosi, à guisa di una spelonca asperta, e profonda.

Di alcune Terre quì d'intorno son perdute affatto le memorie, fuorche negli Autori. *Archippe*, opera di *Marsia* Rè de' *Lidi*, vuol *Plinio*, che nel Lago stesso si sommergesse, divenendo egli tuttavia tempestoso alle volte, à guisa del Mare. Taluni dicono apparir ella trè miglia di là da *Transava*, ove dicesi l'*Arciprete*. Di *Marruccio*, ò *Maruccia*, quasi vicina al Mare, *Silio all'* 8. e *Virgil. al* 7. *Strabone*; e le *Tavole de' Viaggi* suppongon, che fosse Città fiorita, poi soffogata. Si rinvenne gli anni addietro un marmo con le Lettere. *Sple didiss. Civitat. Mars. Marr.* ove hora è il villaggio di *S. Benedetto*, e in tempo di *Papa Clemente VIII.* la Catedrale de' *Marsi*, osservata pure dall' *Holstenio*. Similmente *Cersennia*, della quale il *P. Ughelli*. Mà, dopò il *Cluverio*, de' luoghi antichi, e moderni, con bastante chiarezza scrive l'accennato *Febonio*.

Dal sito Occidentale del *Lago* (hoggi posseduto da varj Prencipi Romani) è da vedersi *Avezzano* Terra molto civile, già detta *Avianum* dal Tempio di *Giano*, hora dedicato à *S. Bartolomeo*. Nè scrive il *Camarra*.

Verso Mezogiorno, nel medesimo canto stà *Luco*, i cui habitanti chiamaronsi da *Plinio Marsorum Lucentes*, ò più tosto *Lucenses*, per il Bosco di *Angitia* ivi riconosciuto da *Virgil. al* 7.

Te Nemus Angnitiæ, vitrea te Fucinus unda,
Te liquidi fluere Lacus

Civita d'Antia, ò d'*Antina* più oltre cinque miglia, ravviva i *Marsi Ansantini di Plinio.*

Nella parte Australe *Transacco*, poco lungi dalle rive del Lago. Quì nota il *Martirologio Romano*, che *S. Cesidio Prete* figliuol del Vescovo *Rufino*, ricevesse la Sagra Aureola, in tempo di *Massimino.*

Di più, *Ortucchio*, *Castel di Venere*, *Ortona de' Marsi*, & altre, per le quali sodisfà bene il *Febonio*. L'Eccellentiss. Casa del *Signor Contestabile Colonna* vi esercita un largo Dominio.

Cætera in obscurum Famæ, & sine nomine vulgi.

DI LEONESSA.

DI Titolo è ella uniforme alla generosità del suo cuore. Fè vederlo etiandio da' primi aliti dell'essere, circa gli anni 1250. del discioglimento dell' human genere dal peccato; mentre commossi à giusta Iracondia insieme diversi vicini Terrazzani, per le forme tiranniche de'Baroni, gli uccisero, e composer se stessi à viver insieme in luogo capace, ed à questo fine apparecchiato in tutto di nuovo. Si diedero fede scambievole contro l' insidie de gli altri, e se la son mantenuta. Chiamossi dal cominciamento *Cannessa*, quasi terra combinata dalle sostanze di più. E' guardata dal Cielo con amichevoi temperie alle radici del Monte *Triglia* in una fruttuosa campagna, che molto si allonga verso l' Austro, e'l settentrione, terminando con delitia l'aspetto ne' colli più alti: e in distanza per venti miglia dall'*Aquila*, con la Rocca nel sito superiore, già molto considerata, e ben munita, senza temer alcuno, forma nobil Frontiera, e permette il godimento non troppo lontano allo stato della Chiesa.

La forma del quadro, ch' avvanza le altre nel pregio, e s' imita in Paradiso, scorgesi in qualche modo ancor quì, ove conchiude qualche dianzi *Casale* nelle sue mura, havendo lor dato titolo di *Sestieri* nel numero senario. Son'otto le sue vie maestre, regolate con simetria galante, le quali fan punto nel centro dalla piazza, illustre per la grandezza, e per l'eccellenza delle fabriche, frà le quali spiccano il Palazzo della Corte, e del Magistrato, con la Chiesa di San Piero de' Padri Agostiniani, L'orna, e l' accomoda un *Fonte* di acqua esquisita, che sorge trè miglia fuori, e si partisce dentro in sette Molini di Grano, una Valchera, e trè Ruote artificiose. Mà l'Acqua chiamata della *Ripa*, e nascente dentro, non potendosi divertire nell' accidenza degli Arsedi, si hà per molto giovevole. Sembra questa Terra una Metropoli ristretta, colma di habitatori applicati al negotio, e fornita di botteghe non scarse di robba. Vi si lavorano Coltelli esquisiti, Forbici, & altri ferri. Per lo governo dell'anima soggiace alle Mitre divisamente; di *Rieti*, e *Spoleti*. La sua Collegiata porta il nome di Santa Maria. Vi hà luogo co' Regolari S. Francesco: e le suore di questo, riformate da Santa Chiara, stanzano in Santa Lucia, sicome le Agostiniane in S. Giovanni, e le Capuccine, sotto l'invocatione della prima di queste Sante, dimostrano l' ultima fondatione del *Dottor Tullio Falconio*.

Dal *Serenis. di Parma*, che n'è qualificato Barone, fà diriggersi per la

la Giuſtizia da un' Officiale, con titol di *Capitano*, aſſai ben conoſciuto, con l'honorario certo, e avventitio, il qual' anch' eſercita giuriſdittion nelle Ville, di *Vallelunga*, *Colle*, *Caſanova*, *Volciano*, *Vindoli*, *Vieſci*, *Sala*, *Pianella*, *Terdone*, *Pidelpoggio*, *Carpineto*, *S. Clemente*, *Valimpuni*, *Villamagine*, *Curmulata*, *Albareto*, e altre non poche. Sei Priori, e un Camerlingo compongono il Magiſtrato, amminiſtrando, con l'alternativa di due meſi, le rendite comuni, con prudente economia. Il Territorio non ſomminiſtra, che Grano, mà in quantità: L'induſtria ſi eſercita ſpecialmente ne' Panni di lana, e di lino. Si è veduto però quì ſollevar l' ingegno, profeſſando, co' gradi fuori, la facoltà dalle Leggi, e delle Arti Fiſche, nelle quali in habito Prelatitio, e con carattere di Auditore, e di Medico la Corte di *Papa Clemente IX.* aggregò due fratelli di caſa *Riſa*. E ſi rinviene, dalla Villa di S. Angelo di Terdone, un Campagnuolo negli Annali, chiamato *Gentile*, il quale dall' aratro, ſollevandoſi all'eſercitio primario delle Armi, fù degno di eſſer, ſicome fù, creato Generale dell' Eſercito Venetiano. Lo raccorda il *Biondo*: è anche Venerabile il ſuo *Fr. Giuſeppe Capuccino*; ſicome non lungi nella Terra di *Cantalice* del medeſimo ſourano, hebbe la culla il celebre *B. Felice*.

Frà *Leoneſſa*, e *Rieti* i Monti *Gurguri*, eſquiſiti pe' paſcoli, dopò *Varrone* 2. 1. oſſervaronſi dall' *Holſtenio*.

DI MARERI.

NOn grande, mà piacevole, ſiede alla deſtra del Fiume *Telone*; Fù capitale di un vecchio contado, che diè nome alla Famiglia *Mareria*. Poſſederonla i Signori *Colonna Duchi di Zagarola*, il ramo de' quali eſtinto, e devoluta al Fiſco Regale, è ſtata per compera acquiſtata da' *Prencipi Barberini*.

Si uniſce negli *Equicoli*, e *Marſi* à *Colle alto* ancor picciola Terra.

DEL-

DELLA MONTAGNA DI ROSETO.

SI avvanza nella parte Orientale dell' alto *Abruzzo*: e presta nodrimento à Greggi copiosi di Pecore con profitto di chi vi soggiorna. Ciò accade ancor nelle vicinanze, trà le quali non debbon tacersi *Calascio*, e *Rocca di Calascio* ne' lor termini volgari, della seconda delle quali agevolmente *Silio* al' 8. scrisse que' versi, ne' confini de' *Marsi*, e *Peligni*:

Nec cedit studio vicinus sanguine Miles,
Quem genuere Cales non parvæ conditor Urbis.
Ut fama est Calais Boreæ, quam rapta per auras
Orionya vago Geticis nutrivit in antris.

E prosiegue à convicini *Sestini*:

Haud illo levior bell s Vestina juventus
Agmina densavit Venatu dura ferarum,&c.

Quell' aspetto felice gode *Casanova* insigne Monistero de' *Cisterciensi*, ben fornita di rendite dal *Conte di Penne* più secoli addietro, irrigata da' Fiumi, con le pertinenze di *Civitella*.

Frà queste, e le Terre accennate scorre il Fiume, detto *Capo d'Acqua*, ò *Burso*, che nasce da luogo di simil nome, e muore nel *Frontone*. Vi è posta la Terra di *Ofena* di largo giro, sì fertile, che hà poche pari nella Provincia, con fama che venisse già ornata dell' insegne Vescovali; trovandosi nella Storia della Chiesa, e negli atti di *Papa Simplicio* un tal *Gaudentio* Vescovo Aufiniense, che taluni à proposito vanno spiegando.

DI MONTE REALE.

NOn è la sola veduta, mercede vaga, ed intiera, che sà dare, e ricevere questa Terra. Fù posta in piedi per opera de' privati, e de' Nobili della più antica, e disfatta *Marana*: i quali scelsero, con la luce dell' occhio, e dell' intelletto, le delitie di questo colle, à fronte del Settentrione, e dell' Austro, sovra un' amena, però non vasta pianura, coronata da colline, e irrigata dalle picciole sorgenti, che accrescono la famosa *Pescara*, e influiscono in una mediocre fertilità di formento, con la copia però delle Caccie, varie, e migliori. I suoi termini son, da Levante l' *Amatrice*, e la Montagna di *Roseto*, con *Porcinaro*: da Mezogiorno *Pinzolo*, e *Labareto*: *Cagnano*, e *Borbone* dall' Occidente: la *Posta*, e Città Regale del Set-

Settentrione. Forma di se stessa con le appendici, e de gli oggetti altrui per lei medesima, un grato, e scambievol proscenio. Ubbidisce, con titolo specioso di *Barone* al Sovrano di *Parma*. Nello spirituale soggiace al *Vescovo di Rieti*. Apre una Collegiata divota: spiega il culto del Signore in diverse Chiese, massimamente de' Regolari, e di ogni sesso, mantenendo con zelo, decorosa custodia, di due Corpi Santi. E' ben divisa di strade, con qualche opportuno Palazzo, Piazza, e Botteghe: rendendo per ogni conto amabile il suo soggiorno.

Si partisce la Terra col Contado primamente ne' Quartieri, di Santa Maria. S. Lorenzo. S. Giovanni, e S. Piero, con Fameglie numerose dentro, e fuori: tornate à dividere in quaranta due Ville, delle quali più considerate sono, la *Posta* al suo lembo edificata dal celebre *Buttafuoco* soldato del Rè Alfonso: *Marignano*, così chiamato dal Fondatore: *Agliano* dalla grossezza degli Agli: *Colle Novari* da' rivi delle Acque: *Cavallari* da tale specie di habitatori: *Santa Lucia*, ch'è memoria di *Teodoro* Siracusano: *Caposano*, della Romana fameglia di *Portio Catone*, così detta dal Tempio antico, ove è hora la Chiesa di S. Lorenzo: *Pellescritto* dal pergameno col registro del Privilegio del *Rè Ladislao*, dopò la Rovina di Macchilone: *Cesaproba*, nominata già *Montefalco*, ed eretta dalla casa *Orsina* Marana, per una tal terra, che diè cominciamento alla nostra. *Colle Calvo* da Callio, suo ancor Fondatore, & altre similmente da altri; sicome pur *Mopoleno* da un' antico Nobil Francese di *Mompeglieri*: *Capitignano* assai popolata da coloro, che venner dispersi frà le ruine di *Castelbuono*, e delle *Casasse*: *Mascioni*, drizzata da' custodi quivi della stirpe del *Rè Carlo II. Angioino*, e molte più.

I publici affari si portano dal Magistrato, composto di 48. cittadini pe' loro gradi con ordine, i quali si variano ogni anno, e si cambiano per quattro, da due in due mesi, dovendo risieder del continuo nel Palazzo comune, ed à spese del medesimo.

Molti de' suoi popolari s' impiegavan à segar le Tavole con molto profitto, dentro, e fuori del Regno. Scrive il *Biondo*, che in un colle vicino stasse piantata un' albero di Pero, che raccogliendo l'Acqua dalle nubi, la spargesse ne' Fiumi, *Velino*, *Tronto*, e *Fortone*: onde hà forsi, che nel cominciamento si chiamasse la Terra *Monte Pirro*, cangiatosele poscia il nome dal *Rè Carlo II.* che l' accrebbe, e fortificò di mura. Vi si adorano intieri i Corpi de' *Beati*, *Domenico*, & *Andrea*, quegli dell' Ordine di *S. Francesco*, questi di *S. Agostino*.

DI

DI SCURCOLA.

POco si avvanza à *Tagliacozzo*, dando luogo nella maggior parte dell'anno alle Nevi. Alcuni Epitafi letti dal *Cluverio* comprovan, ch'ella fosse il *Cuculo* di *Strabone*, il che piacque all'*Alberti*. Le parole di *Strabone* son queste: *Oppida Latina in Valeria sunt, Valeria, Carseoli prope autem est oppidum Cuculum.* Nella medesima Regione però de' *Marsi*, da un canto del *Lago Fucino* siede una Terra chiamata *Cucullo*, distante dall' *Alba*, in modo che sembra consentire con quell'antica. Non ci prendiam cura di decidere in qual delle due cadesse il senso di *Strabone*, che per certo additò la via *Valeria*.

Alle radici del Monte vien posta *Magliano*, Terricciuola da non trascurarsi, chiamata da' Latini *Manlianum*. Di un' altra di simil nome più popolata frà *Sabinesi*, lasciò memoria *S.Damaso*.

DI TAGLIACOZZO.

NOme questi è comune, che ad arbitrio del solo *Sabellico* *Taliequitium* si disse in Latino, havendola chiamato gli altri *Talincotium*. Suppone il *Volterano*, che sorgesse dalle ruine de' *Carseoli*. E' capitale di un *Ducato* nobilissimo in casa *Colonna*, e in persona del Gran Contestabile del Regno: sminuito però dalla passata opulenza, e popolatione per le civili discordie, e per la frequente dimora de' soldati. Scrive il *Biondo*, che à questa Terra aggiongesse nome la Filosofia, e la sagra eruditione di *Gio*: chiamato *Cardinal di Taranto*; mà nei tempi vicini à noi l' hà resa illustre *Andrea* de gli *Argoli*, Medico, e si può dir Prencipe de' Matematici, Professor publico delle Matematiche in Padova, morto in età decrepita con l'honore di Cavalier di S. Marco. Ameno la circonda il Territorio, con le viti, co' Pomi, e con altre specie di Frutti.

NU-

N U M E R A Z I O N E.

Dove trovarete questo segno † sono le Camere riservate;

Vecchia	NUMERATIONE	Nuova
1342	Atri, e Casali	1005
220	Alanno	214
† 35	Aprigliano	42
87	Acquaviva	54
35	Aquilano	29
1500	Aquila	1355
†1086	Amatrice	1001
440	Acumoli	336
190	Aserpie	87
190	Acciano	65
50	Aragno	45
312	Arische	283
114	Albe	49
59	Androsciano	42
398	Avezzano	211
76	Auricola	62
230	Aiello	109
129	Aschi	86
127	Brittoli	81
90	Brisenti	61
†155	Basciano	92
89	Bacucco	78
30	Borgo novo	22
14	Bisegna	12
158	Bellante	166
190	Borbone	855
19	Bazzano	12
67	Bomenaco	20
49	Besse	70
†442	Barisciano	324
319	Bagno	155
129	Bussi	76
120	Burghetto Città Ducale	110
136	Bisegna	70
207	Balzarano	291
40	Cugnolo	52
112	Carpiento	90
152	Civitella dell'Abbadia	169
73	Celera	50
70	Cerchiara	29
30	Colledonico	20
55	Collalto	12
50	Cerqueto	28
63	Cermignano	55
50	Castagna	45
170	Cellino	155
70	Castiglione della Valle	47
†789	Civita di Penna	678
110	Castilenti	72
†127	Catignano	108
120	Castelle	95
151	Castiglione di Messe Raimondo	119
†452	Civita S. Angelo	345
190	Colle corvino	207
645	Civitella del Trõto	233
†902	Campli	1006
130	Corropoli	168
90	Controguerra	89
70	Castel Vecchio ad alto	100
170	Colonella	146
6	Casal S.Nicola	5
123	Castel vecchio à basso	47
28	Colle vecchio	21
127	Ganzano	105
†825	Civita Ducale	855
228	Cantalice	189
290	Civita reale	256
70	Civita Tomassa	45
230	Cagnano	281
77	Casentino	65
135	Caporciano	93
16	Campana	20
77	Colle pietro	42
115	Civita retegna	94
102	Castel nuovo	86
†109	Camarda	87
44	Corvara	80
132	Castiglione del Cõte	120
50	Collefecato	63
54	Capradosso	42
50	Castel Minardo	67
†239	Capestrano	160
113	Carapella	60
170	Castel vecchio di Carapella	157
†237	Calascio	155
254	Castel del Monte	294
110	Carsoli	98
75	Colle	80
146	Corcumello	60
73	Cese	55
95	Cappadosio	99
30	Castel del fiume	27

Vecchia.		Nuova.
81	Capestrello	68
60	Civita d'Antino	52
20	Castel vecchio di Tagliacozzo	18
124	Corvara del Conte	53
60	Capella	22
82	Canistro	60
169	Civitella d'Orveto	110
†148	Civita Quana	114
147	Castel d'hieri	94
178	Castel vecchio subrego	134
391	Celano	264
185	Circhio	58
200	Colle armelo	111
224	Cocullo	176
139	Collelongo	154
2	Feudo di Cãzano	2
55	Faraone	62
141	Farinola	153
59	Forea di Valle	16
58	Fano Adriano	44
42	Forcella di pẽna	23
44	Frunti	63
38	Fornarolo	80
107	Fossa	100
302	Fagnano	257
61	Forcella	107
255	Fontecchia	215
60	Filletto	70
15	Fonte Avignone	13
55	Guardia flumana	36
270	Giulia nova	275
126	Goriã de Valle	113
32	Gergenti	42
50	Gamagna	66
96	Goriano sicco	66

Vecchia.		Nuova.
218	Gagliano	128
180	Gioja	153
234	Insula	162
53	Intermosele	28
†309	Introdoco	219
20	Intempera	23
50	Intromunti	55
163	Lelece	147
113	Leognano	41
†445	Loreto	569
81	La forma	42
152	Lugnano lisciano	110
8	Li Monti, alias S.Maria d'Incòntro	2
†1519	Leonessa	1163
520	Lucolo	317
116	Lavarete	158
190	La posta	238
60	Lupranica	39
19	Liofrini	37
220	Lucco	147
48	La pagliara	22
280	Lecce	144
150	Morro	108
70	Moscufo	82
10	Monte galtiero	6
73	Monte secco	68
60	Monte silvano	67
129	Mõte pagano	170
211	Montebello	62
130	Musciano	126
45	Montone	37
400	Montorio	348
100	Miano	137
70	Macchia del Conte	21
70	Massa superiore	12
100	Massa inferiore	50

Vecchia.		Nuova.
30	Monontìcchio	34
78	Molina	43
300	Montagna de Rofeto	233
†1744	MõteReale	1662
18	Macchia timone	23
65	Mareri	72
210	Magliano	120
30	Marano	19
70	Morino	72
57	Meta d'Orveto	67
181	Morrea	194
108	Nocciano	85
145	Nereto	159
153	Notaresco	123
251	Navelli	170
20	Onna	25
193	Ocre	146
†253	Ofena	174
132	Ovindoli	81
100	Ottucchio	55
50	Pagliara	29
31	Poggio ombriccio	10
21	Petto	13
16	Poggio Rattiero	5
60	Pẽna S.Andrea	37
230	Pianella	320
115	Petra Camela	34
71	Poggio Morello	59
148	Poio Picenza	139
154	Picenza	128
91	Petruro	67
570	Paganica	40[illegible]
40	Piesco maggiore	18
146	Poio Santa Maria	104
98	Prata	116

30 Pop-

Vecchia.		Nuova.
30	Popplito	61
70	Petranico	50
†539	Pizzoli	549
90	Piesco Sansonesco	76
70	Petrella de Cicoli	70
50	Poio viano	63
119	PoioPoponisco	91
12	Poio de Valle	16
22	Pojo San Giovanni	31
36	Poio Sinolfi	69
35	Petra secca	63
50	Piesco Rocchiano	80
81	PetrellaTaglicozzo	95
100	Poio Filippo	38
173	Perito	144
28	Patierno	22
45	Piesco canale	18
276	Pescina	312
54	Rosciano	128
15	Rapino	17
80	Ripattoni	197
70	Rocca Santa Maria	55
47	Rocca de Petruro	34
80	Rocca Santo Stefano	75
180	Roio	146
138	Rocca de cambio	108
340	Rocca di mezzo	268
39	Radicaro	46
52	Rocca verruti	98
19	Rocca Randise	13
10	Rocca librise	4
180	Rocca di Calascio	131
121	Risciolo	41
196	Rocca deBotti	74
62	Rocca diCerro	43
60	Rendenara	67
30	Rocca de vivo	70
99	Rovere	79
34	S.Gio. à Scorzone	32
60	Silve	59
60	Scorzano	61
109	Spoltore	250
55	S. Gilio	51
90	S. Vito	58
166	S. Homero	212
95	S. Pio	96
145	Saffa	130
† 205	S. Demetrio	336
95	Scopplito	106
15	Stiffe	11
40	S. Iano	57
72	S. Maria del Ponte	58
68	S. Benedetto	34
16	S.Vittorino	11
60	Staffoli	55
60	Sambuco	45
230	S. Stefano	223
102	Sante Marie	114
110	Scanzano	88
12	Spedino	13
90	S. Natoglia	43
75	S. Donato	38
200	Scurcola	136
158	Secenaro	83
70	S. Iona	30
50	S. Petito	8
45	Spronafino	31
163	S. Sebastiano	69
845	Teramo	1270
185	Toffecia	134
55	Turano di pēna	68
22	Turtoreto	193
20	Terra Moricone Montagna	14
10	Terra Moricone tizzana	20
35	Terra Moricone Magnanella	45
20	Terra Moricone Solavilla	18
20	Terra Moricone del Conte	77
20	Terra Moricone Moricone	41
114	Tuffi	67
90	Thione	100
329	Torna in parte	211
30	Tuffillo	32
41	Torre diPassari	35
20	Tonnicoda	24
50	Torre de taglio	61
50	Tufo	74
328	Tagliacozzo	297
200	Trasacco	79
84	Turano dell'Aquila	61
70	Viccli	64
87	Vasteo	49
12	VillaMorcione	29
3	Villa ColleCorvino del Conte	4
18	Villa de Chiarino	23
10	Villa Verruti	36
266	Villa Castiglione	87
20	VillaTorricella	45
7 ½	VillaS.Maria ap-	

Vecchia.		*Nuova.*
	picciano	20
$7\frac{1}{1}$	Villa bozza	10
$9\frac{1}{1}$	VillaCappella	45
13	Villa ſibi	2
22	Villa Cipreſſi	14
1	Villa prepoſiti	14
$18\frac{1}{1}$	Villa Caprara	50
1	Villa Cerreti	26
97	Villa Sãta Lucia, e Villa Rantino	89
84	Villa S.Angelo	74
80	Verrecchia	27
75	Villa Campotoſto	184
$35\frac{1}{1}$	Villa Scaye dell' Amatrice	36
11	Villa S.Juſta	11
2	Villa Conca	7
13	Villa Domi	15
$6\frac{1}{1}$	VillaColleMoriſchi	12
14	Villa Patarichi	20
10	Venere	12
140	Villa Colle longo	84
--	Villa Rocca Salle	45
3	Villa Santa Maria à Jannella	8
34	Villa Colle Sanſoneſco	5

In tutto

Sõma della N. Vecchia.	*Sõma della N. Nuova.*
44886	39196

Terre date per disbabitate in queſta Provincia da Numeratori nell'ultima Numeratione, e ſono le ſeguenti.

19 Lattuſco
$11\frac{1}{1}$ Villa S.Vittorini
9 Villa S.Silveſtri
2 Villa Coſtantini
67 Villa Micigliano

Nomi delle Città, e Terre di Demanio, cioè Regie, che ſono in queſta Provincia.

Accumoli
Alanno
Aquila
Civita regale
Civita del Tronto
Campana
Fagnano

Città, e Terre franche in perpetuo di queſta Provincia.

Giulia nova
Nereto
Piſciano
Villa S. M. à piſiano

Impoſitioni, che paga ciaſcun fuoco di queſta Provincia alla Regia Corte.

Paga conforme à gl' altri, e paga di più il Barricello diCampagna; à ragione di due grana,e cavalli cinque & un quarto di cavallo,e ſi paga à meſe

Caſtelli, e Torri, che guardano la preſente Provincia da mare.

Il Caſtello della Città dell'Aquila.
Il Caſtello di Civita del Tronto.
1 Torre di Tronto in Territorio di Colonella.
2 Torre di Cerrano in Territorio d'Atri.
3 Torre di Saline in Territorio di Civita S. Angelo.
4 Torre di Vibreta in Territorio di Tortoreto.
5 Torre di Tordino in Territorio di Giulianova.
6 Torre di Salinello in Territorio di Giulianova.


ABRVZ
ZO
CONT.DI MOLISE
CI
TRA
TERRA
Pescopignat
Agnone
Capracotta
S Pietro di Val
Guardia Girardo
Caccauone
Bagnolo
Pescolanciano
Miranda
M Todero
Fornello
Sassano
Isernia
Fresolone
Macchia
Pettorano
C Petroso
la Spinetta
Longano
Pizusi
Cantalupo
Venafro
Boiano

PROTESTA.

Non si è preteso nel continente di questo Libro, dove si tratta delle Famiglie, apportar pregiudizio alcuno à coloro, che ci habbiano interesse nelle descrizzioni di esse, onde solo si è inteso descriverci quelle, che devono descriversi, non presumendo descriverci quelle, che frà esse non devono restar registrate; e così si protesta per tutti i fatti, e detti, che in questo Libro si contengono; sapendo che ci sono pur troppo delle Famiglie quì non descritte, de' quali non essendone pervenuta la notizia, non se n'è fatta menzione, e che pure gli stessi Nobili non hanno fatta istanza d'esservi descritti; rimettendosi l'Autore alla Verità, non volendo, che questo Libro autentichi, se non ciò, che sia veramente tale, che meriti l'immortalità della Stampa: Addio.

DEL SANNIO

O

CONTADO DI MOLISI

Vndecima Provincia del Regno.

Diminuiſce i Titoli pompoſi delle altre, mà non le Prerogative ò la Gloria, queſta più picciola *Provincia*, chiamata comunemente *Contado di Moliſi*. Hà ella ſortito queſto nome dalla ſua *Terra* principale, poſſeduta in aſſai larga periferia, particolarmente dalle Fameglie, *del Balzo*, e *Marcheſe*, al riferir del *Pontano al 5. della Guerra di Napoli*, del *Ciarlanti nel Sannio*, e di *Ferdinando della Marra Duca della Guardia* nelle ſue *Hiſtorie delle Fameglie* Hoggi però dal *Duca* della *Cerenza Caracciolo*. A ragione aſſume per Impreſa la ſtella di argento luminoſa in campo roſſo, propria de' detti Signori *del Balzo*, per auſpicio di Felicità, con aggiugnervi all' intorno la Corona di ſpighe, in ſegno della propria Abondanza. Raſſembra la ſua forma un Teatro, con le Città, di *Bojano, Guardia Alſiera, Iſernia, e Trivento*, e con 198 frà Terre, e Caſtelli, in mezzo all' *Abruzzo baſſo* dalla Tramontana, e Maeſtro, a *Capitanata* da Greco, e Levante, dall'*alto Principato* dal Meridiano

no, e dall'Occidente, e Libeccio, gran parte di *Terra di Lavoro*; scostandosi circa à sei miglia dal mare Adriatico, entrando à parte di quelle delitie, senza pericolo di tempeste.

Questa Provincia, che vide una volta in se stessa i rampolli de gl'*Hirpini* e di altri Popoli, è stata tutta de *Sanniti*. Natione fù questa generata da *Greci*, mà poi divenuta, *Opica*, *Osca*, *Sabina*, e *Sabella*.

Hæc genus acre Virum, Marsos, pubemq; Sabellam
Extulit

Virg. al 2. della Georg., ove *Filargirio* nel commento: *Hi sunt qui olim Ansones dicebantur. De Sabellis Varro sic ait, Terra culturæ causa attributa olim particulatim hominibus ut Ethruria Tuscis, Samnium Sabellis. Plinio al 12. del 3. Samnitium, quos Sabellos, & Græci Saunitas dixere, Colonia Bovianum*. Strabone al *5. Sabini Gens Antiquissima, & Indigena, & Aborigines, ab his Samnites*, che, circa il fine del Libro, in ciò assai si diffonde. De' lor Natali *Tito Livio nell 8. e 10.* Della sede, frà 'l Volturno, e gli Apennini, *Catone de Origin*: E dell'Etimo della parola provenuto dall' Haste, *Festo*, che altri dicon da una Terra, ò Monte così chiamato, i quali però frà buoni Geografi non si rinvengono: confusi tal volta co' *Lacedemoni*, *Tarentini, Pitanati, ò Parteniani*, presso l'accennato *Strabone*, e *Giustino*. Di essi *Livio* al 9. *Samnites in montibus vicatim habitantes, campestria & maritima loca, contempto cultu molliore, atq; ut evenit fere locis simili genere ipsi Montani, atq; Agrestes depopulabantur.*

Accrebber eglino la lor possanza con le prede e gl'incendi nella Campania e nel Latio, giugnendo ad assoldare ottanta mila Fanti, e quattro mila Cavalli, in fede pur di *Strabone*: ponendo in gelosia, e chiamando à cimento gli stessi Romani, e nell' auge della lor Fortuna. Della Virtù militare di essi scrive à pieno ancor *Livio al 7. e 23.* durando più di un secolo la lor tenzone con quell' ardita Republica. Floro 1. 16. più brevemente *Populus Romanus Samnites invasit, Gentem, si opulentiam quæris, aureis & argenteis armis, discolori veste usq; ad abitum armatam: si Insidiarum fallaciam, saltibus fere, & montium fraude grassantem: si rabiem, ac furorem, sacratis legibus humanisq; ostiis in exitum Vrbis agitatam: si pertinaciam, sexies rupto fœdere, cladibus ipsis animosiorem.* Plinio l' annovera frà le più forti Nationi d'Italia: e *Tacito* nel Libretto de' Costumi de' Germani indistintamente frà le più Valorose. Avvanzaronsi *i Sanniti* ad ambir l'Imperio di Roma, in fede di *Livio*, di *Eutropio*, e di *Orosio*, il primo de' quali, e l'Autore del *Poliorcetico*, descrivon le Armi curiose, delle quali costumavan valersi: e queste, secondo *Cesare* presso *Salustio* nella Congiura di Catilina, praticaronsi poi da gli stessi Ro-

Romani. Stimati, per dir il vero, Barbari, e chiamati col nome lor di Sanniti, i medesimi Gladiatori. Delle lor maniere il *Pighio negli Annali di Roma*, raccogliendo molto il citato *Ciarlanti*. Ad essi ci riportiamo, non essendo quì nostro scopo trascriverne, ò censurarne l'Historia.

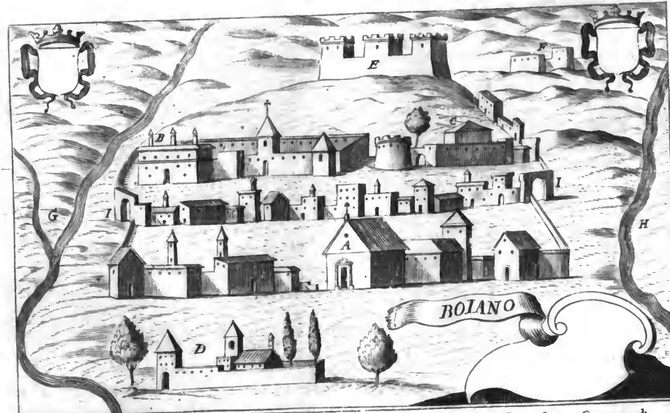
Bastici riferire, che sottoposti da' Romani, e dopò varie vicende della lor sorte, fiorendo l'Imperio del Gran Costantino, si reggea il *Sannio* da un Preside, che ubbidiva al Vicario di Roma: vi governò anche il Prefetto de' Sanniti Gentili, non havendo risedenza fissa. Regnando poi *Teodorico* Rè de' Gothi in Italia scrive *Cassiod. al* 1. che un sol Conte presidea al vasto Tratto del *Sannio Piceno*. Vi sottentrarono quindi i *Longobardi*, i quai dilatati i confini, poi formarono il Ducato di Benevento. Vi si aprì, e sostenne il possesso *Romualdo* Condottiero de' Bulgari, nel modo, e ne' luoghi, ch' espone *Paol Diacono* all' 11. del 5. *de' Fasti Longobardi*, e in occasione di questi, ne scrive qualche cosa con diligenza l'erudito *Camillo Pellegrino*. Nel nuovo secolo vi fù il sacco de' Saraceni, e sostenne in varj tempi il doloroso peso dell' humane sciagure. Dopò i Greci di breve signoria, l'invasero i *Pannoni*: e nel dodicesimo secolo vi penetrarono i *Normanni*, usurpando il titolo sourapposto di *Contea di Molise*, e per qualche tempo ancor di *Bojano*, questa più larga parte del *Sannio*. Margarita Madre del *Rè Guglielmo II.* ne investì *Riccardo* suo Camariero, e Capitan de' Cavalli nella Sicilia, da cui passò à *Conrado Monsca in cervello* Generale in Italia di *Enrico VI.* Imperadore, della Fameglia *Molisi*, ò *Marchesi*, giusta il sudetto *Duca della Guardia*. Se ne impossessò successivamente *Marco Valdo* Siniscalco dell'Imperio, e *Tomaso* fratello di *Papa Innocenzo III.* il quale spogliato da *Federico II.* Cesare, tornò à sorger in libertà questa Provincia. Poichè, se bene in tempo del *Rè Manfredi*, si rinviene un tal *Rogiero Conte di Molisi*, non lo possedea però intieramente.

Hoggi hà perduta la sua dignità la Terra di *Molisi*, la quale fatta privata, e Baronale; à pena mostra il nome. Non gode Metropoli questa Provincia, che restrigne nel seno 194. Terre, e Castella, con le Città, di *Bojano*, *Guardia Alfiera*, *Isernia*, e *Trivento*. Ella si amministra dall'Udienza Regale della *Capitanata* in *Lucecera*, unitamente con quella. Trattiene però il *Percettore* particolare nella Terra di *Campobasso* del Duca di *Jelsi Carafa*. E' temperato il suo clima nelle pianure, sentendosi qualche rigor di freddo ne' Monti, con amenità da per tutto, e con quella feconda affluenza, che per uso proprio, e per altrui comodo prudentemente si brama.

DI BOJANO.

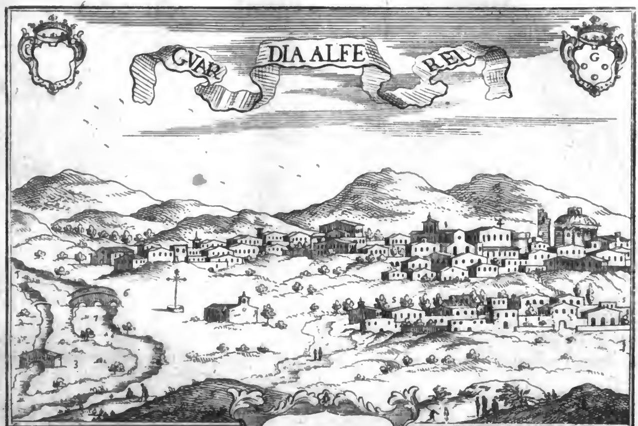
IN questo suono riferisce *Tolomeo*, ancorche il Volgo men saputo balbetti *Boviano*, e *Bobiano*. Vien posta alle radici dell' Apennino, e alle sorgenti del *Tiferno*, in aria però poco prospera, che agevolmente dispensa i *Vescovi* dal peso di risedervi. Hebbe la Gloria di esser Metropoli assai vasta, e ben ricca de' *Sanniti*, allo scriver di *Livio*, il quale più si diffonde per lei, che *Plinio*, *Strabone*, *Silio*, *Frontino*, e' viaggianti. E' fama, però senza fede, che di novelle, che i *Sabellini* vi foSser condotti con prodigio da un *Bue*: onde sacrificato, ch' hebbero à Marte, gettaron con questo titol le prime pietre. Fù celebre nel *Consolato di M. Petilio Libone, e C. Sulpitio Longo* negli anni 39. del quarto secolo di Roma, e 314. prima di *Christo*. Distrutta da *Silla* venne in potere di quella gloriosa Republica, che vi stabilì *Colonie* nel 805. però scrisse l' accennato *Frontino*, *Bovianum oppidum lege Julia milites deduxerunt*, con quel che segue. Di nuovo *Augusto* con le *Colonie*, mantenendosi fino al languir dell' Imperio. Appresso, i *Longobardi* l' aggregarono al *Ducato di Benevento*; e in fine fù propria de' Rè *Normanni*, e di *Napoli*. Guastolla il Tremuoto, e convenne gemere sotto di un Lago, fino à che *Federico II.* finì di estirparla, etiandio ristaurata da Cittadini nel 1221. Hoggi stà in piedi un altro *Bojano*, minor imagine dell' antico, che dimostra il suo fasto fin negli stritolati vestigj: e non perde il nome, frà suoi più chiari, di quel *Numerio Decimo*, che prestò forza contro il maggior valore di *Annibale*. Di fabriche non hà molto del sontuoso. La sua *Catedra*, fù già unita à quella d' *Isernia*, prevalendo però l' honore di lei. S. Bartolomeo s' intitola il Vescovado, servendo al Santo Apostolo, dieci Canonici, e due Dignità, con diversi Cherici, e Preti. Numera alcuni Conventi di Regolari, uno di Monache, e sette Cure: e la Diocesi circa trenta Terre di varj Baroni. Il proprio si fà conoscere in casa *Apicella*.

DEL-



A Chiesa Catredale B Palazzo Vescouale C Palazzo Baronale D Conuen.to de' Francescani Conuentuali E Castello di Ciuita Superiore F Terra Superiore G Tornariccio fiume H Bifermio fiume I Porta

Par. III F. 82.



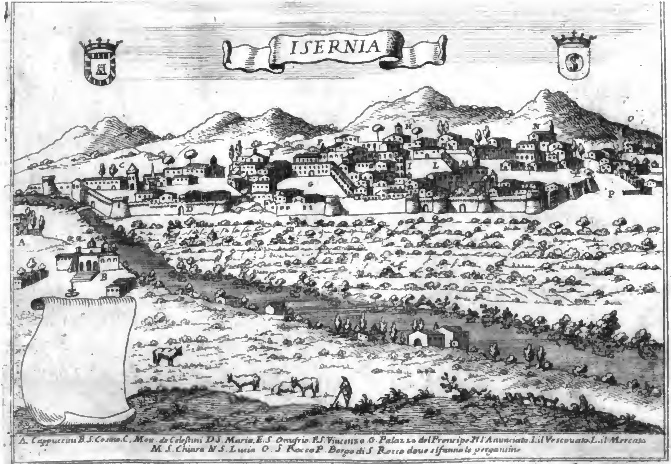
1. Duomo. 2. Palazzo del Barone. 3. Molini della Città. 4. Palazzo del Vescovo. 5. Borgo. 6. Ponte della Fiumara. 7. Fiumara.

Par. III. F. 83



A Chiesa Vescouale b Palazzo Vescouale c Palazzo Baronale d S. Nicola f S. Rocco g S. Angelo h S. Maria

Par. III. F. 83


ISERNIA
A. Cappuccini B. S. Cosmo. C. Mon. de Celestini D. S. Maria. E. S. Onufrio. F. S. Vincenzo. G. Palazzo del Prencipe. H. l'Anunciata. I. il Vescouato. L. il Mercato
M. S. Chiara N. S. Lucia O. S. Rocco P. Borgo di S. Rocco doue si fanno le pergamine

Par. III F. 83.

DELLA GUARDIA ALFIERA.

CHi non vuol per proprio capriccio favoleggiare, ò per altrui gusto render fede à gl' Indovinelli, convien che scriva di questa solamente, per mostrar, che nulla hà potuto leggerne, ò per destare gl' intelletti più doviciosi, à fornirlo di cortese materia. Alle foci del *Tiferno*, in aria pregna d' infausti vapori, ella spiega le sué squallidezze: in modo che, posti in fuga gli habitanti, non iscuopre faccia benigna a' Forastieri. Con la dignità del Vescovo non dubitiamo, che dopo il mille spogliasse, con suo vantaggio, il comodo di semplice Terra. Non apre al culto publico del Signore altra Chiesa, che la *Catedrale*, dedicata all' *Assunzione* della *Gran Signora*, col servigio dell' Arciprete, dell' Arcidiacono, e d' incerto numero di Canonaci. Vi si annovera uno Spedale, con trè pie raunanze di secolari: povera è là Congrua, mà in sei Casali diffusa la spirituale Giurisdittione.

D' I S E R N I A.

NE' secoli scorsi venne chiamata *Esernia*, Città antichissima, & una delle sette del *Sannio* vicina al *Volturno* che taglia il territorio di *Venafro*, e *Bojano*. E' costante sentenza de' migliori Filologi, che fondata, e posseduta lungo tempo dagli *Aborigini*, con forza vi sostentassero i *Sanniti*, i quali rotti da' Romani, scorgessero in lei fermate le lor Colonie, ducento sessantacinque anni prima del nascere del Signore. *Initio primi belli Punici*, scrive Patercolo, *Firmum, & Castrum Colonis occupatum, & post annum Aesernia*: ne' tempi di Augusto la misura *Frontino*, il quale aggiugne *Esernia oppidum muro ductum jussu Neronis deductum. Iter populo debetur ped. 50. in centuriis & Augusteis terminus est assignatus*. Quasi tutti gli Antichi Geografi ne recan testimonianza, e l' autentica l' erudito *Panuinio*. Della sua veneranda canitie son chiari segni, le Pietre, gli Aquedotti, le Medaglie, le Monete, e le Inscrittioni. Venendo meno l' Imperio di Roma, cinque volte è stata ella preda infelice de' *Longobardi*, e de' *Saraceni*, trè maltrattata in sommo dagli scuotimenti più

fieri della terra, notando *Paol'Ostiense* nell'847. che *Isernia fere tota à fundamentis corrueret, multusque ibi Populus, & ipse cum eis eorum Pontifex interiret*. Hoggi apparisce grande, e popolata, con buone fabriche, rivi copiosi d'acqua, Officine di ottime Cartapecore, allegra, ed abbondante; signoreggiata con varj Castelli, e con titol di *Prencipe* dal Primogenito della Casa del *Vasto D'Avalos*, che vi tiene apparecchiato un gran Palazzo. Hoggi però passata al *Principe di Colle d'Anchise Costanzo*. Non merita però il suo vino, quantunque gustoso, la laude di *Plinio*. E' però à lei ogni elogio dovuto, per haver trapiantata già in Roma la stirpe Consolare de' *Marcelli*, che in *Ciro Morilio* Filosofo Etico, seppe insegnare al gran Maestro *Seneca*. Negli anni più freschi fù Patria gloriosa del Santo *Papa Celestin V.* di *Andrea*, chiarissimo Interprete delle Leggi Feudali, e di altri soggetti di estimatione presso *Vincenzo Ciarlanti* suo Arciprete nella *Storia del Sannio*. Egli pensa che *Poltino*, un de' Discepoli dell' Apostol S. Piero vi portasse i primi lumi della Fede Christiana: vogliono però altri, che fosse questa effetto felice delle Predicationi de' *Santi Martiri Nicandro, e Marciano*, allor che Diocletiano Cesare prorompea ne' più barbari sfoghi. Fù suo Vescovo *S. Benedetto*, le cui ossa, con quelle del Martire Protettore *S. Cassiano*, ed altre pretiose Reliquie, con rito singolare, si venerano nel Vescovado, ch'è di elegante struttura, dedicato al Prencipe degli Apostoli, ben servita da dieci Canonaci, e due Dignità, Alimentansi con applicatione gli atti religiosi in cinque luoghi de' *Mendicanti*, fra' quali i *Francescani* con la stanza propria del lor Serafino: due Chiostri di Monache, trè Spedali, e in diverse Compagnie divote di Laici. Non è spento il lustro della Nobiltà, che fà vedersi in quei del *Greco*, ed in altri.

DI TRIVENTO.

AVvanzossi alla riputazion di Città, dalle meritevoli prerogative di Terra, ben riquadrata di mura. N'è pronto il testo di *Eremperto* in queste precise parole: *Erat sub Carolo Magno in Samnitibus Castrum Trebentense appellatum, deinde Civitas, & in ea titulus Comitalis*. Così al 2. della sua storia: e al 3. *Adelgis Princeps Beneventi Castrum Trebentense obsidet, cum Sergio Neapoli magistro Militum junctus erat, vi capit, & ad propriam remeans Urbem, à Generibus, & Nepotibus extinctus est*.

Nell'



A. Chiesa, e Palazzo Vescovale. B. Palazzo de SS.ri Conti d'essa. C. Monast.o di Monache. D. Porta della Città. E. S. Nicola. F. S. Angelo. G. S. Rocco. H. Cappuccini.

Par. III. F. 84.

Nell' idioma del Latio venne spiegata, con la voce *Terceventum* da *Frentino* in *de Coloniis*, e dal *Panuinio* nell' *Impero di Roma*, correggendosi però il primo nella margine *Triventum*; per lo che il *Biondo* nell' *Ital. illustrata* soscrivendo à tal titolo, chiamollo *nobile oppidum*, larga Contea, e vasto Territorio. Vi concorre il *Bostelli* Versore della *Geografia* di *Tolomeo*, non già per la sentenza del Volgo che *Trigno* il quale da presso inaffia la sua profonda Valle, sia ne figura l' etimo: anzi dall' alito de' Venti, i quali ne signoreggiano il sito, in Collina piacevole, e ne mantengon sempre purissima l' aura. Non si raccordano i suoi Fondatori, mà gli accennati Storici afferman ch' ella fosse Colonia de' Romani in tempo di Cesare: e vi hà traditione che *S. Ambrogio* medesimo v' inviasse di Milano un Sacerdote per Vescovo, il quale vi traportò le Teste de' Santi Gloriosi *Nazario*, e *Celso* circa gli anni del Signore 390. Veggas' in proposito *Gio: Vincenzo Ciarlanti* al 18. del *lib. 1. dell' Histor. del Sannio*. Fù ancor da *S. Casto* renduta illustre la sua Mitra, della quale *Episcopi Triventini ampla Diocesis* notò il *Freccia de Subfeud. p. ult.* Di Regal nomina ella è della Corona Cattolica.

A ragione vuol esser chiamata fedele all' Autorevol cenno de *Sovrani Austriaci*, mentre tenendosi dal lato dell' *Imperador Carlo V.* non curò il sacco, e l' incendio de' Francesi spinti da *Lotrecco*. Nè hà mendicato espressioni vane simboliche, quietandosi di esprimer la semplice *T* nell' imprese, quasi che basti il nome à dir tutto.

La Natura l' hà colmata di feraci delitie, nel poggio, e nel piano, con le Viti, gli Olivi, ed ogni spetie di Frutti, oltre il pascolo per le fiere, e per gli Uccelli, che con util', e con diletto si predano.

Si cinge da forti mura, con le Torri, e Bastioni, punto non alterati dal corso lungo degli anni. Le sue trè *Porte* chiamansi, *Maggiore* dall' Oriente, l' altra del *Piano*, e *della Valle* quella che guarda, non troppo discosto, il Mare. Ben disposti son gli Edifizj nelle lor vie, e commode le Case ancor minori. Sontuoso il Palazzo del *Conte*, fabricato da' *Caldori*, i quali annoveravanla fra' lor Feudi: col qual titol vien' hora posseduta dalla chiara Fameglia *d' Afflitto*, la quale *à Divo Eustachio Martyre cruciatibus Afflicto originem, & nomen traxit*, per l' Epitafio esposto nel Tempio di Santa Maria la Nuova di Napoli. Undecimo *Conte* di essa n' è fregiato il *Sig. D. Ferrante*, Conte ancor di *Loreto*, Duca di *Barrea*, Signor di *Scontrone*, e *Villetta*, e Prencipe di *Scanno*.

Decoroso è anche il Palazzo Prelatizio, e confacevole alla Catedrale. Questa è partita in due corpi, cioè à dire nell' inferiore composto di trè ale in volta, e dedicato à *S. Casto*: e nel superiore

non

non dissimile, còl titolo de' Santi Martiri *Nazario*, *e Celso*, e le loro Teste accennate, insieme col *Corpo di S. Vittore*, e vi è ancor lara a di quel di *S. Casto*, oltre diverse altre Sagre Reliquie. Frequentata però non poco, fuori delle altre Chiese, è quella de' *Padri Capuccini* in aperta Campagna, e in sito pur vago, che con la semplicità degli adobbi detta i Fedeli, etiandio lontani, a' veri affetti di Devotione.

Proprj son tuttavia della Città alcuni Feudi rustici, già popolati *Casali*, al numero di diciotto, hoggi distrutti.

Le dier luce pur non pochi suoi Cittadini: fra' quali, *Teodino di Trivento*, che al Cardinal Desiderio, poi Papa, donò il Chiostro di S. Salvadore presso il Fiume Aresta, per fede al 35. del 3. del già citato *Ciarlanti*, *Alessandro*, ò *Gio: Vincenzo* dell'antica Fameglia di *Blasio*, la quale da lunga serie di anni gode in questa Provincia il Baronaggio della Terra di *S. Blasio*, & altri.

DI CAMPOBASSO.

Vien posta nel lembo di un Colle, che ritien parte della Rocca disfatta. Confassi al nome, aprendo un largo Mercato, e celebre per le Fiere negli ultimi di Giugno alla Provincia. Attissimi alla Negotiatione del Regno son gli Habitanti, molti de' quali applicano à cùcire, e lavorar nel Cuojo. Già purgavan la Cera imitando i Veneziani nelle Candele, che compongono ancor bene di sevo. Il Territorio produce buon Vino, che serbasi nelle proprie Grotte freddissime. La Casa Nobile degli *Atelli* tramandò Baroni, e Ministri di Toga, e non meno quella de' *Ferreti* congionta fuori con sangue illustre, che raccorda *Giulio* Conte Palatino, Giureconsulto chiaro per gli scritti, e pe' gradi, ed *Horatio* Legista prezzato dal Rè, e Barone di *S. Angelo di Limosa*. Questa Terra con titolo di Contea dalla Fameglia de' *Molisi* passò a' *Monforti*, e variando Baroni fù posseduta da' *Gonzaghi*, comperata da' *Carafi*, hora in retaggio del *Sig. Duca di Jelsi*.

DI

DI CAMPOCHIARO.

Diverse Terre adornan la *Contea di Molisi*. Vicino alla Città di *Bojano*, la picciola di *Santo Polo* fù di Civile Giurisdittion di que' Vescovi. *Campochiaro* da lungo tempo è *Ducato*: *Vinchiaturo* Marchesato: della quale specie son *Baranello*, e lo *Spineto*, sì come *Macchiagodena* posseduta da' *Signori Caraccioli*. Vi è anche il Ducato di *Loratino*.

DI CASACALENDA.

Dicesi ancora *Casal Calenda*, e vien sottoposta al *Ducato* della Famiglia di *Sangro*. Accostavasi à questo sito il Paese de' *Larinati* col nome *Calela*, che vicino al *Gerurio* costituì *Polibio* al 3. tralasciato dal *Perotto* suo Interprete, sì come notò l'*Ortelio*. Senza dubio per la promiscuità delle Voci. E non eran già distanti *Larino*, e *Gerurio*.

DI CASTROPIGNANO.

Occupa qualche parte delle finitime rive del *Frontone*: e fassi considerare pe' Natali, e per la Signoria di *Cesare d' Evoli*, originario di *Capoa*, chiaro nelle Armi, e nelle Lettere, havendo publicato egli Opere degnissime, di Filosofia, e Theologia, e adempiuti con gloria i carichi militari, nelle Spagne, ed in Fiandra, conferitigli dalla Beneficenza del *Rè Filippo II.*

DI FRESOLONE.

Presso alla Terra, e al Marchesato di *Macchiagodena*, frà le correnti de' Fiumi, già detti *Trinio*, e *Tiferno*, hà luogo questa, diversa dalla Città nel *Latio* del medesimo nome.

Ella ancora, per testimonianza di *Vincenzo Ciarlanti*, è antica Terra del *Sannio*: e sotto nome di *Fusula*, da taluni supposta, ben nota à *Livio* nel 24. ov' egli scrive così: *Fabius in Samnium ad populandos agros, recipiendasque armis, quæ defecerant, Urbes processit, &c. Oppida vi capta, Combulteria, Telesia, Compsa, Melæ, Ful-*

Fulsulæ, & *Orbitantium*. In qualche testo però da altri si legge *Farsoline*: il che à Noi poco rilieva.

DI GAMBATESA.

FRà varie Terre, e Villaggi decorati di Titoli ne' rigagni del *Frontone* meritan di esser distinte, la *Riccia*, e *Gambatesa*: quella Principato della Casa di *Capua*: questa Contea de' *Mendozza*.

Tolse la seconda il nome dall'antica, e nobil Prosapia *Gambatesa*, ch'era la medesima, che la *Monforte*.

La Fameglia d'*Eustachio* produsse *Monsignor Gio: Tomaso Vescovo di Larino* quegli, che deposta la Mitra accettata per solo impulso di ubbidienza, morì con opinion di Santità nella Congregation dell' Oratorio. Di vantaggio *Pier Paolo Vescovo di Bojano*, e *Luc' Antonio* Camerier segreto di *Papa Paolo V.* e due' Filosofanti chiari nelle stampe della stessa stirpe.

DI LIMOSANO.

COn altri è ben situata nella sinistra del *Frontone*. Unà volta ella fù Sede Vescovale, conforme apparisce ne' Manoscritti della Metropoli di *Benevento*, nominandosi di lei Vescovo nell'anno CIↃCX. un Monaco di Monte Casino chiamato *Gregorio*: e ciò anche apparisce nel *Catalogo degli Huomini Illustri* di quel Chiostro Insigne. I primi semi di questa Terra è fama, che fosser gettati dalla Fameglia Beneventana *De' Pantasi*, scrivendo *Mario Vipera*, che per tal riflesso godeano i suoi habitanti de' medesimi Privilegj di *Benevento*. Hoggi si lauda in sommo il di lei Formaggio.

DI MOLISI.

NEll'Ombilico della Provincia sparge per tutta questa il suo nome, frà *Limosano*, *Castopignano*, e *Frosolone*. E' ella picciola Terra, già *Contea* della nobil casa *Marchese*, derivata forsi dalla più antica di *Mele*, che *Livio* raccorda. Hoggi è quasi vacua di habitanti.

Quel celebre Scrittore, e *Plinio* additano, anche in questa parte del *Sannio*, *Cimetra*, *Cluvia*, *Orbitanio*, e i lor popoli, con le medesime ridotti al nulla: de' quali non apparendo, vestigj, resta pur incerta la vecchia sede.

DI MORCONE.

IL nicchio di questa non picciola Terra è l' angolo Australe del *Contado di Molisi*, alle radici de' Monti, e ne' termini, della *Campania*, dell' *Ulterior Principato*, e della *Capitanata*: da' quali non si allontana il corso del *Tammaro*. Fù già *Contea* nella casa de' *Gaetani*: quindi *Principato* ne' Signori di *Capoa*: e appresso *Marchesato* ne' *Baglioni* di *Firenze*. E' fama, che possedesse i Diritti, e la Degnità Vescovale. Frà suoi Cittadini di maggior riputatione però riconosconsi. *Benvenuto di Milo* Canonico di Benevento, che professò le Leggi Canoniche in Napoli, per mercede Regale di *Carlo II.* promosso poi alla Mitra di *Caserta*: e *Jacopo* della stessa Fameglia, *Consegliero del Rè Roberto*.

DI ROCCA MANDOLFI.

COsì comunemente si appella: da alcuni però *Minolfa*, e dianzi *Magenola*. Fù Castello ben munito, e rifugio sicurissimo de'*Conti di Molisi*; Nondimeno, dopo un lungo assedio, venne à discretione occupata da *Federigo II. Imperadore*: nè andò guari, che restò abbattutta. Risorse in fine, & hoggi da' *Signori Pignatelli* con Ducal titolo si possiede.

DI S. PIETRO DELL' AVELLANA.

MEglio si chiamarebbe questa picciola Terra *Volana*, riconosciuta frà le antiche memorie del *Sannio* vicino al Castello di *Carovilli*, che stimiamo certo prendesse il nome da *Spurio Caruilio* Console, perciò che riferisce *Livio al* 10. *Pervagati Samnium, Conf. Caruilius ad Cominium, Papirius ad Aquiloniam, ubi summa rei Samnitium erat pervenit, &c.*

D I S A S S A N O.

QUesta, e *Carpinone* vicino ad *Isernia*, son celebri per la rotta data dal *Rè Alfonso I.* ad *Antonio Caldora*, che fù rampollo di gloriosa Fameglia, ed assai potente. Avvegnache si combattesse nel piano dell' una; nell' altra poi si dasse luogo di porre à sacco l' Erario,

D I S U P I N O.

NOn men così dicesi, che *Sepino*, Principato della *Casa Carafa* passato poi della Famiglia della *Leonessa*, dalla quale hoggi si gode. *Tolomeo* l' intitola Città de' Sanniti, frà *Isernia*, e *Alife*: e de' suoi Popoli nella quarta Regione *Plinio*: contro i quali dell' oppugnation grave di *Papirio* scrive à pieno *T. Livio* al 20. diffondendosi nobilmente nel di lui Trionfo, che si può senza pentirsi veder nel Testo. Hanno alcuni stimato, che in questa Terra già si adunasse il fior de' *Sanniti*, in prova di che mostran le reliquie di un vecchio Pretorio, e di altre fabriche, e il *Freccia* reca gli Epitafi di *Altilia* due miglia discosta. *Frontino* raccorda quì le Colonie Romane sotto *Claudio Cesare*. Già ella fù honorata con la Mitra di Vescovo, conforme si prova da' *Concilii Generali*. Vien celebrato frà suoi più illustri rampolli *Angelo Catone* Medico, e Fisico eccellente, che in tempo del *Rè Ferdinando I.* professò publicamente con laude la Filosofia, & Astrologia. *Antonio* anche di *Accilio* per la sua dottriua venne promosso da *Papa Paolo III.* alla Chiesa di Termoli.

DEL

DEL TIFERNO.

TErra così appunto già chiamata, hoggi del tutto estinta. Pensa il *Cluverio*, ch'ella si avvicinasse a' *Molisi*, mà più tosto era fabricata presso *Limosano*, conciosiache questa maggiormente si approssimi al Fiume, & in tal voce anticamente nominato. Non si discosta però molto dalla destra, e contraria parte del *Frinio*. Par che corrobori la nostra sentenza il Testo di *Tito Livio*, che al *lib.* 9. fà mentione della Terra del *Tiferno*.

NUMERAZIONE.

Dove trovarete questo segno † sono le Camere riservate.

Vecchia.		Nuova.
	NUMERATIONE	
53	Acquaviva	60
†110	Bagnulo	166
†109	Baranello	132
100	Busso	150
310	Bojano	214
†826	Campobasso	499
† 82	Colle d' Anchise	87
60	Chiavice	29
182	Castiello Petruso	149
220	Carovilli, e Castiglione	47
254	Capracotta	183
26	Castelluccio prope Agnone	27
97	Caccavone	90
164	Cerze piccola	123
33	Castello guidone	33
65	Calcabuttaccio	61
163	Castelluccio Acqua borrara	197
280	Campochiaro	113
70	Castello pizzuto	59
†166	Carpinonne	232
23	Casal tavena	28
†162	Casa Calēna	152
†160	Civita Nova	129
44	Civita Vecchia	38
20	Castiello di lino	21
†180	Civita Campomarano	307
115	Campo di Pietra	174
†185	Campolieto	114
170	Castropignano	149
† 72	Casal Ciprano	112
112	Cantalupo	192
† 91	Castello del Giudice	82
17	Colle di Croce	34
7	Covatta	8
†185	Fossaceca	197
110	Forniello	84
340	Frisolone	433
†291	Gambatesa	70
258	Guasto, ò Vasto Girardo	88
16	Guardia bruna	19
129	Guardia Campochiaro	128
109	Guardia Alfierez	68
100	Isernia	440
118	Li Cameli	121
130	Loratino	183
170	Lucito	166
100	Lupara	109
120	Limosano	138
220	L'Espenete	204
75	Longano	98
226	Monterduni	253
90	Macchia prope Isernia	129
210	Macchiagodena	222
†147	Miranda	70
114	Montazzoli	102
†600	Morcone	620
90	Montorio	81
160	Mõtefalcone	130
227	Morrone	137
150	Mont'Agano	119
40	Molise	44
93	Montenegro	83
†280	Mirabiello	160
164	Matrice	50
† 44	Piesco Lanciano	31
199	Piesco Pignataro	136
70	Pettorano	75
20	Palata	51
75	Piesco prope Iesernia	89
37	Providenti	29
†100	Petrella	126
40	Pietra cupa	38
47	Roccacicuta	45
50	Rionigro	43
80	Roccavivara	54
†340	Riccia	141
50	Rocca aspramõte	31
†186	Ripa Limosani	226
167	Ripa li bottuni	154
280	Rocca Minolfi	303
50	Ripalda	35
155	Santo Pietro d' Avellana	88
† 105	Sant' Angelo in Grot	

Vecchia.		*Nuova.*
	Grottola	67
55	Scontrone	63
58	Salcito	71
400	Supino	153
193	S.Giuliano	126
128	S.Paolo	108
60	S.Capita	86
42	Saffinoro	93
50	Sant'Angelo limosano	91
97	S. Maffimo	49
120	Saffano	130
†249	San Giovanni in galdo	224
†120	Santa Croce	240
18	Santo Stefano	9
20	Santo Biafe	15
50	Santo Felice	20
32	Santa Lucia, Mõte Mitro	24
25	Santo Leuci	27
281	Toro	153
280	Trivento	323
115	Torello	75
†172	Vinchiaturo	194

In tutto

Sõma della N. Vecchia	*Sõma della N. Nova.*
15081	12876.

Terre date per disbabitate in quefta Provincia da Numeratori nell'ultima Numeratione, e fono le feguẽti.

15 Cafal Cerreto, feu Cerritiello.

20 Monte la Teglia

6 $\frac{1}{2}$ Cafal Caftiglione

6 $\frac{1}{2}$ Caftel Cerreto

Nomi delle Città, Terre di Demanio, cioè Regie, che fono in quefta Provincia.

Ifernia.

Quefta Città paga per conventione.

Terre franche di quefta Provincia.

S. Giovanni in Gaudo

Toro.

Impofitioni, che paga ciafcun fuoco di quefta Provincia alla Regia Corte.

Paga per lo Baricello grana fei, e cavalli undeci, e due terzi di cavallo, e fi paga à mefe. Non contribuifce detta Provincia à pagamento delle Torri, perche non ne tiene, per effer dentro terra.

PROTESTA.

Non si è preteso nel continente di questo Libro, dove si tratta delle Famiglie, apportar pregiudizio alcuno à coloro, che ci habbiano interesse nelle descrizzioni di esse, onde solo si è inteso descriverci quelle, che devono descriversi, non presumendo descriverci quelle, che frà esse non devono restar registrate; e così si protesta per tutti i fatti, e detti, che in questo Libro si contengono; sapendo che ci sono pur troppo delle Famiglie quì non descritte, de' quali non essendone pervenuta la notizia, non se n'è fatta menzione, e che pure gli stessi Nobili non hanno fatta istanza d' esservi descritti; rimettendosi l' Autore alla Verità, non volendo, che questo Libro autentichi, se non ciò, che sia veramente tale, che meriti l' immortalità della Stampa: Addio.

Par. III pag. 96



DELLA DAUNIA

O

CAPITANATA

Duodecima, & ultima Provincia del Regno.

NEL nome ricco, e Paese vasto della *Puglia*, s' inchiudea già la *Daunia*, che hora particolarmente si dice *Capitanata*. Chiamossi ella già *Enotria*, *Esperia*, *Jonia*, *Taurina*, *Camesena*, *Italia*, *Japigia*, *Apulia*, *Vetulia*, Grecia *Grande*, e nella specie più riflessibile, *Daunia*, nomi tratti da' suoi habitatori, che si cangiaron poi nel moderno di *Capitanata*: ò perche fosse quasi Capo, e principio della *Puglia* più largo da questo lato d'Italia, ò la possedesse con grido un tal *Capitanes* figliuolo dell' *Imperador Basilio* circa l' anno 1018. in sentenza dell' *Alberti*, ò perche il Governator Greco si nominasse con voce natìa, poi rivolta, *Catapano*, in opinion del *Pontano al 2. della Guerra di Napoli*: ò perche in fine i suoi Territorii son piani, e campestri, assai più che nel Paese di Bari. Confina per l' Orizonte vernale, e Mezo giorno con questo, per l' Equinoziale, e Settentrione col Mare Adriatico, e secondo alcuni con l' Jonio: con la Basilicata all' Ofanto: col Principato Ulteriore dall' Oc-

Occidente brumale, e dall' Equinottiale col Contado di Molisi; e coll' Abruzzo basso dagli Apennini por il Tronto, e le foci di altri Fiumi dal canto del solstitio. E' stata portion de' *Frentani*, de' *Japigi*, de' *Messapi*. e degli altri già scritti: nominata anche dal Volgo *Provincia di S. Angelo* dal suo culto nel Monte Gargano, mà da' più Eruditi *Daunia*. E' pronto il luogo di *Strabone*: *Supra Calabros versus septentrionem sunt Peucetii, & qui Dauni Græca lingua dicuntur* per le ragioni recate da *Plinio all' 11. del 3. A Duce Diòmedis socero*, ò da *Festo Daunia Apulia appellatur à Dauno Illyricæ Gentis claro Viro qui eam propter domesticam seditionem excedens patria occupavit*, fors' il medesimo, ò dal figliuolo di *Licaone*, così chiamato secondo *Antonio Liberale*, ò per altre cagioni à parer di *Servio*, e *Solino*. Dell' Ofanto, e Tiferno, secondo alcuni *Fortore* suoi Fiumi, *Plinio*, e *Tolomeo*. *Strabone* dice di più, e appresso conchiude: *Ipsi Daunii, & Peucetii eandem usurpant linguam, nec in cæteris in hucusq; tempus discrepant. Antiquis vero temporibus discrepasse simile veri est, unde & diversa in omnibus invaluisse nomina*.

Possederonla i propri *Rè* con valide forze, sendosi una volta uniti co' Tarantini contro i Messapi. Sotto nome degli *Apuli* nella Storia di Livio, e nell' Epitome di Floro i *Dauni* contrasser legge di Fedeltà, e di Amicitia co' Romani: mà *Diodoro* scrive, che tutto quanto il Paese de' *Dauni Apuli* popolato, ricevette in Allianza quei di *Canosa*, il che poi variò faccia in tempo di *Pirro*. Nota *Polibio* al 3. che Annibale entrato in questa parte orizontale d' Italia verso la Japigia, *Dauniam primum invadit, initiumque vastationis facit à Luceria Romanorum Colonia; Deinde Castris circa Iboniam locatis, Argyripanam, & Dauniam universam populatur*. E dopo la disfatta di Canne, segue *Livio* al 22. che passò *ad Pœnos Apulorum pars*. Mà non giova quì narrare i suoi Viaggi, e Progressi. Basta riflettere con *Strabone*, che *Priori tempore universa hujus Terræ secunda fortuna florebat, postea vero & Annibal, & sequentia bella desertam illam reddiderunt*. Onde Horatio 2. Od. 1.

Quod Mare Dauniæ
Non decoloravere cædes?

L' Imperio Romano quinci mantenne a' *Dauni* la tranquillità della Pace, fino à tanto che nel declinare di questo, gli soprafecero, con la lor possente alterigia, i Gothi, i quali sconfitti al numero di cento mila col Rè loro Teja sù le rive del Frentono, la *Puglia Daunia*, e l' Italia intiera, per lo valor di *Narsete*, settantadue anni appresso, tornò à respirar con la Libertà, e con la Pace. Ne scrivon bene, *Procopio Marcellino*, *Giornande*, e meglio *Guido Ravennse*. Vi sottentrarono i *Longobardi*, e i *Cesari Greci*, fino à *Niceforo Toma-*

so, cui convenne cederla a'*Saraceni*, i quali poi con tirannide predando, e scorrendo fin presso le Porte di Roma, furon battuti dal *Co: Alberico di Toscana*, e da *Papa Gio: X.* Fortificaronsi nel Gargano, di dove gli Schiavi, e i Pandoni, che si studiavan d'ingrandire il Nome del Redentore, validamente gli discacciarono. Vi feron ritorno i *Greci*, e quegli scambievolmente sino al più prospero accesso de'*Normanni*, condotti ò da *Roberto Guiscardo*, ò da *Guglielmo* figliuol di *Tancredi*, variando nel lungo racconto, *Otton di Frisinga*, e dopo il *Volterrano*. Egli è certo, che Regnando in Napoli *Tancredi*, e sedendo nel Soglio di S. Pietro *Papa Clemente III.* e il suo successore *Celestino ancor III.* per la loro antipatìa, divenne la *Daunia* quì una Fucina fiera di Guerre. L'afflisse pure con la Squadra armata di Mare Venetiana *Federigo II. Imperadore*, e non poco dentro Terra, il *Rè Carlo I.* Nè molto meno l'avvenimento funesto de'Turchi nel sacco di Manfredonia l'anno 1620. e l'horrendo Tremuoto che diroccò molte Terre intorno al Gargano nel 1627. rinuovato poi nel 1646. con la morte di molte migliaja di habitanti, che con poca lesione hà ritoccato nel 1657. E tale accidente non è maraviglia che vegga quì frequentarsi, essendo la sua Penisola formata in parte di Monti, e Caverne, che racchiudendo gli aliti, cagiona lo scuotimento avvertito anche da Aristotile. Hà di vantaggio ella sofferto, e influito in altrui, il danno de' moti civili, e del Morbo epidemico, dal quale solamente son rimaste immuni le Città, e le dipendenze dell'*Archangelo S. Michele* Gloriosissimo suo Protettore.

E'il Paese feracissimo di Grani, e di Herbe pe' Pascoli. *Ager iste*, così scrive, ò prosiegue *Strabone*, *cum omnis generis fructus, tum vero copiosos producit: Equis ac Ovibus aptissimus: Lana longe mollior Tarentina, minus vero candida. Regio ipsa propter Camporum convalles tranquilla.* Anche da *Varrone*, e *Columella* ne vien lodato il Formento. La sua temperie vi fà scendere da' Monti più rigidi dell'Abruzzo, e da altri, à svernarvi numero infinito di Pecore, le quali son proficue non poco all'Azienda Regale nelle Fiere di *Foggia*. La consuetudine simile degli Antichi raccorda in questo modo *Varrone 2. 1. Itaque Greges Ovium longe abiguntur ex Apulia in Samnium Æstivum, atque ad Publicanum profitentur; ne si inscriptum pecus paverint, lege censoria committant mulctam:* E nel Proemio dell'Opera la sua Penna celebre ridice, che possedea egli *Grandes in Apulia Oviarias*. E'fama, che *Alfonso I.* Rè di Napoli vi facesse trasferir dalle Spagne la razza migliore delle Pecore gentili, che alcuni attribuiscono à *Federigo II. Imperadore*, il quale ne fè esigere il Datio, che i Francesi difenderonsi quanto puotero con le

armi

armi dopo la divisione del Regno, fino al loro discacciamento, che si amministra in *Foggia*, per lo più da un Ministro, ò Presidente della Regal Camera. Danneggia à questo Clima il soverchio caldo, e la siccità, ò scarsezza delle Acque: e tal volta ancora la quantità delle Locuste, che vi spigne il Paese di Otranto, e che avvertì lo Storico di Roma nel *lib.* 24. e fù di fresco osservato nell'anno 1660. e ne' due seguenti, con poco giovevol riparo.

Le Persone son quì di buon taglio, forti, industriose, e fedeli. Si dilettano di comporre un certo *Pane* di farina grossa, che si dice *Schiavonesco*, e con Pepe, Cannella, e altri Aromati, in tanto dispaccio, che in alcune case han potuto costituire alle fanciulle la dote. Son le razze de' *Cavalli* assai buone, e copiose, dove il Rè medesimo hà fatto trattenere le sue riserve. Non vi mancano Selve, e Colline provvedute di varie sorti di Cacciagioni, co' luoghi particolari, giusta il cenno Regale. Benche il suolo sia secco, apre il letto largo, e profondo à due Fiumi, *Candelaro*, e *Fortore*, e a' due Laghi, *Lesina*, e *Varano*, oltre i Fossi per le Anguille: somministrando Pesce vario, ed esquisito da tutte le Acque.

A fronte del suo Promontorio, chiamato *Gargano* dal Sagro Monte, ove riconobbe *Plinio* il *Porto Agaso*, veggonsi l'*Isole* chiamate volgarmente di *Tremiti*, già di *Diomede*. Città di Arcivescovado vi è sola *Manfredonia* unita con *S. Angelo*: e nove si contano quelle di Vescovo, *Ascoli*, *Bovino*, *Larino*, *Lucera*, *S. Severo*, *Termoli*, *Troja*, *Veste*, e *Vulturara*. Castelli, e Terre novanta in circa: Fortezze guardate da Presidio Spagnuolo due, *Manfredonia*, e *Veste*: e Torri trenta, ove si veglia alla custodia. Posano i Ministri dell' Udienza Regale in *Lucera*. Dimostra in fine la *Capitanata* la sua divozione all' *Arcangelo S. Michele* accennato, e la nativa abbondanza, con un Monte d'Oro colmo di Spighe di Grano, e sovra di esso il Santo, in campo azurro nell' Arme.

DI MANFREDONIA, E S. ANGELO.

SOverchio è anche à gl'Idioti volgere gli etimi delle lingue, ò gli Annali, per iscuoprirne l'Autore, che il semplice, proprio nome palesa. Fù egli *Manfredi* Rè di Napoli, il quale vedendo in tutto corrosa da gli anni la famosa, e antichissima *Siponto*, creduta da alcuni fabrica già disegnata da *Sem* primogenito di Noè, la quale hoggi non può mostrar, che l'oscuro suo Tempio: un miglio lontano, e nel medesimo Lido sassoso dell'Adriatico, le sostituì questa, nominata anche *novella Siponto*, e arricchita de' medesimi privilegj di quella. Ciò fù negli anni del Signore 1236. Non se ne perfettionò il quadro ideato che per metà, munito però nobilmente, di Mura, di Torri, e Castello, col Molo opportuno, e sicuro per ogni gran Nave. Si difese con valore, e con fede contro l'invasion di *Lotrecco*, obligandolo à ritirarsi, quantunque insignorito delle vicinanze. Mà le convenne cedere alla maggior forza de' Turchi nel 1620. i quali sfabricaronla, e spopolaronla per due terzi, in modo che non hà più potuto risorgere nel suo essere. La Catedra Arcivescovale, trasferita dalla più vecchia, e lontana, che il volgo chiama *Tribuna*, nella Chiesa di *S. Lorenzo*, *Vescovo Sipontino*, che fè ergere il Rè sudetto, comparisce di nuovo adornata, e provveduta di suppelletili, e di molto più largamente, dall' *Eminentissimo Signor Cardinal Arcivescovo Fr. Vincenzo Maria Orsino*, che hà migliorato ancor le custodie Sagre de' Corpi, de' *Santi Martiri*, *Alessandro*, *Mauro*, *Flaviano*, *e Aurelia*, col braccio di *S. Lorenzo* accennato; servendovi dodici Canonici, e quattro Dignità, con l'uso della Mitra. Non vi è altra Parochia. Di sedici Chiese, e un'Oratorio, cinque si offitian da' Regolari, Celestini, Conventuali, Osservanti, Capuccini, e Domenicani, memori questi in *Santa Maria Maddalena*, della pietà del *Rè Carlo II. Angioino*: si aggiongon le Monache Celestine nell'*Annuntiata*, e Francescane in *Santa Chiara*. Qualche cosa di minor riman di fuori, toltone il *Seminario* novello dentro, e in *Santa Croce*, che ben descrive l'erudito Amico, e *Abate D. Pompeo Sarnelli*, ora *Vescovo di Bisceglia*, con *la Cronaca de' Vescovi*, *& Arcivescovi Sipontini*.

All'



A Castello B Muolo C porta del Muolo D fosso della Citta E largo di S. Lorenzo F largo della Madalena
H porta del'Spontone I Seminario K Conuento di S. Pietro L Ospitale M Chiesa Catedrale N S. Matteo O fosse di Grano
P pisine Q S. Benedetto R largo del'Castell

... Pulsano I Matinata K Torre di Mol. saracino L Chiesa di S. Antonio Abbate M Castellamanza del Barone ... Torre del Gigante O Mura della Citta P Grotta di S. Aniello Q ... Basilica ...



A Strada che conduce nella Città B S. Pietro C S. M.a del Carmine D Porta della Città AA S. Benedetto E SS.ma Annunciata F Palazzo Vescouale H S. M.a di Sulsano I Matinata K Torre di Mõte saracino L Chiesa di S. Antonio Abbate M Castello stanza del Barone N Torre del Gigante O Mura della Città P Grotta di S. Aniello Q Sacra Basilica

Par. III F. 100

All'eleganza di questo picciol' avvanzo di Città, conferiscon luce le Fameglie, de' *Capuani*. *Cerri*, *Florii*, *Mettoli*, *Nicastri*, *Tontoli*, *Vischi*, & altri.

Quindi, per quattro lunghe miglia di agevolata salita, si passa alla Città di *Sant' Angelo*, che con fortunato auspicio, contribuisce il nome al *Monte*, già chiamato *Gargano*, posseduta nel temporale presso à quattro secoli da gli *Arcivescovi di Siponto*, a' quali però, tuttavia si accoppia nel governo dell'Anime: hoggi Baronale della Fameglia *Grimalda*, e de' *Prencipi di Gierace*. E' luogo fertilissimo, e privilegiato dalla Natura, con la *Manna* Medicinale, Vino esquisito, & altro di buono, e di raro. In capo alla lunga, e quasi retta via, stà il Sagro Tempio, e la *Grotta*, sotto alcuni gradi, santificata dall'Apparitione miracolosa del *Santo Archangelo Michele*, continuo, ed approvato *Pellegrinaggio* de' Fedeli, al quale si condussero i Cesari, e i Pontefici stessi, e diversi gran Servi di Dio, frà quali S. Bernardo, e vi formò prodigj in una Croce impressa in una pietra con l'indice, il Santo Padre d'Assisi.

La descrive nobilmente l'erudita penna del *Pontano*, tuttochè il *Cardinal Baronio* qualche picciola notitia historica ne' suoi Sagri Annali cancelli.

Vi s'entra per una porta di metallo: chiudon cancelli di ferro l'Altare, che sostiene la Statua in età fiorita, di quel Celeste Spirito coronato di Gemme, il quale uccide il Dragon dell' Inferno. Stilla, senza lasciar infuso il suolo, acqua per ogni parte: e spira l'horror medesimo divotione, la qual si accresce col culto di varie *Insigni Reliquie*, ministrandovi Penitentieri, e Canonaci. Altre volte è fama, che nel silentio notturno vi siano state udite *Canzone Angeliche*, e *Sinfonie di Paradiso*. Nè vi mancano altre *Chiese*, co' *Conventi* nell' habitato, sicome la Parrochial di *S. Pietro* annessa alla Tribuna di *S. Gio: Battista*: S. Benedetto de' *Celestini*, S. Francesco de' *Conventuali*, S. Nicola de' *Capuccini*, la Trinità delle *Monache*, e nove altre, con sei *Confraternità*. Fuori dimorano i *Carmelitani*, e vi restan sette altre Chiese.

Frà *Nobili* pur si divolgano i proprj, e sono i *Geliberti*, *Giorgi* della Scala, *Muzi*, *Morelli* di Cosenza, *Palombi*, *Perucci*, *del Raso*, *Sereni*, *Tontoli*, *Torri*, *Vischi*, & altri.

Questa Città fù honorata della Dignità di Arcivescovado, col benefico Indulto di *Papa Alessandro III.* il quale prese al suo lido, & à *Vesti* Città, hora distrutta dal furor del Tremuoto, e dalla barbarie de' Turchi, l'imbarco in tredici Galere inviategli dal *Rè Guglielmo II.* e in sua compagnia quando varcò in Venetia à concordarsi col *Barbarossa*.

Alla

Alla Sagra Giurisdittione soggiacciono Terre di riguado, sì come *Ischitella*, con *Carpino*, e *Cagnano* reliquie misere di *Varano*, che Diomede fondò: *Peschici* opera di *Sveripolo* Duce degli Slavi : *Rodi*, già Colonia de' Sipontini, hora Ducato della Casa Capece: *Rignano*, ò Ara di Giano, della nobile fameglia Corigliana : *Carpino*, sudetto, Principato de' Signori Vargas: *Vico* Baronia de gli Spinelli: *Cagnano* già nominata de' Vargas, e *S. Gio:* R*otondo* Ducato de' Cavanigli.

D' A S C O L I.

ANcorche dall'altra di questo nome, nella Stato della Chiesa, nel Piceno, e ne' termini del Reame, possa lasciarsi vincere : non però nuda è affatto dell' eccellenze. E' mediterranea, non troppo staccata da' gioghi dell'*Appennino*, nè molto disgionta dalle sfrante reliquie del vecchio *Ordeone*, posta in camino frà *Napoli*, e *Bari*. L'han chiamata *Ascoli Satriano*: & hoggi la nominano *Ascoli di Puglia*, à distintion di quella. E' fama, che trè fratelli *Asculo*, *Marsario*, e *Guarnerio* la piantassero ne' vicini Monti, de' quali havesse il primo maggior frequenza. Nel lembo delle sue valli alpestri sorge acqua, salsa; e dolce. Si vede in eminenza il suo *Castello*, e sparse comode Case, e Palazzi. Può credersi antichissima, per la memoria illustre, che ne recano, *Frontino*, *Plinio*, *Plutarco*, *Eutropio*, *Zonara*, *Floro*, *Horatio*, & altri, massimamente in occasione de' moti guerrieri di *Taranto*. Scrive *Appiano*, che il Rè degli Epiroti *Pirro*, vicino à lei fù vinto, ed obligato à vergognoso ritiro dall' Italia, col poderoso braccio de' *Romani* nell' anno cinquantesimo del quarto secolo, da che si fondò la lor Monarchia, e prima della nascita del Redentore ducento ottanta due anni, sendo *Consoli*, *Curio*, e *Fabritio*, quando egli ardì portarsi al soccorso de' medesimi *Tarantini*. Sì questa, che *Ordeone* si accostavano alla via *Appia*, nel frequentato passaggio per *Brindisi*, conforme tuttavia mostrano alcune lapidi. Fù dominata da' *Cesari* sino à tanto, che il lor Imperio glorioso fiorì : quindi passò in balìa, de' *Barbari*, e *Longobardi*, i quali tratti fuori dal Regno, fù forzata à prestare ubbidienza a' *Normanni*. Perciochè *Rogiero* figliuol di *Roberto* vi pose l' assedio, lasciò predarla dalla militare licenza, e l' incenerì, per fede sicura di *Carlo Sigonio*. Sappiamo appresso, che ristaurata, di nuovo cadde per un fiero Tremuoto, che al giorno d' hoggi non ne hà del tutto



A. Castello ... g. Duca. B. Il Vescouato. C. Piazza. D. S. Lucia. E. Palazzo dell Em.mo Barberino. F. Minori Conventuali d.o S. Giou.
G. S. Agostin... Catarina. I. Reform. d. S. Petito. K. S. Lazzaro Commeda. L. S. Rocco. M. S. M.a del Popolo. N. S. M.a del Principio.

Par. III F. 102.

tutto dispersi i segni. Nel 1400. ella tornò in piedi, mà in sito diverso, stimato migliore. Porta dignità di *Ducato* nella riguardevole casa *Marulli*, ricca di Titoli, e di habiti Militari, e in persona del Sig. *D. Sebastiano Marulli Capece Bozzuto*, Signore di *Puzzo Tergno*, *Pavoni*, *e Pizzo d'Ucello*. Ne scrive il Regio Conf. *D. Biagio Altimari* nell'opera del Parentaggio co' *Carafi*. Già fù posseduto da' Signori *Marchesi de Franco*, nello stesso grado però di riputatione. Un sol Prelato, e di molto nome, univa già i titoli di *Ascoli*, *&* *Ordone*, per esser ambe Città cospicue: mancata però la seconda, ch'è *Feudo* rustico de' Padri della Compagnia, e del *Collegio Romano*, se n'estinse il titolo stesso, derivato da *S. Leone*, e sostenuto lungo tempo nella vecchia *Catedra* di *Ascoli*, poi nel novello Tempio de' *Conventuali*, passati all'altro, una volta delle *Suore di S. Benedetto*, dedicato à *S. Giovanni*. Quello miglioressi di fabrica, tornando à chiamarsi *Santa Maria di Leone*, solennizzandosi la memoria della Vergine ivi à gli otto di Settembre, e del servo di Dio, a' dodici di Gennajo, benche sia ignoto il sagro suo Tumulo, che in opinion di alcuni, estratto non fù dal Duomo accennato. Custodisce anche in una Statua di argento le Ossa del Martire *S. Portio* e una insigne Reliquia di *S. Biagio*. Suo Vescovo è hoggi Monsignor *Francesco Antonio Punzi di Gravina*. Ad altre Chiese però hà ella dato Prelati, sicome à *Minuri*, ed *Ariano*, *Donat' Antonio de Laurentiis* un de' Padri del Concilio Monsignor *Luca à Sant' Angelo* de' Lombardi, e Monsignor *Pasquarelli* à se stessa: hora a' Benedettini il P. Abate *D. Severino Bocci*. Il *Capitolo*, di quattordici Canonici, sei Dignità, e Cappellani, è bastevole ad una sola cura delle Anime per tutto quanto l'interno Gregge. De' *Regolari* vi si trattengono anche gli *Eremitani*, i *Conventuali*, e i *Riformati*: con l'opera da' quali son sostenute diverse congreghe pie de' Laici. Si sparge il Divin culto pure in altre Chiese, ed hà luogo la Misericordia Christiana, nello Spedale, e nel Monte. In somma la Città è assai, e bene habitata, con la distintione del rigo più comodo, e della plebe. Comprende questa con larga *Diocesi* la *Terra* popolata di *Candele*, propria del *Prencipe di Melfi*, con l'Arcipretura in forma di Collegio: l'Insigne *Badia di S. Leonardo*, fondata da *Federigo II. Imperadore* per l'*Ordine Militare Teutonico*, già pingue di quaranta mila ducati di rendita, hora *Cardinalitia*, e in sommo diminuita, ove però *Francesco Barberino*, pio operario, fè riparar il Tempio ruvinoso, e provvederlo. Di più, la *Badia* commendataria de' *Santi Benedetto*, e *Lazaro*, fondata dalla casa *Faglia* quì cittadina, e due altre inferiori. Al Prelato sudetto suffraganeo di *Benevento*, oltre i Comuni, e Canonaci, si mantengono i diritti di esiger

le

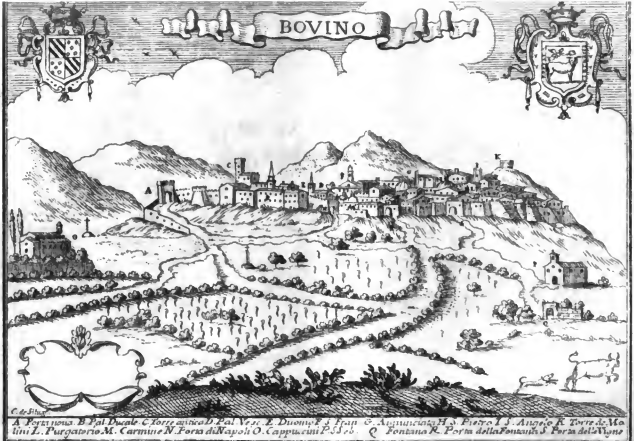
le *Decime* particolari, e beneficì, del sudetto *Federigo II.* e in questo grado anche, de' Rè di Napoli, *Gugliemo*, e *Carlo*. Fecondissimo è il Territorio di questa Città di Grano, Vino, Olio, Carni, e Latte, per la vaghezza de' Colli, per la Clemenza dell'Aria, e per la grassezza particolare de' campi. Nodrisce frà Nobili, gli *Alessandri*, *Benedictis*, *Bocci*, *Boccoli*, *Cautilli*, *Centomani*, *Cologni*, *Corsari*, *Curtii*, *Genzano*, *Giasnera*, *Giordano*, *Javarano*, *Muscella*, *Pannuta*, *Ramamondi*, *Rinaldi Rosiello*, *Selvitella*, *de Vivo*, & altri.

DI BOVINO.

NE' picciola è questa, nè nuova. Fù però ne' secoli scorsi più gloriosa, e più grande, perciòche ne dimostrano le vecchie ruine, i marmi con le incise memorie, e le medaglie, tolte anche hora dalle sue viscere. Dal buon Vino stimano alcuni, che usurpi il nome, dandovisi à gustar esquisito. *Plinio* però chiamolla *Bibino*, e i suoi popoli *Bibinati*. E' Ducato della casa di *Guevara*, la quale risplende anche assai ne' Reami di Spagna, e gode stretta congiontione con la *Cibo*, de' *Duchi di Massa* in Italia. Un gran bosco occupa il suo piano, bagnato dalla Riviera, che per un ponte, e un vasto alloggiamento publico nel passaggio, le presta la salita, sedendo ella in Monte di aria assai fresca. Nel Palazzo del medesimo suo Signore, bene organizzato per le occorrenze, si vede una *Libreria*, creduta la più numerosa del Regno, di miste, e scelte materie, poste insieme dal vecchio *Duca*, propenso alle Lettere, e a' suoi Professori. La maggior Chiesa, consagrata alla Vergine Assunta, ed à S. Marco Vescovo di Lucera, di questa Protettore, ne custudisce dall'anno 328. di nostra salute degnamente il corpo. La sua idea può dirsi antiquata. E' composto il *Capitolo*, che vi ufitia, di trè Dignità, sei Canonaci, e altri Preti. Le Cure delle Anime si raddoppiano, compresa però quella della medesima Catedrale. Due altresì sono i Conventi de' *Regolari* ben piccioli. E'opulenta di Grascie la Piazza. Rimangon fuori più *Castelli* smozzati: frà quali quello appunto, che appellasi *Castelluccio*, ove si radicarono già gli *Albanesi* osserva, à cenno di un Arciprete, le cerimonie de' Greci.

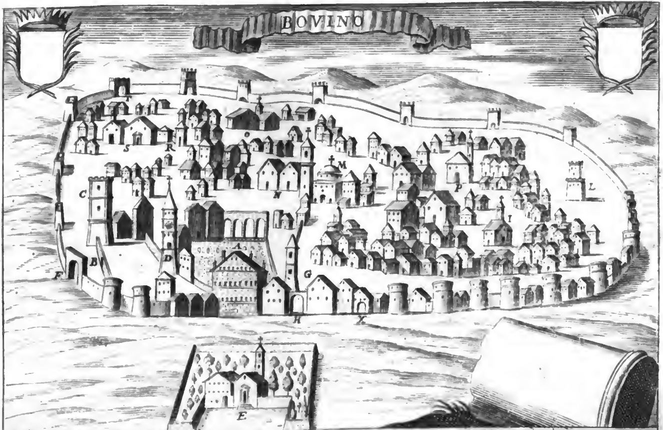
Dell'antichità, e de' Vescovi di questa scrisse qualche cosa nella vita del sudetto *S. Marco* il di lei Cittadino *Dottor Domenico*

Pietro


BOVINO
A B C D E F G H I K
C. de Silva
A. Porta noua. B. Pal. Ducale. C. Torre antica D. Pal. Vesc. E. Duomo F. S. Fran. G. Annunciata H. S. Pietro I. S. Angelo K. Torre de Molini L. Purgatorio M. Carmine N. Porta di Napoli O. Cappuccini P. S. Seb. Q. Fontana R. Porta della Fontana S. Porta dell'Vigne

Pon. II. F. 104.





Par. II. F. 104.

A Palazzo B Porta del Castello C Torre antica D Orologgio E S. Ant. Conu.^o de Capucini G S.^a M.^a del Carmine H Porta maggiore I S.^a M.^a delle grazi L Torre noua M Chiesa M.^e N Casa del Vescouo O S. Angelo Conu.^o de PP. Domeni.^{ni} P S. Pietro Parrocchia R S.^{ma} Anunziata S S. Francesco T Portella X Porta picciola



A Chiesa chtredale B Palazzo baronale C. conuento de frati conuentuali D Palazzo uescouale.

Pietro Paoli, ficome della divota Chiefa di *Santa Maria di Valverde* nel Territorio.

DI LARINO.

A Larino, e *Larina* fimilmente fi chiama, però con voce del volgo. E' Città dentro terra, alla deftra riva del *Tiferno*, frà *Teano*, e *Trivento*. Fù ne' fecoli più rimoti fpetiofa, e ricca feggia de' *Frentani* propagine riguardevole, de' *Tofcani*, de' *Liburni*, e de' *Dalmati*, così detti da' *Lauroni* lor Prencipi, che in quefta capitale sì fatto nome trasfufero. E' fentimento di *Catone*, mentre fcrive delle *Origini*; del qual municipio rapportan anche, *Tolomeo*; *Plinio*, *Mela*, e *Cicerone*, orando à favor di *Cluentio*, e fcrivendo alla 12. e 13. *del* 4. *ad Attico*, in confonanza di *Cefare al* 3. *delle Guerre Civili*, Togliono i Geografi di maggior credito, ch' ella dilatando i termini formaffe una picciola Regione, della quale, nel 3. dell' *Hift.* fcrive *Polibio*, e rafferma *Tito Livio*. Incomodata dalle guerre, ed altre humane calamità obligò i Cittadini ad abbandonare i primi, e piccioli colli, irrigati da' fonti, e fecondi di vettovaglie, ed à ripiantarfi un miglio più à baffo, lafciando le reliquie di un' Anfiteatro, e di altre fabriche illuftri, con la Chiefa di S. Primiano Comendataria di Malta, S. Antonio Abate col Clero benefitiato, quella di Loreto de' Cappuccini, & altro. Quì poi, à migliaja, divorati vennero dal contagio, in modo che, anc' hoggi, fpopolata piange le proprie fventure. Con titolo di *Marchefe* ne viene infignorita l' eccelfa Fameglia di [illegible], in perfona del *Duca di cafa Calenda*. Fù fedele à Dio, col fuo Vefcovo, nel fettimo fecolo, in tempo di *Papa Vitaliano*, e di *S. Barbato* di Benevento. Nel fuo centro fi vede frà molte buone fabriche, fagre, e profane con buone pietre, e frontifpitio di marmi affai vago al Vefcovo del Peloponnefo *San Pardo* confecrata la *Catedrale*, col medefimo di lui Corpo, havendofi per traditione, ch' egli amico di folitudine, conferitofi à Roma, terminafse in quefte vicinanze i fuoi giorni, dichiarato poi *Protettore*, con doppia, e annual fefta del *Capitolo*, di dieci Canonaci, e due Dignità. S' inftituifce quì la Pueritia nel *Seminario*, e ferve à Dio, con maggiore offervanza, in due *Chioftri*, follevandofi per amor fuo il proffimo nello *Spedale*. Stringe la Dio-

cesi diciotto Villaggi, dodeci di rito Latino, e sei di Greco: sendo però à metà mancata la Congrua, sicome anche son ridotte à meno le rendite del Barone.

DI LUCERA.

PEr corrotta voce del Popolo, cui piacque, col nome, di *Nocera*, confondere i luoghi, ed alterar le Provincie, fù d'huopo darle il cognome usitato di *Lucera di Puglia*, e presso gli Eruditi, di *Lucera de' Saraceni*. Quella gran penna di *Pier Rassano*, Frate dell' Ordine de' Predicatori, e di lei Vescovo, frà molte sue Opere degnissime, scrivendo delle laudi di essa, figurasi restar chiamata così, per la luce, ch'ella reca alla Provincia con l'amenità del suo sito: sedendo su'l dolce giogo di una collina, nella parte australe, vicina al fiume *Cerbalo*, frà *Benevento*, e *Siponto*. Persuadono l'antichità sua, che giudica *Strabone al 6.* derivar da *Diomede*, le restanti vestigie delle superbissime fabriche, frà le quali si raccorda il Tempio superstitioso di *Minerva*. Afferma *Plinio*, che fù *Colonia de' Romani*, nel Consolato di *Sp. Postumio*, e *Veturio Calvino* in fede di *Vellejo Patercolo al 3.* ò di *M. Petilio Libone*, e *C. Sulpitio Longo* ne gli anni di Roma 439. in sentenza di *Livio*; e poco più di trè secoli prima, che sorgesse il Sole della nostra salute. L'occuparono i *Sanniti*, a' quali però fù forza di restituirla a' *Romani*. Quindi hebbe parte nelle Fattioni frà *Cesare*, e *Pompeo*, scelta da questi per sua dimora, giusta ciò che ne scrive ad *Attico Cicerone*. Partito il Romano Imperio, preda infelice divenne de' *Longobardi*, e giogo forzoso di *Costanzo* Cesare Greco, figliuolo del *III. Costantino*, che l'uguagliò al suolo circa gli anni di Christo 663. riferiti da *Paolo Diacono*, e dal *Biondo*. Ristaurolla nondimeno *Federico II.* Suevo, costituendola stanza molesta de' *Saraceni*, ch' egli condotti havea dall'*Africa*, i quali da lui indegnamente protetti offesero in più forme la *Santa Sede*, sconvolgendo ancor la quiete d'*Italia*. Mà all' hora il *Rè di Napoli Carlo II.* Angioino, tornando à farne acquisto più glorioso, co' maneggi industriosi di *Pipino* Maestro Rationale della Regia Zecca, mise in fuga più di ventimila de' medesimi *Saraceni*: i quali ricusato haveano di abbracciare le Sante Leggi del Redentore, cangiando l'impresso inhumano lor nome, nel più sagro di *Santa Maria della Vittoria*. Così hora vien detto il

Duo-



A. Vescouato. B. Conuentuali. C. Celestini. D. Dominicani. E. Ospit. de Bonfratelli. F. Agostiniani. G. Palaz. del Vescouo. H. Porta di Troia. I. Por. di S. Antonio. K. Frãc. Scalsi. L. Capuccini. M. Castello diruto antico. N. Carmelit.

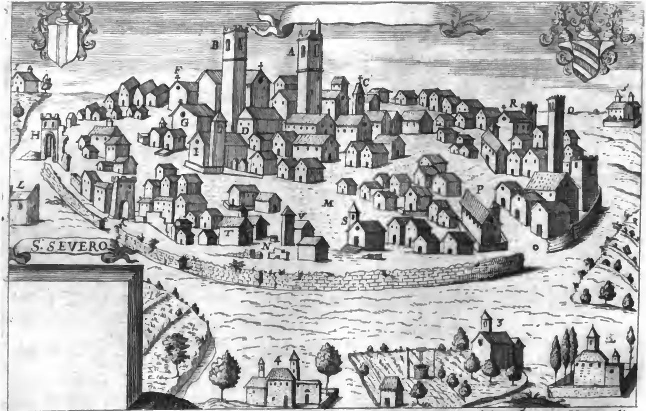
Par. III. P. 106.

Duomo, ch'ei vi fondò di assai splendida, e Regal maniera, dalle campagne, richiamandovi à ministrarvi il discacciato suo *Vescovo*. Presta ubbidienza hoggi questa alla *Corona Cattolica*, della qual è stata scelta per seggio dell'Udienza di due Provincie, che vale à dire, *Capitanata*, e del *Contado di Molisi*. Non è ella habitata, à proportion della sua grandezza, che si accosta à cinque miglia di giro. Hà fatto però esperienza di Forte nel secol caduto, allor che *Sciarra* capobandito vi piantò inutile assedio ne' fossi, con seicento de' suoi più temerari seguaci. Maestose apparискon le reliquie del *Castello* di lei; le quali harebbon fatto stupire una volta la stessa militare Architettura. Nella Chiesa de' Padri Domenicani è venerabile il Corpo di Sant'Agostino Unghero, già suo Vescovo: e ne' Francescani quello di Fr. Angelo da Specchio Hortolano, e fortunato compagno di S. Bernadin da Siena, e di un'altro Religioso anonimo con la lingua intiera per mezzo del quale dispensa prodigiose gratie il Signore. Vi sono sei altre Chiese di Regolari, per lo più Mendicanti, e Benedettini, una di Suore, e trè Curate, con diverse Compagnie di laici, e uno Spedale. I Canonicati, al numero di otto, con quattro Dignità di Regal presentatione in parte, e del Vescovo *Monsignor Domenico Morelli*, godono assai comoda prebenda, per beneficenza dell'accennato *Rè Carlo*, che arricchì questa Chiesa. Tuttoche picciola sia la Diocesi, vien distesa nelle Terre, di *Santo Nicandro* e di *Procina*; e calcola congrua eccedente alla necessaria del *Sacro Concilio di Trento*. Due volte l'anno si celebra quì la Fiera con singolar concorso di Mercanti già d'*Italia*, della *Sicilia*, *Grecia*, e *Schiavonia*: riuscendo assai abondante, ed opportuno il suo Territorio, ancorche scarso di Acqua, sicom'è tutta la *Puglia*, che obliga i poveri sitibondi à raffrescarsi negl'intensi calori con le cime tenere della *Malva* aspersa di Aceto, ò à socchiar questo liquore ne' *Cardi* selvaggi, alti, e copiosi.

I chiaror de'Natali, e il Concetto, manifesta quì per *Gentilhuomini*, gli *Auria*, i *Campana*, *Corradi*, *Falconi*, *Gagliardi*, *Gallucci*, *Manfrelli*, *Mazzagrugni*, *Mobilii*, *Pagani*, *Prignani*, *Ramomondi*, *Recchi*, *Scassi*, *Severini*, *Spatafori*, & altri.

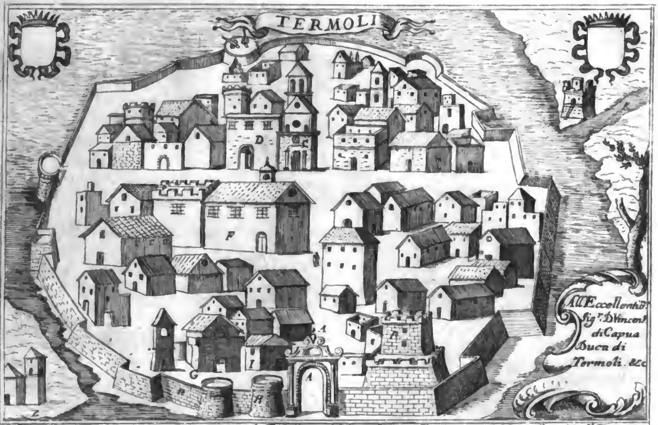
DI SAN SEVERO.

DI Nobilissima Terra della Provincia hà vanto una delle opere di *Diomede*, con fabriche insigni, chiamata già *Castel Drione*, poi *S. Severo* nel 536. da *Lorenzo* Arcivescovo di *Siponto*, che già possedea dieci Casali, hoggi sepolti frà le zolle, cioè à dire, *S. Andrea*, *la Motta del Lupo*, *Casalorda*, *la Motta della Regina*, *Santa Justa*, *Sant'Antonio*, *la Motta di Belvedere*, *l'Oliveto*, *S. Matteo*, *e S. Riccardo*; hora nondimeno capitale di un fiorito Principato della casa di *Sangro* frà le primarie dal Regno, che nelle sfere miglioti numera soggetti di peso, con la qualità del *Ducato* di *Torre maggiore* ne' Primogeniti, fù avanzata questa all'honor di Città con la Mitra del Vescovo per indulto benefico di *Papa Gregorio* Terzodecimo nel 1580. sendo anche svanita la Catedra non lontana di *Civita*. Spiega le sue dovitie quattro miglia lungi dal *Monte Gargano*, rifiorite negli edificj, dopò le dolorose memorie de'Barbari, fuori della Porta di Foggia, e presso il Pozzo discosto da Santa Lucia; e in ciò che accade, per la diligenza paterna del suo Signore, e per l'amorevol concordia de' Cittadini; sendo stata infelicemente da un' orrendo tremuoto atterrata. Due volte dunque può ella dirsi moderna, mentre non se ne hà mentione, che presso la *Cronaca* più celebre di *Benevento*: e in una Epistola di *Papa Innocenzo III.* al suo Clero, e Popolo, persuasiva ad ubbidire al *Cardinal Legato*. Caduto il Duomo di *Maria Vergine della Strada*, il Capitolo di quindeci, e'l restante del Clero, ufitia nel Tempio di *Sant' Antonio*. Hà fertile Territorio, & assai delitioso, con le Razze bizzarrissime de'Cavalli: la dimora però, che nel Verno riesce molto gradevole, obbliga à cercar il fresco nel sito più alto di *Torre maggiore* la State, *Carlo V. Cesare* l'honorò con la presenza, e lungo tempo fù Metropoli della Provincia. E' stata soggiorno di Patritj Napoletani, e Madre di soggetti conspicui in ogni rigo, massimamente, di *Monsignor Bruni* Vescovo di Dragonara *Monsignor Sacchetti* di Troja: del *P. Fr. Vincenzo Ricci* Osservante, celebre Predicatore: del *P. Matteo Antonio de Florio*, Scotista glorioso fra' Conventuali: del *Regente Antonio Miroballo*: del Regio Cavallerizzo *Rinaldo Miroballo*: del Regente *Francesco Merlino Pignatello*: di *Berardino Muscatello* Giurista: di *Marcello Giodice* Guerriero, & altri,



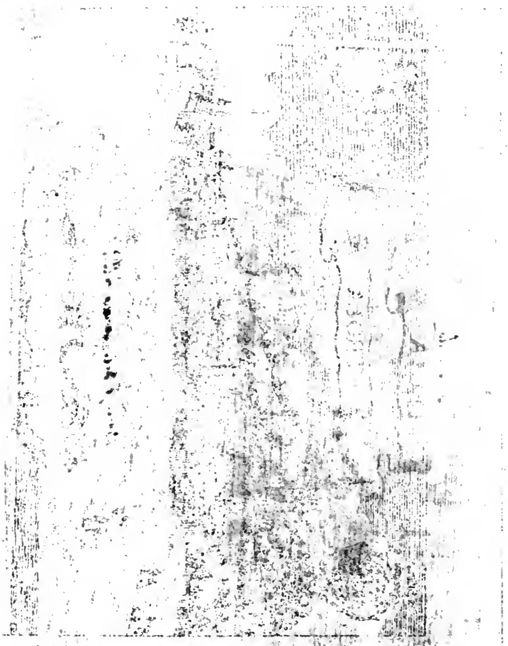
A S. Seuerino B Vescouado C S.ma Trinità D Palazzo del Vescouo E Seminario F Hospidale G S. Agostino H Porta di Foggia I S. Nicolò K Porta di S. Nicolò L S. Biaso M Mercato N Porta del Mercato O Porta della Procina P le Monache Q S. Francesco R S. Giõ Parochia S la Pietà T S. Onofrio V il Carmine 1 Casino di Salcito 2 Capuccini 3 S. M. della Grazia 4 li PP. Zoccolanti 5 il Rosario

Par. III. F. 108.



A Porta, e' Piazza Maggiore B Castello C Vescouado D Palazzo del Duca Padrone F il Carmine G S. Pietro Parochia H Torioni e piano del Castello con Cannoni I Fundaco del sale K Fiume sinarca L fiumicello Rugouio

Par. III. i. 109.




S. Secondo
TROIA
Vincenzo Bova ...
1. Cappuccini. 2 M.e Vergine. 3. Benfrattelli. 4. M.ro di S. Bened.o 5. Duomo. 6. Pal. del Prīpe.
7. P. della Prīpessa. 8. Giesù. 9. S Domenico. 10. La Pietà. 11. Zoccolanti. 12. M. del Buccolo.

Par. III. F. 109.

DI TERMOLI.

SEnton quà i Paesani, che fin sotto nome da gli antichi termini della *Puglia* alle rive maritime dell' *Adriatico*, ridotte hoggi ne' novelli confini della *Capitanata*. Dell' esser suo, sì decorso, che corrente, non rinvenghiamo alcuna historica testimonianza. Porta un chiaro titolo di *Duca* frà molti, nella nobilissima *Casa di Capua*. E' Città di breve giro, scarsa di fabriche, e non punto colma di habitanti. La danneggiaron sì fieramente col fuoco nel passato secolo gli *Ottomani*, che incenerita la *Catedrale*, venne obligata la Mensa del *Vescovo* da tornare à piantarla, in forma però più magnifica, ornata di Pitture, Organo, e Pulpito, di vasi d'Argento, e di altre ricche suppellettili. Vi si adora la Beatissima Vergine, e S. Basso, ò Bassolo Protettore, col suo corpo in una decente custodia, accopiandone col dovuto luogo, i lor titoli. Da trè Dignità, e nove Canonaci ella è servita: sendovi un'altra Chiesa curata, trè de' Regolari, con alcuni Oratorj, e lo Spedale. Undeci *Casali* dan qualche apertura alla *Diocesi*. Nè vi è cosa, che la renda più frequentata.

DI TROJA.

NOn è già quella, della quale hanno scritto gli spurj *Ditte Cretense*, e *Darete Frigio*, ò favoleggiato sul vero, e su'l verisimile *Vergilio*, ed *Homero*: ne hà che far punto con esso lei: mà una Città montuosa, ben circondata di mura, di vaga veduta, col Fiume *Chilone* sotto, e di opulenza considerevole de' Formenti, che raccoglie nel più largo pian della *Puglia*, e dispensa in *Capitanata* co' Frutti soavi, e le Piante non sterili, nè eminenti. Edificolla, in fede del *Biondo*, ò la ristorò *Bubagiano* graduito Guerriero di *Michele* Imperador Greco, regnando nel soglio di S. Piero *Stefano* Papa VIII. ò l'accrebbe un anonimo Capitano di *Basilio* Cesare, giusta la *Cronaca di Bologna* veduta dal *P. Alberti*, il quale pone in bilancio le sentenze di alcuni per lo sito di essa, che la storia del *Cosentino* hà per lo medesimo dell'antica Città di *Ecanano*, Marino *Freccia* nota

la

la ſua fondatione l'anno 1008. imperando *Honorio II.* con aggiugner, che fù Colonia de' *Greci*, condotta per infeſtar i *Romani*: e la *Cronaca di Monte Caſino* vuole che connaſceſſe con *Dragonara*, e con altre nella medeſima vicinanza. Papa *Urbano II.* vi raunò il *Concilio* per la riforma neceſſaria del Clero. Le diè riputatione la disfatta del *Rè Ferdinando* I. *di Aragona à Giovanni Duca di Angiò, e Jacopo Piccinino*, poſſenti Guerrieri ſuoi emoli. Fù *Contea* della Famiglia *Iurea* Piemonteſe, poi della *Cavaniglia* Napoletana, e della *Lombarda* quì patriotta. Ella è hoggi ricco *Principato* della Caſa *d'Avalos*, unita di attinenza, e di ſucceſſione con quella di *Monteſarchio*. Il ſuo *Veſcovo* ſoggiace immediatamente alla Santa Sede. Egli dimora il Verno in *Foggia*, Terra numeroſa, unita, e privilegiata: Hà belliſſima *Catedrale*, ornata di pitture, col venerabil Teſoro de' Corpi, di *S. Pontiano Papa, e M.*, *S. Eleuterio Veſcovo*, e M., e de' Santi, *Secondino Veſcovo*, e *Anaſtaſio Confeſſore*. In allegre, e larghe ſtrade, moſtra caſe di buona pietra, e ben diſegnate, con una comoda de' Padri *Gieſuiti di Caſtellamare*, i quali vi poſſeggono terreni, il Palazzo del *Prencipe*, e un Convento de' *Capuccini*, oltre un buono alloggiamento publico, e poco di più.

Non le manca il fregio di *Nobile* ne' ſuoi, *Afflitti*, *Baldi*, *de Claritiis*, *Euſtachii*, *Gioioſi*, *Girardi*, *Lombardi*, *de Rubeis*, *Salicetì*, *Silicei*, *Saſſoni*, *Tancredi*, *de Tutiis*, *del Vaſto*, & altri.

DI VESTE.

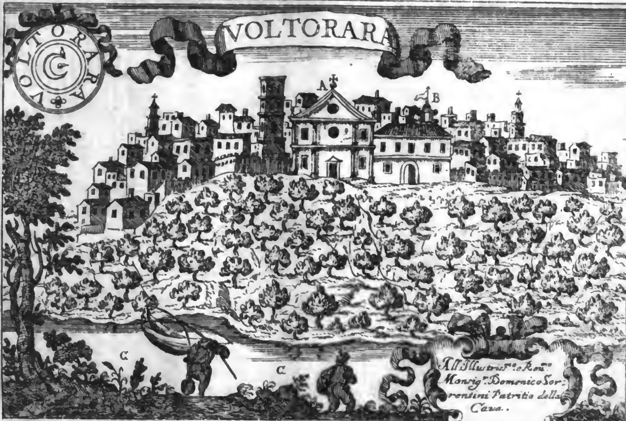
VEſta, e *Veſti*, e i ſuoi piccioli Nazionali, *Veſtani*, e *Veſtini* ſon chiamati, non pur dal volgo, che da chi pizzica di erudito: la voce ruſtica *Beſti*, ſi laſcia à que' pochi, che con la povertà de gli ſpiriti, entrano à parte della ſignificanza. Ella è Città Regale, inſinuata nelle falde del Monte *Gargano*, dal canto dell'Oriente, anguſta di giro, e ſpremuta di habitatori. Le diè ſacco inhumano più volte il Tremuoto, e crollo aſſai fiero il furore de' Moſulmanni. Le fù ancor più fatale il ſecol caduto, che incatenò il piede, con horrida ſchiavitudine, à ſettemila de' ſuoi. Di modo che hoggi, lagrimevol' è la ſua fronte. Nobilitolla una volta il magnifico Tempio di *Veſta*, che forſi univa Collegio di Vergini ſuperſtitioſe, per la cuſtodia del Fuoco Sagro, dal quale ſi figura il *Razano*, che l'entraſſe il nome in retaggio:

l'*Al*-



A Chiesa Catedrale B Palazzo del Vescouo C Castello Regio D Torre con presidio E Capuccini F Seggio é Piazza G Baloardo H S. Francesco I Porta della Citta K Porto nuouo L S. Lorenzo M il Carmine N Mare adriatico





A. Catredale. B. Palazzo Vescouale. C. Fiume Catolo.

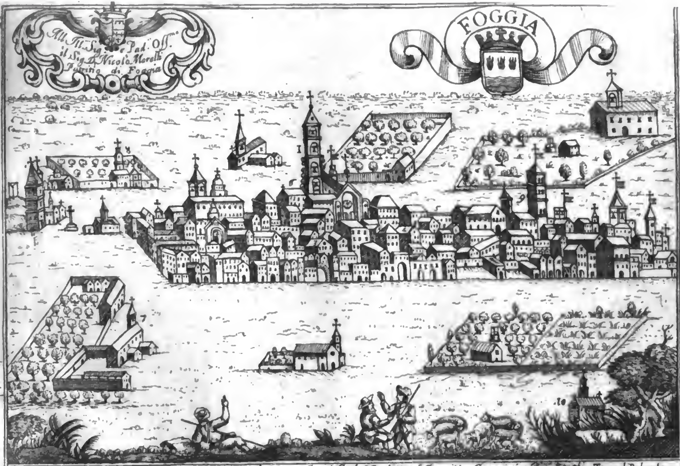
l' *Alberti* però diſtingue da queſta l' inferior Terra di *Veſtice*, quaſi che nell' oſcura ſoſtanza, ſia d' huopo ad amendue giuocar ad indovinare. Vi preſe ſplendido imbarco (mentre pende sù l' *Adriatico*) Papa *Aleſſandro III.*, col *Rè di Sicilia Guglielmo*, per pacificarſi in Venetia con Ceſare *Federigo*. Non vi ſi ſpiega all' occhio erudito coſa, che porti ſeco del pellegrino. Il *Domo*, illuſtrato col titolo della *Vergine Aſſunta*, di non punto ſublime idea. col ſagrario di ciò, che gli baſta, ſi ufitia da dodici Canonaci, quattro Dignità, delle quali la ſeconda, cioè à dire l' *Arcipretura*, è ſofficiente per l' intiera *Parochia*. Quattro picciole Chieſe, ed una Monaſtica ſono à comodo de' Laici, oltre le lor proprie cappelle, e l' Oratorio in uno ſpedale. Queſte ſi potrebbono dir ſoverchie per le comuni occorrenze del luogo, quaſi vacuo, e disfatto; ſe tal' epiteto alla Pietà, cui nulla baſta, ſi poteſſe applicare. Non toccano al *Veſcovo* più di trecento ducati di Congrua: mà egli non hà anche terreno forenſe da viſitare.

DI VULTURARA.

Siede queſta Città ſopra un bel colle nella Provincia di Capitanata, nel continente hà il Tirreno, e l'Adriatico in uguale diſtanza, le di cui falde vengono bagnate dal fiume Catola, e preſſo le ſue mura è il Regio Tratturo, così detto volgarmente del paſſo d' Abruzzo, che reca gran commodo à Cittadini per lo ſmaltimento del comeſtibile, fù ella fondata da Popoli Piemonteſi, & è tanto antica, che non vi è memoria del tempo, che veniſſe edificata, può ben comprenderſi dall' unione à detta Città del Veſcovato di Monte Corvino di Puglia, che fù diſtrutta da Barbaroſsa, e tiene parimente unito quello di Dragonara sù le foci del Fortore; vogliono, che fuſſe ſtata comoda ſtanza de' Provenzali fin dal tempo del Rè Carlo d' Angiò: fù poi poſſeduta dalla famiglia *Caracciolo de' Marcheſi di Cervinara*, e dalla fameglia *Montalto de' Duchi di Fragneto*, al preſente ſi tiene in demanio, ridotte le rendite Baronali nel Regio Conſiglio à beneficio de' creditori. Hà la ſua Catedrale di antica conſtruttione, con trè navi di belliſſime colonne ſoſtenute; Il Capitolo è decorato dalla ſua Canonica, e da trè Dignità, Arcidiacono

cono, Arciprete, e Primicerio, oltre il Clero, ch' ancora assiste al servitio della Chiesa, tiene in essa con molte reliquie insigne la Testa di S. Benedetto Martire, che se ne celebra la festa nel 1. di Settembre, & à 18. di Ottobre nel giorno di S. Luca Evangelista vi è non solo la festività solenne, mà anco una comoda Fiera di non ordinario concerto. Il *Vescovato* tiene per Diocesi *Castelnovo*, *Casalvecchio*, *Celenza*, *Carlentino*, *Pietra*, *Motta Voltorino*, *S. Marco*, *e San Bartolomeo in Galdo* Terra Abbatiale, che venne sottoposta à detto Vescovato l'anno 1330. in questa terra insigne risiede il *Vescovo* per breve concessole da' *Sommi Pontefici* per la bontà dell' aere, tenendo pur soggetta la Terra di Alberone nella visita per l'amministratione de' Sacramenti, e collatione d'ordini, ch' è della Religione di Malta: La cospicuità di questo Vescovato si conosce chiaramente da' Soggetti, che l'hanno governato, tutti Cavalieri così stranieri, come regnicoli, annotandosi quelli, de' quali si hà possuto havere notitia, *Giulio Gentile* Cavalier Tortonese, che vi passò da Referendario dell'una, e l'altra Signatura, che trovossi nel *Concilio di Trento*, *Simeone Majolo* da Fano, *Leonardo Rosello* Aretino di cospicua nascita, e virtù, *Pietro Federici* Cavalier Fiorentino, il *P. Maestro Paolo Pico Domenicano* in Roma primo Secretario della Congregatione dell'Indice de' Libri prohibiti, e Secretario del nuovo Rituale fatto dalla f. m. di *Paolo Quinto*, *Berardin Boratti* Cavalier Romano, che per esser passato all' Arcivescovato di Manfredonia, li soccesse *Fr. Francesco Maria* suo fratello, *Tomaso Carafa* della nobilissima Famiglia di *Paolo Quarto*, *Fr. Bonaventura d'Avalos* secondogenito de' Marchesi del Vasto, *Marc' Antonio Pisanelli* secondogenito del Marchese di Bovino; & al presente vi si trova con somma lode delle sue esemplarissime attioni *Domenico Sorrentini* patritio della Cava, nipote di D. Sebastian già Vescovo di Troja, di famiglia antica, decorata, & illustrata da nobili Matrimonii. Due *Oratorii* prestan uso di divotione a' Laici, stando aperto per la Misericordia Christiana lo Spedale. Quantunque questa Città non sia decorata di Nobiltà, attendendosi da Cittadini alla coltura de' Campi, hà però per l'addietro, come di presente goduto una comoda civiltà.

DI



I. Il Domo 2. Casa di Fed. Imp.e 3. Dogana 4. Monte della Pietà 5. Casa di Carlo I. Re di Nap. 6. Giesuiti 7. Capuccini 8. Zoccolanti 9. Torre di Beluedere di S. Chiara 10. Monastero di S. Francesco.

DI FOGGIA.

A Parer de' Geografi più circospetti hà luogo questa Regal Città frà le opere più magnifiche di *Diomede*, chiamata da alcuni, *Città di Santa Maria*, da altri *Arpi novella*, e con nome antico, e forsi primario con lo medesimo d' hora, derivato dalla sua situation frà le Fossa, meglio, che frà due Fiumi. Nel centro della *Daunia*, non hà che invidiar il vasto suo piano, à chi che sia, la copia de' Grani, e dell' Herbe; in aria però grossa, e non à tutti salubre la State, mà invidiabile per le fresche sorgenti, alcune delle quali s'indurîscon nel Verno, e all'oggetto piacevole del *Gargano*, e dell' *Appennino*. Fù stanza gradita de' Regi, e de' Cesari, e da loro singolamente privilegiata. *Roberto il Guiscardo Duca di Puglia, e Calabria*, contribuì all' insigne edifitio del Tempio Collegiale, ornato di marmi, e di superbissima fronte, che da *Guglielmo il Buono*, ottantasette anni dopo, venne perfettionato: però à caratteri maggiori Longobardi si legge sovra la porta: *Anno Domini MCLXXII. opus hoc inceptum est*. Vi si adora la miracolosa Imagine della *Reina del Cielo*, col titolo dell' *Assunta* di forma Greca, e del pennello celebre di S. Luca, in tavola di Alloro silvestre, trasferita da Costantinopoli pe' fieri editti di *Leone* l' Iconoclasta, da *S. Lorenzo Vescovo di Siponto*, e serbata buona pezza in *Arpi*, fin che questa fù da *Totila* barbaramante distrutta: della quale può molto vedersi nell' Oratione Panegirica del *P. D. Domenico Guelfoni* Celestino, con varie compositioni delle due Adunanze Academiche quì fiorite, col titolo, de' *Volubili*, e de' *Fantastici*. Sepolta nell' acque di un Lago nel 1062. si manifestò con trè fiamme, somministrando queste per corpo d' Impresa alla Città. Dentro il medesimo Tempio ancor si venerano, con la qualità di Tutelari, i Corpi de' *Santi Guglielmo, e Pellegrino*, Padre, e Figliuolo Antiocheni, rinvenuti co' rami di Palma flessibili, ed incorrotti a' lor Bordoni dopò più secoli, nel 1630. sotto un assai vecchio Altare, con questa memoria:

Hic Pater Almus, Filius atque Antiocheni membra reponunt: quique vagati climata mundi, fronde virenti, mente serena, nunc Federico condi, Rufo Imperatore, Fogia servat. Ne scrive il *P. Bollando* nel mese di Aprile.

Quì giacion anche le viscere di *Carlo Primo d' Angiò* Rè di Napoli, à destra del maggior Altare: & à sinistra, nella cappella de' Prin-

Prencipi Durazzeschi, detta *della Pietà*, in un magnifico Mausoleo, che mostra fuori una corona di marmi sovra quattro colonne, venner sepolti, *Rinaldo di Durazzo*, figliuolo di Ladislao, Prencipe di Capoa, *Francesco* figliuolo, e *Rinaldo* Nipote, l' epitafio de' quali trascrive il *Summonte al 4. lib. fol.* 602. Vi fù atterrato anche *Ottone di Brausuich* marito della *Reina Giovanna I.* che vi si scorge dipinta, ed è fama, che vi stesse un tempo depositato il cadavero di *Corrado Imperadore.*

Memoria singolare altresì son le reliquie del Palazzo sontuoso di *Federigo II.* Cesare, ricco di marmi, e già di Statue, e colonne, in un'arco del quale, che ritien hoggi il suo nome, à caratteri Longobardi, scolpito si legge: *Sic Fridericus Cæsar fieri jussit, ut Urbs sit in Fogia Regalis, sedesq; inclyta Imperialis A. D. MCCXXIII.* Insigne per dir vero, e memorabile Privilegio. I suoi Leoni sopiti di marmo si veggon'hora al Tempio descritto, sicome le colonne di Verde antico, & altri ruderi di pregio. Così appariscono in più luoghi portioni delle sue mura, rimaste dopo le più barbare prede, per segno dell'antica grandezza, & imperiale munificenza: della quale raccordevol'è non poco l'havervi costituito in catedra, con l'honorario di un' oncia d' oro il mese, l' *Angelico Dottor S. Tomaso*, anche prima, che vi habitassero i Padri Predicatori.

Vi hà Capitolo de' Canonaci al numero di sedici, e due Dignità, occupato per lo più dalle primarie Fameglie, che grato della Benificenza Regale di *Carlo I.* dimostrata nel Donativo della Gabella dello Scannaggio, anche per munifica dispositione di *Carlo II.* gli celebra pomposo Funerale annualmente dopò l'Epifania. Già fù esente, e di nessuna Diocesi, mà da Papa *Clemente VI.* nel 1347. si sottopose al *Vescovo di Troja*, hoggi *Monsignor D. Antonio de Sangro, de' Marchesi di Santo Lucido*, che vi risiede nel Verno, e governa la Chiesa in forma di Catedrale. Possiede per gratia di altri Regi, il medesimo Capitolo, la Decima della Bagliva, l'estrattioni considerevoli di Grano dal Regno, un tarì per oncia della Gabella della Piazza: e del sudetto Pontefice, la facoltà di eleggere i Canonaci ne' mesi non riservati alla Santa Sede, e di provveder diversi Rettorati.

De' luoghi Religiosi, vi si contan due di *Monache Francescane*, trè de' Frati di quest' Ordine, cioè à dire *Conventuali*, *Osservanti*, e *Capuccini*: de' quali il primo venne fondato dal Santo Padre, e illustrato, in qualità di primo *Guardiano*, della persona del *B. Jacopo d'Assisi* suo compagno. Gli altri due son' ornati di ricche Librerie, e di più corpi de' lor Venerabili. Di più, i Padri *Benfratelli* ministrano à gl' Infermi, con pingui rendite per lo Spedale. Gli *Agostiniani*, in un vaghissimo Tempio, custodiscono il miracoloso Croce-

fisso

fiffo di legno, che dicon sudalle sangue nell'eruttion del Vesuvio. I *Domenicani*, servendo il lor leggiadro, raccordano i prodigi di *San Vincenzo Ferrerio*, che fù lor hospite. I *Chierici Regolari*, presso la maggior porta della Città, mostrano un'insigne cominciamento, col titol di *S. Giuseppe*, & istruiscono i Legnajuoli. Vicina è la Chiesa, e Congregation del *Suffragio* de' Defonti, ove si sollievan con ogni sforzo quelle Anime, e si gareggia nell'adobbo, marmi, sete, e pitture. La Congregation della *Concettione* ajuta, con l'opera de' Nobili, i condennati al ben morire. Nè vi mancano Assemblee divote di Artisti, e pii soccorsi del Monte, già fondato dalla Fameglia *Perla*, e della Cappella della Santissima *Icona Vetere*.

Mà nel Bosco fuori, fecondo più di Cervi, che di arbori, antica delitia de' Rè di Napoli, si diffondono rarissime Gratie dalla *B. V.* che chiamano *l'Incoronata*, ricca Badia Concistoriale, già divoto ricovero di più Servi di Dio, frà quali *S. Pier Celestino* dopo la sua rinuncia del Papato.

In *Foggia*, *Corrado* Imperadore, intimò, fin dalla Lombardia, un Parlamento generale nel 1251. *Alfonso di Aragona* fè soccorrer il Duca di Milano. Il *Rè Ferrante* spedì ordini per la quiete del suo dominio.

E' stata Patria di huomini grandi, e frà molti, di *Bartolomeo di Leone* suo Cantore Vescovo di Troja, di *Alfonso de Franchis* Presidente della R. Camera, e di altri. hoggi vede il suo Canonico *Monsignor D.Domenico Morelli Vescovo di Lucera*: ed il qu. *D.Vincenzo Vidman Presidente nella Summaria* del Rè Cattolico. Ne hà molto, che cessaron di vivere, il *Dottor Ferrante Ferrari*, *Gio. Battista Vitale*, detto il *Poetino*, il *Dottor Giuseppe Vitale*, e *Matteo Romano* Poeti celebri, e i Giuristi *Marco Antonio*, e *Fabritio Coda*.

La Nobiltà risplende hoggi nelle Famiglie, *D' Alessio*, *de Angelis* del qu. D. Antonio, *de Angelis* del qu. Potito, *della Bastia*, *della Bella*, *Belmonte*, *Belvedere*, *Braida* de' Conti di Carife, *Brancia* de' Duchi di Vulgano, *Calvanese*, *de Carolis*, *Caracciolo*, *Cimaglia*, *Coccia*, *Coda*, *Donadino*, *de Finabellis*, *Fiorini*, *Freda*, *Guglielmone*, *de Julanis*, *Lignelli*, *de Majo*, *Meula*, *Morelli*, *de Nisi*, *Petrea*, *de Pilla*, *Pisani*, *della Posta* de' Baroni della Grotte Minarda, *Recco* de' Duchi d'Accadia, *Rossignoli*, *Ruggiero*, *Sacchetti* de' Marchesi di S. Quirico, *Saggese* de' Baroni di Roseto, *Scarafone*, *Sereno*, *Saignini*, *Spinelli*, *Tafuri*, *Terenzio*, *Tortorelli*, *del Tudone*, *Vidman*, ed altre. Per *Sua Maestà*, poi, la Giustitia si amministra da un Governatore, e da un'Auditore; prevalendo però, in qualità di Doganiero, à gli Herbaggi delle Pecore, che recano al Regal Patrimonio immenso peculio, un Ministro togato col suo Tribunale.

DELL' ISOLA DI TREMITI.

Accordano appunto una delle molte Opere del famoso *Diomede* Rè de gli *Etoli*, empiamente discacciato da suoi, e quasi quì con fatale disgratia ristretto, per dieci, ò più miglia nell' *Adriatico*, dal Ducato di *Rhodi*. I Padri, dell' Ordin glorioso *Regolare*, *Lateranense*, *Baroni* del Casale di *Sant' Agata* presso la *Serra Capriola* in *Abruzzo*, e della *Villa Aragona*, habitata da gli Schiavoni al *Vasto* ne sono modestissimi possessori. Di quegli apparisce tuttavia, corroso alquanto dal tempo, il *Sepolcro*, ove una volta verdeggiò il Platano, frà le altre vecchie fabriche, e tumoli, nel quale molti anni solo si rinvenne un *Elmo* bellissimo, e una *Corona d' oro* gemmata, parte oggi del Diadema della miracolosa *Nostra Signora*. A questi liberamente vennero concedute nell'anno duodecimo del secolo quattordicesimo da *Papa Gregorio*, con l'esentione da ogni autorità Vescovale, riffermata da *Leon X.*, e *Paolo III.*, e con la giurisdittione, non posta in controversia, dal *Rè Cattolico*, nè dal Senato di *Venetia*: costumando l' *Abate*, il quale munito di pistole procede, mà le depone all' altare, gastigare i suoi pochi Vassalli, Giornalieri, Marinai, e gli habitanti, etiandio à caso, con ultimo supplicio: con vietar anche la *Pescagion* de'*Dentali*, *Sgombri*, e altro di meglio, se non precorra il suo assenso, pagandosi poi la Decima alla *Madonna*, e il quinto al *Castello* incorporato alla *Canonica*, e temuto non poco da' Turchi.

A quindeci miglia perviene la circonferenza dell' *Isole* co' canali, che le partiscono: sendo elle numerate per due da *Strabone*, e da *Plinio*: e per cinque da *Tolomeo*. Più delle trè però sono scogli, non considerati dall'*Ortelio*, e *Magino*. Nella parte di *S. Domino* è collocata la picciola Chiesa di questo nome, frà Boschi, e germogli del *Ramerino*, *Ginepro*, e delle *Mortelle*, che porgon alimento à gli *Uccelli*, e *Caprioli*; e frà la *Vigna*, l'*Horto*, gli *Oliveti*, i Campi seminati, doppia *Salina*, con la *Cisterna*, e casa pe'Garzoni: difeso il tutto dal *Forte* accennato, benche una volta esposto à *Corsari*.

La *Caparara* in secondo luogo, di due miglia di giro, fornisce de' *Cappari* in quantità, e *Legna* minute à sofficienza, con somministrar pascolo à *Conigli selvaggi*, e à gli Animali di piume, chiamati *Ardenne*, all'orlo dell'Isola, che sollieva il *Castello* staccato con largo canale, e difeso dal primo *Cavaliere*, detto dell' Abate, e dall'intero scoglio di *S. Nicola*, che potrebbe comporre un Porto,

Ca-

capace di centinaja di Galee, ove i Navigli si provan sicuri dall'empito del Greco, e Garbino. Gioverebbe l'edifitio al *Cretacchio*, altro picciolo scoglio.

Nel luogo principale di *S. Nicola*, chiuso in trè miglia, e misurato in lunghezza di poco più d'uno, risplende il *Tempio*, la *Canonica*, e il detto *Forte*, con occhio geloso, e sagace guardato, non consentendosi nè men l'accesso alle Donne. Mirano questi due l'Oriente: quegli giace nel centro. Di marmo, e di ordin Corintio, con colonne, e figure, di moderna idea è la sua fronte, lasciando dentro la simetria Germanica non ruvida, elevata in trè ale da'pilastri di marmo, con vecchio volto; e più Cappelle adornate assai bene, particolarmente quella della *Beatiss. Vergine*, col titolo confacevole della *Protettione*, pe'suoi incessanti prodigj ab antico. Vago è il Choro, con gli stalli di noce: sonoro l'Organo, e le Campane, una delle quali assai grossa: è provveduta di ogni sorte di suppellettili, anche di argento la Sagrestia:

Antica in parte, e in parte ristaurata di fresco è la *Canonica*. Quella vicino al Tempio, la qual'espone in un *Chiostro* basso, co' pilastri di pietra, la *Cocina* col *Refettorio*, il *Forno*, la *Spetiaria*, il quarto per lo *Medico*, i *Granai*, ed altre Officine: stando però disgionta la *Barberia*, il luogo per il *Bucato*, ed il *Capitolo*, cioè à dire sovra il vecchio *Dormitorio*, con sedici stanze pe'Religiosi. Vede fuori l'Orizonte il *Chiostro novello*, forsi non ridotto à perfettione, d'Ordin'Jonico, e di marmo, lungo cento, e largo cinquanta passi, con le catene di ferro ne'volti, con la *Loggia* in alto, scoverta, e cinta di balustri di marmo, *Cisterna* grande bellissima nel mezo: passaggio ad otto camere grandi, e salita à trentasette altre, in un corridore, cui stà nel termine un cortil largo, con due Gisterne, capace l'una di 800. botti di Acqua.

Quella *Corte*, è riserva della *Monitione*: in un Semichiostro si purgano i Panni di scotto, e nel fine il valido maggior *Cavaliere*, con la porta segreta, la qual conduce al rimanente dell'*Isola*, custodita da *Balestriere*, *Saettiere*, e *Saracinesca* di ferro: non ammettendo la via angusta, e lubrica verso il Mare, che due persone. Scuopresi la *Cortina*, e il più, con guardarsi il canale, frà questo scoglio, e la *Caparara* dalle due Piazze di sopra. Quattro Colobrine trattengon le due *Piazze* verso l'Ostroscirocco, e Greco Tramontana da'due lati del maggior Chiostro, *Fontana*, trè Cisterne, *Camere* per *Calzolajo*, *Ferrajo*, *Soldati del Fonte*, e altre Maestranze, con la *Foresteria* serba la piazza quadra, di passi quaranta, del Tempio, verso Tramontana, e Maestro. Sottoposte son le *Cantine*, le *Scuderie*, le *Dispense* delle *Legna*, e'l luogo pe' *Garzoni*. Più basso lo *Speda-*

le

le per gl' Infermi, col *Cavaliere*, che munisce quella Cortina. In quella del *Castello* sorge fuori à fronte un *Baloardo* antico, e rotondo, che hà prossima la porta, col *Ponte* levatojo, *Fosso*: che fende lo scoglio, e *controscarpa*, in sasso vivo, nel quale non operando la zappa, nè altro ferro simile, son costituiti i *Baloardi* tutti, e i *Cavalieri*. Vi è anche fuori un'altra gran Piazza di ducento passi, riquadrata con più *Cisterne*, il luogo da lavorar la *Polvere*, il *Pollajo*, e le *Carceri*. La cigne un muro in vivo scoglio, con le *Guardiole* per le sentinelle. Si ritira nell'angolo *S. Michele*, cioè a dir l'opera moderna del *Cavaliere*, che difende la *Cortina* tutta con buona *Piazza*, in testa della quale soggiornano i Soldati, col Capitano in un *Torrione* pur quadro, e forte nel vivo sasso, che osserva in faccia al *Torrione* medesimo, la salita dello scoglio di *San Domenico*.

L'ingresso non penetrabile da più lati, obliga allo sbarco da questo. Quì pure, in pian del Mare sono osservabili i *Magazzeni* del *Formento*, del *Sale*, e de' *Pesci*, con le stanze de' *Pescatori*. Si passa quindi ad un cingol di muro, con le *Balestriere*, co' *Merli*, *Piazza grande*, *Cisterna*, fortissima *Porta*, e vicino il *Quarto* dell'*Ammiraglio*. Sua cura è quella di riconoscere i Vascelli, e le Barche: dar pratica, e far deporre l'armi à ciascuno.

Alla costa del Monte, si ascende di quì ad un tiro di balestra, per un sentiero fatto à mano, in fin del quale fortissimo si trova il *Bastion rotondo*, che chiaman del *Crocefisso*, con buona Piazza sovra, e doppia porta, custodito in circostanza sola di gravi sospettioni. Per somigliante passaggio à sinistra si rinviene la porta del *Torrione*, chiusa col rastello, e guardata di giorno da Sentinella, con corpo di guardia, la qual con cento Soldati, trè Bombardieri, e sei ajutanti, si può dà qualsisia possente Armata difendere, e vale ad arrestar gran numero di Soldati, con picciole pietre. Rimane poi fuor della *Cittadella*, in questo medesimo scoglio di *S. Nicola*, un nudo piano, con una *Chiesa*, *Colombata*, due *Vigne*, *Casa de' Lavoratori*, *Horto*, *Frutti*, e *Peschiera*, diverse *Cisterne*, ed opportuno pascolo de' *Castrati* per mantenimento di chi dimora nell' *Isola*.

Elle insieme considerate, son oggetto curioso, e valido scudo: quantunque vi sia chi le giudichi luogo solo di sofferenza Religiosa nel Verno, à cagion del soffio nemico de' venti Australi, che struggono i ferri, ed i marmi; e per la continova solitudine, atta a nodrire gli *Anacoreti*. Da *Carlo il Grande* vi fù rilegato per sospettione di fallo *Pavolo Diacono*. Più non vi crescon le razze forti de' *Cavalli*, che predicava l'*Alberti*. Svanì la clemenza dell'aria, dopò haver

haver più di uno serbato in vita fino à cento venti anni. L'oscurità delle *Carceri* potrebbe illuminare chi bene non vede il camino diritto della salute. Sogliono, spetialmente intorno alla State di *San Martino*, à migliaja piantarvi nido gli Uccelli, chiamati *Ardenne*, e già espressi, ò *Dodonei*, simili à gli *Storni*, e alla faccia humana, i quali fritti, ò bolliti, ed appesi, stillan olio fetente, à guisa di grasso congelato in vasetti di creta, giovevolissimo, con l'untione pe' dolori freddi. La lor virtù, e figure divolgate già furono dal dottissimo Fisico *Francesco Rhedi nelle Sperienze Naturali*.

Rendeano una volta quest' *Isole*, molte migliaja di ducati, valutata la sola *Pescagione* à due mila: e alimentava più di quaranta *Regolari Canonici*. Hoggi però, la somma diminution dell' entrate, persuadea loro di alienarle più di centomila ducati: havendone ricevuta offerta, con gusto de' Ministri del *Cattolico Monarca*, non già però della *Republica di Venetia*.

Di loro, e dell' inutile assedio delle Armi Turchesche di *Sultan Solimano* nel 1567. scrisse in un picciol libro il *P. D. Benedetto Caccarella* de' medesimi *Lateranensi*, col titol di *Cronaca Historiale*, portata dal Latino dal *P. D. Alberto Vintiano in Venetia* 1606. *in* 4. con la giunta di *D. Pietro Paolo di Ribera*: e noi stessi pochi anni addietro ne' nostri *Viaggi*.

DI APROCINA, O CASAL MAGGIORE.

Riguardando la Tramontana, alle radici del *Monte* volgar di *Sant' Angelo*, questa novella Terra fù edificata da *Federico II. Imperadore*, e così detta dalla *Cena d'un' Apro*, ò Cinghiale ucciso nel medesimo luogo, ed apparecchiatto da quella *Maestà* splendidamente a' suoi Grandi. Percioche sollevasi già ivi un Palazzo magnifico per le opportunità delle caccie, che stritolato da un' horrendo Tremuoto, non ne lasciò in piedi vestigio. Col nome di *Casal maggiore*, e titol di *Principato*, si possiede hoggi dal *Marchese di Larino*. L'antico suo nome variamente corrotto dal volgo, cominciò per lo scritto accidente ad avvilir col novello. Mà nelle sue Campagne, quasi affatto scaduto si vede il Tempio, che si univa al Monistero de' Padri Celestini, comunemente chiamato *San Gio: in Piano*: sendosi dianzi detto *in Pane*, à cagione di non sò qual prodigio di Pane colà succeduto. In esso è fama, che si appiattasse per qualche tempo *San*

Pier

Pier dal Morrone, ò *Papa Celestino V.* quando egli della Tiara Pontificia fatto hebbe generoso rifiuto: mà, scoverto, e divisato da' Fanciulli dicon, che altrove sarebbe fuggito, se non fosse stato trattenuto per cenno di *Bonifatio VIII.* Ciò in parte si raccoglie dalla Storia di *Gio: Villano* Fiorentino, ancorche si scriva l'avvertimento nella superior parte di *Vesta*.

DI CAGNANO.

ELla si stima un degli Edifizi risorti dalla miserabil cadenza della Città di *Varano*, opera del *Rè Diomede*, nella circonferenza di trenta miglia, sicome scrive il *Baccio*: *Varani Lacus triginta millibus ambitu piscosissimus*: così sprofondata, e cangiata nell'Acqua, in pena della Bestemmia, quella fabrica nobile, E' *Ducea* della Fameglia *Vargas*, in sito eminente, che gode gli oggetti del Lago stesso, e del Mare Adriatico, abondando di Olio, di Vino, e Formento. Con titol di Arcipretado governan le Anime 34. Sacerdoti, 36. Cherici, e 4. Eremiti. La Chiesa madrice vien detta *Santa Maria della Pietà*: le altre dentro, il *Carmine*, e *S. Gio: Battista*. Vi si contan trè *Confraternite*, altretanti Beneficj, una pia Congregatione del *Purgatorio*, il Chiostro soppresso de' Conventuali, uno Spedale, e dieci altre Chiese fuori.

DI CARPINO.

VAnta i medesimi cominciamenti di *Cagnano*, *Principato* anche de' Signori *Vargas* con lo stesso ameno prospetto, e fecondità. La Parochiale dentro è dedicata à *S. Nicolò*: si spande il culto anche in *S. Antonio Abate*; sendo caduta la Chiesa di *S. Giorgio*. Fuori, in *Santa Maria Coronata da gli Angeli in S. Cirillo*, *S. Rocco*, *S. Bernardino*, *Santa Maria de' Martiri*, *S. Lorenzo*, *S. Lucia*, e *S. Vito*. Non vi mancano Confraternite al numero di quattro: e la Grancia di *S. Cirillo* stà unita alla Badia di *S. Pietro in Cuppis*.

DI

DELLA CELENZA.

DAL destro flusso del *Frentone* verso i suoi rigagni ripassandosi nella *Valle*, che da quello toglie il nome, si scuopre questa che riluce col titol di *Marchesado* nella Fameglia *Gambacorta*. Vi hà chi dalla simiglianza de' nomi, arguisce ella essere stata l'antica *Celenna*, della quale *Vergil. al 7.*

Quiq; Rufas Batulumque tenent, atque arva Celenna.

Alla qual sentenza Noi agevolmente sosscriviamo: perciòcche non ripugna il sito, compreso ne' termini finali de' *Sanniti*, nella Signoria de' quali registravansi quelle Città. Che fosse consagrata à *Giunone*, lo rapporta *Servio* nelle Chiose di quel Testo.

Quindi segue nell'Austro il Villaggio di *S. Marco*, volgarmente *della Casula*, del quale hà titol di *Marchese* la Casa *Pignatelli* nel ramo de' *Duchi della Rocca Mandolfa*.

DELLA CERIGNOLA.

FRequentata fù dalle Truppe Militari del Rè di Francia *Lodovico Dodicesimo* nel 1503. battute dal *Gran' Consalvo*, con la sconfitta del *Duca di Nemurs*. Taluni la credon sostituità all' antica Città di *Gerione* presso il Campo Larino, col novello nome di *Gereniola* in progresso di tempo alterato. Altri dicono che fondata da *Hercole* vincitore di *Gerione*, alzasse di quegli l'impresa in marmo, la cui statua fù sfranta da un Folgore nel 1657. A simiglianti novelle son però da antiporsi le relazioni storiche, fondate sù la *Cicogna* col Diadema, premendosi da lei col rostro il Serpente, moderno suo simbolo, à cagione che questo poggio altre volte veniva infestato da sì fatti Animali, massimamente ne' caldi estivi, che sogliono svernare nel Territorio di Gravina. Mà l'accidente simile di un Fulmine, dell' anno 1619. ne incendiò un nido, vedendosene fumar l'Uova, rendendo à quegli mal grato il sito. Quì la Campagna è assai petrosa, non producendo che ferule ò piante inutili. Vi hà però degli Herbaggi per le Pecore, de' Campi valevoli per lo frumento, e de' Boschi fecondi non poco di Salvaggina, de' quali si compiace il proprio Barone, ch'è il *Duca di Bisaccia*.

DI COLLENISI.

FRà le Terre degli Albanesi in *Capitanata*, al sinistro lato del Monte, cui bagna il piè la riva del già celebre *Tiferno* sà vedersi l'esposta, che il Volgo chiama *Guglionise*, e con voce latina il *Biondo Guilliniacum*. Rapporta egli, che *Goffredo Conte di Puglia*, ricevendo soccorso da' fratelli, *Roberto*, e *Rogiero Guiscardi*, ne divenisse Padrone, spogliatone il suo Signore *Gualtieri*, e fattolo ciecare nell'anno 1059. quindi i *Normanni*, occupato l' *Abruzzo*, ne dichiarassero capitali, *Chieti*, e *Collenisi*. Hoggi s'illustra con titol di *Marchesato*, dopo varie Fameglie, nella *Caracciola*, pervenuto a' *Duchi della Cerenza*. Nel 1566. i suoi hebber cuore di fugare le aggressioni Turchesche, uccisone il Condottiere. Son quì venerabili non poco le Sagre Reliquie del *B. Adamo Abate Celestino*. Esquisiti vi si spremono i Vini; perlochè alludendo à *Bacco*, e favoleggiando negli Etimi, han creduto alcuni doversi già chiamare il luogo *Colle di Niso*.

DI FERRAZZANO, overo FERENZANO.

FErrazzano, overo *Ferenzano*, Terra posta ne' *Frentani*, otto miglia discosta dalla Città di *Bojano*, verso il Mezogiorno. Fù ella l'antica Città di *Ferentino* nel Sannio, come si hà per lunga traditione de' Cittadini, & altri Autori; della quale ne fà mentione *Livio* nel *lib.* 10. che essendo da *Decio* combattuta, fù appresso da *Postumio* saccheggiata, à tempo che i Romani guerreggiavano co' Sanniti.

Molti Autori non hanno havuto cognitione qual fusse hoggi detta Città di *Ferentino*; mentre *Carlo Sigonio* ne' *Scolii sopra Livio* và dicendo, che fusse l'istessa, che *Ferento*, Castello nella *Lucania*, overo nella *Puglia*, del quale ne fà anche mentione *Oratio* nel *lib.* 3. *Ode* 4. Mà *Dionisio* vuol che sia nel Sannio, non altrimenti ne' Lucani, il quale sarà più tosto de' Popoli *Forentani* secondo *Plinio*, che de' *Frentani*; & il *Cluverio* nè meno afferma esser *Ferentino* nel Sannio, mà sotto il dominio de' Sanniti solamente.

Altri han voluto che fusse l'istessa, che la Città di *Ferentino* in Puglia, detta anche *Ferenzola*, hoggi distrutta; mà questa non è altrimenti antica, perche fù edificata da *Bolano Catapano* Greco circa l'anno della nostra salute 1015. come dalla *Cron. Casin. lib.* 2. *c.* 50.

50. e poi distrutta circa l'anno 1256. dalle Genti del *Papa* contro *Manfredi*, come nel *Summonte*, & altri; E *Ferdinando Ughelli* nell' *Italia Sacra* adduce la notitia de' suoi Vescovi sin dall' anno 969. quando egli stesso dice essere edificata in detto anno 1015. onde come esser potea Sede Vescovale, se non era al Mondo cinquant' anni prima; Per lo che non si chiarisce da detti Autori qual fosse *Ferentino* nominato da *Livio* nel *lib.* 10. e situato nel Sannio, ò ne' Confini di quello, secondo *Dionisio*.

Mà vediamo oltre l'antica traditione de' Cittadini, che *Scipione Mazzella* frà l'altre Città antiche del Sannio vi pone *Ferentinum*, & egli stesso perche questa Città vien detta volgarmente *Ferenzola*, nella Numeratione de' Fuochi delle Terre, e Città di Capitanata, pone detta Terra di *Ferrazzano* in questa forma, *Ferenzano* (così anco lo nomina *Matteo Greuter*, e *Pier Tedeschi* nella Geografia) overo *Ferenzuola* fuochi 81. e nell' antica Numeratione 216. così anco asserisce *Henrico Bacco*, e *Beltrano*. Per lo che non è fuor di proposito il dire, che il Vescovo *Iguizzo* della Città di *Ferentino* di detto anno 966. il quale si sottoscrisse alla Bulla di *Papa Gio: XIII.* per l'erettione della Chiesa Beneventana alla Dignità Arcivescovale, sia di *Ferentino* nel Sannio, hoggi *Ferrazzano*, ò *Ferenzano*, il quale è nel Paese de' Sanniti *Ferentani*, sopra un sublime Monte, ove si scorgono molti vestigj antichi, e frà l'altri alcune Inscrittioni, delle quali se ne adducono due.

D. M
TITILÆ. M. LIB.
FIRMILLÆ. M.
HERENNIUS M. F.
. . . .

Il che par che voglia dire, cioè,
Diis Manibus. Titilæ Marcelli Libertæ. Firmillæ Matri. Herennius Marcelli Filius.
& il verso che manca per esser rotto il marmo, si crede voglia dire, *dedicavit*, ò altro; sopra della quale Inscrittione vi sono scolpiti due Pesci con un Tridente in mezzo; & *Herennio* forsi s' intenda per il Padre di *C. Pontio Telesino* Capitano de' Sanniti, in Bojano.

CONSTANTI NERATIORUM.
VILLICO.
POTENTI NERATIORUM.
CELLARIO.
POTIUS LATI ET IMUS.
PATRI ET FRATRI.

Di questi *Neratii*; vi furono; cioè *P. Neratio Cons.* à tempo di *Trajano* nell' anno 105. di Christo, e *L. Neratio* à tempo *d' Antonino Pio*, amendue Imperadori. Per lo che par che detta Inscrittione rifletta à quest' ultimo, mentre hebbe dominio in queste parti del Sannio, havendo i *Sepinati* eretta una Inscrittione, quale hoggi è in *Sepino*, in memoria d' alcune immunità ricevute da detto *L. Neratio*, governando detta Provincia, e forsi di questo stesso s' intende quella parola *Neratiorum*, il quale visse nell' anno 140. di Christo.

Per esser stata detta Terra di *Ferrazzano* sotto il dominio de' *Duchi d' Ariano*: *Girolamo Carafa*, figlio secondogenito d' *Alberico Duca d' Ariano*, circa l' anno 1494. edificò in detta Terra un fortissimo *Castello*; ove è la seguente Inscrittione.

HIERONIMUS CARAFA, ALBERICI ARIANI DUCIS FILIUS.
HANC ARCEM, UT SIBI, & SUIS IMMINENTI TEMPORE
CONSULERET, FIDEMQUE SUO REGI SERVARET
A FUNDAMENTIS EREXIT.
DIVI ALBINI SACELLUM TAM VETUSTATE COLLAPSUM REFECIT, EUM TANQUAM PATRONUM DEPRECATUR, UT APUD DEUM OPT. MAX. DIVAMQ. VIRG. ASSIDUE PRO CLIENTIBUS INTERCEDAT.

D' I L I C E T O.

ANche *Deliceto* con volgar voce si fà chiamare, forsi dalla copia degli Alberi, detti da' Toscani *Lecceti*. Guarda l' *Euronoto* presso *Bovino*. Chiara ella è per la qualità Marchesale del *Prencipe di Castellaneta Miroballo*. .

D'

D' ISCHITELLA.

MEmoria non molto vecchia dell' antica *Varano* frà le Opere gloriose del Gran *Diomede* sepolta nel Lago copios' hoggi di Capitoni esquisiti. E' cinta di mura, distante un miglio da *Rodi* in un Colle delitioso à veduta dell' Adriatico, e in clima assai dolce. Dalla Famiglia *Turboli*, col carattere di *Principato*, non hà guari che fè passaggio nella *Pinto Mendozza*. Mostra la *Parocchiale* consagrata à *Santa Maria Maggiore*, e dedicata à *S. Eustachio* un' altra Chiesa, rimanendone otto fuori. Vi ufizian trenta Preti, ed altretanti Cherici, servendo al Signore sette Eremiti. Spiegasi ancor la Pietà in trè *Confraternite*, una Congregatione, e di più nel Sagro Monte, e nello Spedale. Trè Benefizj semplici di Padronato, fra' quali la *Badia di S. Pietro in Cuppis*, han luogo nell' accennata Madrice.

DI MACCHIA.

DIverse Terre popolano il sinistro canto del Fiume *Frentone*: il Ducato di *Sant' Elia*: e i Marchesati di *S. Giuliano*, e *Pietracatella*. *Venifro* così detto da *Venafro*, tolta una lettera, perche forsi trae l' origine da questa. La più illustre è *Macchia*, Principato della chiarissima casa *Gambacorta*, che possiede il confidente carico di *Maggior Cacciatore*. Vi si accostan diversi Villaggi de gli *Albanesi*.

DI ORSARA.

NElle parti superiori di *Troja* giace con questo volgar nome, tolto forsi dalla Signoria de gli *Orsini*, allargata in sommo. Fù molto valida nelle Regali aggressioni del *Primo Fernando* alla cui ubbidienza, dopo haver lungo tempo resistito, si sottomise; Non perdendo perciò la Gloria.

DI

DI PANNO.

SI frapone ad *Orsara*, e *Iliceto* questa vaga Terricciuola, col nome di *Panna*, riconosciuta nel *Sannio* da *Strabone*. In alcuni però de' suoi Testi si legge *Pana*.

Più avanti, la Terra civile di *Sant' Agata* conferisce titolo di *Marchese* alla Fameglia *Loffredo*.

DI PESCHICI.

PIegandosi il Promontorio, che chiude la *Capitanata*, fà vedersi la picciola, mà non disprezzevol Terra proposta, che falsamente il volgo di chi ignora i termini chiamò *Vestice*, quasi confondendo questa con altra non molto discosta. Ella si adorna di titolo *Marchesale*. Gli habitanti applican per lo più alla Pescagione, ò coltura de' Campi: sendo fruttifico il Mare, che le stà al lembo, e fecondo il Territorio di Cedri, Limoni, ed altre specie di Agrumi, col giovamento delle Acque, che dentro, e fuori vi sorgono.

Le aggiogne comodità il *Marchesato* di *Vico*, quì frequentato di Popolo, e quasi più scelto di spiriti, che l'altro di questo nome: e lo possiede un riguardevol Barone della casa *Sinelli*.

Gode anche la medesima qualità da presso, la casa *Pinto* Portoghese, la qual sostiene la Tesoriera del Regno, col *Principato* quì d' *Ischitella*.

Vi s'interna, & allunga in piano la selva chiamata volgarmente *Valle d' Umbri*, forsi di antica fama ne gli Autori, che in questo luogo collocarono tali Popoli, massimamente *Dionigi Halicarnasseo*, presso il quale unisconsi gli *Umbri*, e i *Dauni*, sicome à questi seguon quegli nel rapporto di *Marciano di Heraclea*.

DI RIGNANO.

ANcor si appella *Arignano*, quasi *Altare di Giano*, Terra Baronale della Nobil Famiglia *Corigliana*, sedici miglia distante da *Manfredonia*, ed à quella spirituale Giurisdittion sottopresta nelle falde di un colle eminente. Una sola Parochia possiede titol di Arcipretura, ministrata da circa 30. frà Sacerdoti, e Chieritici, sotto l' Invocation della *Vergine Assunta*. Divoto è l' Oratorio pri-

privato nel Palazzo del Barone, e due Confraternite preſtan luogo à gli eſercizi di pietà, ſendo in ruina due Chieſe dentro. Mà fuori ſono aperte le Chieſe di *Santa Maria di Chriſto*, e di *S. Rocco*, l'Oratorio di *Santa Maria delle Gratie*, e due altri.

DI RODI.

GUarda l'Adriatico lido queſto *Ducato* della caſa *Capece* Patritia Napoletana. *Tolomeo* chiamolla *Hirio*, dentro a'confini della *Daunia*, ove anche *Oppidum Salapia*, *Sipontum Hyria*: benche il *Cluverio* moderno, ed oculato oſſervatore: la fiſſi frà *Siponto*, ed il *Gargano* preſſo à *Manfredonia*, à piè della quale ſorge quel monte: ed afferma, che *Plinio* ſteſſo habbia cangiato l'ordine de' luoghi. Non vi è molta, nè ſcelta popolatione.

DI S. GIO: ROTONDO.

OPpoſte al *Lago Verano*, rimangon mediterranee *Cagnano*, e *Carpino* Terre picciole, mà non traſcurabili, ſicome quella di *S. Mercurio* nella corona di quelle Acque, vicina all'antica, e ſpopolata *Siponto*. Mà in piano ameno, e frà l'herbe ridenti de' prati reſta *S. Gio: Rotondo*, così chiamato dalla forma del tempio antico di *Apollo*, del quale affatto non ſon perduti i veſtigi. E' Ducato della caſa Spagnuola di origine, *Cavaniglia*, ricca in Regno e fuori di Titoli, e prerogative, la quale ſpiritualmente in perſona di *D. Michele* con le Regali Ambaſciarie per la Patria hà rinovato in queſto ſecolo gli antichi ſaggi di Facondia, Dottrina, e Prudenza.

Quì era in coſtuma, che nel cominciamento di Giugno ſi raunaſſer le Vicinanze, e bilanciata l'anguſtia, ò graſſezza della ricolta, in forma di autorevole Magiſtrato, ſtabiliſſero il prezzo al Formento; il che hoggi però ſi pratica dal Miniſtro particolare in nome di Sua Maeſtà trattenuto in *Foggia*.

Un picciol Lago ſi forma quì nel Territorio di acque chiare, e fredde, che produce ſoaviſſimi Peſci. Vi hà ſelve altresì colme di Cacciagioni. Mà non molto diſcoſta è la Riſerva Regale de' Volatili, e forſi Quadrupedi, chiamata la *Peſchiera del Rè*, un tempo di aſſai giocondo divertimento.

Mediterraneo rimane il Villaggio di *Montenegro di Biſaccia*, detto così per diſtinguere gli altri di ſimil nome, che hà titol Ducale ſi ſcava nel ſuo ſeno il *Vitriolo*, e qualche ſpecie di pietra nobile.

DELLA

DELLA SERRA CAPRIOLA.

O Dalla copia de' Capri, ò da una di queste, che additò ad un Cacciator divoto, la cappella della *Beatissima Vergine*, corre fama, che prendesse il nome la Terra, che siede in un poggio nella via, che può dar passo alla *Cerignola*. Vi si scorge un' antica Torre di guardia, composta di quattro angoli retti, & altretanti acuti, con maraviglios' architettura: opera forsi di quei di *Teano*, alla Città de' quali si andava ella accostando, sicome narrano gli Habitanti, e sentono i vicini. Mà, con le ruine di questa, essersi tessuta la *Serra*, la traslatione de' marmi agevolmente il dimostra. Quì una volta i Greggi delle Pecore, i quali passavano à svernare in *Puglia*, eran costretti à pagare il Datio: mà hora egli si deve alla Città di *Foggia*. E' propria del *Marchese del Vasto d'Avalos*: cui anche appartiene il villaggio annesso degli *Albanesi*, chiamato *Chico*.

DI TORRE MAGGIORE.

E' Antico *Ducato* della riguardevol casa di *Sangro*, e de' Principi di *S. Severo*. La Terra, in sito elevato, di buona forma, e gradevole ne' più intensi furori delle Canicole; si stima composta da' vecchi cimenti di *Dragonara*: poichè non lungi, verso l' Occaso, havea luogo il villaggio di questo nome, fatto ergere da *Basilio Bubagano*, ò *Bolano*, Catapano di *Michele* Imperadore, ò sicome altri vogliono, di *Basilio* in questa Provincia nell' anno 1018. Fù Sede Vescovale una volta, per testimonianza del *Freccia*. Mà guari non durò, venendo disfatta con lagrime de' nostri Avi. Sembra appunto una gran Torre il Palazzo eccitato; e per comodità delle caccie, e per l' uso di un vastissimo Territorio. E' stata riserva particolare di questi Signori, pe' Capri, e Cignali. Che dall'antica voce di *Dragonara* si alterasse il moderno titolo, pare che si deduca da *Strabone* in quel Testo: *In Agro Daunia, circa tumulum, quem Drion nominant, Basilica monstrantur, una quidem Chalcantis in summo vertice, & cui petens oracula, nigrantem immolant Arietem, & strata in pelle dormiunt: altera Podalirii, in infima montis radice posita. Abest à Mari stàd. circiter C.* La qualità del sito, e la distanza di tali Basiliche dal Mare, non disconvengono à *Dragonara*. Onde improprio non è il nome di *Drionara*, ò *Drionaria*, ò dal solo monte, ò da quello, e dall' altare del Nume essersi influito. Ta-

lu-

luni però equivocan nel sito di *S. Severo*; ch'è più basso: e non fù avvertito da *Cristoforo di Forlì* nelle sue *Cronache* della *Japigia*.

DI VICO.

COsì chiamossi per l'unione de' piccioli Casali, allorche presso il decimo Secolo venne fabricata da *Sarripolo* Duce degli *Slavi*, scacciati dal *Gargano* i *Saraceni*. L'eminenza del sito, la temperie del clima, la delitia de' Giardini, e la copia delle Acque la rendon vaghissima. Non meno l'industria degli habitanti, che conferisce alla fertilità della Terra, profittando del Mare trè miglia vicino, e della Torre di *Santo Menna* giovevole à custodir le Mercatanzie. E' *Marchesato* dell'*Eccellentissima* Casa *Spinelli*, con l'Arcipretura Parochiale, è Capitolo di più di cinquanta Preti, dedicato alla *Vergine Assunta*. Vi son le Chiese, del *Santo di Padova*, di *S. Gieseppe*, *della Nunziata*, di *S. Nicola*, di *S. Martino*, e l'Oratorio nel Palazzo Baronale. Fuori i *Conventi*, di *S. Domenico*, de' *Capuccini*, e de' *Benfratelli*, sendo soppresso il Carmine, e passato in Grancia de' *Lateranensi* di *Tremiti*, e diverse altre Chiese. Non vi manca dentro lo *Spedale*, ed à sei vi si numeran le Confraternite, con otto semplici Benefizj.

NUMERÀZIONE.

Dove trovarete questo segno † sono le Camere riservate.

NUMERATIONE

Vecchia.	Nuova.
†870 Ascoli	381
223 Alberono	133
249 Alarino	122
280 Baselice	198
†531 Bovino	361
140 Castelpagano	129
273 Celza maggiore	120
318 Candela	181
150 Chieusi	132
253 Crapino	223
250 Cagnano	304
430 Cerignola	288
†193 Castelvetere	142
†400 Celenza	192
100 Campo marino	74
236 Castelluccio delli schiavi	221
231 Colle torto	216
96 Casal nuovo	134
63 Casal vecchio	82
30 Casal di Carlentino	69
62 Casal di vico	29
263 Colle	185
318 Cercello	97
73 Castelluccio delli Sauri	46
Casal di S. Agata novitèr eretto	20
298 Delcito	256
79 Deruri	46
90 Ferrazzano	52
1479 Foggia	1185

Vecchia.	Nuova.
100 Foyano	49
†251 Guidone	129
†400 Goglionise	240
346 Ischitella	275
152 Jelsi, anticamente chiamata Gittio	112
1550 Lucera	1224
20 Lesena	31
350 Manfredonia	573
§300 Montenegro	204
188 Macchia	125
159 Monaci liuni	98
523 Monte Sant'Angelo	556
99 MottaMonte Corvino	21
41 Monte longo	43
29 Monte aguto	3
30 Mongilfuni	60
473 Procina	176
308 Pretacatiello	264
160 PretaMonte Corvino	96
159 Panni	75
20 $\frac{1}{1}$ PortoCãnone	38
153 Pieschici	128
Petacciata	56
210 Rosito	164
†160 Rodi	222
†110 Rignano	131
100 Rotello	52
638 S.Bartolomeo in Galdo	274
207 S.Marco la Catola	116

Vecchia.	Nuova.
†170 S.Elia	247
441 SerraCapriola	553
†420 S.Agata	341
†426 S.Nicandro	582
†120 S.Marco in Lamis	310
215 S.Martino	119
†472 S.Gio:Rotundo	460
33 S.Jacovo	25
100 S.Giuliano	51
22 S.Croce	95
88 S.Paulo	94
†1005 S.Siviero	518
551 Troja	501
†413 $\frac{1}{1}$ Torre maggiore	335
125 Tufara	87
150 Termoli	65
†133 Vulturara	139
†670 Vico	518
345 Ursara	272
200 Venisro	144
171 Vulturino	57
450 Viesti	442

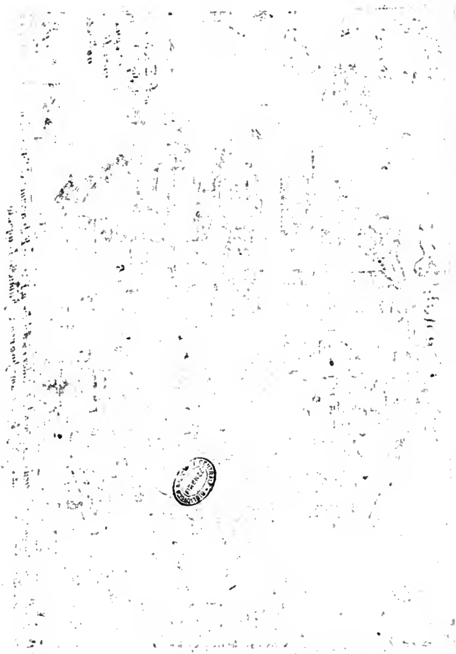
In tutto

Sõma della N. Vecchia.	*Sõma della N. Nuova.*
22683	17090

Ter-



A Porta della Città B Palazzo della Città C Chiesa Archipretale D Corpo della Città
E Case de Greci F Foce G Tremiti H S. Clemente I S. Giõ. K Scampa morte L Lago



Terre date per dishabitate in questa Provincia da Numeratori nell'ultima Numeratione, e sono le seguenti.

8 Civitella
46 Casal della Procina
32 Femina morta
10 Magliano

Nomi delle Città, e Terre di Demanio, cioè Regie, che sono in questa Provincia.

Foggia
Lucera
Manfredonia
Vieste
Troja

Impositioni, che paga ciascun fuoco di questa Provincia alla Regia Corte.

Paga le grana sei, e cavalli undici, e due terzi di cavallo per lo Barricello di Campagna, e si paga à mese.

Castelli, e Torri, che guardano la presente Provincia da mare.

Il Castello di Manfredonia.
Il Castello di Vieste.
1 Torre del Porto marino.
2 Torre di Civita à mare.
3 Torre della foce di Lesina.
4 Torre di Giferno.
5 Torre di Regoli.
6 Torre del Mōte Saraceno.
7 Torre della pergola
8 Torre della Sesta.
9 Torre dell'Aglio.
10 Torre della Molinella.
11 Torre della Sinarca.
12 Torre di S.Felice.
13 Torre di Portonovo.
14 Torre di petacciata.
15 Torre di Martinata.
16 Torre di Miletta.
17 Torre di Galarossa.
18 Torre delle Gattarelle.
19 Torre di Sfinale.
20 Torre di Staccione.
21 Torre di Monte Barone.

Fine di Capitanata, ultima Provincia del Regno.

Catalogo de' Sommi Pontefici non solo nati nel Regno, mà nella Città di Napoli.

SAnto Telesforo nacque nell'antica Città di Turia in Calabria, hoggi detta Terranova, fù creato Papa nel 139.

S. Dionisio I. nacque nella detta Città di Turia in Calabria, detta Magna Grecia, fù creato Papa nel 261.

S. Felice IV. Beneventano, fù creato Sommo Pontefice nel 526.

Bonifacio V. Napolitano, fù creato Pontefice nel 617.

Giovanni VII. nacque nella Città di Rossano in Calabria, fù eletto Papa nel 706.

Vittore III. Figliuolo del Prencipe di Benevento, chiamato prima Desiderio da Monaco Benedittino, fù eletto Papa nel 1086.

Gelasio II. nato in Gaeta da Monaco Cassinense, fù assunto al Sommo Pontificato nel 1118.

Gregorio VIII. della nobile Famiglia Morra di Benevento, fù eletto Papa nel 1187.

S. Celestino V. prima detto Pietro Institutore dell'Ordine Monastico detto de'Celestini, nacque nella Città d'Isernia del Contado di Molise, fù eletto Sommo Pontefice nel 1294.

Urbano VI. Napolitano di Casa Prignano da Arcivescovo di Bari, fù al Pontificato sublimato nel 1378.

Bonifacio IX. Nobile Napolitano, chiamato Petrino Tomacello, fù eletto Papa nel 1389.

Innocentio VII. nato nella Città di Sulmona, detto prima Cosmo Migliorati, fù creato Papa nel 1404.

Giovanni XXIII. Nobile Napolitano, chiamato prima Baldassar Cossa, fù eletto Sommo Pontefice nel 1410.

Paolo IV. Nobile Napolitano chiamato prima Gio: Pietro Carrafa Fondatore della Religione de'Padri Teatini, fù creato Papa nel 1555.

Innocentio XII. nato in Monervino in Puglia, Nobile Napolitano, chiamato prima Antonio Pignatelli, fù creato li 12. Luglio 1691. sedè anni 9. mesi 2, e giorni 15.

Benedetto XIII. Napolitano, da Arcivº di Benevento 1724. fù fatto Papa a 28. Magº 1724; era chiamato Fra Vincenzo Maria Orsino, Domenicano; de' Duchi di Gravina; nacque in Febº 1649. Morì nel 1730.

Car-

Cardinali di Santa Chiesa, nati in Napoli, e nel Regno.

Dauferio nato in Benevento Monaco, & Abbate di Monte Cassino, fù creato Cardinale da Nicolò II. nel 1061.

Odorifero figliuolo del Conte de'Marsi Monaco, & Abbate Cassinense, fù creato Cardinale nello sopradetto anno dal detto Pontefice.

Aldemario nato in Capua Chierico di detta Chiesa, e Secretario del Principe di Capua fattosi Monaco Cassinense, fù eletto Abbate di quello, dove visse santissimamente, fù creato Cardinale da Alessandro II. nel 1073.

Teodino figliuolo del Conte de Marsi Monaco Cassinense, fù creato Cardinale nel 1073.

Leone Marsicano Monaco Cassinense, & Giovanni Gajeta, nato nella Città di Gaeta, anch'esso Monaco Cassinense, ambidue nel 1096. furono creati Cardinali da Urbano II.

Gregorio da Ceccano, natò in Aquino fù creato Cardinale da Pascale II.

Odorisio di Sangro Monaco Cassinense, & Rossemanno Sanseverino Monaco Cassinense, tutti due furono creati Cardinali da Pascale II. nel 1105.

Pietro Ruffo Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Gelasio II. nel 1118.

Giovanni Dauferio Salernitano creato Cardinale da Calisto II. nel 1122.

Alberico Tomacello Nobile Napolitano creato Cardinale da Papa Honorio II. nel 1125.

Rainaldo de'Conti di Marsi Monaco, & Abbate Cassinense, fù creato Cardinale da Innocentio II. nel 1140.

Giovanni Pizzuto Nobile Napolitanò Famiglia estinta da Canonico Regolare di S. Vittore di Parigi, fù eletto Cardinale insieme con

Alberto Morra Nobile Beneventano da Adriano IV. nel 1155. e nel 1158.

Berardo nato nella Città di Benevento, creato Cardinale da Alessandro III. nel 1178.

Giovanni nato in Salerno, creato Cardinale nel 1191. da Celestino III.

Roffrido nato nell'Isola della Diocese di Sora, e Pietro Capuano Nobile d'Amalfi, furono creati Cardinali nel 1193. da Celestino III.

Pietro Morra Nobile Beneventano, fù creato Cardinale da Innocentio III. nel 1195.

To-

Tomaso della nobile Famiglia di Capua, creato Cardinale nel 1212. da Innocentio III.

Pietro de Capua, creato Cardinale da Honorio III. nel 1221.

Bernardo Caracciolo Nobile Napolitano, creato Cardinale da Innocentio IV. nel 1244.

F. Pietro della Città dell'Aquila Monaco Cassinense, creato Cardinale da Celestino V. nel 1294.

Landulfo Brancaccio Nobile Napolitano, creato Cardinale da detto Papa nel sopradetto anno.

Fr. Nicolò Caracciolo Nobile Napolitano dell' Ordine de' Predicatori.

Guglielmo di Capua figliuolo del Conte d'Altavilla.

Ludovico di Capua.

Gentile di Sangro.

Filippo Carrafa della Spina.

Stefano Sanseverino tutti Nobili Napolitani, furono creati Cardinali da Urbano VI. nella prima creatione nel 1378.

Marino del Giudice Nobile Amalfitano.

Landulfo Maramaldo.

Pietro Tomacello Nobili Napolitani, furono dal detto Pontefice creati Cardinali nella terza creatione nel 1381.

Francesco Carbone.

Marino Vulcano.

Rinaldo Brancaccio.

Fr. Angelo d'Anna Monaco Camaldolense, tutti quattro Nobili Napolitani insieme con

Gio: Carbone, e

Francesco Castagnola Napolitani, furono dal sopradetto Urbano nella quarta Promotione creati Cardinali nel 1384.

Arrigo Minutolo Nobile Napolitano, creato Cardinale da Papa Bonifacio IX. nel 1389.

Cosmo Meliorati della Città di Sulmona, creato Cardinale da Bonifacio IX. nel 1390.

Baldassar Coscia Nobile Napolitano, creato Cardinale dal sopradetto Papa nella terza Promotione nel 1402.

Corrado Carraciolo Nobile Napolitano, creato Cardinale da Innocentio VII. nel 1405.

Ludovico Brancaccio Nobile Napolitano, creato Cardinale da Gregorio XII. nel 1048.

Tomaso Brancaccio Nobile Napolitano, creato Cardinale da Giovanni XXII. nel 1411.

Guglielmo Carbone Nobile Napolitano, creato Cardinale nel sopradetto anno.

Ni-

Nicolò Acciapaccia Nobile Surrentino, creato Cardinale da Eugenio IV. nel 1439.

Aſtorgio Agneſe Nobile Napolitano, creato Cardinale da Nicolò V. nel 1449.

Rinaldo Piſcicello Nobile Napolitano, creato Cardinale da Caliſto III. nel 1156.

Oliviero Carrafa Nobile Napolitano, creato Cardinale da Paolo II. nel 1464.

Gio: d'Aragona figliuolo del Rè Ferdinando I. Napolitano, creato Cardinale da Siſto IV. nel 1478.

Federico Sanſeverino Nobile Napolitano, creato Cardinale da Innocentio VIII. nel 1489.

Ludovico d'Aragona Nobile Napolitano, creato Cardinale da Aleſſandro VI. nel 1496.

Tomaſo da Vio della Città di Gaeta Generale de'Frati Prædicatori, fù creato Cardinale da Leone X. nel 1517.

Ferdinando Ponzetto Napolitano, creato Cardinale nello ſteſſo anno dal ſopradetto Papa.

Antonio Sanſeverino.

Gio: Vincenzo Carrafa Nobili Napolitani, ed

Andrea Matteo Palmieri Napolitano, furono nel 1527. creati Cardinali da Clemente VII.

Marino Caracciolo Nobile Napolitano, creato Cardinale nel 1535. da Paolo III.

Gio: Pietro Carrafa Nobile Napolitano, creato Cardinale dal ſopradetto Papa nel 1536.

Pietro Paolo Pariſio della Città di Coſenza in Calabria, e

Fr. Dioniſio Lauterio della Città di Benevento Priore Generale dell'Ordine de Servi, furono creati Cardinali nel 1539. dal detto Papa.

Gio: Vincenzo Acquaviva d'Aragona Nobile Napolitano, creato Cardinale dal detto Pontefice nel 1542.

Gio: Michele Saraceno Nobile Napolitano, fù creato Cardinale nel 1551. da Giulio III.

Carlo Carrafa,

Diomede Carrafa Nobili Napolitani, furono creati Cardinali da Paolo IV. nel 1555.

Alfonſo Carrafa Nobile Napolitano, creato Cardinale dal detto Pontefice nel 1557.

Girolamo Seripanno Nobile Napolitano Generale dell'Ordine degli Erem. di S. Agoſtino.

Innico d'Avalos d'Aragona Nobile Napolitano, ed

Al-

Alfonso Gesualdo Nobile Napolitano, furono creati Cardinali da Pio IV. nel 1561.

Anibale Bozzuto Nobile Napolitano, fù creato Cardinale dal detto Pontefice nel 1565.

Guglielmo Sirleto della Città di Stilo in Calabria, fù creato Cardinale dal detto Papa nel 1565.

Antonio Carrafa Nobile Napolitano, creato Cardinale da Pio V. nel 1568.

Giulio Antonio Santoro della Città di Caserta, creato Cardinale dal detto Papa nel 1570.

Paolo d'Arezzo della Città d'Itri Chierico Regolare Theatino; fù nello stesso anno creato Cardinale dal sopradetto Papa.

Giulio Acquaviva d'Aragona Nobile Napolitano, fù anch' egli creato Cardinale nello stesso anno.

Vincenzo Lauro della Città di Tropeja in Calabria, creato Cardinale nel 1583. da Gregorio XIII.

Ottavio Acquaviva d'Aragona Nobile Napolitano, creato Cardinale nel 1591. da Gregorio XIV.

Lutio Sasso Napolitano, creato Cardinale da Clemente VIII. nel 1593.

Cesare Baronio della Città di Sora della Congregatione dell' Oratorio Scrittore famosissimo degli Annali Ecclesiastici, fù creato Cardinale dal detto Papa nel 1596.

Filippo Spinello Nobile Napolitano, fù creato Cardinale dal sopradetto Pontefice nel 1604.

Detio Carrafa Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Papa Paolo V. nel 1611.

Ladislao d'Aquino Nobile Napolitano, fù dallo stesso Papa creato Cardinale nel 1616.

Lutio Sanseverino Nobile Napolitano, fù creato Cardinale nel 1621. da Gregorio XV.

Francesco Maria Brancaccio Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Papa Urbano VIII. nel 1633.

Ascanio Filomarino Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Papa Urbano VIII. nel 1641.

Pier Luigi Carrafa Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Innocentio X. à 6. Marzo 1645.

Ottavio Acquaviva Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Innocentio X. à 2. Marzo 1654.

Carlo Carrafa Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Alessandro VII. à 14. Gennaro 1664.

Innico Caracciolo Nobile Napolitano, fù creato Cardinale da Alessandro VII. à 7. Marzo 1664.

Vincenzo Maria Orsini de' Duchi di Gravina, nato in detta Città, rinunciata la Primogenitura, e fatto de' PP. Predicatori, fù chiamato alla Porpora da Clemente X. à 22. Febraro 1672.

Geronimo Casanatta nato in Napoli, figlio del Regente Casanatta, fù creato Cardinale da Clemente X. à 12. Giugno 1673.

Gio: Battista di Luca di Venosa, gran Giurisconsulto, fù fatto Cardinale da Innocenzo XI. à 1. Settembre 1681.

Stefano Brancaccio Cavalier Napolitano, Vescovo di Viterbo, creato Cardinale dallo stesso, l'anno 1681.

D. Fortunato Carrafa Napolitano, creato Cardinale, e Vescovo d'Aversa da Innocenzo XI. à 2. Settembre 1686.

Giacomo Cantelmo de' Duchi di Popoli, fù creato Cardinale da Alesandro VIII. à 13. Febraro 1690. ed eletto Arcivescovo di Napoli oggi vivente.

Francesco del Giudice de' Duchi di Giovenazzo, fù creato Cardinale da Alesandro VIII. à 13. Febraro 1690.

Tomaso Maria Ferrari di Manduria de' PP. Domenicani, Maestro del Sacro Palazzo, eletto Cardinale da Innocenzo XII. à 14. Novembre 1699.

Nicolò Rodolovich di stirpe Ragusea, nato in Napoli, de' Marchesi di Polignano, Vescovo di Chieti, creato Cardinale da Innocenzo XII. à 14. Novembre 1699.

Memoriale di quelli, che hanno dominato il Regno di Napoli dopò la declinatione dell'Imperio Romano.

DOpò, che l'Imperio Romano fù transferito in Grecia, e che quella Maestà cominciò à mancare dalla sua potenza, l'Italia, e quella parte, che hoggi è detta il Regno di Napoli, fù assalita da diverse nationi Barbare, come Goti, Ostrogoti, Vandali, Saraceni, & altre simili nationi, delle quali non è rimasto vestigio alcuno di dominio. Narsete Capitano dell' Imperador Giustiniano dopò haver cacciati i Goti per l' ingratitudine usatagli dall'Imperador Giustiniano, ch' era al Zio succeduto nell'anno 568. chiamò dalla Pannonia i Longobardi in Italia sotto il Rè Alboino, il quale morto per opera della moglie nell' anno 572. i Longobardi non volendono più governo reale, elessero 36. Duchi, fra quali divisero la somma del loro Imperio, e frà essi fù quello di Benevento, sotto li quali Duchi vissero per lo spatio di diece anni, dopò creorono per loro Rè Authari figliuolo di Clephe nell'anno 583. il quale scorrendo l'Italia insino à Reggio di

Calabria, ivi pose termine al Regno di Longobardi, e tornatone in Benevento fù dal Duca Zotone con honor ricevuto; perloche gli donò la Lucania, e la Calabria, e quanto havea acquistato in quelle Provincie, che sono comprese nel Regno di Napoli, à i cui successori obedivano alcuni Conti della medesima natione, come quelli di Chieti, di Penna, d'Aquino, di Calvi, di Carinola, di Cajazzo, di Fundi, di Sora, di Telese, di Termoli, di Trajetto, di Venafro, di Alife, di Bojano, d'Isernia, di Larino, di Molise, di Teano, dell'Acerenza, di Conza, di Celano, di Sangro, di Pietrabundante, di Valve, & i Marsi, & altri simili, restandovi però alcune Terre, e Città nella Puglia, & nella Calabria, che obedivano à Greci. Questo Ducato di Benevento fù dopò diviso in trè Principati, come di Benevento, di Salerno, & di Capua, li quali estinti dopò da Normanni furono essi eletti Rè, come appresso diremo.

Fù molta parte della seguente Cronologia de' Duchi, e Prencipi di Benevento communicataci da Camillo Pellegrino gentil'huomo Capuano, cavata dalla sua historia de Longobardi, che tiene nelle mani, dove s'haurà particolar contezza di essi, e de' loro fatti.

Zottone eletto Duca di Benevento nell'anno 571. à cui successe
Arechi nell'anno 591. & à lui successe
Ajone suo figliuolo nell'anno 640. à cui successe
Rodolfo figliuolo del Duca di Forlì nell'anno 642. & à lui
Grimualdo suo fratello nell'anno 647. il quale fatto Rè di Longobardi fece Duca
Romoaldo suo figliuolo nell'anno 662. à cui successe
Grimualdo II. suo figliuolo nell'anno 678. & à cui successe
Gisulfo suo fratello nell'anno 686. à cui successe
Romualdo II. nell'anno 729. il quale cacciato li successe
Gisulfo II. nel 729. il quale cacciato li successe
Andoaldo nel medesimo anno, & à lui successe
Gregorio nepote del Rè Luitprando nel 731. à cui
Godescalco nell'anno 738. quale essendo stato ammazzato li successe
Gisulfo II. di nuovo nell'anno 841. à cui successe
Luitprando nell'anno 750.

Pren-

Prencipi di Benevento.

ARechi II. nell' anno 753. succeſſe al ſopradetto Luitprando, il quale per l'ampio ſuo dominio, non contento del titolo Ducale volle eſſer chiamato Principe, e ſi fè ungere, e coronare alla reale per mano del Veſcovo di Benevento, fù ſua moglie Adelperga figliuola del Rè Deſiderio, e con eſſo ſignoreggiò.

Romualdo ſuo figliuolo inſino all' anno 777. quale morì in vita del Padre, e ſucceſſe dopò la morte di Arechi.

Grimualdo ſuo figliuolo nell'anno 788. hebbe per moglie Hirena Nepote dell' Imperador di Coſtantinopoli, e per non haver laſciato figliuoli li ſucceſſe

Grimualdo II. Principe di tal nome, e ſuo Teſoriero nell'anno 886. il quale per la ſua avaritia, e deſiderio di dominare, nutrendo fra ſuoi Baroni diſcordie, fù ammazzato, e li ſucceſſe

Sicone nell' anno 818. il quale era eſule di Spoleti, à cui ſucceſſe

Sicardo ſuo figliuolo nell'anno 832. fù ſua moglie Adelchiſia, mà per eſſer troppo diſſoluto a' piaceri carnali fù ucciſo, e li ſucceſſe

Radelchi ſuo Teſoriero nell' anno 839. il quale havendò eſiliati da Benevento Dauferio ſocero del morto Principe con Gauferio, e Majone ſuoi figliuoli, & altri Beneventani, che per timore della guerra, eſſi, e quelli ritirati in Salerno, & collegatiſi con Landolfo Guaſtaldo di Capua, e con altri Beneventani, Salertini, & Amalfitani, procurarono la libertà di Siconolfo fratello del Principe Sicardo per ordine del fratello ſi ritrovava carcerato à Taranto, e venuto à Salerno, lo crearono Principe nell'anno 840. per lo che ſuccedettero diverſe guerre frà Radelchi, & Sicolfi, che furono cauſa di chiamare in ſuo ajuto i Saraceni, che travagliarono dopò un pezzo quelle Provincie; finalmente per opera dell' Imperadore Ludovico nell' anno 851. fù diviſo in Principato, toccando à Radelchi quello di Benevento, & à Siconolfo quello di Salerno, ſuccedendo dopò la morte di Radelchi al Principato Beneventano

Radelgatio ſuo figliuolo nell' anno 851. à cui ſucceſſe

Adelchi ſuo fratello nell' anno 854. & à lui ſucceſſe

Gauderi ſuo figliuolo nell'anno 878. & à lui ſucceſſe

Radelchi II. figliuolo di Adelchi nell'anno 881. il quale cacciato, fù eletto

Ajone ſuo fratello nell' anno 884. à cui ſucceſſe.

Urſo ſuo figliuolo nell' anno 890. al quale i Greci occuparo-

no Benevento nell' anno 891. e governarono per l' Impero Greco l'uno dopò l' altro.

Sambaticio Stratigò nell' anno 891. e dopò lui

Georgio Patritio nell' anno 893. insino al 896. e ne furono cacciati da Guido Marchese di Spoleti.

Guido Marchese di Spoleti anco egli Longobardo, cacciati i Greci da Benevento, si fè Principe nell'anno 896. & essendo dopò succeduto all'Imperio d' Italia lasciò il Principato à

Radelchi II. detto di sopra, ch' era stato cacciato dallo Stato nell'anno 898. il quale dopò due anni fù di nuovo cacciato da Beneventani, e fù eletto Principe Atenolfo Conte di Capua.

Atenolfo Conte di Capua, cacciato da Beneventani, Radelchi, fù egli eletto Principe nell' anno 900. e volle intitolarsi Principe di Benevento, e di Capua, dopò la cui morte successe

Atenolfo, & Landolfo suoi figliuoli nell'anno 910. e dopò la morte di Atenolfo dominò solo Landolfo altri anni 4. fino al 943. e li successe

Atenolfo nell' anno 943. à cui successe

Landolfo nell' anno 961. & à lui successe

Pandolfo, detto Capo di ferro nell' anno 969. dopò questo Principe, che morì nel principio dell'anno 971. vi è grandissima oscurità d'altri Prencipi successori fin' intorno all' anno millesimo, come ancora è de' Prencipi di Salerno, e di Capua ne' medesimi anni, nondimeno si notano li seguenti Prencipi di Benevento ritrovati nelle storie.

Pandolfo nell' anno 981. à cui successe

Landofo nell' anno 1015. & à lui successe

Pandolfo nell' anno 1033. à cui successe

Landolfo nell' anno 1059. e tenne il Principato insino al 1077. nella cui persona terminarono i Prencipi, e Benevento passò alla Chiesa; però il Platina nella vita di Gregorio X. vuole che Benevento passasse alla Chiesa Romana sotto il Pontificato di detto Papa, che fù eletto nell'anno 1049. e visse insino al 1055. donatogli dall' Imperador Herrico II. in sodisfattione del censo, che dava alla Chiesa Romana per la Chiesa di Bamberga, constituito dall' Imperadore Herrico I. à Papa Benedetto VIII.

Cro-

Cronologia de Prencipi di Salerno.

SIcondolfo figliuolo di Sicone Principe di Benevento fù per opera de' Beneventani, Salernitani, & Amalfitani con l' ajuto di Landolfo Conte di Capua eletto Principe contro Radelchi nell'anno 840. e dopò molte guerre seguite frà di loro, fatta la pace si divisero il Principato, restando à Radelchi quel di Benevento, & à Siconolfo quel di Salerno, e fù questa divisione confirmata dall' Imperadore Ludovico nell'anno 851. come nella cron. Cass. lib. 1. cap. 24. & 28. e li successe

Sicone suo figliuolo lasciato fanciullo sotto la tutela di Pietro suo Compadre nell'anno 851. il quale perche aspirava al dominio, mandò Sicone appresso il Rè Lodovico per imparar, come lui diceva, il trattar della Corte, & egli fra tanto occupò lo Stato per Ademario suo figliuolo. Ritrovando dopò Sicone nel suo stato nel trattenersi à Capua, fù una sera per opera di Ademario fatto ammazzare.

Ademario predetto figliuolo di Pietro nell'anno 852. havendo occcupato lo Stato à Sicone, e fatto quello ammazzare, sciolto dalla paura si diede alla tirannide, permettendo à Guaimeltruda sua moglie molti mali, perloche fù nell' anno 861. da Salernitani carcerato, & in suo luogo eletto.

Dauferio figliuolo di Majone cognato di Siconolfo di sopra nell'anno 861. mà perche questa elettione era stata fatta da alcuni giovani Beneventani senza il consenso de' Salernitani non fù approvata, e per opera di Guaiferio suo Zio, che aspirava al dominio fù deposto.

Gauferio Zio di Dauferio, e fratello di Majone, che furono figliuoli di Dauferio muto deposto il Nepote, e mandatolo in esilio in Napoli, fù eletto Principe nell' 861. e nell'ultimo di sua vita si fè Monaco Cassinense. Fù sua moglie Landelaica figliuola di Landone Conte di Capua, e li successe

Guaimario suo figliuolo, il quale era stato nell'anno 877. pigliato per compagno nel Principato da suo padre; fù costui huomo crudele, di modo che valendoli Guido Marchese di Spoleti rinunciare il Principato di Benevento, mentre egli s' inviava à quella volta, li Beneventani ferono opera, che fusse carcerato in Avellino, come seguì, da Alferio Signor di quel luogo, & havendo fatta instanza il Marchese Guido, che libero lo rimandassero, ciò non potè ottenere, onde fù costretto di ponere l'assedio in Avellino, finalmente Alferio per togliersi da quella pressura gli fè abbacinare gli occhi,

chi, e lo rimandò al Marchese, e di là se ne andò à Salerno, e persistendo nella medesima vita fù per forza fatto ritirare nel Monastero di S. Massimo di Salerno, lasciando la libera amministratione à Guaimario II. suo figliuolo c' hebbe dalla Principessa Jota sorella del Marchese Guido, & ivi morì circa l'anno 899.

Guaimario II. figliuolo del primo, fù dal Padre pigliato per compagno nel Principato nell' anno 993. hebbe per moglie Gaitelgrima figliuola di Atenolfo Principe di Benevento, e di Capua, e morì nel 946. e li successe

Gisulfo suo figliuolo, al quale di trè anni il padre fè giurare fedeltà nell'anno 934. e si trova dominare insino all'anno 975. questi à richeista di sua madre, havendo chiamati in Salerno Landolfo suo Zio con quattro suoi figliuoli, ch' erano stati cacciati da Capua, e quelli fatti grandi, e potenti, di notte lo carcerarono, e li occuparono lo Stato, fù sua moglie Gemma.

Pandolfo figliuolo del Principe Pandolfo, fù da Principe Gisulfo adottato nel Principato nel 959. come da alcuni privil. nel Mon.Cau.

Landolfo Padre, e

Landolfo figlio havendo occupato lo Stato à Gisolfo, si ferono acclamar Prencipi, e tennero il Principato Salernitano frà l'anno 975. e l'anno 984. nel quale anno si trova Principe Giovanni, si fà mentione del Prencipe Landolfo Padre insino adesso non se ne hà altra memoria, eccetto che conforme alcuni dicono fusse cacciato dal Principe Pandolfo di sopra, che dominasse insino al 981.

Giovanni si crede figliuolo del Principe Gisulfo detto di sopra, non si hà certezza come ricuperasse lo Stato, il suo Principato cominciò nel 983. e visse insino al 993. morendo nelle braccia d'una sua Concubina la notte, che successe l' incendio del Vesuvio, come vuole il Cardinale Pietro Damiano, e che fusse il detto Giovanne, dice il detto Cardinale, che fù l' Avo del Principe Guaimario, che fù ammazzato in Salerno; fù sua moglie Sicilgaita, dalla quale hebbe

Guidone da lui pigliato per compagno nel Principato, & essendo morto in vita del Padre, in suo luogo fù pigliato per compagno Guaimario l' altro suo figliuolo nell' anno 988.

Guaimario III. detto Baldo figliuolo di Giovanni, fù nell'anno 988. dal Padre pigliato per compagno nel Principato, dopò haver dominato 42. anni si rese Monaco nel Monasterio della Santissima Trinità della Cava nell' anno 1029. si bene il Protospata dice, che in detto anno morisse, fù sua moglie Gaitelgrima, e lasciò

Guimario IV. che fù dal Padre pigliato per compagno nel Principato nel 1019. fù anco Principe di Capua nel 1038. e lo dominò

minò 9. anni, fù ammazzato in Salerno con 36. ferite nel 1052. l'anno 34. del suo Principato, & 11. del Principe Gisolfo suo figliuolo lasciò di Purpura sua moglie.

Gisolfo II. di tal nome, & ultimo de Longobardi, che dal Padre fù pigliato per compagno nel Principato nel 1042. hebbe per moglie Gemma, da cui hebbe molti figliuoli, fù da Roberto Guiscardo suo cognato discacciato nell'anno 1074. sì bene altri vogliono nel 1076.

Roberto Guiscardo figliuolo di Tancredi Normando, essendo Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia nel 1074. ò 1076. occupò il Principato di Salerno à Gisolfo suo cognato, hebbe per moglie Sicilgaita sorella del Principe Gisolfo, e n'hebbe Rogiero, morì nel 1085. benche havesse havuta un' altra moglie, con la quale fè Beamondo Principe d'Antiochia, che fù alla guerra sacra con Buglione.

Rogiero figliuolo di Roberto successe al Padre nell' anno 1085. hebbe per moglie Ala figliuola di Roberto Frisone Conte di Fiandra, morì nel 1111. e li successe

Guglielmo suo figliuolo, hebbe per moglie Gaitelgrima figliuola di Roberto Conte d' Airola morì nel 1127. senza lasciar figliuoli, e li successe

Rogiero Conte di Sicilia suo Zio figliuolo del Conte Rogiero di Sicilia fratello del Duca Roberto Guiscardo, che nel 1130. fù creato Rè di Sicilia.

Carlo figliuolo del Rè Carlo I. fù fatto Principe di Salerno dal Rè suo Padre 1269. che dopò la morte del Padre successe alla corona, e fù detto Carlo II.

Carlo primogenito del detto Rè Carlo II. essendo Rè d'Ungheria, fù Principe di Salerno nel 1292.

Prencipi di Salerno di famiglie non reali.

Giordano Colonna fratello del Pontefice Martino V. fù dalla Reina Giovanna II. creato Principe di Salerno, e Duca di Venosa nell'anno 1419. à cui successe

Antonio Colonna suo figliuolo nell'anno 1423. e tenne il Principato insino al 1432.

Raimondo Ursino Conte di Nola, e gran Giustitiero del Regno, fù dal Rè Alfonso I. creato Principe di Salerno, morì nel 1458. e li successe

Felice Ursino suo figliuolo, il quale privato del Principato dal Rè Ferrante I. nella guerra, c'hebbe con li Baroni nel 1460. donò la detta Città à Ro-

Roberto Sanseverino Conte di Marsico, e grand'Ammiraglio del Regno, il quale hebbe in dono dal Rè Ferrante I. la Città di Salerno, con titolo di Principe nel 1463. à cui successe

Antonello Sanseverino suo figliuolo nell'anno 1477. il quale venutò in discordia col Rè Ferrante, li fù tolto lo Stato, e lui morì in Sinegalia nel 1497.

Roberto Sanseverino figlio d'Antonello, doppo che il Rè Cattolico hebbe acquistato il Regno, hebbe il Principato di Salerno, e tutto lo Stato Paterno, si maritò con D. Maria d'Aragona Nipote del detto Cattolico, al quale successe

Ferrante Sanseverino suo figliuolo, che perse lo Stato nell'anno 1552. per ribellione, e dal Rè fù venduto à

Nicolò Grimaldo Genovese Duca d'Evoli, creandolo Principe di Salerno nel 1558. doppo la detta Città divenne in demanio Regio, se ne vive hoggi sotto l'ale del Rè suo Signore.

Cronologia de' Conti, e Prencipi di Capua.

TRansmondo Conte di Capua.

Mictula Conte di Capua.

Landolfo Conte di Capua nell' 820. à cui successe

Landolfo suo figliuolo Conte di Capua nell' 856. li successe

Landone II. suo figliuolo nell' 861. e fù cacciato dal Zio.

Pandone havendo cacciato il Nipote fù Conte di Capua nell' 862. e li successe.

Landolfo II. suo fratello, ch' era Vescovo di Capua, à cui

Landone III. & ad esso succedè

Landenolfo suo fratello, a cui successe

Atenolfo, il quale essendo Conte di Capua, fù da Beneventani eletto Principe di Benevento nel 900. havendo cacciato via il Principe Radelchi, e volle anco intitolarsi di Capua, à cui successe

Atenolfo II. &

Landolfo III. suoi figliuoli, che furono Prencipi nel 910. e doppo la morte di Atenolfo dominò solo Landolfo insino al 943. e li successe

Atenolfo III. nell' anno 943. à cui successe

Landolfo IV. nell' anno 961. & à lui successe

Pandolfo, detto Capo di ferro nell'anno 969. à cui successe.

Landolfo V. nell' anno 681. & à lui

Landolfo II. nell' anno 982. à cui successe

Laidolfo nell'anno 993. & à lui

Ademario nell'anno 1000. eletto dall' Imperator Ottone, poscia fù cacciato, & eletto Lan-

Landolfo VI. detto di S. Agata nel medesimo anno, & à lui succedè

Pandolfo nell'anno 1007. e con esso signoreggiò anco

Pandolfo III. Principe di Benevento dal 1009. il quale con

Pandolfo IV. figliuolo del sopradetto Principe Pandolfo di Benevento signoreggiò dall'anno 1015. fino all'anno 1022. e cacciato dall'Imperador fù eletto

Pandolfo V. già Conte di Teano nel 1022. che cacciato fù eletto

Pandolfo IV. figliuolo del Principe di Benevento detto di sopra nell'anno 1025. il quale essendo cacciato dall'Imperador fù eletto

Guimario IV. Principe di Salerno nell'anno 1038. e lo tenne nove anni, e doppo lo ritornò al Cognato.

Pandolfo IV. detto di sopra, e fù la terza volta Principe nell'anno 1047. fù anco Duca di Napoli, & à lui successe

Pandolfo VI. suo figliuolo nel 1047. & à lui

Pandolfo VII. ultimo di questa gente nel 1058.

Riccardo Normando Conte di Aversa cacciato dallo Stato. Landolfo Principe di Capua occupò quel Principato nel 1058. il quale si pigliò per compagno nel governo Giordano suo figliuolo,

Giordano figliuolo di Riccardo fù dal Padre preso per compagno nel 1038. e doppo la morte seguita nel 1078. restò lui solo, à cui successe

Riccardo II. nel 1090. il quale cacciato da Capuani fù eletto

Landone Conte di Teano Longobardo nel 1091. fù cacciato da

Riccardo II. detto di sopra, ricuperò lo Stato nell'anno 1098. e nell'assedio di Capua successe un miracolo di San Bruno, che destò il Conte Rogiero, che era venuto in ajuto del Principe Riccardo, con farlo avveduto del tradimento orditoli contro, à cui successe

Roberto suo fratello nell'anno 1107. & à lui

Riccardo III. nel 1120. al quale successe

Giordano II. nel 1120. & à lui

Roberto II. nel 1127. il quale cacciato dal Rè Rogiero creò

Ansusio suo figliuolo nel 1135. il quale cacciato da

Roberto II. Principe detto di sopra ricuperò lo Stato nell'anno 1137. il quale cacciato di nuovo dal Rè ritornò

Ansusio di nuovo nel 1137. à cui successe

Guglielmo suo fratello nel 1144. il quale poi fù Rè di Sicilia.

Roberto II. ricuperò la terza volta lo Stato nel 1155.

Roberto figliuolo del Rè Guglielmo creato Principe di Capua dal Rè suo Padre nel 1158. doppo la morte del quale, li Rè di Napoli si ritennero essi il titolo di Principe di Capua insino al Rè Carlo III. che lo diede à Francesco Bottilo Prignano Nipote di Urbano VI. e dopoi dalla Regina Giovanna II. donato à Rinaldo figliuo-

lo del Rè Ladislao suo fratello, e doppo à Braccio da Montone, & indi à Sergian Caracciolo, & ultimamente il Rè Ferrante II. essendo Alfonso II. suo Padre Duca di Calabria, fù egli Principe di Capua, doppo del quale è stato sempre della Corona Reale.

Chronologia de' Duchi di Napoli.

THeodoro Consule, e Duca di Napoli, da cui discende la Famiglia del Doce, edificò in Napoli la Chiesa di S. Pietro, e Paulo sotto l'Imperio di Costantino l'Inditione quarta, che saria l'anno 316. come il Falco, Capaccio, e Summonte.

N. Consule, e Duca; si fà mentione di questo Duca senza nome nella vita di S. Patritia l'anno 361. in circa del Signore.

N. Consule, e Duca; se ne fà mentione di questo Duca nella vita di S. Severo Vescovo di Napoli nel 383. del Signore, nel miracolo fatto di quel, che dimandò il debito al morto Compare.

Maurentio Consule, e Duca; ne fà mentione S. Gregorio nell'epist. 70. del 7. libro nel 593. del Signore, scrivendoli, che il Vescovo di Napoli era molestato da Vectano Conte di Miseno per la percettione di venti botti di vino, donateli per una volta tantum, ordina, che non lo facci molestare.

Gundino Consule, e Duca; ne fà mentione S. Gregorio nell' epist. 5. del lib. 12. circa l'anno 602.

Costantino eletto Duca, e Consule da S. Gregorio Papa l'anno 604. Indit. 7. epist. 24.

Giovanni Composino morto, Giovanni Esarchio di Ravenna nel 615. egli occupò Napoli, e doppo passato in Ravenna occupò l' Esarcato nell'anno 619. lasciò in Napoli

N. che non si fà mentione del nome per Duca, e Consule nel 619. à cui successe

Theodoro II. Duca, Consule, & à lui

Sergio Crispano nell'anno 661. à cui successe

Theocrito Duca, e Consule nel 185. à suo tempo successe l' incendio del Vesuvio sotto Papa Benedetto II.

Giovanni II. cognominato Cumano per havere acquistata quella Città dalle mani del Duca di Benevento, fù eletto Duca, e Consule nel 717. à cui successe

Exhilerato Duca, e Consule; & aderendo à Leone Isaurico Imperatore, procurò far morire il Pontefice Gregorio II. come il Baronio nel tom. 9. nell'anno 726. e fù da Romani uccisò, e li successe

Pietro fù eletto Consule, e Duca, e Maestro de' Cavalieri nell' an-

anno 726. il quale ſeguendo le veſtigie del predeceſſore fù ucciſo, come dice Anaſtaſio Bibliotecario, e li ſucceſſe

Stefano eletto Conſule, e Duca nel 732. e doppo diec'anni del ſuo Ducato, di Laico, fù eletto Veſcovo di Napoli nel 744.

Ceſario figliuolo di Stefano, fù dal Padre pigliato per compagno nel Ducato, nell'anno 770. morì in vita del Padre.

Theofilo marito di Eupraſia figlia di Stefano fù eletto Duca, e Conſule nell'anno 787.

Antichimio fù eletto Conſule, e Duca à tempo di Papa Leone III. circa l'anno 795.

Theotiſto fù eletto Duca, e Conſule doppo Anthemio, eſſendo nata controverſia circa l'elettione del nuovo Duca, ſi mandò in Sicilia per detto Theotiſto, e fù eletto Duca, e Maeſtro de'Cavalieri.

Theodoro III. Prothoſpatario fù eletto Duca doppo Theotiſto, & eſſendo di peſſimi coſtumi fù cacciato via da Napolitani, & eletto

Stefano II. Duca, e Maeſtro di Cavalieri, il quale era Nipote del primo Stefano, contro il quale nel 817. venne Sicone Principe di Benevento à porre l'aſſedio à Napoli, che non potendola ottenere ſi volſe all'inganno, perche trattandoſi di pace, entrando gli Ambaſciatori nella Città per capitulare, l'acciſero, e fù eletto

Bono, uno degli Ambaſciatori, ch'era ſtato l'ucciſore, morì nel 820. e li ſucceſſe

Leone figliuolo di Bono fù eletto Duca, il quale doppo ſei meſi fù da Andrea ſuo Socero dal Ducato cacciato.

Andrea doppo cacciato il Genero Leone dal Ducato, fù fatto Duca nel 820. contro il quale venne Sicardo Principe di Benevento all'aſſedio di Napoli nel 837. ſotto preteſto, che gli denegaſſe il tributo, il quale ricorſo all'ajuto de'Saraceni, hebbe la pace, fù anco Andrea Duca di Sorrento, e d'Amalfi.

Contardo Capitano dell'Imperatore Lotario venuto in Napoli al ſoccorſo di Andrea, trovato morto Sicardo nell'837. Andrea gli diede per moglie Eupraſia ſua figliuola, già ſtata moglie di Leone, che per cupidigia di dominare ucciſe Andrea, e gli occupò lo Stato nell' 837. il quale per sì fatta ſceleragine fù doppo trè giorni da Napolitani ammazzato.

Sergio II. della linea de'Duchi d'Amalfi fù eletto Duca, Conſule, e Maeſtro de Cavalieri Napolitani nell'837. di Droſa ſua moglie hebbe Gregorio, Athanaſio Veſcovo di Napoli, che fù connumerato tra Santi, Stefano Veſcovo di Sorrento, e Ceſario.

Gregorio ſucceſſe à Sergio ſuo Padre nel Ducato nell'anno 844. hebbe due figliuoli, Sergio, & Athanaſio Veſcovo di Napoli, che ſucceſſe al Veſcovato al ſopradetto ſuo Zio.

Sergio III. figliuolo di Gregorio fù dal Padre pigliato per compagno, e successa la morte del Padre, tenne stretta amicitia con Saraceni, che habitavano nel Garigliano, & abominando le sante ammonitioni del Zio Athanasio, lo carcerò, e ne fù dal Pontefice scommunicato, e dopoi fù dallo Stato cacciato nell'878. dal fratello Athanasio, che era per la morte del Zio succeduto al Vescovato di Napoli.

Athanasio fratello di Sergio essendo Vescovo di Napoli per la morte del Santo Vescovo Athanasio suo Zio nell'878. cacciò il fratello di Stato, e l'occecò, tenne lo Stato insino al 914. come nell' epist. decretali di Papa Gio: VIII.

Gregorio II. fù eletto Duca, e Maestro de'Cavalieri Napolitani nel 914. il quale unitosi con Giovanni Duca di Gaeta; Guamario Principe di Salerno, Atenolfo, e Landolfo Principe di Benevento, con gli Greci, Pugliesi, e Calabresi uniti col Pontefice, & il Marchese Alberico, cacciarono i Saraceni dal Garigliano.

Giovanni II. fù Duca, e Maestro di Cavalieri nel 944. come Leone Hostiense nel lib. 1. cap. 59. fù anco Duca di Sorrento, morì nel 993. nella conflagratione del Vesuvio secondo il Cardinale Pietro Damiano epist. 5. cap. 13. e li successe

Marino suo figliuolo, che si havea pigliato per compagno, e si legge esser Duca, Consule, e Maestro di Cavalieri col Padre, l'anno 29. di Costantino, e 26. di Romano Imperadore, che saria l' anno 947. di Christo, come in una donatione fatta al Monasterio di S. Vincenzo nel Volturno, una Chiesa in Napoli nella piazza di Forcella, & in un'altra del 638. fatta al medesimo Monasterio per Giovanni, dove si fà mentione del Duca Marino suo figliuolo.

Oligamo Stella Consule, e Duca, ne fà mentione Francesco Elio Marchese nelle Famiglie di Napoli sotto Sergio IV. Pontefice, che sedette l'anno 1009. se gli vogliamo prestar fede.

Giovanni III. figliuolo di Marino fù Duca, Consule, e Maestro di Cavalieri nel' 1018. come in una donatione fatta al Monasterio di San Severino di Napoli.

Sergio IV. figliuolo di Giovanni si trova Duca, e Maestro de' Cavalieri nel 1027. sotto Basilio, e Costantino Imperadori l'anno 50. e se ne fà mentione di lui, e del figliuolo Giovanni nel 1034. sotto Romano Imperadore l'anno 5. In una donatione fatta al Monasterio di S. Sebastiano, il quale si fè Monaco.

Giovanni IV. figliuolo di Sergio fù Duca nel 1034. come nella donatione, ut supra.

Sergio V. figliuolo di Giovanni, che fù figliuolo di Sergio, fù Duca nel 1053. come in una donatione fatta al Monasterio di

S. Se-

S. Sebastiano, Sergio, e Bacco della pesca de pesci nella Torre di S. Vincenzo l'anno 11. Costantino Imperadore; fù questo Sergio cacciato dallo Stato da Pandolfo Principe di Capua, doppo trè anni ricuperò, e si trovò nel 1071. nella consecratione della Chiesa Cassinense.

Pandolfo Principe di Capua, fù anco Duca di Napoli doppo cacciato Sergio nel 1047. in circa, e vi stette trè anni.

Giovanni V. figliuolo di Sergio fù dal Padre, che haveva ricuperato lo Stato, pigliato per compagno, ritrovandosi Duca nel 1090. l'anno 9. d'Alessio Imperadore, si legge in una donatione fatta al Monasterio di S. Ligori di Napoli, per Sergio Duca suo Padre tanto per se, quanto per Giovanni suo figliuolo, fù sua moglie Elba figliuola di Geffredo Duca di Gaeta.

Sergio VI. figliuolo di Giovanni hebbe lunga guerra con il Rè Rogiero, del quale si fece suddito nel 1137. e morì nel 1139. per lo che il Rè Rogiero acquistò Napoli.

Rogiero I. Rè s'intitulò anco Duca di Napoli, della quale fece poco doppo Duca

Ansusio suo figliuolo, come vuol Falcone Benev. Author di quei tempi.

Alierno Cutuno si trova à tempi del Rè Tancredi Consule, e Duca nel 1190. nel privilegio conceduto à quei della Costa d'Amalfi.

Chronologia delli Prefetti, Conti, e poi Duchi d'Amalfi.

LA Città d'Amalfi fù edificata da Romani nell'anno 339. del Signore, quale à tempo del Principe Sicardo era in somma potenza per le cose di mare, del che temendo detto Sicardo, trattò con alcuni Amalfitani la distruttione della Città, promettendoli grandissimi doni, mà quelli ricusando commettere una tale empietà contro la Patria, egli unitosi con alcuni Amalfitani, che si ritrovavano appo lui, con li suoi Longobardi, e Salernitani, di notte la presero, e la rovinorono, portando tutti li Cittadini ad habitare in Salerno, li quali congiuratisi secretamente, posero fuoco alle case, e massarie de Salernitani, e poi si ritirarono alla Patria nell'anno 829. elegendosi li Governatori, chiamandoli Prefetti, che furono li seguenti benche interrotti.

Pietro fù il primo Prefetto nell'anno 819. à cui successe

Scripo figliuolo di Costanzo Comite nell'830. al quale successe

Mauro nell'anno 831. doppo del quale elessero due Prefetti ogni anno, la serie di essi non s'hà perfettamente, perche ve ne manca-

cano molti: nulladimeno ritroviamo li seguenti senza gli anni.

Marino, e doppo lui

Urso, doppo del quale elessero due Prefetti.

Urso II. Conte, e) a' quali successero
Sergio Comite,)

Leone Conte, e) a'quali successero
Tauro Conte,)

Lupino Conte, e) & ad essi succederono
. . . . Conte,)

Urso III. Conte, e) doppo i quali ritornarono ad uno, che fù
Sergio II. Conte,)

Andrea, che fù anco Duca di Napoli, e di Sorrento, e doppo lui

Sergio figliuolo di Gregorio Duca di Napoli, e doppo molti anni d'intervallo, per non haversene notitia succederono

Marino II. figliuolo di Luciano Pulchari, il quale dominò con

Sergio III. suo figliuolo anni 14. & occecato Marino fù mandato in esilio in Napoli, e successe

Mauro figliuolo di Marco Cunnacio Nipote di Marco, à cui successe

Sergio IV. figliuolo di Pietro Conte, Nipote di Marc' Antonio Vicario, e li successe

Marino III. il quale dominò anni quattro, e li successe

Urso IV. figliuolo di Marino Conte figliuolo di Pantaleone Conte figliuolo di Marco Cunnacio, cacciato doppo sei mesi, & elessero

Urso V. Calastante figliuolo di Gio: Salvo Romano Vitale, che cacciato doppo sei mesi chiamorono

Marino II. occecato, che stava in esilio in Napoli con

Pulchero suo figliuolo, del quale fà mentione Papa Giovanni VIII. nell' 877. nell'epist. decretali, lamentandosi haver fatta lega con Saraceni, e li successe

Sergio V. figliuolo di Sergio Eunato con

Pietro Vescovo figliuolo d'Urso, che dominò un' anno, e restò solo Sergio, che dominò anni cinque, e successe

Mansone Nipote di Sergio I. figliuolo di Lupino I. Nipote di Marco Vicario Antiocheno, e deposto doppo diec' anni elessero

Leone II. Napolitano figliuolo di Marino, Nipote di Leone

Mansone II. Fusolo figliuolo di Urso nell'862. tenne il Ducato anni 16. e si fè Monaco, e successe

Mastalo figliuolo di Mansone Fusolo nell' anno 908. tenne il Ducato anni 40. gionto con Giovanni.

Giovanni suo figliuolo, al quale successe

Ma-

Mastalo II. suo fratello con Andiosa sua madre fù ucciso, & eletto

Sergio VI. Patritio Imperiale figliuolo di detto Conte, tenne il Ducato anni sette, e mezzo dal 952. e li successe

Mansone III. Patritio Imperiale, che dominò anni 24. dal 959. e fù cacciato dallo Stato dal fratello, e posto carcerato.

Alfeno doppo carcerato il fratello fù fatto Duca nel 976. e li successe

Sergio VII. suo figliuolo, à cui successe

Mansone III. suo Zio, reintegrato, tenne il Ducato anni 16. e li successe

Giovanni II. detto Perella suo figliuolo Patritio Imperiale, morì doppo trè anni, e li successe

Sergio VIII. suo figliuolo, che dominò con

Giovanni III. suo figliuolo anni 15. li successe

Sergio IX. nell'anno 1019. à cui successe

Mansone IV. suo figliuolo con Mana sua Madre, dominò anni 44. mesi 3. del 1035.

Giovanni IV. havendo cacciato, e privato degli occhi Mansone suo fratello, e confinatolo nell'Isole Sirenuse dette de Galli, si fè Duca

Giovanni IV. Principe di Salerno, doppo cacciato Giovanni, hebbe il Ducato d'Amalfi nel 1039. e lo tenne cinque anni, e mesi sei.

Mansone IV. detto di sopra così cieco ricuperò il Ducato, e lo resse diec'anni infino al 1054. & essendo ritornato

Giovanni IV. suo fratello da Costantinopoli, gli Amalfitani cacciorono Mansone, e reintegrato Giovanni, dominò altri 16. anni, à cui successe

Sergio X. suo figliuolo, nel 1070. dominò anni 16. e li successe

Giovanni V. il quale poco doppo fù cacciato da Roberto Guiscardo.

Roberto Guiscardo Duca di Puglia, acquistò Amalfi nel 1085. e lo possederono successivamente gli altri Duchi di Puglia, poscia sotto il Rè di Napoli, fù posseduto da Baroni Sanseverino, Ursino, e Piccolomini, al presente è sotto il Demanio Regio.

Chro-

Chronologia interrotta de' Duchi di Sorrento.

ANdrea Duca di Napoli fù anco Duca di Sorrento, e d'Amalfi nell'anno 836. come si legge in Eremperto nella pace fatta con Sicardo Principe di Benevento.

Giovanni Duca, e Consule di Napoli, e di Sorrento nell'anno 933. come dice Leone Hostiense.

Guaimario IV. Principe di Salerno, e Duca di Sorrento nell'anno 1039. il quale n'investì

Guidone suo fratello, che si trova Duca nell'anno 1052.

Sergio Duca di Sorrento intervenne nel 1071. nella consecratione della Chiesa Cassinense.

Sergio figliuolo del Duca Sergio, si legge nel privilegio concesso dal Duca Guglielmo di Puglia al Monasterio Cavense nel 1117. dove si sottoscrive Principe di Sorrento, fù Socero di Giordano Principe di Capua.

Chronologia de' Duchi di Gaeta, de' quali si ritrova memoria.

GIovanni Magno Patritio fù nel 731. à tempo di Papa Gregorio III. Docibile Duca di Gaeta fè tregua con Saraceni nell'878. come nell'epist. decret. di Papa Giovanni VIII. e Leone Hostiense nel lib. 1. cap. 42. si raccoglie, che Pandolfo Principe di Capua, havendo dimandata Gaeta al Papa nell'883. & ottenutola, dispiacendo à Docibile, fè lega con Saraceni, che stavano in Agropoli, e li condusse al Garigliano.

Giovanni Tipato figliuolo di Docibile visse nel 914. à tempo di Gregorio Duca di Napoli fù fatto Patritio Imperiale dell'Imperatore Greco.

Alfedanio Bello diede per moglie Eba sua figliuola à Sergio Duca di Napoli circa l'anno 960.

Athenolfo d'Aquino fratello di Landone Conte d'Aquino, fù da Landolfo Conte di Theano preso presso Theano, e dato in potestà di Guaimario Principe di Salerno, onde gli Conti d'Aquino con l'ajuto de'Normanni andarono sopra Theano, mà furono dall Abbate Cassinense impediti, col quale venuti alle mani, restò l'Abbate preso, per la liberatione del quale, Guaimario ritornò Atenolfo, e li Gaetani per sdegno di Guaimario, chiamarono lor Duca detto Atenol-

no'so, onde Guaimario andato contro Atenolfo lo superò, e fatta la pace lo confirmò Duca di Gaeta.

Riccardo, e Giordano Padre, e figlio Principe di Capua, acquistarono Gaeta nel 1059. il secondo anno del lor Principato, ritrovasi una scrittura, dove si nota il settimo anno del Principato di Capua, e sei del Ducato di Gaeta, che sarebbe l'anno 1064. mentre acquistarono Capua nel 1058. morto doppo il Principe Riccardo, benche non possedesse Gaeta; il Principe Giordano con tutto ciò ne ritenne il titolo di Duca infino che visse frà qual tempo si trovano li seguenti Duchi.

Landone Conte di Traetto fù Duca di Gaeta, come si raccoglie da una donatione fatta al Monasterio Cassinense di quanto li spettava de'beni paterni, e materni sotto l'Abbate Odorisio l'anno 8. di Papa Gregorio, e 8. di Henrico Imperadore, che saria l'anno 1064.

Goffredo Ridello Normando detto anco Loffredo fù Duca di Gaeta nel 1072. donò al Monasterio di S. Benedetto la Chiesa di S. Erasmo di Gaeta l'anno 17. del Principato Riccardo, e di Giordano, dal che appare esser sudditi del Principe di Capua.

Ugone si fà mentione esser Duca di Gaeta in una donatione fatta al Monasterio Cassinense della Chiesa di S. Erasmo, da cui nacquero

Giovanni, e } fratelli, che furono Duchi di Gaeta
Marino. }

Jonata Duca di Gaeta si legge esser Duca nel 1116. con la data dell'anno 4. del suo Ducato, che il principio di quello saria nel 1112.

Andrea Consule, e Duca di Gaeta si trova circa l'anno 1114. nella Cronica Cassinense lib. 4. cap. 72.

Rugiero Rè di Sicilia del Ducato di Puglia, Principato di Capua, e Ducato di Gaeta con simili titoli si honora in una scrittura del 1153. l'anno 24. del suo Regno, e Ducato, di modo, che il Ducato l'acquistò nel 1129.

Chronologia de'Conti prima, e poi Duchi di Puglia, e Calabria, da cui discesero i Rè di Napoli.

Guglielmo Normando detto Forte braccio figliuolo di Tancredi Conte di Altavilla in Normandia, doppo haver con i fratelli cacciati i Greci dalla Puglia se ne fè Conte, e morì nell'anno 1046. e li successe

Dragone suo fratello, il quale nel 1051. da un suo compadre

fù ammazzato, e li successe

Vafrido suo fratello, il quale morì nel 1056. e li successe

Roberto Guiscardo suo fratello, che in lingua Normanda vuol dire audace, ed astuto; & essendo Conte fù dal Papa fatto Duca di Puglia, e Calabria facendosi ligio della Chiesa Romana nel 1059. morì nel 1085. e li successe

Rogiero suo figliuolo, che morì nel 1111. e li successe

Guglielmo suo figliuolo, che morì nel 1127. senza figliuoli, e li succedè

Rogiero Conte di Sicilia, che fù il primo Rè di Napoli nel 1130. figliuolo di Rogiero Conte di Sicilia, fratello di Roberto Guiscardo.

Governatori, che hanno governata quella parte del Regno; che ubbediva à gli Imperadori Greci, con titolo di Catapani, Straticò, Patritii, e Capitani Imperiali.

Bellisario Patritio doppo haver cacciati i Goti da Italia governò per l'Imperatore Giustiniano dall'anno 538. sino al 545. il Compendio del Regno.

Conone successe à Bellisario insino che ne fù cacciato da Totila Rè de Goti quando prese Napoli nel 545. il Biondo.

Narsete Patritio di Nation Persiana fù eunuco del Palagio Imperiale, e Capitano dell'Imperador Giustiniano, governò dal 566. fino al 568. il Compendio.

Sabarro Gentilhuomo Napolitano governò per l'Imperador Costantino nel 660. il Compendio, e le vite de gli Imperatori.

Gregorio Straticò, e Bajulo governò la Puglia per l'Imperador Basilio nell'anno 875. Lupo Protospata.

Cassano Patritio governò con titolo di Duca per l'Imperador Basilio nell'anno 879. Heremperto.

Giovanni Candida Straticò, e Capitano governò per l'Imperador Basillo nell'anno 879. dopò Cassano, il medesimo Heremperto.

Tradezi Straticò governò per l'Imperador Leone, & Alessandro nell'anno 886. il Protospata.

Costantino Patritio Cameriero de gli Imperadori predetti governò nell'anno 887. Heremperto.

Sambaticio Straticò governò per li medesimi Imperadori nell' 891. il Protospata.

Giorgio Patritio governò per li medesimi Imperadori nell' 893. Heremperto.

Ni-

Niceforo Foca Avolo dell'Imperador Niceforo governò nell'896. per li medesimi Imperadori. Il Fazello.

Melisano Straticò governò per il medesimo Imperatore nel 900. Protospata.

Eustatio Cameriere, e Cortegiano dell'Imperador Costantino VIII. figliuolo di Leone, che cominciò ad imperare nel 909. governò per il medesimo, il Fazello.

Giovanni Mazzalone governò doppo Eustatio per lo medesimo Costantino, e fù ucciso da Calabresi, il Fazello nella 2. decade lib. 6. cap. 1.

Cosmo Tessalonicense Straticò, governò per il medesimo Imperadore doppo Giovanni, il Fazello, ut supra.

Crinito Caldo Catapano governò per lo medesimo Imperadore doppo Cosmo, e ne fù rimosso per la sua avaritia, il Fazello.

Ursino Straticò, governò per lo medesimo Imperadore nel 921. il Protospata.

Pascale governò per lo medesimo Imperadore insino al 937. il Fazello.

Imogalapto Straticò, governò nel 940. per l'Imperadori Alessandro, e Costantino, il Protospata.

Mariano Antipato Patritio Catapano, e Straticò di Greci in Puglia, e Calabria governò per li medesimi Imperadori nel 955. il Protospata.

Manucio, overo Emanuele Patritio governò per l'Imperadore Nicoceforo nel 965. il Protospata.

Chalocharo Patritio governò per l'Imperadore Basilio, e Costantino nel 982. il Protospata.

Romano Patritio governò per li medesimi Imperadori nel 985. il Protospata.

Giovanni Patritio, detto Ammirapolo governò per li medesimi Imperadori nel 989. il Protospata.

Gregorio Tratamora Capitano governò per lo medesimo Imperadore nel 999. il Protospata.

Xyphea Catapano governò per li medesimi Imperadori nel 1006. il Protospata.

Curcua, ò Crusira Patritio governò per li medesimi Imperadori nel 1008. il Protospata, morì nel 1010. e li successe

Basilio Catapano detto Misordoviti nel 1010. governò per li medesimi Imperadori, come nelli annali del Duca d'Andria, & il chiama Miserdovito.

Turnichio Catapano governò per li medesimi Imperadori nel 1017. il Protospata, & l'Apuliense.

V 2 Basilio

Basilio Bogiano, ò Bolano Catapano, governò per li medesimi Imperatori nel 1018. il Protospata, l'Apuliense, e l'Hostiense.

Vulcano Catapano governò per li medesimi Imperadori nel 1027. il Protospata.

Oresti Chretoniti governò per li medesimi Imperadori nel 1028. il Protospata.

Christofaro Catapano governò per l'Imperio Romano III. nel 1029. il Protospata.

Pothone Catapano governò per lo stesso Imperadore nel medesimo anno doppo partito Christofaro, il Protospata.

Costantino Protospata, detto Opo Catapano governò per lo medesimo Imperadore nel 1033. il Protospata.

Michele Patritio, e Duca, detto Sfrondil governò per l'Imperadore Michele IV. Paslagone nel 1038. il Protospata.

Niceforo Dulciano Capitano governò per lo medesimo Imperadore nel 1039. il Protospata.

Michele Protospataro Dulciano governò per l'Imperadore predetto nel 1041. il Protospata, il Duca d'Andria, e l'Apuliense.

N. figliuolo di Budiano Catapano governò per lo medesimo Imperador Michele nel 1041. il Duca d'Andria.

Ducaliano Capitano dell'Imperator Romano nel 1041. l'Host. cap. 67. lib. 2. se non è il sopradetto Michele.

Georgio Maniace, ò Malocco governò per l'Imperadori Michele Calatate, e Costantino Monomaco nel 1042. si fè chiamare Imperadore, il Protospata, l'Apuliense, l'Hostiense, & il Compendio.

Pando Patritio fù fatto uccidere da Maniace nel 1046. il Protospata.

Theodoro Cane Catapano successe à Moniace, dopò cacciatolo da Italia governò per li medesimi Imperadori nel 1044. il Protospata.

Palatino Catapano governò per il medesimo Imperadore nel 1046. il Protospata.

Argiro Patritio, Duca figliuolo di Melo governò per li medesimi Imperadori nel 1052. il Protospata.

Trombi Patritio governò per l'Imperador Isacio Comneno nel 1058. il Protospata.

Mabrica Capitano de Greci, governò per l'Imperador Costantino Duca nel 1066. il Protospata, è l'Apuliense.

Çiriaco governò per l'Imperador Romano Diogene circa l'anno 1068. il Compendio, il Biondo, & il Riccio.

Cro-

Cronologia degli Rè, che hanno dominato il Reame di Napoli.

NORMANNI,

Che regnarono anni sessanta cinque.

ROggieri Normanno Conte di Sicilia figliuolo del Conte Rogiero fratello del Duca Roberto Guiscardo ambi figliuoli di Tancredi Conte d'Altavilla in Normandia doppo la morte di Guglielmo suo Nipote, Duca di Puglia, senza figliuoli, successe egli nel Ducato di Puglia, e Principato di Salerno, e col dominio della Sicilia; e non parendoli titolo conveniente al suo Stato, volse esser chiamato Rè di Sicilia, di Puglia, e Calabria, e n' hebbe l'investitura da Anacleto Antipapa nel 1130. mà venutogli contro il Pontefice Innocentio II. per esser fautore d' Anacleto, venuto con Rogiero à battaglia, restò il Pontefice prigione, mà fatta dopò la pace li confirmò il titolo Reale nel 1139. come dice Falc. Benev. hebbe trè mogli Albira, che gli partorì Rogiero Duca di Puglia, Ansusio Principe di Capua, Guglielmo Principe di Taranto, & Herrico fatto dopoi la morte del fratello Principe di Capua; la seconda fù Sibilla sorella del Duca di Borgogna, e non habbe figliuoli; la terza fù Beatrice figliuola del Conte di Retestense, dalla quale hebbe Costanza; che dal Rè Gugliemo II. suo Nipote vedendo esso non haver figliuoli, fù data per moglie ad Herrico Rè d'Alemagna figliuolo dell'Imperador Federico I. Barbarossa, morì nel 1154. d'età d' anni 59. havendo regnato 24. anni.

Guglielmo Principe di Taranto fù dal Rè Rogiero suo Padre doppo morti gli altri fratelli pigliato per compagno nel Regno nel 1150. e ne lo fè coronare in Palermo, col quale regnò quattro anni; morto il Padre per suoi cattivi costumi fù cognominato il malo, e regnò insino al 1166. morì à 15. di Maggio, fù sua moglie Margarita figliuola di Garsià Rè di Navarra, dalla quale hebbe Rogiero Duca di Puglia, Roberto Principe di Capua, Gugliemo, & Henrico.

Guglielmo II. figliuolo del Rè Guglielmo il malo, morti i due primi fratelli successe al Padre nel Regno nel 1166. fù cognominato il buono à differenza del Padre; e fatta pace coll' Imperadore Federico Barbarossa 1185. diede Costanza sua Zia per moglie

ad

ad Henrico Rè d' Alemagna figliuolo dell' Imperadore, morì nel 1189. senza lasciar figliuoli di Giovanna figliuola di Henrico Rè d' Inghilterra.

Tancredi Conte di Leccie figliuolo di Rogiero Duca di Puglia, primogenito del Rè Rogiero, nato da una figliuola di Roberto Conte di Leccie doppo la morte del Rè Guglielmo II. giurò fedeltà alla Reina Gostanza; fù chiamato doppo da Baroni in Palermo, fù nel mese di Gennaro 1190. coronato Rè, mà i Baroni della Puglia negando giurarli fedeltà, chiamarono il Rè Henrico, sì che Tancredi havendo questo inteso, passò con essercito, & acquistò tutto il Regno. Mortò l'Imperador Federico, il Rè Henrico suo figliuolo passò in Italia nel 1191. e fù da Papa Celestino coronato Imperadore in Roma, di dove ne passò in Regno coll' Imperatrice, e posto l'assedio in Napoli mandò l' Imperatrice in Salerno, mà infermatosi, volendosene ritornare in Germania con la moglie, li fù da Salernitani negata, e mandata al Rè Tancredi in Sicilia, il quale nel 1192. ad intercessione del Papa la restituì all'Imperadore, benche altri dicono, che il Rè Tancredi ricevuta la Zia con honore la rimandasse all'Imperadore, fù sua moglie Sibilla, dalla quale hebbe Rogiero, e Guglielmo, e trè figliuoli, morì à 20. di Febraro 1194.

Rogiero primogenito di Tancredi fù vivente il Padre coronato Rè nel 1191. havendo presa per moglie Urania figliuola d'Isacio Imperadore di Costantinopoli in un rumor populare in Palermo, essendo ferito se ne morì nel 1194. e dal Padre fù fatto giurar Rè Guglielmo, facendolo anco coronare, e poco doppo di dolore morì Tancredi suo Padre.

Guglielmo III. di tal nome figliuolo di Tancredi con Alteria, Costanza, e Modonia sue sorelle doppo lunga guerra si resero all' Imperador Arrigo VI. con patto di renunciarli il Regno, come fecero nel 1195. con dare à lui il Principato di Taranto, & alla Madre il Contado di Leccie, havendolo carcerato, e fattolo castrare, lo fè in misera prigione morire, conforme racconta l'Anonimo Cassinense.

SVE.

S V E V I,

Che regnarono anni sessant' uno.

ENrico VI. Imperadore Svevo, figliuolo dell' Imperador Federico I. Barbarossa, per le ragioni di Costanza sua moglie figliuola del primo Rè Rogiero venne due volte all' acquisto del Regno, e finalmente l'ottenne nel 1195. havendo carcerato il Rè Guglielmo, morì à 28. Settembre 1197. scommunicato da Papa Celestino III.

Costanza Imperadrice restò con Federico suo figliuolo Reina, e Rè del Regno dell' anno 1197. dopò la morte dell'Imperador Henrico, morta l'Imperatrice Costanza à 27. di Novembre 1190. il Rè Federico essendo fanciullo, rimase sotto la tutela del Papa, il quale mandò i suoi Legati al governo del Regno.

Federico II. figliuolo dell'Imperadore Henrico successe nel 1197. al Padre nel Regno, e nel 1198. alla Madre; hebbe trè mogli, Costanza sorella del Rè di Castiglia, Violanta figliuola di Gio: di Brenna Rè di Gerusalemme, & Isabella figliuola del Rè d' Inghilterra, e di quelle hebbe Arrigo, Corrado, & un' altro Arrigo, e naturali Enzio Rè di Sardegna, Manfredi Principe di Taranto, Federico, & altri, morì à 13. Decembre 1250. essendo stato anni 51. Rè, & Imperadore anni 50. e li succedè.

Corrado suo figliuolo nel 1250. ritrovandosi morto il fratello maggiore, ne venne da Germania all' acquisto del Regno, e nel mese d' Agosto 1251. hebbe Napoli, ammalandosi egli in Puglia se ne morì nel mese d' Aprile non senza sospetto di veleno, che dentro un cristiere gli fù posto, come dicono, per ordine di Manfredi, lasciando in Germania un figliuolo picciolo, detto Corradino, natogli dalla sorella del Duca di Baviera.

Corrado II. detto Corradino, ritrovandosi in Alemagna pigliò la possessione del Regno Manfredi suo Zio dopò la morte del Rè Corrado suo Padre, e lo governò come balio del Nipote nel 1253.

Innocentio IV. Sommo Pontefice intesa la morte del Rè Corrado, entrò con esercito in Regno, già che era devoluto alla Chiesa per la scommunica, in che era incorso Federico, e Corrado suo figliuolo; e nel mese di Giugno 1254. ottenne Napoli dove morì nel mese di Decembre 1254. e fù sepolto nell' Arcivescovato di Napoli; & essendosi eletto Alessandro IV. il quale passatone in Roma, Man-

Manfredi, che haveva giurato fedeltà al Pontefice, per l'assenza di quello con l'ajuto de Saraceni, occupò il Regno per Corradino suo Nipote, e lo governò, come suo Balio.

Manfredi mentre governava il Regno come Balio del Nipote, fè venir nove false da Germania della morte di Corradino, & occupò per se il Regno nell'anno 1258. e lo tenne insino al 1266. che fù ammazzato dal Rè Carlo I. hebbe di Beatrice figliuola del Duca di Sassonia sua moglie, Costanza da lui maritata al Rè Pietro d'Aragona, & un'altra, che fù Marchesa di Saluzzo.

ANGIOINI,

Che regnarono anni cento settanta.

CArlo I. Conte d'Angiò, e di Provenza, Fratello di Ludovico il Santo Rè di Francia, fù da Papa Clemente IV. investito del Reame di Napoli, acciò ne discacciasse Manfredi, che l'havea occupato, e n'era stato scommunicato, per il che Carlo congregato un potente esercito passò in Regno, e fatta battaglia con Manfredi l'uccise, & acquistò il Regno, nell'anno 1266. Mà assalito nell'anno 1268. dal Rè Corradino dopò varii eventi di fortuna restò Carlo vittorioso, & havuto nelle mani il predetto Rè Corradino lo fè publicamente decapitare con altri Signori nella Piazza del Mercato di Napoli; morì detto Rè nel 1285. d'anni 54. e del suo Regno 19. fù sua moglie Beatrice Contessa della Provenza.

Carlo II. figliuolo del sopradetto Rè successe al Regno nel 1284. lo tenne insino al 1309. nel quale anno morì, hebbe per moglie Maria Reina d'Ungaria, che succedè à quel Regno, e da lei hebbe Carlo, che fù Rè d'Ungaria, Lodovico Vescovo di Tolosa, che fù Santo, Roberto Duca di Calabria, che fù poi Rè di Napoli, Filippo Principe di Taranto, Giovanni Principe della Morea, e Duca di Durazzo, Tristano, Raimondo, Berlingiero, Pietro Conte di Gravina, Clementia moglie di Carlo Delfino di Francia, che fù poi Reina, Bianca moglie del Rè Jacovo d'Aragona, Leonora moglie di Federico d'Aragona Rè di Sicilia, Maria moglie del Rè di Majorica, e Beatrice moglie del Marchese d'Este, visse 70. anni, e regnò anni 24.

Roberto III. figliuolo del Rè Carlo II. dopò un gran litigio avanti il Papa con Carlo Rè d'Ungaria suo Nipote, figliuolo di Carlo suo fratello successe al Padre nel Regno, hebbe per moglie Vio-

Violante d'Aragona figliuola del Rè d'Aragona; con la quale fece Carlo Duca di Calabria, detto anco Carlo senza Terra, che morì in vita del Padre. La seconda moglie fù Sancia d'Aragona sorella del Rè di Majorica, quale morì santamente senza figliuoli, essendosi fatta Monaca doppo la morte di Roberto, il quale visse 64. anni, havendone regnato presso 34. morì nel 1343.

Giovanna I. figliuola di Carlo Duca di Calabria, successe al Rè Roberto suo Avo nel 1343. hebbe quattro mariti, Andrea figliuolo del Rè d'Ungaria, Luigi Principe di Taranto ambi suoi cugini, che hebbero titolo di Rè, Giacomo Infante di Majorica, & Ottone Duca di Bransuich, e non havendo figliuoli adottò Luigi Duca d'Angiò figliuolo del Rè di Francia, contro il Rè Carlo III. che l'era venuto contro, morì d'anni 55. fatta strangolare dal Rè Carlo nel 1381.

Andrea I. marito della Reina Giovanna, essendo stato due anni, & otto mesi Rè, morì strangolato in Aversa, per trattato di alcuni Baroni, non senza taccia della Reina sua moglie, lasciando uno picciolo figliuolo, detto Carlo, che sopravisse poco.

Luigi detto Tarentino visse 15. anni marito di Giovanna, cioè cinque prima, e diece doppo, che fù coronato Rè, morì nel 1362. d'età d'anni 42. e fù sepolto nel Monasterio di Monte Vergine.

Ludovico Rè d'Ungaria in tempo di Giovanna predetta passò con essercito in Regno, in vendetta della morte del Rè Andrea suo fratello, e fuggendo la Reina con Luigi suo marito, se ne girono ne loro Stati in Provenza, e Ludovico fattosi Signore del Regno tenne tre anni, doppo i quali fù dalla Reina Giovanna recuperato, e lo tenne insino al 1381. che ne fù cacciata dal Rè Carlo III.

Carlo III. detto di Durazzo, figliuolo di Luigi Duca di Durazzo, che nacque di Giovanni Principe della Morea, fù da Urbano VI. Pontefice investito del Regno, per havere la Reina Giovanna adherito all'elettione di Clemente VII. Antipapa, il quale con l'ajuto del Rè d'Ungaria venne all'acquisto del Regno nel 1381. ove fè morire Giovanna in vendetta del Rè Andrea, sconfisse Luigi d'Angiò adottato da Giovanna, che gli era venuto con l'essercito contro, hebbe per moglie Margarita sua cugina, che gli partorì trè figliuoli, Giovanni, Ladislao, e Maria, che morì picciola, mà chiamato alla successione del Regno d'Ungaria vi andò, e vi fù ucciso per opera della vecchia Reina nel 1386. havendo regnato in Napoli 4. anni, e vissutone 23.

Ladislao figliuolo di Carlo successe doppo il Padre al Regno,

contro del quale venne il secondo Luigi d'Angiò figliuolo del primo, due volte con esercito all'acquisto del Regno, e ne fù ributtato, hebbe trè mogli, la prima fù Costanza di Chiaromonte Siciliana, figliuola di Manfredi Conte di Modica, che la repudiò, e la diede per sposa ad Andrea di Capua, la seconda fù Maria sorella del Rè di Cipri, e la terza Maria d'Engenio Contessa di Lecce, e Principessa di Taranto vedova di Raimondo Ursino, e con nessuna hebbe figliuoli, & havendone regnato anni 29. essendo di 40. anni morì nel 1414. lasciando Rainaldo naturale, che fù Principe di Capua.

Giovanna II. sorella di Ladislao successe al fratello nel Regno, hebbe per marito Giacomo Conte della Marca di Provenza, il quale contro la volontà della moglie s'intitolò Rè, e prima vivente il fratello haveva havuto Guglielmo Arciduca d'Austria, & essendo molestata dal terzo Luigi d'Angiò si adottò per figliuolo Alfonso Rè di Aragona, e venuti in disgusti revocò l'adottione, & adottò Luigi III. contra Alfonso, che morì in Calabria, detta Reina morì nel 1435. à 2. di Febraro d'età d'anni 65. havendo regnato 21. e lasciò herede Renato fratello di Luigi III.

Renato d'Angiò instituito herede dalla Reina Giovanna, fù da alcuni Baroni chiamato in Napoli, mà ritrovandosi carcerato dal Duca di Borgogna, vi mandò Isabella sua moglie nel 1436. e fù in Napoli ricevuta come Reina, liberato egli poi venne in Napoli a' 19. di Maggio 1438. e stette quattro anni in continue guerre con il Rè Alfonso, dal quale ne fù cacciato nel 1442.

ARAGONESI,

Che regnarono anni cinquant' otto.

ALfonso I. d'Aragona fù adottato dalla Reina Giovanna II. alla successione del Regno, contro il Terzo Luigi d'Angiò, mà privato poi dell'adottione dalla Reina si acquistò il Reame con l'armi contro Renato, fù sua moglie Maria figlia del Rè di Castiglia sua cugina, e non n' hebbe figli; morì nell' anno 1458. d'età d'anni 66. regnò anni 24.

Ferrante I. figlio naturale del Rè Alfonso da lui legitimato, & habilitato con dispensa del Pontefice alla successione del Regno nel principio del suo dominio, fù travagliato da' Baroni, che chiamarono Giovanni Duca d'Angiò, e di Calabria, figlio del Rè Renato all' acquisto del Regno, il quale ne fù ributtato, hebbe due mogli, Isabella

Isabella figlia di Tristano di Chiaramonte Conte di Cupertino, e della sorella di Gio: Antonio Ursino Principe di Taranto, di cui hebbe D. Alfonso Duca di Calabria, D. Federico Principe d'Altamura, D. Giovanni Cardinale, D. Leonora Duchessa di S. Angelo, D. Beatrice moglie di Mattia Rè d'Ungaria, e D. Leonora Duchessa di Ferrara; e dalla seconda, che fù Giovanna sorella di Don Ferrante Rè d'Aragona, detto il Cattolico, n'hebbe Giovanna, che fù moglie del Rè Ferrante II. suo nipote, hebbe anco alcuni bastardi, fra' quali D. Ferrante Duca di Montalto, D. Errico Marchese di Geraci, & altri; regnò anni 35. havendone vissuto 71. morì a' 25. di Gennaro 1494.

Alfonso II. figlio del Rè Ferrante I. successe al Padre nel Regno nel 1494. mà inteso, che il Rè Carlo VIII. di Francia si preparava per assaltarlo, mosso dalla conscienza, che li mordea per la poco amorevolezza de sudditi da lui maltrattati, rinunciò il Regno à Ferrante suo figlio a' 26. di Gennaro 1495. hebbe per moglie Ipolita Maria Sforza, figlia di Francesco Duca di Milano, che gli partorì D. Ferrante, D. Pietro, e D. Isabella Duchessa di Milano, hebbe anco naturali D. Alfonso Duca di Biseglia, D. Cesare Conte di Caserta, D. Sancia moglie di D. Goffredo Borgia, Prencipe di Squillace, regnò un anno, e giorni.

FRANCESI,

Che regnarono anni 10. benche in contesa con Aragonesi, e col Rè Cattolico.

CArlo VIII. Rè di Francia acquistò il Regno di Napoli a' 21. di Febraro 1495. doppo cacciato il Rè Ferrante II. e lo tenne da un'anno, e con quella celerità, che l'ottenne, lo perse a' 7. Luglio 1495.

Ferrante II. d'Aragona doppo renunciatogli il Regno da Alfonso suo Padre fù assaltato dal Rè Carlo VIII. e costretto ritirarsi col Padre in Messina, mà fù tosto richiamato da Napolitani, e con l'ajuto del Rè Cattolico per mezzo del Gran Capitano acquistò il Regno, lo godè poco, ammalatosi, morì a' 7. d'Ottobre 1496. e li successe D. Federico suo Zio, non havendo lasciato figliuoli di D. Giovanna sua Zia.

Federico d'Aragona, Principe d'Altamura, figlio del Rè Ferrante I. successe al Nepote nel Regno nel 1496. mà facendo lega Luigi VII. Rè di Francia, e Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna

contro lo detto Federico, lo cacciarono dal Regno nel 1501. e trasferendosi egli in Francia, da quel Rè hebbe in dono il Ducato d'Angiò con 30. m. ducati di provisione, dove mal contento morì; hebbe per moglie Isabella del Balzo, figlia di Pietro Prencipe d'Altamura, dalla quale nacquero D. Ferrante Duca di Calabria, & altri, regnò anni 4. e mesi 5.

Luigi XII. Rè di Francia, confederatosi con il Rè Cattolico acquistò à parte il Regno, cacciandone il Rè Federico nel 1591. e toccò à Luigi Napoli, e la tenne col Regno insino à Maggio 1503.

SPAGNUOLI.

FErrante Rè d'Aragona, detto il Cattolico, per haver cacciato i Mori da Granata, fù figliuolo del Rè Giovanni, fratello del Rè Alfonso I. il quale cacciato i Francesi dal Regno, per mezo del Gran Capitano rimase di quello assoluto Signore nel 1503. hebbe per moglie Isabella Reina di Castiglia, dalla quale nacque D. Giovanni, che morì in vita del Padre, D. Isabella Reina di Portogallo, D. Giovanna moglie di Filippo Arciduca d'Austria, D. Maria Reina di Portogallo anco essa, e D. Caterina Reina d'Inghilterra, morì nel 1515. d'anni 64. e del dominio di Napoli 15.

AUSTRIACI,

Che al presente Regnano felicemente.

CArlo V. Imperadore, figlio di Filippo Arciduca d'Austria, e di Giovanna successe per ragion della madre al Reame di Napoli, hebbe da Isabella figlia del Rè di Portogallo D. Filippo, D. Ferrante, D. Maria sposata con Massimiliano Rè di Boemia, e D. Giovanna Reina di Portogallo, oltre à D. Margarita Duchessa Prima di Fiorenza, e poi di Parma, e D. Giovanni, ambidue naturali, visse anni 57. oltre à 7. mesi, e 21. giorni, venne à morte nel 1558. havendo tenuto l'Imperio anni 36. & il Regno di Napoli 39.

D. Filippo il figliuolo di Carlo V. detto così à rispetto dell' Arciduca Filippo suo Avo, che fù Rè di Castiglia, hebbe 4. mogli Maria di Portogallo, Maria Reina d'Inghilterra, Elisabetta di Francia, & Anna d'Austria, la prima le partorì D. Carlo; la seconda non

non fece figli, la terza D. Isabella, e D. Caterina, la quarta Don Diego, D. Ferrante, e D. Filippo, morì egli à 13. Settembre 1598.

D. Filippo III. nacque a' 27. d'Aprile 1578. fù gridato in Napoli Rè à gli 11. d'Ottobre 1598. hebbe per moglie D. Margarita d'Austria, dalla quale nacquero D. Fillo, D. Carlo, e Don Ferrante Diacono Cardinale del titolo di Santa Maria in Portico, D. Anna moglie di Ludovico XIII. Rè di Francia, D. Maria moglie di Ferdinando Rè d'Ungaria, & Imperadore, & un'altra; morì il Rè Filippo a' 31. Marzo 1621. havendo regnato anni 22. mesi 5. e giorni 18. d' età d' anni 44.

D. Filippo IV. successe al Padre nel 1621. hebbe due mogli, D. Isabella figlia d'Arrigo IV. Rè di Francia, e sorella di Ludovico XIII. e D. Marja Anna d'Austria, figlia di Ferdinando III. Imperadore, la prima gli partorì D. Baldassarro, e D. Maria Teresa moglie di Ludovico XIV. al presente Rè di Francia, la seconda gli partorì D. Prospero, D. Carlo, e D. Margarita Teresa, moglie di Leopoldo Primo Imperadore, che al presente vive. Morì Rè Don Filippo IV. a' 17. di Settembre 1665. havendo regnato anni 44. mesi 5. e giorni 17. di età d'anni 60.

D. Carlo II. di questo nome, che al presente regna, successe al Padre nel 1665. di età d'anni 4. e vive pietosamente Regnando.

Capitan Generali, e Vicerè, che han governato il Regno di Napoli.

Doppo che l'Imperador Lottario, col Pontefice Innocentio II. vennero contro il Rè Rogiero I. e lo costrinsero à ritirarsi in Sicilia, acquistato che hebbero il Regno, venuti l'Imperadore, & il Pontefice in disparere, chi dovesse eligere il Governadore; finalmente dal Pontefice fù eletto Duca, e Governatore il Conte Rainolfo nel 1137. che visse insino al 1139. Falcone Beneventano.

Ansusio Prencipe di Capua, e Rogiero Duca di Puglia figliuoli del Rè Rogiero I. mandati dal Padre con esercito in Regno nel 1140. acciò l'acquistassero, dove venuto anco egli, e recuperatolo lasciò Ansusio nel governo del Prencipato Capuano, e Rogiero al governo di Puglia, ritornandosene lui in Sicilia. Falcone Beneventano.

Simone Siniscalco fù Nipote dell' Ammiraglio Majone favoritissimo del Rè Guglielmo il Malo, governò per detto Rè nel 1150. il Fazello. Ro-

Romualdo Guarna Arcivescovo di Salerno, con la Reina Margarita, moglie del Rè Guglielmo il Buono nel 1164. la cronica della famiglia Guarna.

Giliberto Conte di Gravina, governò per Guglielmo il Buono intorno all'anno 1267. il Fazello.

Riccardo Conte della Cerra, cognato del Rè Tancredi, governò per detto Rè nel 1190. Riccardo da Sangermano.

Henrico Testa MarescialIo dell'Imperio, Capitano dell'Imperador Henrico VI. governò nel 1190. per detto Imperadore. not. Riccardo da S. Germano, & Anonimo Cassinense.

Riccardo Conte di Calvi lasciato dal Rè Tancredi Governadore, e Generale delle sue armi nel Regno nel 1191. contro gli Imperiali. Falcone Beneventano.

Muscancervello Castellano di Capua, Diopolto Alamano Castellano d'Arce, che fù poi Conte della Cerra, e Conrado de Merley Castellano di Sorella, Capitani dell'Imperadore Henrico VI. governarono quella parte, che obediva all'Imperadore nel 1161. mentre guerreggiavano con Tancredi. Riccardo da Sangermano.

Bartolo Capitano dell'Imperador Henrico VI. governò nel 1191. Riccardo da Sangermano.

Diopolto Alamano fatto Conte della Cerra per la morte del Conte Riccardo dall'Imperadnr Henrico VI. aderendo à Marqualdo Marchese d'Ancona balio di Federico, governò per quello nel 1199. ribellatosi dopoi dall'Imperador Federico II. chiamò nel Regno l'Imperador Ottone, dal quale fatto Duca di Spoleti governò per quello il Regno nel 1209. Riccardo da Sangermano.

Marqualdo Marchese d'Ancona, come Balio di Federico II. entrò nel Regno vel 1198. il Compendio, Riccardo da Sangermano.

Gerardo Cardinale di S. Adriano, e dopò lui

Gregorio de Galganis Cardinal S. M. in Portico Legati di Papa Innocentio III. governarono come tutori di Federico il Regno, havendone cacciato il detto Marqualdo insino, che il Rè fù d'età, il Compendio.

Tomaso d'Aquino Conte della Gerra fù per l'Imperador Federico II. Vicerè nel 1220. il Costanzo; e l'Ammirato.

Henrico di Morra fù dall'Imperador Federico II. nel 1226. lasciato Vicerè, e Capitan generale, quando passò in Lombardia. Not. Riccardo da Sangermano.

Riccardo Alamano figlio del Duca di Spoleti, fù Vicerè per Federico II. nel 1228. il Compendio, il Biondo, il Fazello, e le vite degl' Imperadori.

Tomaso d'Aquino Conte della Cerra detto di sopra, fù dall' Im-

Imperadore Federico II. lasciato Vicerè nel 1231. Riccardo da Sangermano.

Angelo della Marra Vicerè del Regno per Federico II. nel 1239. come nell' unico reg. di quell' Imp. nell' archivio reale della Zecca di Napoli.

Henrico figlio dell' Imperadore Federico, essendo fanciullo fù dal Padre lasciato suo Luogotenente nel Regno, dandoli però molti Baroni per Consiglieri nel 1246. il Compendio.

Manfredi figlio naturale di Federico, essendo Prencipe di Taranto fù balio del Regno per Corrado I. suo fratello nel 1250. ritrovandosi in Germania, quando seguì la morte di Federico, il Compendio.

Riccardo Filangiero governò Napoli doppo la morte di Federico II. nel 1251. e sotto il suo nome si publicavano li contratti, che all'hora si facevano, come nell' archivio del Monasterio di San Sebastiano di Napoli, e di S. Severino.

Arrigo il vecchio Conte di Rivello, governò per Corrado doppo ch' hebbe preso Napoli nel 1253. il Compendio.

Bartolino Tavernario fù Governatore per Papa Innocentio IV. di cui egli era Cugnato nel 1254. il compendio.

Riccardo Filangiero detto di sopra governò di nuovo Napoli per la Chiesa nel 1255. come nel detto Monasterio di S. Sebastiano.

Ottaviano Ubaldino Fiorentino Cardinale fù Legato in Napoli per Papa Alessandro IV. nel 1255. e vi stette insino al 1261. il comp:

Manfredi figliuolo di Federico II. fù di nuovo Governatore del Regno per l'assenza di Corradino come suo balio doppo la morte del Rè Corrado, insino che si occupò per se il Regno.

Rinaldo d'Aquino Conte di Caserta Vicerè ne'tempi di Manfredi, come il Summonte nella vita di detto Rè.

Carlo Prencipe di Salerno governò il Regno con titolo di Vicerè per il Rè Carlo I. suo Padre nel 1282. quando andò in Francia, il compendio, e li registri dell'archivio reale nella Zecca.

Gerardo Cardinale da Parma Legato di Papa Martino IV. e Roberto Conte di Artois Cugino del Rè Carlo, furono al governo del Regno, mentre Carlo II. era prigione degli Aragonesi nel 1284. e 1285. il compendio, Biondo, e Gio: Villani.

Carlo Rè d'Ungaria, e Prencipe di Salerno Primogenito del Rè Carlo II. fù Vicerè nel 1292. in nome del Padre, come nelli registri reali della Zecca.

Roberto Duca di Calabria Terzogenito del Rè Carlo II. fù Vicario del Padre nel 1308. come dalli registri reali della Zecca.

Carlo Duca di Calabria figliuolo del Rè Roberto rimase al governo

verno del Regno, quando il Padre fù chiamato al dominio di Genova nel 1318. anzi dalla sua adolescenza le fù dal Padre dato l' amministratione del Regno per la sua prudenza, il Costanzo, e li registri reali dell'archivio della Zecca.

Frà Roberto Ungaro, di cui il Petrarca dice tanto male nelle sue epistole, governò il Regno per la Reina Giovanna I. e per il Rè Andrea Ungaro nel 1343. doppo la morte del Rè Roberto.

Americo della Guardia Francese Cardinale Legato Apostolico governò il Regno nel 1344. per la Reina Giovanna I. come nelli registri reali della Zecca.

Carlo Duca di Durazzo lasciato dalla Reina Giovanna I. al governo del Regno nel 1348. quando fuggì in Provenza con Luigi suo marito per timor del Rè Ludovico d'Ungaria, il comp: il Biondo.

Corrado Lupo fù Vicerè per Ludovico Rè d'Ungaria doppo che hebbe cacciata la Reina Giovanna I. nel 1348. il compendio.

Frà Morreale governò per l'istesso Rè Ungaro, che andò per lo Giubileo in Roma nel 1350. il compendio.

Roberto Prencipe di Taranto fratello maggiore del Rè Luigi governò il Regno mentre il Rè, e la Reina Giovanna stettero in Sicilia per la guerra nel 1357. il Costanzo.

Galeazzo Malatesta Signor d'Arimini fù Vicerè per l'istesso Rè nel 1362. l'annali dell'Aquila.

Ottone Duca Bransuich quarto marito della Reina Giovanna I. governava Napoli in nome della moglie à tempo, che venne in Regno il Rè Carlo III. nel 1381. l'Istorie del Corio.

La Reina Margarita lasciata dal Rè Carlo III. suo marito al governo del Regno, quando andò à pigliar il possesso del Regno d' Ungaria nel 1385. dove fù ammazzato, e restò Governatrice, e Balia del Rè Ladislao suo figliuolo, come nelli registri reali della Zecca, & il compendio.

Tomaso Sanseverino Conte di Montescaglioso fù Vicerè per Luigi II. d'Angiò nel 1386. doppo haver cacciato il Rè Ladislao da Napoli, il Costanzo, e l'Ammirato.

Cecco del Borgo. detto del Cozzo Marchese di Pescara Conte di Montederisi fù Vicerè per lo Rè Ladislao doppo la sua coronatione in Gaeta nel 1390. l'annali del Duca di Montelione, e l'Ammirato.

Monsignor di Mongioya passò dalla Provenza in Napoli con l' Armata con titolo di Vicerè per Luigi II. d'Angiò nel medesimo anno 1390. il compendio,

Angelo Acciajolo Fiorentino Cardinale governò il Regno per l' infantia del Rè Ladislao come Legato Apostolico nel 1392. come nelli registri dell'archivio della Zecca,

Flo-

Floridaſſo Capecelatro fù Vicerè per il Rè Ladislao , quando hebbe ricuperata la Città di Napoli di mano del Rè Luigi II. nel 1406. l'annali di Monteleone.

Maria di Cipri II. moglie del Rè Ladislao fù dal marito laſciata Vicaria nel Regno, che lo governaſſe col Conſeglio dell'Arciveſcovo di Conza, Gurello Origlia, Gentile de Merolinis, e Leonardo de Afflitto nel 1404. quando paſsò in Ungaria, come nel regiſtro di detto anno nell'archivio della Zecca.

Mello d'Alvéro Arciveſcovo di Conza , Gurello Origlia gran Protonotario del Regno, Leonardo d'Afflitto Luogoenente del gran Camerario , e Franceſco Dentice detto Naccarella Mareſciallo del Regno eletti Vicarii del Regno dal Rè Ladislao à 26. di Marzo 1408. quando il Rè andò alla guerra di Toſcana, e di Roma, e nel 1409. vi aggiunſe Benedetto Acciajolo Conte d'Aſcoli , come nel regiſtro del 1410. à fol. 137. e doppo la morte di Gurello Origlia, che ſeguì nel 1412. fù eletto in ſuo luogo Bernardo Zurlo Conte di Montuori , gran Siniſcalco , e governarono inſino al 1414. che morì il Rè.

Giovanna ſorella del Rè Ladislao , che ſi chiamava l' Arciducheſſa d'Auſtria , governava il Regno à tempo che il fratello ſi trovava à guerregiar fuora nel 1413. il Coſtanzo.

Pandolfello Alopa favoritiſſimo della Reina Giovanna II. eſſendo da lei creato Conte, e Camerlengo , fù anco Governadore per lei nel Regno nel 1414. il compendio, il Corio, & altri.

Giacomo Conte della Marca marito della Reina Giovanna II. havendo fatto morir Pandolfo, governò egli il Regno in nome della moglie, il compendio.

Alfonſo Rè d'Aragona adottato dalla Reina Giovanna II. & fatto Duca di Calabria governò il Regno, come Vicerè della Reina.

Braccio di Fortibraccio Peruggino Capitano famoſiſſimo fù condotto dal Rè Alfonſo, e dalla Reina Giovanna con titolo di Vicerè, e gran Conteſtabile del Regno, donandogli la Città di Capua nel 1421. il compendio, & gli annali dell'Aquila.

D. Pietro d'Aragona detto l'Infante rimaſe al governo di Napoli in luogo del Rè Alfonſo ſuo fratello quando gli occorſe paſſare in Spagna in ajuto di D. Herrico ſuo fratello nel 1423. il compendio,& altri.

Egidio Saſitera Vicerè per il Rè Alfonſo, come nella ſepoltura di Mariella Minutola ſua moglie dentro la cappella del Caſtel nuovo di Napoli.

Giorgio d'Alemagna Conte di Pulcino fù Vicerè per la Reina Giovanna II. & per Luiggi III. d'Angiò nel 1423. fino al 1425. l'annali di Monteleone, & l'Ammirato.

Ser Gio. Caracciolo Conte d'Avellino, & gran Siniscallo del Regno favoritissimo della Reina Gio. II. governò per essa il Regno nel 1425. fino al 1433. fù ammazzato, il compendio, è l'istoria della famiglia Caracciola.

Luigi III. d'Angiò adottato da Giovanna II. essendo Duca di Calabria governò per la detta Reina.

Raimondo Ursino Conte di Nola, Baldassare della Ratta Conte di Caserta, Giorgio della Magna Conte di Pulcino, Perdicasso Barrile Conte de Mont'derisio, Ottino Caracciolo Conte di Nicastro, e gran Cancelliero, Gualtiero, & Ciarletta ambi Caraccioli, Indico d'Anna detto il Monaco gran Siniscallo, Urbano Cimino, Giovanni Cicinello, Tadeo Gattola con cinque altri Signori al numero di sedici furono dalla Reina Giovanna II. nel 1435. lasciati Governatori del Regno in nome di Renato da lei instituito herede, e governarono insino al 1436. che la Reina Isabella venne à pigliarne la possessione in nome di Renato suo marito, & negli instromenti fatti in quei tempi si diceva, *Sub regimine Gubernatorum relictorum per claræ memoriæ Serenissimam Reginam Ioannam Secundam.*

La Reina Isabella moglie del Rè Renato d'Angiò prese per esso la possessione del Regno, e ne rimase governatrice nel 1436. ritrovandosi il marito carcerato del Duca di Borgogna, il compendio, & il Boccaccio nelle Donne illustri.

Giacomo Fiesco Genovese fù lasciato Vicerè in Napoli per il Rè Renato, quando nel 1438. ne andò all'assedio di Sulmona, il Summonte, & lib. 4. il Costo nella vita d'Adriano V.

Arnoldo Sanz Catalano castellano del castello nuovo di Napoli, governò per il Rè Alfonso quella parte di Napoli, che gli obediva, quando fù presa dal Rè Renato nel 1438. il Costanzo.

Alano Cibò Genovese padre di Papa Innocentio VIII. fù Vicerè per Renato nel 1438. & per la buona administratione fù confirmato dal Rè Alfonso dopò presa Napoli nel 1442. Bartolomeo Fatio.

Antonio Caldora dopò la morte di Giacomo suo padre hebbe dal Rè Renato privilegio di Vicerè di tutta quella parte del Regno, che gli obediva nel 1439. il Costanzo, e gli annali di Monteleone.

D. Ferrante d'Aragona Duca di Calabria rimase al governo del Regno quando il Rè Alfonso suo padre mosse guerra a'Fiorentini, & andò per defendere la libertà di Milano, essendo morto il Duca Filippo nel 1447. il Fatio.

La Reina Isabella moglie del Rè Ferrante I. governò Napoli in tempo, che il marito uscì contro i Baroni ribelli dal 1459. insino al 1463. il compendio il Costanzo, l'addit. delle donne del Boccaccio.

Giliberto Conte di Monpensiero Delfino de Alvernia, & Arciduca di

di Sessa fù Vicerè per il Rè Carlo VIII. quando pigliò Napoli, & il Regno nel 1494. & ne fù cacciato dal Rè Ferrante II. il compendio,& altri.

D. Federico d'Aragona fù al governo di Napoli per il Rè Ferran- II suo nipote, che guerreggiava in Puglia con Francesi nel 1497. il Guicciardino.

D. Ferrante d'Aragona Conte di Nicastro, & d'Arena, e poi Duca di Montalto figliuolo del Rè Ferrante I. fù dal Rè Federico suo fratello creato Vicerè di Napoli, & in Terra di lavore nel 1500. nella Cancell.

Luigi d'Ormignach Duca di Nemurs, fù Vicerè di Napoli, per Luigi XII. Rè di Francia dopò la divisione del Regno fatta tra il Rè Luigi, & il Rè Cattolico nel 1502. il Guicciardini.

Consalvo Ferrante di Cordoa Duca di Terranova, e di S. Angelo, detto il gran Capitano cacciati, che hebbe i Francesi dal Regno rimase Vicerè per il Rè Cattolico nel 1502. sino al 1506. compendio, Privilegio di Napoli.

D. Antonio di Cardona Marchese della Padula fù lasciato Luogotenente in Napoli dal gran Capitano quando andò per lo Regno. Registri della Cancell.

D. Giovanni d'Aragona Conte di Ripacorsa fù lasciato Vicerè di Napoli dal Rè Cattolico quando se ne partì, menandone seco il gran Capitano nel 1507. à 8. di Giugno. compend. & annot. all'istesso.

D. Antonio di Guevara Conte di Potenza fù lasciato Luogotenente in Napoli dal Conte di Ripacorsa essendo stato chiamato in Spagna dal Rè Cattolico à dì 8. Ottob. 1508. gli annali del Passaro.

D. Raimondo di Cardona Conte di Albento venne Vicerè in Napoli per il Rè Cattolico nel 1500. annot. al compendio.

D. Francesco Cardinal Remolines Arcivescovo di Sorrento fù Luogotenente in Napoli per l'andata del Cardona con l'esercito in Lombardia nel 1511. quando seguì la rotta di Ravenna. annot. al compendio.

D. Berardo Villamarino fù Luogotenente dopò il Cardinale di Sorrento per l'assenza del Cardona nel 1512. à 23. di Febr. ann. al comp.

D. Raimondo di Cardona fù di nuovo Luogotenente in Napoli à Febraro 1516. Cancell.

D. Carlo di Lanoja Vicerè per l'Imperatore Carlo V. à Marzo 1523. compendio.

Il Regio Collateral Conseglio governò nel 1523. per l'assenza di Lanoja quando andò con l'esercito in Lombardia, Cancell.

Andrea Carafa Conte di S. Severina fù Luogotenente à Febraro 1525. per l'andata di Lanoja à Milano, che ne seguì la rotta, e presa del Rè Francesco à Pavia. annot.

Il Regio Collateral Conseglio, & per esso D. Gio. Carrafa Conte

Policaftro e poi Lodovico Montalto Siciliano Regente governarono il Regno nel 1527. per l'affenza del Lanoja Cancell.

D. Ugo di Moncada Cavalier Gerofolimitano fù Vicerè per la morte di Lanoia à Settemb. 1527. il comp.

Filiberto Chalon Principe d' Orange Vicerè del mefe di Luglio 1528. che portò l'efercito da Roma quando andò Lautrech all'affedio di Napoli, & vi morì D. Ugo nella battaglia di mare. annot.

Pompeo Colonna Cardin. fù Luogotenente nel mefe di Settembre 1529. per l'andata del Principe d'Orange alla guerra di Tofcana.

D. Pietro di Toledo Marchefe di Villa franca fù Vicerè à Luglio 1532. fino al 1553. annot.

D. Luigi di Toledo figliuolo di D. Pietro fù Luogotenente quando il padre andò alla guerra di Siena nel mefe d'Aprile 1553. dove morì. il compendio.

D. Pietro Pacecco Cardinal Saguntino Vicerè nel 1553. per l'Imperador Carlo V. & vi fù confirmato dal Rè Filippo II. quando il padre l'inveftì del Regno di Napoli, & il Marchefe di Pefcara ne pigliò la poffeffione à 15. di Novembre 1554. annot.

D. Berardino di Mendozza partitofi il Cardinale predetto fù Luogotenente del mefe di Maggio 1555. infino alla venuta del Duca d'Alua.

D. Ferrante Alvarez di Toledo Duca d'Alua entrò Vicerè in Napoli, nel mefe di Febraro 1556. compendio.

D. Federico di Toledo figliuolo del detto Duca d'Alva rimafe Luogotenente quando il padre andò in Spagna à 29. d'Ottobre 1557.

D. Gio. Manrichez fù Luogotenente dopò D. Federico dalli 6. de Giugno 1558.

Bartolomeo della Cueva Cardinale entrò Vicerè à Settemb. 1558. il compendio, & l'annot.

D. Perafan de Ribera Duca d'Alcalà entrò Vicerè à 12. di Giugno 1559. compendio, & annot.

D. Antonio Perenotto Cardinale di Granuela Vicerè à 19. d' Aprile 1571. gionta al compendio.

D. Diego Simanca Vefcovo di Badaox del Confeglio di Stato fù Luogotenente per la partita del Granuela à Settembre 1571. che andò in Roma all'elettione di Gregor. XIII. & ritornò in Napoli à 19. di Maggio 1572. Cancellaria.

D. Innico di Mendozza Marchefe di Mondegiar Vicerè à 10. de Luglio 1577. gionta del Cofto al compendio.

D. Gio. di Zunica detto il Comendator maggior di Caftiglia, & Prencipe di Pietraperfia entrò Vicerè à 11. d'Agofto 1579. giunta.

D. Pietro Girone Duca d'Offuna Vicerè à Decembr. 1581. gionta.

D. Giovanni di Zunica Conte di Miranda nepote del Commenda-

tor

tor maggior entrò per Vicerè ad Aprile 1586. gionta.

D. Herrico di Gusman Conte d'Olivares entrò Vicerè à Luglio 1595.

Ferrante Ruiz de Castro Conte di Lemos entrò Vicerè à Febr. 1599.

D. Francesco di Castro rimase Luogotenente del Padre quando andò in Roma à Marzo 1600. à dare obedienza al Papa in nome del nuovo Rè, e dopò la morte del detto Conte suo padre, che seguì à 20. di Sett. 1601.

D. Gio. Alfonso Pimentel Conte di Benevento entrò Vicerè nel mese d'Aprile 1603.

D. Pietro Fernandez de Castro Conte di Lemos primogenito del sopradetto Conte di Lemos entrò Vicerè à Maggio 1610.

D. Francesco di Castro Conte di Castro, & Duca di Taurisano fù Luogotenente per la partita del fratello nel 1616. di Giugno.

D. Pietro Girone Duca d'Ossuna entrò Vicerè à 27. di Luglio 1616. fù nipote del sopradetto Duca d'Ossuna.

D. Gaspar Borgia, e Velasco Cardinale del titolo di S. Croce in Gierusalem fratello del Duca di Gandia entrò Luogotenente, & Vicerè à 3. de Giugno 1620.

D. Antonio Zappata Arcivescovo di Burgòs Card. del tit. di S. Sabina entrò Vicerè alli 12. di Decembre 1620. il quale all'ultimo di Gennaro 1621. andò in Roma nella creatione di Gregorio XV.

D. Pietro di Leva Generale delle Galere di Napoli restò Luogotenente per l'andata del Cardinal Zappata in Roma à 30. di Gennaro 1622.

D. Antonio Alvarez de Toledo Duca d'Alua Cavagliero del Toson d'Oro entrò Vicerè à 24. di Decembre 1622.

D. Perafan de Ribera Enriquez Duca d'Alcalà entrò Vicerè à 17. d'Agosto 1629.

D. Emanuel de Zunica, e Fonseca Conte di Monterei, & Fuentes essendo Ambasciadore in Roma entrò Vicerè à 27. d'Ottobre 1631.

D. Ramiro Filippez de Gusman Duca di Medina de las Torres, & di Sabioneta, & Prencipe di Stigliano entrò Vicerè à 13. di Novembre 1637.

D. Gio: Alfonso Enriquez de Cabrera Almirante di Castiglia, & Duca della Città di Medina de Riosecco entrò Vicerè à 7. Maggio 1644.

D. Rodrigo Ponze di Leon Duca d'Arcos entrò Vicerè à 11. Febraro 1646. & perche in tempo di questo governo, che fù l'anno 1647. accadero in Napoli le revolutioni, Filippo IV. per sedarle mandò con titolo di Vicerè, & plenipotentiario D. Gio: d'Austria suo figlio naturale, quale entrato con armata navale al primo d'Ottobre 1647. non fece ammovere dal governo l'Arcos. Poi per l'istesso effetto à 2. Marzo 16 8. essendo venuto da Roma, ove era Ambasciatore, D. Innico Velez de Guevara, & Tassis Conte d'Ognatte, & Villamediana, lasciò il Duca d'-

d'Arcos il governo, ſubentrando con titolo di Vicerè detto Ognatte.

D. Innico Velez de Guevara, & Taſſis Conte d'Ognatte,& Villamediana entrò Vicerè à 2. Marzo 1648.

D. Beltrano da Guevara, & Taſſis fù Luogotenente per 4. meſi dell'anno 1650. quando il Conte d'Ognatte ſuo fratello andò all'impreſa di Portolongone.

D. Garſia d'Haro, y Aueglianeda Conte di Caſtriglio entrò Vicerè à 20. Novembre 1653.

D. Gaſparo Bragamonte, y Guzman Conte de Pegnaranda entrò Vicerè à 11. Gennaro 1659.

D. Paſquale d'Aragona Cardinale del titolo di Santa Balbina entrò Vicerè à 8. Settembre 1664.

D. Pietro Antonio d'Aragona fratello del ſudetto Cardinale entrò Vicerè à 3. d'Aprile 1666.

D. Federigo di Toledo, & Oſſorio Marcheſe di Villafranca, Generale delle Galee del Regno di Napoli, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1671. mentre andò detto D. Pietro d'Aragona all'Ambaſciata d'ubidienza in Roma al Pontefice Clemente Decimo.

Don Antonio Pietro Alvarez Oſſorio, Gomez, Davila, e Toledo, Marcheſe d'Aſtorga. Vicerè, e Capitan Generale 1670. In queſto Governo principiò la ribellione di Meſſina.

D. Ferrante Gioacchino Faxardo de Requeſens, e Zunica, Marcheſe de los Velez, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1657.

D. Gaſpar de Haro, e Guſman, Marcheſe del Carpio, &c. Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1683.

D. Lorenzo Onofrio Colonna Duca di Paliano, &c. Gran Conteſtabile del Regno, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1687.

D. Franceſco di Benavides, Davila, Coreglia, e della Cueva, Conte di Santo Stefano, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1688.

D. Luis Franceſco della Cerda, e Aragona, Duca di Medinaceli, d'Alcalà, &c. Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1697. & al preſente governa, per il nuovo Rè Filippo V.

DE' SETTE OFFICII DEL REGNO.

PEr narrare le preeminenze, e Prerogative de'Sette Offici del Regno vi biſognerebbe un lungo diſcorſo, e non un breve racconto; mà perche l'opera non lo permette ci ſemo riſtretti nel ſeguente Compendio. Governavaſi il Regno à tempo che i Rè facevano dimora in Napoli, da queſti ſette Officii tanto in pace, quanto in guerra, & per mezzo di eſſi tutti gli ordini Reali ſi eſſeguivano, aſſiſtendo coſtoro

ap-

appresso la persona del Rè, i quali oltra le grosse rendite c'haveano per lo carico che tenevano, erano distribuiti ne susseguenti officii, benche hoggi hanno i loro luoghitenenti, i quali hanno la piena amministratione delle cose concernenti ad essi, nondimeno nelle publiche funtioni vanno ne loro luoghi determinati, come vi fosse la persona del Rè. Il primo di essi è il Gran CONTESTABILE à cui era incommendato tutto l'essercito terrestre del Regno, e portava la spada ignuda avanti del Rè nelle cavalcate, & à man destra del Rè egli sedeva. Hoggi la sua Giurisdittione risiede nella persona del Vicerè, tira di rendita il Gran Contestabile duc. 2190. l'anno. Il secondo è il Gran GIUSTITIERO sotto la cui tutela si governa la Gran Corte estendendosi la sua Giurisdittione non solo nelle cause Civili, e Criminali, mà anco nelle feudali, e tutti i Titolati del Regno sono sotto la sua Giurisdittione; il suo luogotenente è il Regente della Vicaria, che viene creato dal Vicerè, tira hoggi di rendita ducati 2180. & siede à man sinistra del Rè. Il terzo è il Gran AMMIRANTE il quale è Capitan generale di tutta la militia maritima. Questi hà la sua Giurisdittione limitata, perche riconosce tutte le cause delle persone, che nell'arte maritima s'essercitano, eccetto però quelle che stanno à serviggi delle Galere di Napoli, che dal loro Generale vengono riconosciute. Hà questo Officio un Tribunale particolare col suo luogotenente Giudice, e Notajo con le carceri, hà potestà di creare i Viceammiranti per tutte le marine del Regno, tiene autorità di deputare 50. huomini, che possano andare armati di notte, e giorno, con arme difensive, & offensive, etiam prohibite dalli Regii Banni, hà di provisione duc. 2190. & siede alla destra del Rè à lato del Gran Contestabile. Il quarto è il Gran CAMERLENGO, costui havea cura del patrimonio Reale, hoggi la sua Giurisdittione risiede nel Luogotenente della Camera della Summaria, che viene eletto dal Rè con suoi Presidenti hà di provisione ducati 2150. quali si cavano dal Ius Tapeti, dalle Capitanie delle Terre demaniali, dalli relievi de' Baroni, del sale, & zuccari; siede egli appresso al Gran Giustitiero. Il quinto è il Gran PROTONOTARIO, cioè il primo Notario, ò Secretario del Rè, il quale ne' publici parlamenti era il primo à parlare, e riceveva le risposte degli altri, conservava le Reali scritture; hoggi hà il suo luogotenente, che è il Presidente del S. C. il quale è il Vice Protonotario, & hà autorità di creare li Notai per il Regno, tira di rendita di detto officio 2190. ducati, & siede appresso al Gran Ammirante. Il Sesto è il Gran CANCELLIERO, il cui carico era di sugellare tutti li privilegi, e scritture Reali, hoggi la sua Giurisdittione s'essercita da' Reggenti della Cancellaria, & dal Secretario del Regno hà bensì ha-

autorità sopra il Collegio ove si fanno i Dottori, e deputa il Vicé Cancelliero non solo al Collegio di legge: mà anco à quello della Teologia, & à quello de'Medici, hà i suoi Mastro d'atti, e Bidelli, & spedisce Privilegi à coloro, che si creano Dottori, tira di rendita ducati 2160. e siede appresso al Gran Camerlengo. Il settimo, & ultimo officio è il Gran SINISCALLO, il quale è il Prefetto ò Mastro di casa della casa Reale, costui havea cura di tutti gli ornamenti, & apparati Regii, e di far provedere di quanto bisognava al Palagio del Rè, havea anco cura delle Razze de cavalli, delle foreste, e della caccia riservata per lo Rè: la sua Giurisdittione hoggi e divisa parte al Cavallerizzo, e parte al Mastro di caccia, hà di provisione ducati 2190. e siede à piedi del Rè. Mà per dare un saggio al lettore di coloro, che sono stati de'Sette officii, habbiamo fatto il seguente catalogo di quelli, che s'hà potuto havere cognitione, non solo da diversi Autori, mà da varie scritture de' publici Archivi.

CONTESTABOLI.

Roberto Conte di Loritello Nipote di Rogiero primo Rè di Napoli.
Il Conte Radoperto Scaglione fù Contestabile à tempo di Rogiero.
Mario Borrello fù Contestabile sotto Rè Guglielmo il Malo.
Manfredi Principe di Taranto fratello di Rè Corrado.
Giordano d'Angione Conte di Sanseverino, parente di Rè Manfredi.
Guglielmo Stendardo à tempo di Carlo I.
Guglielmo Stendardo (un'altro) fù creato Contestabile da Carlo II. nel 1302.
Gio. Ianvilla sotto lo stesso Rè.
Arrigo Sanseverino creato Contestabile da Rè Roberto nel 1313.
Tomaso Sanseverino Conte di Marsico, fù Gran Contestabile à tempo della Reina Giovanna I.
Giannotto Protojodice Conte della Cerra, fù Contestabile nel 1381. sotto Carlo III.
Alberico da Barbiano Conte di Cunio Milan. sotto lo stesso Rè.
Tomaso Sanseverino sotto il regnare di Luigi d'Angiò.
Sforza Conte di Cotignola, e Principe di Capua sotto il Regno di Giovanna II.
Andrea Braccio da Peruggia Conte di Montorio à tempo di detta Reina.
Giacomo Caldora Duca di Bari, fù Gran Contestabile à tempo del Rè Renato.
Gio. Antonio Ursino Principe di Taranto, nel tempo di Alfonso. I. e di Ferrante I.

Pirro

Pirro del Balzo Principe d'Altamura à tempo di Rè Ferrante I.

Consalvo Ferrante di Cordua Duca di S. Angelo, di Sessa, e di Terranova, sotto il Rè Cattolico nel 1507.

Fabritio Colonna Duca di Tagliacozzo fù gran Contestabile sotto Carlo V.

Ascanio Colonna fù gran Contestabile à tempo dell'Imperador. Carlo V. nel 1535.

Marc'Antonio Colonna sotto Filippo II.

Marc'Antonio Colonna II. sotto Filippo III.

Don Filippo Colonna Principe di Sonnino, e di Manupelli, Duca di Tagliacozzo, e Paliano, Marchese di Atessa, Conte d' Albi, gran Constabile sotto Filippo IV.

Federico Colonna Principe di Butera, Duca di Tagliacozzo, e gran Contestabile sotto il medesimo Rè.

Marc'Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo Principe di Castiglione, e gran Contestabile sotto lo stesso Rè.

Lorenzo Colonna Duca di Palliano, e di Tagliacozzo, Prencipe di Sonnino, e di Castiglione gran Contestabile sotto il medesimo Filippo IV. lo tiene al presente D. Filippo Colonna Duca di Paliano, e Tagliacozzi &c.

MAESTRI GIUSTITIERI.

MArio Borrello fù Maestro Giustitiero sotto Guglielmo I.

Rogiero Conte d'Andria, Maestro Giustitiero sotto Guglielmo II.

Ritturo Montenegro, Maestro Giustitiero à tempo di Federico II. Imperatore.

Tomaso d'Aquino Conte della Cerra, Maestro Giustitiero nel 1222. sotto Federico II.

Arrigo di Morra Maestro Giustitiero nel 1223. sotto Federico.

Federico d'Arena Maestro Giustit. à tempo di Rè Manfredi.

Beltramo del Balzo, fù anch'esso Maestro Giustitiero sotto il Rè Carlo I. nel 1269.

Ottone da Tuzziaco fù Maestro Giustitiero sotto Carlo II. nel 1292.

Ermignano di Sabrano Conte d'Ariano, parente del Rè, Maestro Giustit. sotto Carlo II. nel 1301.

Roberto da Cornar milite Maestro Giustitiero nel tempo di Rè Roberto nel 1313.

Hugone de Imbellinis Conte di Schiavonia Maestro Giustit. sotto lo stesso Rè nel 1334.

Bertrando del Balzo Conte di Monte Scaglioso Maestro Giustitiero à tempo della Reina Giovanna I. nel 1345.

Roberto Riccio à tempo de gli ultimi anni della Reina Giovanna I. fù

creato Maestro Giustitiero.

Carlo Ruffo Conte di Mont'alto Maestro Giustitiero sotto Carlo III. nel 1381.

Rogiero Acclociamuro Maestro Giustitiero sotto lo stesso.

Roberto Ursino milite Maestro Giust. sotto Ladislao nel 1390.

Nicolò Celano Conte di Celano Maestro Giust. sotto lo stesso.

Monsignor di Mongiò Maestro Giust. per lo Rè Luigi II. d'Angiò.

Baldassarre della Ratta Conte di Caserta, Maestro Giustitiero à tempo di Rè Renato.

Raimondo Ursino Principe di Taranto, e Conte di Nola Maestro Giust. sotto Alfonso I.

Gilberto Borbone Conte di Monpensiero, Delfino d'Alvernia, & Arciduca di Sessa, Maestro Giustit. nel 1495. per Carlo VIII. Rè di Francia.

Antonio Piccolomini Duca di Amalfi Maestro Giustitiero sotto Ferrante I. nel 1480.

Don Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi, fù figliuolo del sopradetto Maestro Giustiero nel 1493.

Don Ferrante Gonsaga Principe di Molfetta Maestro Giustitiero à tempo di Carlo V.

Don Cesare Gonsaga Principe di Molfetta Maestro Giustitiero sotto Filippo III.

Don Ferrante Gonsaga Principe di Molfetta Maestro Giustitiero sotto Filippo III.

Tomaso Francesco Spinello Marchese di Foscaldo Maestro Giustitiero sotto Filippo IV.

Gio. Battista Spinello Marchese di Foscaldo gran Giustitiero sotto al medesimo Rè, e sotto il Rè Carlo II. & essendo, da molti anni fà, morto non è stato sino ad ora provisto; onde al presente vaca.

AMMIRANTI.

Belcamuer nel 1128. sotto il Regno di Rè Rogiero.

Giorgio d'Antiochia nel 1131. sotto lo stesso Rè.

Majone da Bari nel 1156. sotto Guglielmo I. detto il Malo.

Margaritone nel 1189. sotto il Regno di Rè Tancredi.

Arrigo di Malta Conte di Marino nel 1222. à tempo di Federico I. Imperadore.

Alessandro nel 1236. sotto lo stesso Imperadore.

Nicolò Spinola nel 1239. sotto lo stesso.

Ansaldo de Mari nel 1241. sotto lo stesso Imperador Federico.

Andreolo de Mari nel 1247. sotto lo stesso.

Filip-

Filippo Cinardo nel 1263. à tempo di Rè Manfredi.
Guglielmo Stendardo nel 1263. creato da Carlo I.
Guglielmo di Belmonte nel 1269. à tempo del predetto Rè.
Filippo di Tuzziaco nel 1270. à tempo di detto Rè.
Larzone di Tuzziaco nel 1272. sotto lo stesso Rè.
Arrigo de Mari nel 1282. à tempo del predetto Rè.
Rinaldo d'Avelta fù creato da Carlo II. nel 1294.
Rogiero dell'Oria nel 1303. sotto lo pred. Carlo II.
Sergio Siginulfo nel 1305. à tempo del predetto Rè.
Bartolomeo Siginulfo nel 1306. sotto lo predetto Rè.
Filippo Principe d'Acaja, e di Taranto figliuolo di Carlo II. fù dal padre creato Ammirante nel 1307.
Odoardo Spinola nel 1306. fù dal Rè Roberto creato Ammirante.
Corrado Spinola figliuolo del soprad. nel 1313. sotto lo stesso Rè.
Ademaro Romano fù Ammirante sotto Roberto nel 1317.
Tomaso Marzano sotto lo stesso Rè nel 1327.
Ludovico di Tocco fù Ammirante del medesimo Rè Roberto, & anche della Regina Giovanna I.
Goffredo Marzano Conte di Squillaci, creato Ammirante della Reina Giovanna I. nel 1342.
Pietro Cossa, ò Salvacossa à tempo della stessa Reina nel 1354.
Rinaldo del Balzo sotto la medema Reina nel 1356.
Roberto Marzano Conte di Squillaci, e Duca di Sessa sotto il Regno di detta Reina nell'anno 1370.
Giacomo Marzano figliuolo del sopradetto Conte di Squillaci, creato Ammirante da Carlo III. nel 1381.
Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa, creato Ammirante nel 1404. dal Rè Ladislao.
Battista Fregoso Ammirante per Luigi II. d'Angiò.
Attale di Luna creato Ammirante dalla Reina Giovanna II. nel 1423.
Marino Marzano Principe di Rossano, e Duca di Sessa creato Ammir. da Alfonso I. nel 1453.
Roberto Sanseverino Principe di Salerno creato Ammirante da Ferrante I. nel 1463.
Antonello Sanseverino Principe di Salerno sotto lo stesso Rè.
Francesco Coppola Conte di Sarno sotto lo stesso Rè, nel 1486.
Federico d'Aragona Principe d'Altamura figliuolo di Rè Ferrante. I. fù dal padre creato Ammir. nel 1487.
Gio: Polo sotto lo stesso Rè nel 1488.
Berardino Sanseverino Principe di Bisignano creato Ammirante dal Rè Feder. nel 1497.
Filippo d' Aloves, & de la Marca creato Ammirante da Luigi XII.

XII. Rè di Francia, e di Napoli nel 1507.

D. Bernardino Villamarino Conte di Bosa, e di Capaccio, creato Ammirante nel 1522. dal Rè Cattolico.

Guglielmo de Croy Duca di Sora fù creato Ammirante dall' Imperador Carlo V. nel 1510.

Don Ramondo di Cardona Conte d'Alvito sotto lo stesso Imperadore nel 1520.

Don Ferrante di Cardona Duca di Somma sotto lo stesso Imperadore.

Consalvo Fernando di Cordua, e Cardona Duca di Sessa Ammirante sotto Filippo II. nel 1572.

D. Francesco Carrafa sotto lo stesso Rè.

D. Antonio Carrafa Marchese di Morata nel 1584. sotto lo stesso Rè.

Matteo di Capua Principe di Conca Ammirante nel 1597. sotto Filippo II.

Antonio Carafa sotto Filippo III. nel 1607.

Giulio Cesare di Capua Principe di Conca nel 1608. sotto lo stesso.

D. Luigi Fernando di Cordua, e Cardona Duca di Sessa Ammirante sotto Filippo IV.

D. Antonio Fernandez di Cordova, e Cardona Duca di Sessa Ammirante sotto il medesimo Rè.

D. Francesco Fernandez di Cordova, e Cardona Duca di Sessa Ammit. sotto 'l Rè Carlo II. & al presente lo possiede D. Felice Fernandez di Cordova, e Cardona, Folch, de Aragona, oggi Duca di Sessa.

CAMERLENGHI.

Adenolfo Mansella fu gran Camerario à tempo di Rè Rogiero, e di Guglielmo I.

Manfredi Maletta Conte di Mileno, e Frequento, e Signor del Conte S. Angelo Avo di Rè Manfredi fù gran Camerario nel 1264.

Piétro Belmonte Conte di Monte Scaglioso fù Camerlengo à tempo di Carlo I. nel 1269.

Pietro Caracciolo sotto lo stesso Rè nel 1279.

Giovanni Conforte Conte di Squillaci Camerlengo nel 1292. sotto Carlo II.

Berardo Caracciolo sotto lo stesso Rè nel 1305.

Diego della Ratta Conte di Caserta fù Camerario à tempo di Rè Roberto nel 1310.

Carlo Artus Conte di S. Agata fù Camerario nel 1345. à tempo della Reina Giovanna I.

Arrigo Caracciolo Conte di Jeraci Camerlengo nel 1348. al tempo della detta Reina.

Rai-

Raimondo del Balzo Conte di Spoleto gran Camerario à tempo della detta Reina.

Giacomo Arcucci Conte di Minervino fù creato Camerlengo dalla predetta Reina nel 1375.

Giordano Marzano Conte d'Alifi granCamerlengo à tempo di Carlo III. nel 1381.

Francefco Prignano nel 1400. fotto Ladislao.

Berlingiero Cantelmo Conte d'Arce Camerlengo nel 1407.à tempo dello ftеffo Rè.

Giacomo Cantelmo Conte d'Arce fotto lo fteffo Rè.

Pandolfello Alopo fù creato Camerlengo dalla Reina Gio. II.

Ruggiero Gaetano gran Camerlengo fotto la fteffa Reina.

Lorenzo Colonna Conte d'Albi dalla detta Reina.

Francefco d'Aquino Conte di Loreto,e Satriano, fù gran Camerario fotto Alfonfo I.

Girolamo Sanfeverino Principe di Bifignano gran Camerlengo fotto il Rè Ferrante I.

Innico d'Avalos Marchefe di Pefcara creato Camerario da Ferrante I.

Alfonfo d'Avalos Marchefe delVafto fù gran Camerario à tempo di Carlo V.

Ferrante Francefco d'Aualos figliuolo del fopradetto, & Marchefe di Pefcara fù gran Camerario fotto Filippo II.

D. Alfonfo d'Avalos Marchefe del Vafto, e di Pefcara fù gran Camerario fotto lo fteffo Rè.

D. Innico d'Avalos Marchefe di Pefcara, e del Vafto fù gran Camerlengo fotto Filippo III.

D. Cefare d'Avalos fù gran Camerlengo fotto lo fteffo Rè.

D. Ferrante Francefco Maria d'Avalos d'Aquino, & Aragona Marchefe del Vafto, e di Pefcara, Principe di Francavilla gran Camerlengo fotto Filippo IV.

D. Ettorre Pignatello d'Aragona Duca di Montelione, e di Terranova, Marchefe del Vaglio, Principe di Noja gran Camerlengo fotto lo fteffo Rè,& anche fotto il Rè Carlo II. fù conferito da S.M. alcuni anni fono, per morte del Marchefe di Pefcara. à D. Ifabella di Mendozza, e Portocarrero fua moglie, la quale oggi lo tiene.

PROTONOTARII.

Nicolò fotto Rè Rogiero nel 1133.

Rogiero da Taranto nel 1173.fotto Guglielmo II. il buono.

Abbate N. nel 1195. fotto Arrigo VI.Imper.

Alberto N. fù Protonotario fotto lo fteffo Imp. nel 1196.

Mat-

Matteo N. fù Protonotario ſotto l'Imper. di Conſtanza nel 1198.
Arrigo N. nel 1219. fù Protonot. ſotto Feder. II. Imper.
Giovanni di Lauro ſotto lo ſteſso Imper.nel 1220.
Giacomo da Catania ſotto lo ſteſso Imper. nel 1224.
Pietro delle Vigne fù Proton. ſotto lo ſteſso Imper. nel 1226.
Filippo di Matera ſotto lo ſteſso Imper. nel 1229.
Procopio da Matera ſotto lo ſteſſo Imper. nel 1232.
Giovanni d'Aliſe fù Proton. ſotto Rè Manfredi nel 1263.
Roberto da Bari fù Protonotar. ſotto Carlo I. nel 1266.
Sparano da Bari ſotto lo ſteſso Rè nel 1279.
Bartolomeo di Capua ſotto lo ſteſso Rè nel 1284.
Giacomo di Capua fù Protonot. ſotto Carlo II. nel 1207.
Ruggiero Sanſeverino Arciveſc. di Bari fù Protonot.di Gio.I.nel 1343.
Ligorio Zurulo fù Protonot. à tempo di detta Reina nel 1246.
Landolfo Caracciolo, Arciveſcovo d'Amalfi fù Protonotario à tempo di detta Rèina nel 1348.
Napolione Urſino fù Protonotario à tempo di Ludovico,e di Gio. ſopradetti nel 1352.
Ugo Sanſeverino Conte di Potenza Protonotario nel tempo di detta Reina nel 1370.
Giovanni Urſino Conte di Manupello Proton.ſotto Carlo III. nel 1381.
Gualtieri d'Engenio Conte di Cupertino Protonot. sotto lo ſteſso Rè nel 1383.
Berardo Zurlo fù Protonot.ſotto Rè Ladislao nel 1390.
Napolione Urſino II. Conte di Manupello, e di S. Valentino ſotto lo ſteſso Rè.
Leone Giordano Orſino Conte di Manupello fù Protonotario ſotto lo ſteſso Rè.
Gurello Origlia fù Protonotario nel 1406.ſotto Rè Ladislao.
Franceſco Zurlo Conte di Montuoro fù Protonot.nel 1415. à tempo di Gio. II.
Chriſtofaro Gaetano Conte di Fundi nel 1420. ſotto lo Regno di detta Reina.
Honorato Gaetano Conte di Fundi Protonotario nel 1442. à tempo di Alfonſo I.
Honorato Gaetano II. Conte di Fundi, e Duca di Trajetto à tempo di Ferrante II. nel 1469.
Pier Berardino Gaetano Conte di Morcone Protonotario nel 1484.ſotto lo ſteſso Rè.
Goffredo Borgia Prencipe di Squillaci, e Conte di Cariati nel 1494. ſotto lo ſteſso Rè.
Ferrante Spinello Duca di Caſtrovillari Proton.nel 1525.ſotto Carlo V.

Arri-

Arrigo Conte di Naſſaù Protonot. nel 1536. ſotto lo ſteſſo Imperatore.
Andrea d'Oria Prencipe di Melfi Protonot. ſotto lo ſteſſo Imp.
Gio. Andrea d'Oria Prencipe di Melfi Protonot. nel 1555. ſotto Filippo II.
Andrea d'Oria Principe di Melfi Protonot. nel 1606. ſotto Filippo III.
Gio. Andrea d'Oria Prencipe di Melfi Protonot. ſotto Filippo IV.
Andrea d'Oria Principe di Melfi Protonotario ſotto il detto Rè Filippo IV., & al preſente ſotto Carlo II.
D. Gio. Andrea d'Oria Principe di Melfi.

CANCELLIERI.

MAione da Bari fù gran Cancelliero à tempo di Rè Rugiero.
Aſclettino fù Cancelliero ſotto Guglielmo I. detto il Malo.
Matteo Bonello Cancelliero ſotto Guglielmo II. detto il buono.
Gualtiero Veſcovo di Troja, fù gran Cancelliero ſotto Arrigo VI. Imper. nel 1195.
Gualterio de Palegariis Cancelliero ſotto Federico II. Imper. nel 1206.
Gualterio d'Ocree gran Cancelliero à tempo di Rè Manfredi.
Maeſtro Goffredo da Belmonte Cancelliero ſotto Carlo I. nel 1269.
Pietro di Belmonte Conte di Monte Scaglioſo, & Alba, fù Cancelliero ſotto lo ſteſſo Rè.
Simone de Pariſi Cancelliero ſotto lo ſteſſo Rè nel 1270.
Adamo de Duſſiaco Arciveſcovo di Coſenza fù Cancelliero ſotto Carlo II. nel 1292.
Guglielmo Longo da Bergamo fù gran Cancelliero ſotto lo ſteſſo Rè, & poſcia Cardinale.
Pietro de Ferraris Arciv. d'Arli in Francia fù Cancelliero ſotto lo ſteſſo Carlo II. nel 1300.
Ingerano Stella Arciveſcovo di Capua fù gran Cancelliero ſotto Rè Roberto nel 1320.
Filippo Veſcovo Cavillonenſe gran Cancelliero à tempo della Reina Giovanna I. nel 1344.
Nicolò Alunno fù gran Cancelliero à tempo di detta Reina.
Honorio Savello Gran Cancelliero ſotto Carlo III. nel 1382.
Giovanni Tomacello Principe d'Altamura, Duca d'Orvieto, e di Spoleti, Conte di Sora, di Minorvino, & di Nocera, Cancell. ſotto Ladislao nel 1392.
Filippello Tomacello fù Cancell. ſotto lo ſteſſo Rè nel 1400.

Marino

Marino Boffa Conte di Alife, & di Bovino fù gran Cancelliero à tempo della Reina Giovanna II. nel 1416.

Ottino Caracciolo Conte di Nicaftro Cancelliero à tempo di detta Reina nel 1419.

Algiafio Vrfino Cancelliero à tempo di detta Reina nel 1421.

Orfo Orfino fù gran Cancell. fotto Alfonfo I.

Vgo d'Alagno Conte di Burrello Cancelliero fotto lo fteffo Rè.

Giacomo Caracciolo Duca di Cagnano, e Conte di Brienza Cancell. fotto Ferr. I. nel 1479.

Petricone Caracciolo Duca di Martina, e Conte di Bucino Cancell. fotto lo fteffo Rè, nel 1488.

Mercurio Gattinara Conte di Caftro gran Cancelliero fotto Carlo V. nel 1535.

Battifta Caracciolo Duca di Martina Cancelliero fotto lo fteffo Imperatore, nel 1550.

Cofmo Pinelli Duca dell' Acerenza Cancell. fotto Filippo II. nel 1557.

D. Innico d'Avalos fù gran Cancell. fotto Filippo II. nel 1562.

D. Cefare d'Avalos fù Cancelliero fotto lo fteffo Rè.

Tiberio Pignatello fù gran Cancell. fotto Filippo III.

Camillo Caracciolo Principe d'Avellino gran Cancelliero fotto lo fteffo Rè.

Marino Caracciolo Principe d'Avellino, gran Cancell. fotto Filippo IV.

Francefco Marino Caracciolo Principe d'Avellino, gran Cancelliero fotto lo fteffo Rè Filippo IV., e Carlo II., ed al prefente è il Principe d'Avellino D. Marino Caracciolo.

SENESCALLI.

Riccardo figliuolo del Conte Drogone fù Senefcallo à tempo di Rè Rogiero.

Vgolino di Tocco Senefcallo nel 1195. fotto Arrigo VI.

Goffredo Sanguineto, creato Senefcallo da Carlo I. nel 1269.

Giovanni d'Apia gran Senefcallo, creato da Carlo II. nel 1292.

Carlo della Leoneffa, Senefcallo, fotto lo fteffo Rè nel 1302.

Goffredo di Milliaco, Senefcallo, fotto lo fteffo Rè, nel 1303.

Vgone del Balzo, creato Senefcallo dallo fteffo Rè nel 1307.

Leone Regio, Senefcallo à tempo di Rè Roberto.

Roberto de Cabani, Conte d'Eboli gran Senefcallo à tempo della Reina Giovanna I. nel 1345.

Chriftofaro de Coftanzo Senefcallo à tempo della detta Reina nel 1352.

Nicolò

Nicolò Acciajolo Conte di Melfi Gran Senescallo sotto la stessa Reina nel 1360.

Angelo Acciajolo Conte di Melfi gran Senescallo sotto la stessa Reina nel 1366.

Marsilio de Carrara Senescallo sotto Carlo III. nel 1382.

Salvatore Capece Zurlo Senescallo sotto il Rè Ladislao.

Gabriello Ursino Duca di Venosa Senescallo nel 1409.

Artuso Pappacoda Senescallo sotto lo stesso Rè nel 1410.

Giovanni Scotto Senescallo à tempo di Luigi II. d'Angiò.

Pietro d'Andrea Conte di Troja, Senescallo della Reina Giovanna II.

Sergianni Caracciolo Duca di Venosa, e Conte d'Avellino Gran Senescallo à tempo della detta Reina nel 1425.

Arrigo d'Anna, detto il Monaco, Grā Senesc. à tempo della detta Reina.

Francesco Zurlo Conte di Nocera, e Montuori Gran Senescallo fatto da Alfonso I. nel 1442.

Francesco d'Aquino Conte di Loreto Senescallo sotto lo stesso Rè.

Pietro de Guevara Marchese del Vasto Gran Senescallo sotto Ferrante I. nel 1470.

Stefano Bicesi Sig. di Belcaires Senescallo, e Gran Cameriero del Rè Luigi XII. nel 1501.

Carlo de Guevara Conte di Potenza Senescallo à tempo di Carlo V. nel 1535.

Alfonso di Guevara Conte di Potenza Senescallo sotto Filippo II.

D. Innico de Guevara Duca di Bovino Senescallo sotto Filippo III.

D. Gio: de Guevara Duca di Bovino Senescallo sotto lo predetto Rè.

D. Innico di Guevara II. Duca di Bovino Gran Senescallo sotto il Rè Filippo IV.

D. Carlo di Guevara Duca di Bovino Gran Senescallo sotto al medesimo Rè, & anche sotto Carlo II.

D. Daniele Ravaschiero Principe di Belmōte sotto il medesimo Carlo II.

Lo tiene l'odierno Principe di Satriano D. Francesco Ravaschiero.

LEGGI, COSTITUZIONI, RITI, CONSUETUDINI, E PRAMMATICHE,

Sotto le quali si governa al presente il Regno, e Città di Napoli.

SONO state molte, e diverse le Leggi, sotto de' quali si è governato, e governa il Regno di Napoli, e sarebbe un gran travaglio, e lunghezza il volerle tutte riferire, essendone molte abolite, e molte non più in osservanza. Per curiosità però di chi desidera sapere compendiosamente sotto quali regole, e Statuti hoggi si governa, se ne darà brievemente qualche notizia, così di quelle fatte da' Regnanti, come da' Vice-Regnanti, che da tempo in tempo sono stati sino al presente Vice-Rè Eccellentiss. Sig. D. Luigi della Cerda, già costituito della gloriosa mem. di Carlo Secondo Austriaco, ed hoggi per la Maestà di Filippo Quinto di Bourbone, che Dio guardi, chiamato alla successione del Regno, e della Monarchia dal detto Carlo.

Sotto le Leggi Romane dunque, ed Imperatorie s'amministra la Giustizia principalmente in questo Regno, così confirmato da' Successori Regnanti, come frà gli altri ordinò Carlo Primo d'Angiò uno di essi, per suoi Statuti, e principalmente per la Costituzione *Puritatem*, *quod servetur jus Romanorum, & Communem*, decidendosi le Cause per esso, quando il Municipale altrimente non stabilisse.

Vi s'osservano anco le Leggi Canoniche per le materie Ecclesiastiche, e Civili, conformantisi col Ius Commune.

Si regola anche per le Costituzioni ordinate da Federico Secondo Imperatore, recapitulando le Leggi degli Antecessori Rugieri, Guglielmi, ed altri, ove sono diverse Leggi, e Statuti, come dal Volume di dette Constituzioni appare.

Medesimamente vi si osservano i Capitoli del Regno fatti, e stabiliti sotto i Rè Angioini, Aragonesi, e Successori.

Vi hanno forza anco di Legge i Riti della Gran Corte della Vicaria ordinati sotto la Regina Giovanna Seconda circa gli ordini de' Giudizii, Officiali, e spese delle liti, confirmati, ed ordinati altri da Carlo Illustre Duca di Calabria, ed altri dalla Reina Isabella Moglie di Renato d'Angiò per quel tempo che vi regnorno; essendovi anche gli ordini, e statuti di Carlo Primo d'Angiò, di Carlo Secondo suo Primogenito, e poi Rè, di Roberto, di Carlo Terzo figlio di Roberto, di Ladislao, di Giovanna Seconda, e di Luigi suo Marito; come nel Volume di essi Riti può vedersi.

Nella Città di Napoli in particolare si vive con le Consuetudini ridotte in scriptis, e compilate d'ordine di detto Carlo Secondo d'Angiò, e da esso confirmate, ordinando, che havessero forza di Legge, come dal loro Proemio chiaramente si legge.

Tiene anche il Regno, e Città i suoi Privilegi concessili da' Regnanti da tempo in tempo, de' quali stassi in legitimo possesso, secondo essi Governandosi.

E per fine vi sono le Prammatiche, che sono il Ius Municipale del Regno, e queste si fanno ordinariamente, ò per ordini Regii, confirmati dal Collateral Conseglio, e Signori Vice-Rè, stabiliti per Ordini, Capitoli, ò grazie concesse à petizione del Regno: ò per li detti Vice-Rè col consenso del detto Collateral Conseglio, che hanno forza di perpetue Leggi.

Vi sono anche altre grazie, Decreti di Collaterale, con Bandi del Pro-Reggente di esso, mandati de' Vice-Rè per lo Segretario del Regno, ò per Scritorio; *Decreti del Reggente del Collaterale della Visita de' Carcerati*; *Decreti del Sagro*

Con

Configlio *Junctis Aulis*, che hanno forza di Legge; Decreti del detto Sagro Configlio coll'intervento de' Reggenti, ò confirmati per Collaterale; Decreti anche del detto, ò del suo Presidente; della Regia Camera della Summaria fatti in Collaterale, ò da esso confirmati; Decreti semplici, e Bandi della medesima; della Gran Corte della Vicaria, ò Bandi della stessa con inserzione delle Prammatiche; Decreti di Collaterale, ed ordini de' Vice-Rè, e Bandi semplici di essa Gran Corte; Decreti di Reg e Giunte, Bandi delle medesime, e Visitatori del Regno; dell' Auditor Generale dell' Esercito, con inserzione d' ordini de' Vice-Regi; Bandi de' Delegati, con inserzione di Prammatiche; Decreti di Collaterale d' ordine de' Vice-Rè, ò semplici; e de' Deputati dalla Salute; quali tutti si possono vedere ne' trè Tomi delle Prammatiche ultimamente posti in ordine dal Regio Configliero Sig. D. Biagio Altimari, le quali s'osservano in dies, ed hanno qualche forza di Legge.

Benche le Prammatiche siano le vere Leggi Municipali del Regno fatte nel modo sudetto, e così chiamate da Carlo V. Austriaco, e suoi Successori.

Degli altri Bandi, ed ordini si lascia all'arbitrio del Supremo Senato il conoscere qual forza habbiano di Legge, di autorità, e di sussistenza.

Le prime Prammatiche dunque che si ritrovano, sono:

CARLO PRIMO D'ANGIÒ ordinò.

CHe i beni delli Ribelli s'applicassero al Regio Fisco, che i restituiti si ricercasse per qual modo loro spettassero.

IL RÈ ROBERTO ordinò,

CHe si togliessero l'Armi à i Cherici, e che attendessero al Culto Divino.

GIOVANNA SECONDA CON LUDOVICO stabilì.

I. CHe trè Testimonj bastassero per prove nella Causa d' usura, benche singolari.

II. Che le Sorelle vivendo col *Jus Francorum* maritate, se fussero dotate de' beni fraterni si escludessero dalla successione, mà non già le dotate de' beni Paterni; nelle viventi però col *Jus Longobardorum* bastasse per essere escluse, che fussero dotate dal comun Padre.

III. Che l'accusatore non si potesse riaccusare, e che dasse Plegieria di stare alla ragione della prima accusa.

IV. Ordinò il modo di reassumere l'Instromento in forma valida: sotto il Governo del Conte Francesco Zurolo.

ALFONSO PRIMO volle.

I. CHe non si turbassero i Possessori con Regio titolo per qualunque Regia Consulta.

II. e III. Che non si turbassero i Possessori de' Feudi, e d'altri beni.

IV. Che le rendite de' Censi si regolassero à certa quantità, con l' inserzione della Bolla del Pontefice Niccolò Quinto.

FERDINANDO PRIMO determinò.

I. IL numero, e quantità de' Configlieri nel Sagro Configlio.

II. Di quali sentenze in Regno si potesse appellare alla Gran Corte della Vicaria.

III. Come si dasse esecuzione alle Sentenze del Sagro Configlio.

IV. Che le dette Sentenze si promulgassero nel nome del Re.

V. Come si appellasse dalle Sentenze dell' Vdienze Generali.

VI. L'ordine di parlare le Cause nel Sagro Configlio.

VII. Si assignassero due Configlieri per riferire le Cause.

VIII. Che si terminassero le liti delle Cause espediende prima concluse.
IX. Che i Consiglieri pendessero dalla bocca del Relatore.
X. Che non si turbassero, nè interrompessero le Cause incominciate à riferirsi.
XI. Il modo di dare i Voti nel Sagro Consiglio.
XII. Che avanti di proferirsi la Sentenza si leggesse avanti i Colleghi.
XIII. Il tempo della dimora de'Consiglieri ne' Tribunali, ed il negoziare in Casa.
XIV. Come dovessero esaminarsi i Testimonj.
XV. Che nell'incidenti delle Cause il solo Delegato v'interloquisse.
XVI. Che i Voti non si propalassero.
XVII. Che il Giovedì la Gran Corte della Vicaria riferisse le Cause nel Sagro Conseglio.
XVIII. La riverenza nel Tribunale del Sagro Conseglio circa il parlare, e stare scoverto.
XIX. Il modo d'Avvocare.
XX. Il metodo circa il parlare de' Procuratori, che gli Avvocati non difendessero Cause ingiuste, e conosciute le lasciassero, che non si facessero concordie per premio delle Liti, & altro.
XXI. Che i Patrocinanti delle Cause s'esaminassero.
XXII. Che non si patrocinassero le Cause da' Giudici, e che fussero Parenti.
XXIII. Il modo d'assumersi i Mastri d'Atti, ed il metodo d'esaminarsi.
XXIV. Che i Mastri d'Atti di Vicaria per letture di Sentenze, e Scritture non esigessero cosa alcuna.
XXV. Che le Copie si conferissero con gli Originali, il dritto nell'esaminarsi i Testimonj, e che le suppliche si sottoscrivessero dagli Avvocati.
XXVI. Il modo della servitù de'Portieri di Rota.
XXVII. I dritti de'detti Portieri uscendo dalla Città.
XXVIII. La pena degli Appellanti temerariamente.
XXIX. La pena per li Articoli impertinenti.
XXX. Il Deposito, e pena di perderlo a'domandanti, le nomine intra, ed extra Regnum non provando.
XXXI. La pena degli Appellanti per calunnia.
XXXII. La pena degli opponenti eccezioni dilatorie.
XXXIII. La pena degli opponenti querela di falsità contro Testimonj.
XXXIV. La pena del principale, che interrogato negasse la verità.
XXXV. Che non si proferisse Sentenza contro il Fisco non inteso.
XXXVI. La distribuzione delle Cause nel Sagro Consiglio, Regia Camera, e Gran Corte della Vicaria.
XXXVII. La pena degli Avvocati, e Procuratori calunnianti, inclusi anche i Fiscali.
XXXVIII. Del modo di procedersi in contumacia.
XXXIX. Proibì l'usure, e diede il modo d'inquirere contro, ed altri delitti, eliggendo persona per detta Inquisizione.
XL. Che si osservassero per tutto il Regno le Constituzioni, e Capitoli, non ostanti qualsivogliano Privilegj.
XLI. Che non s'inferisse molestia da'Baroni a'Vassalli nel comprare, e vendere.
XLII. Confirmò la detta Prammatica, aggiungendovi, che potessero vendere à chi loro piacesse.
XLIII. Che nel Mese di Maggio si facessero rivele, e denunciazioni de i beni.
XLIV. Che i delinquenti si rimettessero al luogo del delitto, ò alla Gran Corte della Vicaria.
XLV. Le regole a'Mastri d'Atti, tolse i dritti de'Sigilli, Scritture, ed altro.
XLVI. Vietò il darsi regali a Ministri, ed Officiali di qualsivoglia sorte.
XLVII. Che i Chierici conjugati non fussero immuni dalle funzioni Fiscali.
XLVIII. Stabilì, e confirmò i Privilegj agli Ecclesiastici circa le Collette, e Giurisdizioni.
XLIX. Che per li beni pervenuti da i Secolari l'Ecclesiastici pagassero le Collette.

L. Vietò

L. Vietò i Chierici selvaggi se non servissero attualmente alla Chiesa.
LI. Che non si pagasse più d'una volta il jus della Dogana,e stabilì il Dazio.
LII. Che pagato il jus della Dogana si potessero estrarre le Merci per Mare senza altra denuncia.
LIII. Che le Vniversità non esiggessero Gabelle dagli Esteri portanti, e compranti viveri, e vittovaglie in Regno.
LIV. Prescrisse il modo circa l'amministrazioni, ed esazioni Fiscali, loro pagamento, ed altro nelle Vniversità.
LV. Che gli Osti non prestassero alle Meretrici più d'un' oncia, e non valessero gli oblighi di quelle.
LVI. Che gli Vfficiali Regii non esigessero trigesime; ò sportule per le decisioni delle Cause.
LVII. Che non si esercitassero giurisdizioni nell'altrui Territorj.
LVIII. Che non si facessero mandati, ò ripresaglie rispetto alla giurisdizione delegata; mà si ricorresse a' Superiori.
LIX. Stabilì il numero degli Attuarj, Subattuarj e Scrivani Criminali della Vicaria, e che non intervenissero in Cause de' Congiunti.
LX. Determinò i tempi dell'appellazione, e l'esecuzione del Decreto d'assistenza lato per la Gran Corte della Vicaria da non impedirsi,che per nullità.
LXI. I Compromessi trà i Congiunti, e che dal Laudo se ne potesse appellare al Giudice del Luogo.
LXII. Il modo di prestarsi l'assistenza.
LXIII. Costituì quel che potessero esiggere i Carcerieri,e pagare i Carcerati.
LXIV. Proibì i Conservatorj della possessione non citata la Parte.
LXV. Pose la pena all'Officiale che tenesse in Carcere alcuno contro i Capitoli, e Costituzioni del Regno.
LXVI. La pena à quelli che domandassero i benefic di restituzione, e non se ne servissero.
LXVII. Che all'Autor lodato non si concedesse dilazione, se presente, mà bensì assente.
LXVIII. Che si punissero gli opponenti l'eccezione di lite decisa non provandola.
LXVIX. Che non si riservasse la condanna delle spese nelle Sentenze; e che non provandosi nella Causa principale,l'appellante non fusse inteso, se non pagate le spese.
LXX. La pena a'producenti Testimonj falsi, ed à detti Testimonj.
LXXI. Che non si reintegrasse l'instanza, se non pagate le spese.
LXXII. Che ogn'uno attendesse alla sua giurisdizione, nè s' intrigasse in quella d'altri.
LXXIII. La pena contro i deneganti il mutuo, deposito, e prestito.
LXXIV. Tassò i dritti alli Notari per l'Instromenti.
LXXV. Che la pena della Bagliva non passasse un' augustale, il modo, e Governo del Bajulo, e suo Tribunale.
LXXVI. Che le Cause fussero summarie, il modo delle Citazioni de' Portieri, di procedersi in *Contumaciam*, e di purgarsi, la forma di immettersi in possessione per secondo Decreto, che il Reo potesse comparire dopo la contumacia rifatte le spese, il modo di dare il giuramento di Calunnia, come si dia il termine, e nominazione de' Testimonj, deposizione del principale sopra gli articoli, elezione d'esamintori, e loro mancanze, publicazione, repulsa di Testimonj, restituzioni, Conclusione, ed asportazione de' Processi al Giudice, che non si ricevessero Testimonj dopò la Conclusione, e che si spedissero le Cause prima concluse.
LXXVII. Che per la Peste non s'intendesse impedita la prescrizione.
LXXVIII. Che non impedisse il corso della lite l'asserzione di Strumento nuovo senza legitima prova, ed attestato del Notaro che l' haveva in potere, ignoto alla Parte,con giuramento.
LXXIX. Che la prevenzione non si potesse fare senza darsi plegieria.
LXXX. Il modo di darsi il sindicato dalli Officiali.

LXXXI. Che-

LXXXI. Che per ogni articolo non si potessero esaminare più di 7. Testimonj, e ne i fat i antichi dieci.

LXXXII. La pena agli opponenti l'infamia, non provandola.

LXXXIII. Che dopò la publicazione non si ricevessero Testimonj, se non citati in termino, ò giustamente impediti.

LXXXIV. Che i Cittadini Napoletani in tutte le Cause tirassero al Foro loro, e non fussero tirati altrove.

LXXXV. Che niuno si potesse dichiarare Cittadino Napolitano se non pigliasse Moglie, comprasse Casa, ò edificasse in Napoli.

LXXXVI. Come si dovesse distribuire il Sale alle Vniversità, e tenere ne i fondachi per li Fiscali.

LXXXVII. La pena di morte naturale à i Ruffiani, e loro fautori, e che si mandassero dal Regno nella Gran Corte della Vicaria.

LXXXVIII. La pena di troncar la lingua à i Bestemmiatori, e le pene confirmate ad altri delitti, con due susseguenti Prammatiche contro falsarii, ed inquisiti di nefando.

LXXXIX. Le regole per l'esibizione di Stromenti, e notificazione in Vicaria, il tempo di riferire in Consiglio, e tenere Giustizia, il modo delle Composizioni, e quando non si potessero fare, il purgar le Contumacie *de facto*, remissione di Cause al Giudice competente, ed ordine di spedizione a' rimessi., e che non castigandosi non si rimettessero più, l'hora di venire gli Attuarii, ed Officiali nella Gran Corte, ed altri ordini à detti Attuarii, e Scrivani nel ricever le Scritture, e che non potessero essere Procuratori, se non in Cause di Parenti, che passati trè giorni si chiamassero i Citati, ed i Condannati si scrivessero il giorno seguente, e che si scrivessero l'esibizioni de' Rei, e nomi degli esecuti, che gli Attuarj, e Mastri d'Atti dassero la nota delle pene incorse al Reggente, Avvocato, e Procurator Fiscale, che s'intimino le Cause Criminali al Regio Fisco, e che dalli Subattuarj si scrivino nelle Citazioni il domandato, e preteso dagli Avvocati, e Procuratori, Ordinò altri Capi circa le contumacie, che si notassero le denuncie, e querele, e si spedissero le citazioni, che non si eseguisse senza lettere del Reggente, e Fiscale, che nelle Cause Criminali ove vi fusse pena di morte civile, ò naturale, ò mutilazione di membro non si ricevessero Procuratori, se non in caso d'infermità, ò d'assenza: S'impose la custodia rigida al Carceriere, e che non facesse parlare i Carcerati con persona alcuna senza licenza, diede gli ordini agli Alguzzini per la guardia, le regole al Trombetta nel publicare i Bandi, ed altri ordini per li Portieri salariati dal Fisco.

XC. Che in alcune Terre non si tagliassero Selve, ne brugiassero Pascoli.

XCI. Che le Significatorie, e Sentenze nella Regia Camera, non ostante la reclamazione, si eseguissero, data però la Plegeria, ed altre regole sopra ciò.

XCII. Ritornò nel suo rigore le passate Prammatiche sopra la libertà de' Vassalli, che non fussero astretti a servire, nè con loro Animali senza salario, che potessero servirsi de pascoli communi, non fussero impediti nelle fabriche, che non si facessero difese senza licenza del Rè, potessero ospitare forastieri, e fare Osterie, ed altri ordini per sollevamento de' Vassalli.

XCIII. Che non godessero del guidato quelli, che offendessero i Regii Vassalli, ò gli facessero obligare per forza.

XCIV. Che gli Scolari non si potessero Dottorare che in Napoli.

XCV. Che non si asportassero Animali dal Regno, nè si vendessero ferri, ed Arme prohibite agl'Infedeli.

XCVI. Proibì l'Armi nella Città di Napoli, ed impose la pena à chi le portasse.

XCVII. Diede l'istruzione per la polizia della Città, ordinando, che li Carri non ci entrassero.

XCVIII. Che nelle prime Cause non fusse alcuno tenuto obedire che al suo Giudice competente.

XCVIX. Che gli Officiali non ricevessero dalle Vniversità più de' salarii passati.

C. Che i Giudici non ricevessero alcuna cosa più de' salarii.

FEC-

FERDINANDO SECONDO comandò.

I. Che i Mulattieri, Salmatari, &c. non portassero immondizie nelle strade della Città sotto pena di Galera.
II. Che i Delinquenti dell'una, e l'altra Sicilia si rimettessero vicendevolmente.
III. Che quelli che portano robbe di Grassa, e Vittovaglie nella Città fussero esenti dalle Gabelle, toltone il Dazio del buon denaro.

IL RÈ FEDERICO ordinò,

I. Che gli Officiali della Camera si unissero di mattina, e dopò pranzo per li negozj del Fisco.
II. Che si decidessero le Cause solo nel Tribunale, e non altrove.
III. Che si terminassero con Voti de'Presidenti, e se vi fusse bisogno, de'Razionali.
IV. Che i Presidenti potessero decidere anche nell'assenza de'Luogotenenti.
V. Che chi non rendesse conto, fusse sospeso dall'Officio.
VI. Che assente il Luogotenente li potessero sottoscrivere i Presidenti eddomadarj.
VII. Che la Regia Camera conoscesse le Cause toccanti al Regio Fisco, e che in esse fusse inteso il suo Fiscale.
VIII. Che gli Vfficiali della Regia Camera non facessero i Mercadanti, e non potessero ricever doni, ò altro per esaminare i conti.
IX. Che i detti attendessero alla determinazione delle Cause, e che le liquidazioni dell'Adoe e Relevj si facessero per li Razionali.
X. Che si portassero in tempo le Cautele de' conti, e che i Razionali attendessero all' spedizioni di esse.
XI. Che le Significatorie si sottoscrivessero dalla Camera, e Razionali, e riferite in Libro si dassero al Precettore, e che in fine d'ogni Mese si dasse à Sua Maestà il numero delle Significatorie.
XII. Che i Razionali passato il termino esibissero i conti nel Tribunale co i loro dubj.
XIII. Che le Significatorie si facessero udite le Parti, acciòche non s'impedisse l' esequzione.
XIV. Che i Razionali facessero due copie de' conti, uno de'quali inviassero à Sua Maestà, e l'altro restasse al Notante.
XV. Che i Detentori del Denaro del Fisco fussero tenuti alla pena de jure.
XVI. Che i Ministri del denaro Fiscale servissero per se stessi, e non per Sustituti.
XVII. Che non si concedessero Moratorie, ò Cessioni di beni contro Napolitani, e concedute, fussero nulle.

FERDINANDO IL CATTOLICO determinò.

I. Che i Razionali sbrigassero i conti con farne relazione frà due Mesi, e frà quattr'altri fussero del tutto sbrigati.
II. Che gli Officj del Regno fussero proveduti in persona de' Napoletani, ò Regnicoli.
III. Che niuno entrasse con Armi nel Sacro Consiglio, e la riverenza da portarseli.
IV. Il modo delle Citazioni da farsi da'Portieri *Domi*, ò *Personaliter*, e sua forma.
V. La pena di chi appellasse temerariamente dalla Gran Corte della Vicaria, e dal Grande Almirante.
VI. La pena di Morte naturale à i committenti vizio nefando, e contro gli Vfficiali, che non procedessero alla punizione.
VII. Colla REGINA ISABELLA aggiunsero la pena di brugiare i Cadaveri de' Rei del sopradetto delitto.
VIII. Che alle Doti, ed Antefati s'intendesse dato il Regio Assenso sopra i beni, anche Feudali.
IX. Che i Cittadini Napoletani tirino, e non siano tirati al Foro; confirmando l'ordinato da Ferdinando.

X. Che

Che il Denaro Regio andasse in potere del Tesoriero, che i pagamenti nello stesso giorno si scrivessero nel Libro, con l'intervento dello Scrivano di Razione, che il Denaro si pagasse col Mandato del Rè, ò del Vice-Rè, che il Tesoriero dasse conto dell'amministrazione nella Regia Camera, che i pagamenti da farsi nelle Provincie si facessero col mandato Regio inserto.

XI. Tassò i dritti di Scrivania, e Segretaria, di Collaterale, e Regia Camera.

XII. Rivocò tutte le Concessioni, e Privilegj fatti per lo Rè Federico.

XIII. Vietò le liti sopra i fatti, e donazioni da i Rè Alfonso, Ferdinando, e Federico senza esserne egli inteso.

XIV. Che gli Officiali tutti amministrassero per se stessi, e non per Sustituti.

XV. Che non fussero per nissun delitto publicati i beni de' Napoletani Feudali, e Burgensatici, fuorche per delitto di Lesa Maestà, ed Eresia, riservate le ragioni Dotali alle Donne, e che i Napoletani non potessero carcerarsi *de facto*.

XVI. La pena de' recettatori, consiglieri, e fautori de' Delinquenti; che i Baroni gli dovessero prendere, ed inviare alla Gran Corte della Vicaria, confirmando in ciò due Prammatiche di Ferdinando anteccessore.

XVII. Che i Privilegj senza Sigillo, e le Scritture, ed altro, non havessero alcun vigore.

XVIII. Stabilì il Salario a' Ministri del Sagro Consiglio, Regia Camera, Gran Corte della Vicaria, ed altri.

XIX. Che solo le Cause dove s'impone pena di Morte naturale, ò civile, ò mutilazione di membro fussero Criminali, e tutte l'altre Civili.

CARLO QUINTO IMPERATORE impose con più Prammatiche.

CHe gli Vfficj non si domandassero per terza persona; che non fussero venali, e la sua pena.

II. Che gli Vfficiali fussero annuali, fuorche gli Vditori, e Giustizieri, che vacassero per quanto tempo havessero esercitato; che i Militari non servissero, e non esercitassero altre Arti, ed Officj, che si abolisse il Castellano di Lecce, che stassero gli Vfficiali al Sindicato, e dassero Plegiaria.

III. Dede l'Istruzione sopra i Capitoli stabiliti nella Tripalda col Rè di Francia, imponendo silenzio alle pretensioni per detti Capitoli.

IV. Che i Privilegj ottenuti dal Rè si esibissero frà un'anno al Vice-Rè.

V. Confirmò la Prammatica di Ferdinando il Cattolico per li fatti, e donati da i Rè anteccessori.

XI. Confirmò la Prammatica di Ferdinando, che la Regia Moneta pervenisse al Tesoriero, che si pesasse, e che venendo il Carrugio se ne facesse nota, che i Tesorieri non potessero ricever denaro senza l' intervento dello Scrivano di Razione, che tutti i pagamenti si facessero di Mandato Regio, che il Tesoriero dasse i conti, aggiungendovi, che portasse in essi le Polise degli ordini, che i pagamenti in Provincie si sottoscrivessero dal detto Scrivano di Razione, che gli Officiali del Tesoriero non potessero esigere più del salario, che il detto intervenisse alla vendita delle Gabelle, dando il modo di vendere *sub hasta* le cose Fiscali, che si potesse da triennio in triennio procedere contro i Precettori, e loro Ministri, e Commissari, che si esigessero i denari delle Significatorie, e che si conservassero in Cassa Militare, date le paghe a' Soldati.

VII. Che à i Memoriali, e grazie si spedissero i Privilegj col Sigillo, altrimente fussero di niun valore.

VIII. Che i Decreti, *quod M. C. V. provideat*, non rivocassero gli ordini prima dati.

IX. Ordinò le divisioni de' giorni per trattare le Cause, ed hore, conformandosi alle Instruzioni di Federico, che si decidessero in Regia Camera, diede facultà al Luogotenente d'avvalersi de i Razionali ne i conti, e che nella di lui assenza i Presidenti potessero votare, e in detta assenza uno de' Presidenti havesse l' amministrazione, che gli Amministratori della Moneta Bianca fussero astretti à dare i conti, che il Fisco lodato in autore havesse il ricorso in Regia Camera, che si determinassero le Cause di liquidazioni, Adoe, e Relevj da' Ministri, e i Razionali

zionali le riconosceßero, assignandoli il giorno per riferire i conti: che compilato il Processo si dasse al Mastro d'Atti, si restringesse il numero degli Scrivani; non si mostrassero le Scritture di Camera senza licenza del Luogotenente, che vacando i Presidenti, il Vice-Rè col consiglio del Luogotenente ne nominasse tré al Rè per eligerne uno; che vacando i Razionali si eligessero gli Scrivani idonei; che si notassero gli Atti dove il Fisco è Attore, e si facesse relazione il Sabato, che l'informazioni prese si ponessero in Cassa di due Chiavi, e si facessero due Libri, che i Procuratori del Fisco, e Notante non fussero presenti al Votar le Cause, che si numerassero le carte degli Atti con il titolo al Processo, e Nome, e Cognome degli Scrivani; che i rescritti, e lettere da trasmettersi si rivedessero da' Presidenti, e firmassero da essi, e Luogotenente, che si attendesse al disbrigo de'conti, e che i Ministri della Moneta gli dassero con le Cautele per tutto il Mese d'Ottobre; che il Numatore li mandasse al Tesoriero, ed il Tesoriero al Precettore delle Significatorie; che co'l Razionale intervenisse un Presidente nella revisione de i conti, aumentò la pena de'retinenti il denaro Regio al doppio, e che l'esatto delle Significatorie si pagasse per l'amministrazione della Giustizia al Luogotenente.

X. Che i patti de retrovendendo non fussero decorsi contro i Compratori, durante il tempo della Guerra.

XI. Che al Fisco non corresse tempo di ricompra, nè prescrizione.

XII. Rivocò tutte le concessioni fatte da i Viceré, fuorche quelle del Principe d'Oranges, si riserbò l'elezione de'continui, ordinò che i Castellani non potessero servire per Sostituti, ordinò che imposti nuovi Dazii se ne dasse la nota al Tesoriero, e che i Precettori mandassero il denaro esatto in Tesoreria.

XIII. Che in Regno si potessero armar Navilii, data la plegieria, e che la preda fusse tutta del Predatore.

XIV. Dichiarò in quali casi si potessero da Vice-Rè, e Collaterale prestar l'assenso nell'alienazione de'Feudi.

XV. Che il Tesoriero notasse la moneta, sua quantità, e mancanza.

XVI. Che i Vice-Rè potessero dare assenso, e dispensare alle Leggi.

XVII. Che i Vice-Rè non potessero conferire Officj che havessero di salario, e lucro più di 100. scudi l'anno.

XVIII. Che circa il reassumere gl'Istromenti, potesse il Vice-Rè dispensare alla Costituzione di Federico Secondo Imperadore.

XIX. Ordinò il Sindicato da darsi per li Presidi, ed Auditori di Provincia, ed il tempo della loro durazione, nè potessero prorogarsi più del biennio, e dassero Plegiaria di stare al sindicato.

XX. Stabilì in Consiglio due Rote con quattro Consiglieri, che rivedessero le Cause nelle reclamazioni; che fussero quattro nelle Sentenze di più di 200. scudi, e nelle minori due, che nel dare i Voti fussero soli; la Sentenza si scrivesse dallo Scrivano, ed il Presidente spartisse le Cause.

XXI. Che il Zio potesse succedere ne'Feudi al figliuolo del fratello.

XXII. Che l'elezzioni de' Sindici, ed Officiali delle Università si facessero da i Cittadini, e da essi si confirmassero.

XXIII. Che i Baroni lasciassero in pace i Vassalli, non vendessero gli Vfficj, che gli Vfficiali loro fussero annuali, che stassero à sindicato, che nel componere i delitti non si abusassero della facultà, che i Condannati al Remo si mandassero alle Regie Galere, che non esercitassero giurisdizioni Generali, ò speciali senza essere in possesso, che non impedissero i Matrimonii de' Vassalli, che non gli costringessero a'pesi, nè à plegiarie, che non fossero ne i loro Boschi chiusure, e difese, essi non volendo; che si servissero moderatamente de' Boschi delle loro Terre, che non costringessero i Vassalli a comprare, ò affittare le loro rendite, Forni, Gabelle, ed altro; che potessero cuocere il pane in qualsivoglia forno, macina e il grano in qual Molino lor piacesse, ricettar forastieri in Casa, vendere, e comprare le Merci a loro libito; che per necessità l'Università potesse costringere i particolari à vendere, preferiti i Baroni; che la concessione dell'angarie non si estendessero à più, e la pena a'trasgressori di detta Prammatica.

Che il Denaro Regio andasse in potere del Tesoriero, che i pagamenti nello stesso giorno si scrivessero nel Libro, con l'intervento dello Scrivano di Razione, che il Denaro si pagasse col Mandato del Rè, ò del Vice-Rè, che il Tesoriero dasse conto dell'amministrazione nella Regia Camera, che i pagamenti da farsi nelle Provincie si facessero col mandato Regio inserto.

XI. Tassò i deritti di Scrivania, e Segretaria, di Collaterale, e Regia Camera.

XII. Rivocò tutte le Concessioni, e Privilegi fatti per lo Rè Federico.

XIII. Vietò le liti sopra i fatti, e donazioni da i Rè Alfonso, Ferdinando, e Federico senza esserne egli inteso.

XIV. Che gli Officiali tutti amministrassero per se stessi, e non per Sustituti.

XV. Che non fussero per nissun delitto publicati i beni de' Napoletani Feudali, e Burgensatici, fuorche per delitto di Lesa Maestà, ed Eresia, riservate le ragioni Dotali alle Donne, e che i Napoletani non potessero carcerarsi *de facto*.

XVI. La pena de' recettatori, consiglieri, e fautori de' Delinquenti; che i Baroni gli dovessero prendere, ed inviare alla Gran Corte della Vicaria, confirmando in ciò due Prammatiche di Ferdinando antecessore.

XVII. Che i Privilegj senza Sigillo, e le Scritture, ed altro, non havessero alcun vigore.

XVIII. Stabilì il Salario a' Ministri del Sagro Consiglio, Regia Camera, Gran Corte della Vicaria, ed altri.

XIX. Che solo le Cause dove s'impone pena di Morte naturale, ò civile, ò mutilazione di membro fussero Criminali, e tutte l'altre Civili.

CARLO QVINTO IMPERATORE impose con più Prammatiche.

CHe gli Vfficj non si domandassero per terza persona; che non fussero venali, e la sua pena.

II. Che gli Vfficiali fussero annuali, fuorche gli Vditori, e Giustizieri, che vacassero per quanto tempo havessero esercitato; che i Militari non servissero, e non esercitassero altre Arti, ed Offici, che si abolisse il Castellano di Lecce, che stassero gli Vfficiali al Sindicato, e dassero Plegiaria.

III. Diede l'Istruzione sopra i Capitoli stabiliti nella Tripalda col Rè di Francia, imponendo silenzio alle pretensioni per detti Capitoli.

IV. Che i Privilegj ottenuti dal Rè si esibissero frà un'anno al Vice-Rè.

V. Confirmò la Prammatica di Ferdinando il Cattolico per li fatti, e donati da i Rè antecessori.

XI. Confirmò la Prammatica di Ferdinando, che la Regia Moneta pervenisse al Tesoriero, che si pesasse, e che venendo il Carrugio se ne facesse nota, che i Tesorieri non potessero ricever denaro senza l'intervento dello Scrivano di Razione, che tutti i pagamenti si facessero di Mandato Regio, che il Tesoriero dasse i conti, aggiungendovi, che portasse in essi le Polise degli ordini, che i pagamenti in Provincie si sottoscrivessero dal detto Scrivano di Razione, che gli Officiali del Tesoriero non potessero esigere più del salario, che il detto intervenisse alla vendita delle Gabelle, dando il modo di vendere *sub hasta* le cose Fiscali, che si potesse da triennio in triennio procedere contro i Precettori, e loro Ministri, e Commissari, che si esigessero i denari delle Significatorie, e che si conservassero in Cassa Militare, date le paghe a' Soldati.

VII. Che à i Memoriali, e grazie si spedissero i Privilegj col Sigillo, altrimente fussero di niun valore.

VIII. Che i Decreti, *quod M. C. V. provideat*, non rivocassero gli ordini prima dati.

IX. Ordinò le divisioni de' giorni per trattare le Cause, ed hore, conformandosi alle Instruzioni di Federico, che si decidessero in Regia Camera, diede facultà al Luogotenente d'avvalersi de i Razionali ne i conti, e che nella di lui assenza i Presidenti potessero votare, e in detta assenza uno de' Presidenti havesse l'amministrazione, che gli Amministratori della Moneta Bianca fussero astretti à dare i conti, che il Fisco lodato in autore havesse il ricorso in Regia Camera, che si determinassero le Cause di liquidazioni, Adoe, e Relevj da' Ministri, e i Razionali

zionali le riconoſceſſero, aſſignandoli il giorno per riferire i conti: che compilato il Proceſſo ſi daſſe al Maſtro d'Atti, ſi reſtringeſſe il numero degli Scrivani; non ſi moſtraſſero le Scritture di Camera ſenza licenza del Luogotenente, che vacando i Preſidenti, il Vice-Rè col conſiglio del Luogotenente ne nominaſſe trè al Rè per eligerne uno; che vacando i Razionali ſi eligeſſero gli Scrivani idonei; che ſi notaſſero gli Atti dove il Fiſco è Attore, e ſi faceſſe relazione il Sabato, che l'informazioni preſe ſi poneſſero in Caſſa di due Chiavi, e ſi faceſſero due Libri, che i Procuratori del Fiſco, e Notante non fuſſero preſenti al Votar le Cauſe, che ſi numeraſſero le carte degli Atti con il titolo al Proceſſo, e Nome, e Cognome degli Scrivani; che i reſcritti, e lettere da traſmetterſi ſi rivedeſſero da' Preſidenti, e firmaſſero da eſſi, e Luogotenente, che ſi attendeſſe al diſbrigo de'conti, e che i Miniſtri della Moneta gli daſſero con le Cautele per tutto il Meſe d'Ottobre; che il Numeratore li mandaſſe al Teſoriero, ed il Teſoriero al Precettore delle Significatorie; che co'l Razionale interveniſſe un Preſidente nella reviſione de i conti, aumentò la pena de'retinenti il denaro Regio al doppio, e che l'eſatto delle Significatorie ſi pagaſſe per l'amminiſtrazione della Giuſtizia al Luogotenente.

X. Che i patti de retrovendendo non fuſſero decorſi contro i Compratori, durante il tempo della Guerra.

XI. Che al Fiſco non correſſe tempo di ricompra, nè preſcrizione.

XII. Rivocò tutte le conceſſioni fatte da i Viceré, fuorche quelle del Principe d'Oranges, ſi riſerbò l'elezione de'continui, ordinò che i Caſtellani non poteſſero ſervire per Soſtituti, ordinò che impoſti nuovi Dazii ſe ne daſſe la nota al Teſoriero, e che i Precettori mandaſſero il denaro eſatto in Teſoreria.

XIII. Che in Regno ſi poteſſero armar Navilii, data la plegieria, e che la preda fuſſe tutta del Predatore.

XIV. Dichiarò in quali caſi ſi poteſſero da Vice-Rè, e Collaterale preſtar l'aſſenſo nell'alienazione de'Feudi.

XV. Che il Teſoriero notaſſe la moneta, ſua quantità, e mancanza.

XVI. Che i Vice-Rè poteſſero dare aſſenſo, e diſpenſare alle Leggi.

XVII. Che i Vice-Rè non poteſſero conferire Officj che haveſſero di ſalario, e lucro più di 100. ſcudi l'anno.

XVIII. Che circa il reaſſumere gl'Iſtromenti, poteſſe il Vice-Rè diſpenſare alla Coſtituzione di Federico Secondo Imperadore.

XIX. Ordinò il Sindicato da darſi per li Preſidi, ed Auditori di Provincia, ed il tempo della loro durazione, nè poteſſero prorogarſi più del biennio, e daſſero Plegiaria di ſtare al ſindicato.

XX. Stabilì in Conſiglio due Rote con quattro Conſiglieri, che rivedeſſero le Cauſe nelle reclamazioni, che fuſſero quattro nelle Sentenze di più di 200. ſcudi, e nelle minori due, che nel dare i Voti ſteſſero ſoli; la Sentenza ſi ſcriveſſe dallo Scrivano, ed il Preſidente ſpartiſſe le Cauſe.

XXI. Che il Zio poteſſe ſuccedere ne'Feudi al figliuolo del fratello.

XXII. Che l'elezzioni de' Sindici, ed Officiali delle Univerſità ſi faceſſero da i Cittadini, e da eſſi ſi confirmaſſero.

XXIII. Che i Baroni laſciaſſero in pace i Vaſſalli, non vendeſſero gli Uffici, che gli Ufficiali loro fuſſero annuali, che ſtaſſero à ſindicato, che nel componere i delitti non ſi abuſaſſero della facultà, che i Condannati al Remo ſi mandaſſero alle Regie Galere, che non eſercitaſſero giuriſdizioni Generali, ò ſpeciali ſenza eſſerne in poſſeſſo, che non impediſſero i Matrimonii de' Vaſſalli, che non gli coſtringeſſero a' peſi, nè à plegiarie, che non foſſero ne i loro Boſchi chiuſure, e difeſe, eſſi non volendo; che ſi ſerviſſero moderatamente de' Boſchi delle loro Terre, che non coſtringeſſero i Vaſſalli a comprare, ò affittare le loro rendite, Forni, Gabelle, ed altro; che poteſſero cuocere il pane in qualſivoglia forno, macina e il grano in qual Molino lor piaceſſe, ricettar foraſtieri in Caſa, vendere, e comprare le Merci a loro libito; che per neceſſità l'Univerſità poteſſe coſtringere i particolari à vendere, preferiti i Baroni; che la conceſſione dell' angarie non ſi eſtendeſſero à più, e la pena a'traſgreſſori di detta Prammatica.

XXIV. Che non si spedissero Commissarj se non per Cause gravi, e che non ricevessero se non lo stabilito salario havuta la Regia Facultà.
XXV. Che fussero invalide le composizioni dove vi fusse pena di Morte naturale, ò recisione di membro senza saputa del Vice-Rè.
XXVI. La pena di Morte a i Testimonj falsi per la seconda volta.
XXII. La pena di Morte alla schioppettata, anche non seguito l'effetto.
XXVIII. Che non si troncassero dalle radici gli alberi atti a fabricar Galere.
XXIX La pena di Morte a'Mercanti, e Banchieri che fallissero data opera, con potersi procedere alla forgiudica.
XXX. Che gli Officii non si vendessero, mà si concedessero a persone habili, e che dassero il giuramento di non haver speso per essi cosa alcuna.
XXXI. Che i Ministri non fussero ne Balii, ne Tutori, nè Procuratori d' alcun Barone.
XXXII. Che i Giustizieri mandassero la notizia de'delinquenti al Vice-Rè.
XXXIII. Che i Voti non si propalassero, e si annotassero.
XXXIV Che i Presidenti de i Tribunali non si unissero, nè decidessero Cause fuori de i Tribunali.
XXXV. Che la Moneta si pesasse, e che lo Scrivano di Razione descrivesse il numero, e quantità di Cassa Militare.
XXXVI. Confirmò due Prammatiche del Rè Ferdinando il Cattolico circa li pagamenti del denaro Regio, conti de' Tesorieri, Precettori, e pagamenti in Provincie.
XXXVII Che i Giudici fussero retti, ed incorrotti, non pretendessero altro che i salarii, che non ricevessero cos'alcuna anche spontaneamente offerta, nè per le Cause di Regia Audienza, Testimonii, Relazione, e Decreti, e si facessero le giornate.
XXXVIII. Confirmò che i delinquenti de i Regni delle due Sicilie si rimettessero vicendevolmente.
XXXIX. Che i Rei si rimettessero a i loro Giudici, purche non fussero publici Ladroni di strada, che il Fisco dasse la nota de i Rei.
XL. Che si potesse procedere contro gli usurari *ex officio*.
LXI. Determinò il modo di mandar Commissarii, e che non ricevessero altro, che stanza, strame, e letto.
XLII. Prescrisse alcuni ordini a'Precettori, e Tesorieri per li conti, che non s'intrigassero in Liti di Congiunti, e che le Gabelle si vendessero avanti tutti li Ministri di Camera.
XLIII, Che non si facessero transazioni quando la pena passasse 500. scudi.
XLIV. Che i Decreti di Tortura si sottoscrivessero da'Giudici, e gli Scrivani scrivessero le deposizioni de' Testimonj, anche contro il Fisco.
LXV. Ordinò la cura degl'infermi nelle Carceri, tassò i dritti per la cattura, che i Portieri sapessero scrivere, e dassero Plegeria.
XLVI. Confirmò la Prammatica sopra i recettatori de i malfattori
LXVII. Che per le Doti, ed Antefati sia tacitamente inteso prestato l'assenso, anche sopra i feudali.
XLVIII. Fè l'ordine per la visita del Regno, ed ordinò l' osservanza di 32. Capi di riforma, e provisioni publicata dal Vice-Rè D. Pietro di Toledo.
XLIX. Che i Consiglieri Regii non ricevessero cosa alcuna da' litiganti, e lo distese con altra Prammatica à tutti i Giudici, e loro pene.
L. Che i Giustizieri non ricevessero regali, nè costringessero a darsi cos'alcuna.
LI. Che non si decidessero le Cause da'Presidenti nelle loro Case, mà nelle Rote.
LII. Che gli Officiali non uscissero senza licenza Regia, tassatoli il salario.
LIII. Che la commutazione del delitto di morte fusse alla Galera in vita.
LIV. Che non s'estraessero dal Regno Oro, ò Argento, ed Animali senza licenza del Collaterale.
LV. Che gli Vfficiali servissero per se stessi, eccettuati quelli che havessero licenza.
LVI. Confirmò le Leggi, e Prammatiche della bestemmia, e vizio nefando.
LVII. Che le Carceri della Vicaria non si affittassero.

LVIII.

LVIII. Che per le Citazioni fuori della Città vi fusse la sottoscrizione del Giudice, e Sigillo.

LIX. Che i Commissarj eligendi giurassero, e dassero Plegiaria, eccettuati i Consiglieri, Presidenti, e Giudici.

LX. Che i denari delle composizioni venissero in mano de i Precettori, e non de' Ministri.

LXI. Che i Capitani, ed Alguzzini non ricevessero cosa alcuna per la cattura, oltre il salario stabilito; nè portassero altri con armi à prender delinquenti; replicato con altra Prammatica.

LXII. Che i Ministri non participassero in Cambii, e Mercanzie.

LXIII. Che le Cause prima concluse, prima si sbrigassero.

LXIV. Che non si facesse relazione in Collaterale se non in cause ardue; che non s'impedisse il corso delle Cause sotto colore di relazione in Collaterale; le Cause capitali si decidessero in Vicaria con l'appellazioni in Consiglio, e la relazione in Collaterale si facesse d'ordine del Vice-Rè, e loro termine.

LXV. Che la Causa di sospezione si dovesse provare, e come.

LXVI. Che un Regente di Collaterale facesse la visita il Sabato a' Carcerati, ed impedito il Sabato, altro giorno; e così nell'Udienze gli Uditori.

LXVII. Dichiarò la successione del Feudo estendersi a' Fratelli Cugini provenienti dal Ceppo della linea mascolina, e non feminina.

LXVIII. Disse dove si comprende il Zio, comprendersi la Zia, ed i Cugini discendenti da linea mascolina ne' Feudi, e confirmò gli assensi prestiti per D. Pietro di Toledo Vice-Rè.

LXIX. Descrisse gli Officj da conferirsi a' Regnicoli, e gli altri ad arbitrio del Rè.

LXX. Abbolì tutti i Bandi di pena corporale, corda, ed altro supplicio, restando le Leggi communi, Costituzioni, Prammatiche, e Riti del Regno.

LXXI. Che il Sindicato de' Regenti, e Giudici della Vicaria si facesse per gli Eletti della Città di Napoli.

LXXII. Che i Condannati da i Baroni, o da altri alla Galera non fussero mandati ad altre, che alle Regie.

LXXIII. Che la Vicaria non potesse dar tortura a i Napolitani senza darne parte al Collaterale in qualsivoglia causa, fuorche nel delitto di lesa Maestà.

FILIPPO SECONDO ordinò con diverse Prammatiche inviate da Spagna, ed esecutoriate da i Vice-Rè.

I. Concesse indulto à tutti i delitti nel principio del suo Regno renunciatoli da Carlo Quinto, eccettuatine alcuni.

II. Confirmò, e dichiarò la Prammatica dell'Imperatore Padre, circa la successione de' Feudi donati, ed assensi.

III. Dichiarò tutti gli Officj che spettassero alla provisione Regia, facendone Catalogo.

IV. Ordinò la preeminenza, diritti, e regole al Segretario del Regno.

V. Che nelle donazioni de' Feudi fatti per contemplazione di Matrimonio succedessero gli altri Fratelli, morto il Donatario senza figli, e che i Feudi così donati si stimassero come antichi, che non concedesse il Vice-Rè assenso per alienar Feudi a' forastieri senza saputa del Vice-Rè, e concesse il poter dar l'assenso all'alienazione de' Feudi, purche non fusse feudo titolato, ciò spettando al solo Rè.

VI. Che i contumaci non accostassero alla Corte del Rè per quindeci miglia d'intorno.

VII. Confirmò, che i Ministri non facessero mercanzie.

VIII. Che non si potessero vendere le liberanze di Corte, se non darsi ai Luoghi Pii.

IX. Che non si facessero prove d'aver servito nelle Milizie, se non d'ordine del Vice-Rè.

X. Che circa il punire i delitti, e componerli si osservassero le Leggi del Regno; che le remissioni si facessero avanti i Tribunali, e che il termine del sindicato non s'abbreviasse.

XI. Che i Capitani di Campagna non facessero estorsioni.
XII. Che le Composizioni si facessero con rescritti del Vice-Rè, e che i denari pervenissero a'Precettori, de'quali si pagassero i salarj degli Ufficiali.
XIII. Che le Citazioni Criminali non si sottoscrivessero senza esser vista l'inquisizione, che si leggessero intiere le Testimonianze, che si facesse libro de' Voti, nè vi intervenisse l'Attuario, e che gli Atti si leggessero, che si osservasse l' ordine della Vicaria circa i Carcerati infermi, che le Cause si terminassero dal Regente, Avvocato, e Procurator Fiscale, che non si esaminassero Testimonj di minore età, che la Vicaria non avvocasse Causa di altri Tribunali, che si dassero gli Atti autentici, che i Giudici non tenessero Scrivani in Casa, che tutti i Decreti, anche dati oretenus passassero per Vicaria, che si facesse lista de'contumaci, che le commissioni, ed esazioni di pene non si vendessero, che non si facessero spese senza ordine Regio, che i Giudici per l' esame non ricevessero più del salario, che il Decreto di tortura contenesse il Mese, Giorno, ed Anno, che vi fusse l'ampollina d'arèna, che l'Avvocato de'Poveri difendesse i Rei, che il Precettore non ricevesse Depositi, che l'Avvocato Fiscale non potesse carcerare alcuno senza darne parte alla Gran Corte, che il Procurator Fiscale assistesse nel reggersi la Corte, che i Voti si sottoscrivessero, che i Giudici obbedissero al sindicato, e che gli Scrivani scrivessero intieri i detti de i Testimonj.
XIV. Ne i Feudi provenienti da'privati, i fratelli, e le sorelle, che succedessero senza clausula dal tempo della data avanti.
XV. Allungò il tempo per ottenersi il Privilegio dell'assenso.
XVI. Diede un'altro indulto per la Vittoria ottenuta contro i Turchi nell' Anno 1571. lato nel 1572.
XVII. Che i Baroni ne'tempi de'parlamenti non esiggessero da i Vassalli cosa alcuna per farne presente, ò regalo al Vice-Rè, ò altro.
XVIII. Che a'Feudi titolati non si potesse dare assenso per lo Vice-Rè per qualsivoglia alienazione.
XIX. Che nel Feudo nuovo comprato da particolari vi s' intenda la prerogativa di succedere in beneficio de'fratelli, e sorelle, come negli antichi.
XX. Prefisse il modo di riferirsi in Camera le Cause dove il Fisco è Attore, ed il tempo d'assistere al Tribunale, e dare udienza.
XXI. Che l'assenso sopra l'assicurazione, restituzione, e consecuzione delle Doti s'intenda prestito in beneficio di chi si è promessa la restituzione; che i Vice-Rè potessero concedere l'assenso alle alienazioni de'Feudi con titolo, purchè non fusse vendita, senza l'assenso di Sua Maestà, e che l'assenso s'intenda per l' ipoteca ne i beni feudali per se, e suoi eredi, purchè non in danno del Fisco, e che l'assensi sudetti in beneficio di Chiese s'intendessero perpetui senza la clausula di quindici Anni.
XXII. Che gli Ufficiali non potessero comprare beni feudali, burgensatici, ed Officj, che si vendessero ad istanza del Regio Fisco.
XXIII. Le grazie concesse a'fratelli, e sorelle nella concessione de'Feudi nuovi, comprendesse anche le sorelle uterine, e loro figli; confirmò gli assensi prestiti da'Vice-Rè passati sopra l'alienazione de'Feudi, anche contro la Regia Prammatica, confirmando altri assensi, alienazioni, e concessioni.
XXIV. Che i Razionali attendessero solo a i negozj della Regia Camera, e non ad altro.
XXV. Che non si abilitassero, nè componessero Bestemmiatori, e Ruffiani, e stabilì il dritto per li Decreti della Gabella delle Meretrici, hoggi abolita.
XXVI. Che i Giudici Criminali non potessero nominare più di sette Scrivani, nè haverne alcuno familiare: molte altre ordinazioni à i Vice-Rè per l'amministrazione della Giustizia, confirmò le Prammatiche, ed Istruzioni antiche, che il Vice-Rè eseguisse il determinato dalla maggior parte de'Giudicanti, che i rescritti prima si riconoscessero da i Regenti, e poi si sottoscrivessero dal Vice-Rè, che i mandati de'pagamenti si sottoscrivessero da' Regenti, e Luogotenente; che non si facesse cosa contro le Prammatiche, ed in dubbio se ne scrivesse à Sua Maestà; che si registrassero gli ordini Regj, non si concedesse licenza a' stipendiarj se non con

con giusta causa; che non si facessero fabriche a spese del Rè senza il suo consenso; che il Vice-Rè non concedesse beneficj Ecclesiastici, che rendessero più di 100.scudi;come dovesse far le nomine;che non si eliggesse Delegato sopra le liti degli Vfficj; che gli stipendj si pagassero il giorno della possessione; che non si ammovessero i Ministri finito il tempo creati dal Rè; che i Giustizieri fussero biennali; che il Segretario del Regno non ricevesse dritti per le consulte, nè sigillassero Dispaccio col propr o Sigillo; che gli Scrivani di Mandamenti assistessero, nè ricevessero pagamenti anticipati, non aprissero relazioni se non avanti il Vice-Rè, Regenti, e Sagretario; che gli atti sentenziati stassero in Casa degli sudetti Scrivani; si facesse la pandetta per li dritti; che il Presidente,e Luogotenente non s'intrigassero in altri negozj, che in quelli de'loro Tribunali, che le Cause non s'arrestassero sotto pretesto di relazione; che si proponessero i Capi di sospezione; che i Ministri non patrocinassero Cause senza licenza; che il Vice-Rè potesse dispensare nella moltitudine de i Negozj, che determinino in Regia Camera trè Presidenti; che si restringesse il numero degli Scrivani della Regia Camera; che il Luogotenente non potesse creare nuovi Attuarj, ma eliggere i vacanti; che i Commissarj si nominassero dal detto; che le Rote si dividessero in due; che il Luogotenente potesse in caso di necessità il giorno di Festa unire in sua Casa i Presidenti; che la Regia Camera in Collaterale non s' intrigasse colle grazie; che il Regio Notaro facesse il Protocollo de' contratti Fiscali; che i Ministri non potessero domandare agli Arrendatori, che prendino a loro servigio loro familiari; che i Razionali andassero nel Mese di Febraro, e Marzo à rivedere i conti in Casa de'Presidenti, e che il Luogotenente glie li dasse per la settimana seguente; che il Presidente con il Razionale riconoscessero il denaro Regio della Cassa delle trè Chiavi; che i Razionali non esiggessero dritti anticipati, che i Registri compiti, e le liquidazioni de' Relevj si dassero all' Archivario; che si eliggesse il Cedolario per l'Adoe, e Feudi; che la Camera non facesse ordine di pagamenti senza ordine del Vice-Rè, e tutti gli esiti si facessero per Tesoreria; che l'Officio di Sollecitator Fiscale non si vendesse; che il Vice-Rè mandasse un Presidente di Camera alla Dogana di Puglia; che i Cavallari di quella Provincia non facessero estorsioni; che si facesse un libro de'Feudi, e Feudatarj; che la Camera riferisse al Vice-Rè le Cause del Fisco terminate, e li conti riconosciuti, & il Vice-Rè gli riferisse al Rè, che il Regente della Vicaria fusse annuale, nè à petizione della Città si potesse confirmare dal Vice-Rè; che i Mastri d'Atti Criminali non dassero sede degli Atti senza licenza; che l'Officio di Procurator Fiscale di Vicaria non si vendesse; e che il Vice-Rè, ed Vfficiali facessero esequire detti ordini.

XXVII. Proibì le Delegazioni de'Banchieri, e Mercanti, fuorche ne i fallimenti; che i Ministri non domandassero da'Razionali della Zecca commissioni di pesi, e misure; che si facessero subito le ricognizioni de'Rei, che i Mastri d' Atti scrivessero i diritti, che lor competono di loro mano; che gli Avvocati Fiscali di Camera, e Vicaria non ricevessero regalo alcuno; che gli Scrivani lo stesso giorno della inquisizione la riferissero all'Avvocato Fiscale, e che nell'esame de' Testimonj per il Regno dassero giuramento, e plegieria; che l'assicurazione non si dasse che dal solo Vice-Rè, che il Regente, nè Giudici di Vicaria non ricevessero banchetti da'Mastri d'Atti, ed altri Vfficiali; che i detti Mastri d'Atti scrivessero chiaramente la condanna, e non per cifra; che i Segretarj, Mastri d'Atti,e Scrivani di tutti i Tribunali si sottoscrivessero a tutti gli Atti, e Scritture che i Vice-Rè non potessero dar licenza di ricever regali di qualsivoglia modo sotto qualsivoglia colore.

XXVIII. Che i Domestici del Presidente del Sagro Consiglio non occupassero le suppliche, ma si dassero a'Portieri, e Mastri d'Atti, e che questi avanti d'esercitare s'esaminassero.

XXIX. Replicò che i Regenti, e Luogotenenti non sottoscrivessero Mandati contro le Leggi, insistendo il Vice-Rè, e se fussero costretti, il Vice-Rè ne dasse conto a Sua Maestà, che le Consulte s'inviassero al Rè anche con i Voti contrarj, che i Vice-Rè non concedessero che si potesse servire per Sostituti, nè occupasse

cupasse il Presidente, nè Luogotenente in altri Officj, che quelli de'loro Tribunali, e che i Ministri non patrocinassero Cause senza ordine espresso del Vice-Rè.

XXX. Che i Mastri d'Atti di Vicaria non dassero fede d'alcun'Atto, ò Scrittura senza licenza de' Giudici, & Avvocato Fiscale.

XXXI. Che si registrassero gli ordini, e lettere Regie, e che si leggessero in Collaterale; che il Segretario non esigesse dritto alcuno delle Consulte della Regia Camera, che non si sigillasse scrittura particolare col Suggello della Corte; che gli Scrivani di Mandamento assistessero come gli altri, non ricevessero denaro anticipato, che gli Atti compiti si custodissero in Casa, e che i libri d'assensi per alienazione di Feudo, ed imposizione di Gabelle si conservassero.

XXXII. Che i Consiglieri del Sagro Consiglio delle Cause particolari non facessero relazione in Collaterale, e che non fussero tenuti obedire a' Decreti di Regenti fatti in Casa, ed altro.

XXXIII. Che le Cause delegate dal Rè si attitassero dal Segretario di Giustizia.

XXXIV. Che il Segretario del Regno sapesse la Lingua Latina, che non esiggesse cos'alcuna per li viglietti inviati da' Ministri; che gli Scrivani facessero registro delle loro Consulte, che nelle Cause delegate non eliggessero Attuarj; che fussero quattro i Portieri, ed il Segretario non potesse esiggere da loro cos'alcuna, non decretasse di propria autorità, non domandasse Offici, nè beneficj da' Baroni, e che gli Scrivani non aggiungessero, scrivessero, ò deturpassero le provisioni doppo la firma del Vice-Rè, e Regenti.

XXXV. Che i Feudatarj potessero per donazione *inter vivos, & causa mortis* disponere de'Feudi in persona de' Mascoli esistendo in grado successibile, come se le femine più prossime non vi fussero, alle quali si dasse la dote, ò altro.

XXXVI. Che il Luogotenente dividesse le Cause spesse volte trà le due Rote di Camera.

XXXVII. Ordinò le quattro Ruote con cinque Consiglieri per una nel Sagro Consiglio, e due in Vicaria con trè Giudici per una.

FILIPPO TERZO impose.

I. L'Indulto universale per li delitti nel prender la Corona.

II. Divise la Vicaria Criminale in due Rote.

III. Che i Giudici non dassero tunicellate, se non in delitti atroci.

IV. Che i Baroni non potessero tormentare i Vassalli *ex processu informativo*, senza havere facultà.

V. Che i Regenti non facessero Decreti per Gabelle in Casa, senza riferirli prima in Collaterale.

VI. Che il Luogotenente, e Fiscale di Camera non si potessero dar per sospetti in materia di conti, ed in altro, senza evidente cagione, e si confirmò con altri due ordini.

VII. Concesse altro indulto per la Nascita del Principe delle Spagne.

VIII. Che il Presidente Commissario delle Pecore di Puglia vi dimorasse nel tempo dell'Affitto, e gli tassò i diritti.

IX. Che la sospenzione de i Giudici si facesse secondo la Regia Prammatica, e non per viglietto particolare.

X. Che si esequissero le determinazioni fatte con il Segretario del Regno, e si confirmò con altro ordine.

XI. Confirmò, che non si facessero dal Sagro Consiglio relazioni in Collaterale, se non in casi eccettuati.

XII. Che si vendesse il jus del Tribunale della Regia Zecca di pesi, e misure; come si eseguì con la seguente Prammatica.

XIII. Che a coloro che non mostrassero i Privilegj si denegasse l'esercizio, salario, e possessione dell'Officio Regio; e si confirmò con secondo ordine.

XIV. Che quelli che ambissero Officj non andassero, nè mandassero persona presso S. M. e gli assistenti partissero; e fù con secondo ordine replicato.

XV.

XV. Le cose proibite non si potessero aspartare con biglietto del Segretario del Regno, se non passati per Cancellaria, e Regia Camera.

XVI. Che le licenze dell'Armi si spedissero per Cancellaria, che alle lettere de' Segretarj non si dasse fede, se non con firma del Vice-Rè, che non si facessero pagamenti per Scrittorio senza firma del detto, e Regenti, e diversi ordini per governo de'Segretarj, che non ricevessero cosa alcuna per riforma, ed assiento, che de'trattenimenti, vantaggi, e soldi solo potessero esiggere la metà di una mesata; per dispaccio del soldo uno scudo, per memoriale, alloggio, e disloggio, di Milizie niente; per Passaporti quattro Carlini; che si scrivessero nel Libro di Cancellaria le lettere Regie, e che lettele il Vice-Rè, le mandasse per lo Segretario in Cancellaria.

XVII. Che i Ministri Regj non potessero impetrare dalla Sede Apostolica nè beneficj, nè altro.

XVIII. Che i Ministri Spagnuoli, e loro figli, e figlie non potessero Casarsi in Regno senza licenza del Rè.

XIX. Concesse un Privilegio agli Esaminatori del Sagro Consiglio.

XX. Che si osservassero gli ordini delle Delegazioni, che contro i Napoletani non si potesse divenir'a sentenza diffinitiva, che con il Voto di quattro Giudici attuali, compreso il Commissario.

XXI. Non si concedessero ampliazioni, ò successione di Officj senza saputa del Rè.

XXII. Confirmò la Prammatica dell'Antecessore, che i Baroni, ò alcuno del Parlamento non potessero chiedere cosa alcuna da'Vassalli sotto qualsivoglia titolo per darlo al Vice-Rè, ò Ministri.

XXIII. Che i Vice-Rè non potessero procedere contro i Ministri Regj perpetui.

XXIX. Che ogni Anno si mandassero i Bilanci delle rendite Regali in Spagna al Consiglio d'Italia, e si confirmò per altro ordine.

XXV. Che i Vice-Rè non potessero vendere le rendite Regali, nè far nuovi edificj senza saputa del Rè, e dovendosi fare, prima ne facesse relazione l'Architetto, fuorche ne i Castelli, e Torri; che non potesse concedere nuovi salarj, e stipendj, accrescere, ò donare, nè servirsi per altra cagione, che urgente; che il denaro delle Significatorie, e Gabelle si pagasse al Procuratore de'Fiscali; che il Cassiero della Cassa Militare dasse Plegieria, e dal Vice-Rè havesse l'istruzioni; che la Nota chiara del dare, e dell'avere s'inviasse quattro Mesi dopò l'Anno, e che il Vice-Rè facesse fare la relazione di tutte le Pensioni conferite, e conferende; che i Continui non fussero che cinquanta; che solo quattro mila ducati l'Anno si dassero per le piazze morte de i Soldati, e che la Regia Camera ne ammonisse, e ricordasse il Vice-Rè.

XXVI. Che i Ministri Delegati non potessero avere che altro tanto dell'ordinario salario per la Delegazione, e che non eccedesse 200. scudi l'Anno.

XXII. Che i Vice-Rè non potessero far grazie senza prima trattarle in Collaterale.

FILIPPO QUARTO comandò.

I. CHE le persone nè publicamente, nè privatamente si giuntassero per scrivere à Sua Maestà contro la Conclusione fatta nelle Piazze, nè inviassero persone; mà che ogn'uno potesse scrivere privatamente, e particolarmente.

II. Ordinò alcuni Capi per il Regente della Vicaria, cioè, che procedesse co'Voti de'Giudici; si vendesse la Mastrodattia sua in beneficio del Rè, e potesse dar licenza di portar solo la Spada, e tolse i Giudici sopranumerarj.

III. Confirmò, che ne i Parlamenti non si facessero donativi al Vice-Rè.

IV. Che l'ampliazioni, e renuncie fussero riservate, e perciò gli Vfficj conferiti si vendessero, e si diedero gli ordini da notificarsi ne i Tribunali, come gli altri.

V. Che gli Vfficiali perpetui, e temporali prima di pigliar possesso facessero Inven-

ventario de i beni loro, e l'esibisero con giuramento al Segretario del Regno.

VI. I Monetarj non potesero avere abolizione de i delitti, nè remisione della confiscazione de i beni; nè il Vice-Rè gli posa componere, e così gli estraenti la Moneta d'Oro, e d'Argento.

VII. Che si replicase da tutta la Camera al Vice-Rè per li contro ordini.

VIII. Confirmò la Prammatica, che gli Vfficiali non fusero arbitri, che i Vice-Rè non ci dispensasero, che non si facesero Compari se non Parenti in terzo grado, non Avvocasero, nè facesero mercanzia ne' Feudi, che agli accessi di luogo andase un solo Giudice, e che il Vice-Rè col Collaterale ci potese dispensare.

IX. I diritti, e prerogative à' Segretarj del Regno in virtù d'ordini particolari.

X. Che si pagase uno, e mezzo per cento delle Sentenze in Sacro Consiglio, e cinque cinquine per supplica.

XI. Riformò il Collaterale, ordinando, che i Regenti non esiggesero diritti di Cristalli per l'Arrendamenti, nè per declaratorie, non concedesero licenza d'estrazioni in Casa, ma in Collaterale, non dispensasero al tempo per li Dottorandi, non potesero nelle visite componere per delitti ove è pena di morte, ò *Corporis afflictiva*; che non sottoscrivesero i Mandati di liberazione senza replicare al Vice-Rè, non ricevesero ampliazioni, ò rinunce, eso inconsulto, non concedesero licenza d'esercitar per Sostituti, non decretasero in Casa, ma in Collaterale uniti; che un Reggente ogni Mese visitase la Cancellaria, che non tenesero a Casa Forni, Chianche, ò Botteghe di Frutti, non facesero Commisarj Parenti fino al terzo grado; non ordinasero relazioni a' Consiglieri; che il Segretario non mandase alla firma del Vice-Rè senza esere sottoscritti i Regenti; che il detto non potese eligere Attuario delle Delegazioni del Commisario di Campagna; che non ricevesero Cera, ed Olio per le luminarie; che l'Vfficiale del Sigillo avese la Pandetta, che gli Spagnuoli non si potesero aggregare à Piazze di Nobili senza Regale asenso; che la relazione de' Debitori della Città non impedise l'esecuzione; che non si concedese exequatur à Bolle, e Brevi Apostolici senza relazione del Cappellano Maggiore; le Provisioni oservatorie si facesero con inserzione delle prime; che si procurase toglier gli abusi del Tribunale della Fabrica; che si visitasero i Luoghi Pii del Patronato Reale; le sospezioni si proponesero ne' Tribunali a' quali spettano, si vigilase alla difesa della Giurisdizione; non s'abbreviase il tempo del sindicato senza causa grave, il Tasatore del Segno tenese la Pandetta; le provisioni dell'Vniversità si spedisero in Collaterale, che ne' Memoriali si ponese il giorno della decretazione, gli Scrivani asistesero in Cancellaria quattr'ore di mattina, e doppo pranzo; quelli di Mandamento facesero la lista de' Memoriali, ponesero in Archivio i Procesi terminati, e Memoriali d'asenso sopra l'alienazione de' Feudi; che i negozj di Vniversità si facesero in Collaterale, che i detti Scrivani esiggesero solo i diritti stabiliti, in tutti gli Atti ci ponesero la rata de diritti, e ne' casi non tasati accudisero al Consiglio d'Italia; non vi fusero che quattro Portieri, il Segretario non scrivese per biglietto, ma tutto si facese con provisioni, non si concedese licenza per abbreviazione di sindicato, d'estraere robe proibite, ò à gli Vfficiali di ricevere cosa alcuna per le fatiche fatte in Delegazioni; non si dispensase alle Regie Prammatiche; non si delegasero Cause per biglietti, ma per provisioni; il Segretario tenese un Libro de' Voti, non impedise Privilegi di Notari, Giudici à Contratti, ò legitimazione a qualsivoglia Scrivano, non nominase Attuarj di Delegazioni, ò del Tribunal di Campagna, si sottoscrivesero le provisioni del Collaterale da tutti i Regenti, eccettuati i casi forzosi; il detto Segretario asistese ne' giorni asegnati in Cancellaria, facese lista de' Memoriali, oservase la Pandetta, non ricevese diritti per declaratorie del Fisco, della Città di Napoli, nè Cristalli per Afitti d'Arrendamenti, se non per contenuto nella pandetta, non facese industrie, ò negozj, nè dispensase alle matricole de' Dottorandi; esendo

do Dottore non teneſſe Delegazioni, non ſi partiſſe dalla Città, non traſmetteſſe al Vice-Rè proviſioni non firmate da Regenti, non vi fuſſero altre firme, che le dette, e del Segretario, non daſſe Commiſſario, ò aggiunti, per Bighetto, teneſſe un libro delle Commiſſioni, che ſi concedono per l'informazioni fuori Napoli; che l'informazioni traſmeſſe al Vice-Rè, Collaterale, ò Segretario ſteſſo, egli non l'apriſſe, che in Collaterale; nõ concedeſſe exequatur à Bulle, e brevi ſenza relazione del Cappellano Maggiore, e Conſultore, che le lettere del Segretario non haveſſero forza ſe non firmate dal Vice-Rè, non poteſſe far pagamenti per Scrittorio, ma ſi ſottoſcriveſſero da tutti i Regenti, e dal Vice-Rè; non ſi daſſe delegazioni à Giudici, ne proviſioni in materia di Giuſtizia, fuori che in Collaterale, che il Segretario non riceveſſe dritti per Riforme, Stipendii, Memoriali, ed altro; che le lettere Regie ſi riferiſſero nel Libro, che riferite ſi mandaſſero in Cancellaria; e ſe il Vice-Rè comandaſſe il contrario, s'ammoniſſe.

XII. S'ordinò l'oſſervanza della prammatica di non fare amminiſtrare per ſoſtituti, ampliazioni, rinuncie, & altro; che à chi non moſtraſſe il Privilegio ſi denegaſſe l'eſercizio, e poſſeſſo dell'Officio, che gli ufficii vendibili ſi vendeſſero ſub haſta; che il tempo del credere fuſſe breve, e ſi daſſero i plegi, e ſi certificaſſe del Decreto il Teſoriero, vi fuſſe la cõdizione di ottenerſi il Regio aſſenſo, ſi ammetteſſero perſone idonee alle offerte, che non ſi eſercitaſſe per ſoſtituto, la nomina ſi faceſſe di perſone habili à far l'officio, e circa la ſoſtituzione ſe nè domandaſſe licenza al Rè, e non al Vice-Rè, ſe non in caſo di neceſſità per ſei meſi ſoli; che l'ampliazioni, e renuncie conceſſe fuſſero nulle, e come vacanti ſi vendeſſero; diede l'iſtruzioni al Maggiordomo del Arſenale, e che la Regia Camera le daſſe al ſopraintendente, e Veditore.

XIII. Che i Conſiglieri paſſati ad altro Tribunale, ò Rota laſciaſſero le Cauſe.

XIV. Rinovò l'ordine che i Conſiglieri non faceſſero relazione in Collaterale: che i Regenti non poteſſero nelle cauſe tra i particolari ordinare la detta relazione in caſa, ma in Collaterale uniti, e ſe fuſſero così ordinate non ſi obbediſſero.

XV. Conceſſe l'indulto Generale giuſta la forma de gli altri.

XVI. Che la Camera tutta replicaſſe à contro ordini del Vice-Rè, e la pena non facendoſi.

XVII. Che i denari della Caſſa Militare non ſi convertiſſero in altro affare, ne ſi preſtaſſero alla Teſoreria, ma ſi ſpendeſſero negli affari deſtinati.

XVIII. Che i deſignati per Giudici di Vicaria, officii Regii, e de Baroni, ſi eſaminaſſero con l'intervento di 3. Miniſtri.

XIX. Che negli officii baronali i Dottori ſi eſaminaſſero dalle udienze.

XX. Diede la forma di ſodisfare l'aſſignatarii, ed il Modo de' pagamenti, che dal prezzo de gli affitti ſi pagaſſero le diete a Miniſtri, e giornate vacate per fiſco, che gli alimenti de Soldati trattenuti ſi pagaſſero con mandato Generale, diede la forma di certificare il Teſoriero delle eſazioni ſtraordinarie, e le regole per le certificatorie, aſſignò la Giunta, per governo delle Galere, dove ſi congregaſſe, e regole per direzione di eſſe.

XXI. Riformò il Tribunale della Regia Camera come appare per più capi dalla Prammatica 75. *de off. Proc. Cel. Tit.* 109.

XXII. Riconfirmò, che i Miniſtri non patrocinaſſero cauſe.

XXIII. Che il Commiſſario di Campagna non rimetteſſe Delinquenti à Baroni, ſe non inteſo il Regente ſopra intendente, che i Giudici di Vicaria Criminali non faceſſero acceſſo ſe non in caſi gravi, che ſi oſſervaſſe la Pandetta nell'udienze, e che l' Vditore del Preſidio di Toſcana la faceſſe oſſervare, teneſſe un Libro de' Carcerati, faceſſe inventario ogn'anno de proceſſi Civili, e Criminali, teneſſe due Maſtridatti, uno in Telamone, e l'altro in Port'Hercole, e non componeſſe inquiſiti avanti la ſentenza, che i Generali delle Galere non poteſſero far liberare denaro Regio per ragione di quinto; il Segretario loro non poteſſe eſiger dritti, e l'Auditore ſecondo la Pandetta: e Forzati liberati, ò per grazia, ò finito il tempo non pagaſſero coſ'alcuna; i Maſtridatti, e Scrivani di Razione oſſervaſſero la Pandetta, il Portiero di eſſo Scrivano non riceveſſe alcuna coſa per ſigillo; non s'aſſignaſſe à Commiſſarii più del ſalario taſſato; l'Vniverſità non daſſero Caſe, &

& altre cose gratis a gl'Vfficiali, non s'eligessero sostituti, non s'ammettessero Vfficiali, che non havessero dati i Conti, ne'ordinarj senz'ordine del Vice-Rè, che il detto scrivano di Ratione mandasse sù le Galere un Officiale nel partirsi, che gli Vfficiali fussero persone vere, e non supposte; ne incapaci, ò minori, che non si facessero liberanze a'Continui, che non comparissero nella mostra generale, e particolare ogni quattro mesi, con altre conditioni; che per li Soldati della Cavallaria si facesse un Libro d'assento; che gli Attuarj del S.R.C. non esiggessero che tre carlini per dieta; che i depositi non si facessero in S. C. di denaro, ma di polise di Banco; che ricevessero i dritti secondo la Prammatica, ne facessero con le parti patto di certa quantità per atti da farsi, che notassero le quantità de dritti in piedi delle scritture, sottoscrivessero ogni atto, ne ricevessero da'Commissarii per diete cosa alcuna, s'osservasse la Tassa anche da'Procuratori, e Regenti di Vicaria, e che questi non potesse dar licenza per lo pugnale assoluto, che la pena delle Armi s'applicasse solo per l'infermeria, non potesse dar licenza di givochi, e le pene di contraventione di bandi s'applicassero all'infermeria Capitani di Giustizia, e rivelanti; non potesse le cause commesse commetterle ad altro Giudice, non si portasse alcun carcerato in sua presenza senza voto del Giudice. Che il Commissario di Campagna non esigesse sigillo, tenesse nota de'beni de banditi, e se si vendessero il prezzo loro.

Che il Veditore delle Galere facesse realmente servire le persone, ne facesse assento, ò mutanza senz'ordine del Generale, tenesse un Libro del notaio, l'assento non sia di persone supposte, assistesse alla Giunta dell'Arsenale, non mutasse la lista de trattenuti; il modo di pagare gli Officiali nella Vedetoria, le ratione l'esigesse negli generi, che gli toccano, e non ricevesse cos'alcuna per fede di certificatorie.

XXIV. Diede gli ordini da osservarsi nel S.C. i Processi non si trasmettessero in Collaterale, rinovando altri ordini, che tutto il Collaterale, e non il Regente potesse in Casa dar ordine per la Relazione in *scriptis*, negata la reclamazione, ò il *Verbum faciat*; che le cause delegate in Vicaria si riferissero in Collaterale, e questa non procedesse come delegata in alcuna causa, mà come ordinaria, le delegationi non si facessero per Scrittorio, ma per Collaterale nelle cause urgenti, che il voto nel riferirsi in Collaterale si scrivesse dal Cōmissario, ed il Segretario sedesse nell'ultimo luogo, andando il S.C. ò R.C. in Collaterale.

XXV. Riformò il Collaterale rinovando molti ordini, e prammatiche, come da suoi capi alla Prammatica 14. *de off. sec. seu à Libellis Tit.* 114.

XXVI. Riformò il Tribunale della Vicaria, cioè che gli Avvocati Fiscali, e de'poveri procurassero il disbrigo delle cause; che i consiglieri non intervenissero alla Visita de Carcerati; che non durassero più di due anni, che gli procurasse il Regente; che nella visita de non scritti si intendessero in tutte le loro ragioni, e che si osservassero trattandosi i Processi informativi, che il Regente in visita prima visitasse i poveri, e gli infermi, gli diede le regole per li condennati in Galera, e così le visite per le udienze, ordinando che nelle cause de'poveri, che hanno il pane dalla Corte, e di quelli che stanno in galera *loco depositi*, potesse il detto Regente in casa ordinare la relazione alla Vicaria, e che il Fiscale procurasse farli sbrigare.

XXVII. Che i Religiosi non s'intrigassero ne i negotii de i Secolari, ne si ammettessero all'udienza.

XXVIII. Riconfirmò, che i Ministri non potessero essere Avvocati di qualsivoglia Tribunale, rivocando le licenze, e che il Vice-Rè non le concedesse; confirmato per altre due.

XXIX. Concesse potestà libera à D. Gio. d'Austria di cancellare tutti i delitti per le rivolutioni del 1647.

XXX. Fece alcuni ordini per la navigazione, e commercio con gli Olandesi, e loro sudditi.

XXXI. Rinovò gli ordini che il Collaterale, e Scrittorio non si intermettessero nelle cause del S. C.

XXXII. Distese la successione de'feudi al quarto grado *inclusivè* per Maschi, e Femmine con fondazione del fideicommisso, e Majorascato.

XXXIII.

XXXIII. Che i Presidenti idioti non potessero votare in cause di Legge.
XXXIV. Ordinò il modo del Governo della Dogana di Foggia in forma di volontaria, e libera Professione.
XXXV. Che i Ministri non potessero essere eredi fiduciarii, Balii, Tutori, ò Procuratori de Baroni; e si confirmò con la Prammatica seguente.

Della Regina MARIA ANNA Tutrice di CARLO SECONDO.

I. COnfirmò che i Religiosi, e Cherici non sollecitassero negozii in Sagro C. e Tribunali.
II. I Privilegii, ed immunità à Francesi con l'osservanza del contenuto nella pace de Pirenei, reciprocamente con suoi Vassalli.

CARLO SECONDO d'Austria Volle.

I. CHe gli Vfficii concessi con tit. lucrativo in burgensatico, s'intendessero fin o al quarto grado, ne si potessero alienare, ò obligare senza assenso Regio.
II. Che non si pagassero le diete da delinquenti, per le informazioni, se non verificati i Delitti.
III. Ordinò il modo di tessere i drappi d'oro, d'Argento, e di seta in tutti i suoi Regni, e di quali si dovessero servire i suoi Vassalli.
IV. Tolse molti abusi in Collaterale, di non intimarsi le parti, che si visitasse la Cancellaria, l'ore d'assistere il Segretario, che il Mastrodatti della giurisdizione osservasse la Pandetta; che all'Vniversità non si concedessero di facile le spese senza cognizione di causa, s'osservasse il secreto de Tribunali; si decidessero le cause, e gli ordini circa il *Ius sententiæ*, e sue distribuzioni.
Che i Curatori de Patrimonii si dassero in Rota, si sbrigassero le Vendite; le liberazioni si facessero per Rota; incaricò l'osservanza delle Prammatiche, e la discussione de'Conti alla Regia Camera.
V. Restrinse il modo di portare i Lutti per la Morte del Rè, Parenti, ed altri, in tutti i suoi Regni, esecutoriata per lo Vice-Rè.

Consalvo FERDINANDO di Cordova Vice-Rè sotto FERDINANDO il Cattolico, e CARLO V.

I. NEL suo Governo si vide restituita in mano d'Astrea la Bilancia. Egli inimicissimo de'furti, ordinò, che niuno comperasse, anche a titolo di vero padrone, i beni rubati; come dalla malvagità si era inventato, per cautela de'dolosi contratti.
II. Amico oltremodo della dovizia del Regno, prohibì, che fuori di quello non si fussero estratti ori, argenti, schiavi, armi, cavalli, &c.
III. Studioso del bene publico, non solo confirmò con magnanimo consiglio i Privilegii conceduti alla Città da'Re Aragonesi; mà ve ne aggiunse molti altri, che giustamente gli furono richiesti da gli Ambasciadori, prima del suo possesso.

D. GIOVANNI D'ARAGONA Conte di Ripacorsa, Vice-Rè sotto il sudetto CARLO V.

I. DIè l'esilio dal Regno a'Ruffiani, per toglier l'insidie occulte all'onestà.
II. Purgò la Città da'Giuochi, come altresì fè purgare le strade.
III. Ma sopra tutto con rigorose pene volle purgare questa Capitale dall'usure.
IV. Alla sua benignità deve 'l Regno le prerogative concedutegli dal Rè, epilogate in 37. Capitoli; & anche nel suo tempo si stabilirono nella Città i Capitoli del ben vivere.

D. ANTONIO DI GUEVARA, Vice-Rè, sotto lo stesso.

Determinò alcune cose spettanti alla Regia giurisdizione in riguardo de' Cherici delinquenti che non portavano l'habito Chericale.

D. RAMONDO DI CARDONA Vice-Rè sotto lo stesso ordinò.

I. Per sollevare le Communità, aggravate dalle frodi nel dispendio delle liti in Napoli, comandò, che'l Salario de' Sindici, che per queste assistevano, fosse tassato da questi Tribunali.

II. Perche la lunghezza del tempo non havesse malignate le liti con la dilazione, determinò, che senza far prima il deposito di certa somma, non si havesse potuto dimandar termine, per essaminar Testimonii fuori del Regno, con pena di perdita del danaro, à chi poi il rinunziava.

III. Che le falsità opposte, se non si conoscevano da gli atti, non impedissero la spedizione della causa principale.

IV. Che senza le stabilite circostanze, che devono convalidare le suppliche, non si dasse loro esecuzione.

V. Che non si fossero spedite inibitorie alle Corti Inferiori prima, che le parti havessero appellato.

VI. Con riguardo al publico bene, raffrenò con pena di morte la rapacità de' violatori delle monete, ò con ritagliarle, ò con falsificarle.

VII. Per dar luogo alla Giustizia distributiva di riconoscere il merito, inabilitò agli Officii Regii chiunque gli havesse procurati con mezi.

VIII. e IX. Stabilì molti ordini salutari circa la promozione de' Giudici.

X. Dichiarò di niuno vigore tutt'i Privilegii conceduti da' Rè, quando non si fossero presentati frà il termine d'un'anno.

D. BERNARDO VILLAMARINO Vice-Rè sotto lo stesso.

I. Nel suo Governo volle, ch'in ogni conto havesse luogo la Giustizia contra de' Rei; perche nella remissione de' delinquenti à loro Baroni, ò ad altri Tribunali inferiori alla Gran Corte della Vicaria, comandò, che si osservasse il Bando di Ferrante Primo, dove si presceriveva il termine della spedizione delle dette Cause à Baroni, sotto pena di non mai più rimettersi loro i sudditi.

II. Molte cose provide spettanti al Rito della Vicaria, e frà le altre, che niuno Officiale, scrivano, ò altri ardisse far presentata à scritture contra il Fisco fuor di Banca, mà bensì con ordine de' Giudici sedenti in Tribunale.

III. Che niuno Mastro d'atti scrivesse ò cavasse cosa da' libri della Gran Corte senza intervento del Regente, Giudici, e dell'Avvocato Fiscale.

IV. Che lo Scrittore delle Contumacie ne facesse libro, per non pregiudicare gl'interessi del Fisco.

V. Che gli scrivani Fiscali, notate in libro l'Inquisizioni Criminali, ne dassero ogni settimana distinta nota al Fiscale, quali occultandosi, restava pregiudicato; come anco, presa l'informazione Criminale, ò presentato l'instrumento per incusarsi, se ne dasse notizia all'Avvocato Fiscale, per sollecitarne la spedizione.

VI. Che proposte le querele, se ne prendesse tosto da gli Scrivani l'Informazione, ed esaminati i Testimonii, dovessero farne relazione all'Avvocato Fiscale, al quale parimente dovessero, subito, che si è presentato un'Instromento, notificarlo, conforme il rito comanda.

VII. Che niuno altro Officiale, eccetto il Percettore, e Credenziero si mischiasse à riscuotere i proventi, per darne conto alla Regia Camera, in conformità delle lettere di Ferrante primo, come anco che detto Percettore, e Credenziero intervenissero alle composizioni per notarle, altrimente fussero nulle; E le medesime dovessero da essi, riscuotersi con prestezza, e consignarne lista al Fiscale.

VIII. Che dallo stesso Percettore, nella redizione de' Conti, dovesse darsi nota da' Ban-

Banditi, condannati, pene accusate, e delitti commessi.

IX. Che tutti li Capitani di Guardia, ed Algozzini dovessero perseguitare, non difendere, ò praticare con delinquenti, così directe, come indirectamente.

X. Chi si dovessero annotare dal Percettore tutti i Commissarii spediti contro à delinquenti, con tutto il loro operato contra di essi con lor particolar nota, e che detti Commissarii spediti non molestassero altre persone, oltre quelle, che havevano in nota dal Percettore, con dar conto dell'esatto, anco con intervento dell'Avvocato Fiscale.

XI. Confirmò la Prammatica del Rè Cattolico, che comandava à Baroni di rimettere in Napoli tutt' i delinquenti prigioni ad ogni ordine della G. Corte, e de' Viceré, togliendo loro l'autorità di poter concedere i Guidatici, e sotto gravi pene vietò, che niuno prendesse protezione de' delinquenti. Al quale effetto comandò, che niuno potesse alloggiar in casa più che per due notti persone straniere, e passato detto termine denunciarle al Governatore del luogo, eccetto che i Napolitani.

XII. Che le cause delle persone privilegiate si rimettessero a' loro Giudici, con l'abbreviazione del termine.

XIII. Che quando si danno le Torture, non vi siano presenti altri, che il Regente, i Giudici Criminali, l'Avvocato, e Procurator Fiscale.

FILIBERTO SCIALON Prencipe d'Oranges, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. Fece egli porre in osservanza una sola Prammatica, fatta dall' Imperador Carlo V. con la quale si comandava, ch'i privilegj in virtù delle suppliche, decretate per *Verbum fiat*, dovessero spedirsi frà il termine di mesi quattro con tutte le sollennità della Regia Cancellaria, ed impronto del Real Suggello, altrimente fussero nulli, prefiggendo lo stesso à gli altri, che dovevansi decretare più appresso.

Cardinal D. POMPEO COLONNA Vice-Rè sotto lo stesso.

I. Diede esecuzione ad una Prammatica dell'Imperador Carlo V. che dichiarava non esser trascorso il tempo del patto di ricomprare apposto ne' Contratti dell'anno 1528. fin'all'anno 1530 per le guerre accadute in quei tempi nel Regno.

II. Diè parimente esecuzione ad un'altra Prammatica, con la quale dal Rè, ed Imperador Carlo V. si permetteva, e davasi licenza, che qualunque persona privata havesse potuto armare contra de gl'Infedeli, per difesa delle marine del Regno.

III. Parimente comandò l'osservanza d' un' altra Prammatica dello stesso Imperadore, colla quale si rivocavano tutte le concessioni, fatte da' Vicerè di quel tempo, eccettuandone solo il Principe d'Orange. Nella medesima l'Imperadore riserbava à se l'elezzione de' Continui. Davansi ordini a' Castellani, e Presidi Provinciali, che havessero personalmente, quelli a' loro Castelli, quelli alle loro Provincie assistito, con altri Ordini appartenenti all'esazzioni della Regia Corte.

IV. Fè publicare la decisione di S. M. la quale conteneva, che la facoltà conceduta a' Vicerè di provedere gli Officj, che non eccedevano 100. scudi di rendita, s'intendeva così pel Salario, come per gli emolumenti, in guisa tale, che l'uno, e gli altri uniti, ò separati non sormontassero detta somma.

V. Publicò gli Ordini della stessa Maestà Cesarea, quali contenevano, che tutti gli Officiali, che riscuotevano, e distribuivano qualunque sorte di monete della Regia Corte, tenessero distinta, e chiara nota della qualità, e quantità di quella, e ne dassero poscia chiaro, ed esattissimo conto alla medesima Regia Corte.

D. PIE-

D. PIETRO DI TOLEDO Vice-Rè sotto lo stesso.

I. CHe nell'accuse delle contumacie de'delinquenti, ed in tutte l'altre materie di Giustizia, il Fisco non sia costituito in mora.
II. Che nelle Provincie non si dasse esecuzione ad alcun'ordine, prima di notificarlo a'Governadori.
III. Che i Provocanti à duello siano rei di pena capitale, e quei, che non l'accettano, non siano notati d'infamia.
IV. Che gli assensi Regi si spedissero per verbum fiat; e quei contratti, sopra de'quali sarà stato conceduto, si debbiano stipulare fra lo spazio di tre mesi.
V. Che i furti notturni, commessi nella Città, fussero puniti colla pena di morte.
VI. Che non s'introducessero in Regno Libri, senza licenza.
VII. Che la moneta fosse di giusto peso, e che si ritagliasse la logora, acciò non venisse meno.
VIII. A'Banchieri falliti diede termine di comparire.
IX. Vietò à gli Officiali Provinciali, di prender cosa alcuna di commestibili, quando andavano per negozj ne'luoghi delle loro Provincie.
X. Che i Presidi, ed Auditori dassero tra 40. giorni il Sindicato.
XI. Che quei, ch'escono di Carcere, non paghino cosa alcuna.
XII. Che le Composizioni si facessero moderate.
XIII. Ch'a Carcerati poveri si dia il pane ogni giorno per loro vitto.
XIV. Accrebbe il numero de'Giudici Criminali.
XV. Che i voti non si publichino prima d'esser uditi dal Fisco.
XVI. Publicò tutti gli Statuti, dati dall'Imperadore al Tribunal della Camera.
XVII. Che si punissero con la pena de'falsarj, coloro, che falsamente propongono le querele.
XVIII. Che contra due sentenze conformi, non giovasse il rimedio delle nullità.
XIX. E, che il Giudice sospetto non intervenga nella decisione delle Cause.
XX. Che le Donne non potessero obligarsi per pleggeria, nè fare alcun contratto, ancorche rinunziassero al favore del Vellejano.
XXI. Svelse l'abuso abbominevole de'canti ingiuriosi, e suoni villani, ch'andava à far la plebe sotto la casa de'nuovi Sposi, quando una Donna passava alle seconde nozze; il quale si chiamava la Ciambelleria, ed era un Seminario d'omicidj, e di risse.
XXII. Vietò le superstiziose dimostrazioni di duolo, che si facevano ne'funerali, non solo con lungo, e smoderato strascico d'abiti luttuosi, ma anche con urli, pianti, e graffiature di viso, fino in mezo alle publiche strade.
XXIII. Comandò, che si formasse la Pandetta de'diritti de' Ministri minori della Vicaria.
XXIV. Che al Fisco non fosse limitato il tempo di ricomprare.
XXV. Che non si cavasse oro, nè argento dal Regno.
XXVI. Che le Cause spettanti al Regio Fisco, dove quello havesse interesse, si trattassero nella Regia Camera, e che gli altri Tribunali dovessero prestarli ajuto, occorrendo.
XXVII. Che le Provisioni de'Tribunali di Napoli non havessero bisogno dell'exequatur delle Regie Audienze.
XXVIII. Che i Consiglieri del S. R. C. di Santa Chiara dovessero risedere in due Rote.
XXIX. Che nelle Ferie estive si cavassero dalle prigioni i Carcerati per debiti civili, dando sicurtà di concordarsi co'loro Creditori, ò di ritornare nelle Carceri.
XXX. Che le sentēze, e decreti dovessero publicarsi per tutto il giorno seguente alla decisione.
XXXI. Che tutte le scritture, fatte fuori del Regno non s'esequissero, senza licenza del Vicere.
XXXII. Che quelli, ch'acquistano il Privilegio di Cittadini Napolitani, abitando in altre

altre Terre del Regno, portassero ancora i pesi di quelle.

XXXIII. Con diverse ordinazioni, diede molte norme al Tribunale della Regia Camera.

Card. D. PIETRO PACECCO Vice-Rè sotto lo stesso.

I. ORdinò sotto rigorose pene, che non si fusse dato ricetto, ò ajuto a' Delinquenti, e v'incorrasse anche i Baroni, benche si scusassero di non saperlo, con promettere premj a chi gli rivelasse; così, che si dassero in nota le persone, che conservassero robba di detti Delinquenti.

Con altra Prammatica dichiarò, che intendeva de' Baroni, che stavano nelle loro Terre, e fece altre dichiarazioni à diverse Prammatiche.

II. Che l'Università della Terra del Vaglio, contribuendo al pagamento del Bargello di Campagna, non dovesse molestarsi pe' danni clandestini, che si fussero fatti nel Territorio di essa.

III. Fè publicare l'indulto generale, conceduto dal Rè Filippo Secondo, all'ora quando dall'Imperador Carlo V. suo Padre gli fù rinunziato il Regno.

IV. Ordinò, che le Cause si commettessero dal Presidente del S. C. Luogotenente della Regia Camera, e Regente della Vicaria, a' Ministri de' loro Tribunali.

V. Che gli Officiali non possano essere arbitri, nè possano accettare le Trigesime, ancorche date loro spontaneamente, ed anche vieto loro di domandare Officj a' Baroni per loro aderenti. Nè che possano elegere, per Curatori di alcun negozio, persone ad essi congiunte.

VI. Ordinò, che quando due Auditori di Provincia discordassero, se ne dasse notizia al Vicerè, acciò potesse provedere. E fe una Prammatica continente 33. capi, con diversi ordini spettanti alla retta amministrazione della giustizia per le Provincie del Regno.

VII. Ordinò, che ne' delitti, pe' quali si dovesse imponere pena maggiore della Relegazione, non potessero gl'inquisiti cavarsi dalle prigioni, anche sotto pretesto d'infermità, senza decreto del Tribunale, nel quale deve trattarsi la Causa.

VIII. Che in ciascuna Domenica si presentino gli atti criminali all'Avvocato Fiscale, acciò gli visiti, e molti altri capi pel governo delle Cause criminali; così che i Carcerieri non possano tenere, se non che tre Ajutanti nelle Carceri.

D. BERNARDINO DI MENDOZZA, Vice-Rè sotto FILIPPO II.

I. ORdinò, che niun Moro, Turco, nè schiavo riscattato dal suo Padrone, ò che da quello havesse havuto la libertà, si potesse partire da qualsisia luogo del Regno, senza espressa licenza del Vicerè, per evitar la protervia, che sogliono commettere, ritornandosene alle loro Patrie, à continuare la prima loro infedeltà, con dispregio della nostra Santa Fede.

D. FERRANTE ALVAREZ DI TOLEDO, Duca d'Alba Vice-Rè sotto lo stesso ordinò.

I. CHe li Capitani, e Governatori de' luoghi, così Regi, come Baronali, non possano concedere licenza di portar armi, senza haverne la facoltà dal Vicerè.

II. Stabilì il numero delle feste di Corte da osservarsi da questi Tribunali.

III. Che i Testimonj, che nelle Cause criminali depongono il falso, siccome coloro, che lo procurano siano castigati con pena di morte naturale, ed altresì nelle Cause civili, si debbiano punire col taglio della mano, e perpetuo esilio.

IV. Che le pene corporali non si possano comporre, fuor che ne i casi permessi; e che il Capitano, e Bargelli di Campagna debbiano servire di persona i loro Officj, come sono obligati, e non darne il carico a' sostituti.

D.FE-

D. FEDERIGO DI TOLEDO, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. ORdinò, che le Cause di liquidazione d'Instrumenti delle Regie Audienze non si fussero rimesse.

II. Che non si fussero vendute all'incanto le robbe mobili nella piazza de' Banchi, ma nella fontana della Loggia, per non disturbare i Negozianti.

D. GIOVANNI MANRIQUEZ DI LARA Vice-Rè sotto lo stesso.

I. COmandò, che i Delinquenti di minore età possano ad arbitrio de' Giudici punirli colla pena ordinaria, considerata la qualità della persona, l'atrocità de' delitti, e la consuetudine di commettergli.

Card. BARTOLOMEO Della CUEVA, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. ORdinò, che si osservasse un'altra Prammatica, antecedentemente emanata, nella quale si comandava à tutti gli Officiali, così Regi, come Baronali, che dovessero, mandare tutti i Condannati al remo nelle Galere di questo Regno, e non in quelle de' Particolari, ancorche queste stassero al soldo di S. M. e fossero deputate alla guardia del Regno.

II. Con altra prammatica, contenente più Capi, diede molti ordini circa la condotta, che devono osservare i Commissarj, che sono spediti à far esecuzioni, ed altri atti di giustizia per le Terre del Regno. E comandò, che non possano farsi dimostrazioni publiche di pianto, e di duolo, per la morte de' Defonti, che per lo spazio di un sol giorno; acciò la piaga della perdita fatta non sia rinovellata à Congiunti dalla vista, e presenza degli amici.

D. PERAFAN DI RIBERA Duca d'Alcalà Vice-Rè sotto lo stesso.

I. ORdinò sotto alcune pene, che i vagabondi dovessero uscir dal Regno.

II. Ch' i testimonj, che si producono per difesa de' Rei, si debbiano esaminare davanti a' Giudici criminali.

III. Con due Prammatiche stabilì la norma da osservarsi in Napoli, e nel Regno prima di dare esecuzione a' Brevi, e simili rescritti, che vengono da Roma. E che niuno fosse andato à parlare con Suore ne' Monisterj, senza licenza del Superiore ordinario.

IV. Ch' i Pistori non havessero posta alcuna mistura nel pane, nè tampoco quella crusca sottile, che si cava dalla farina.

V. Ch' i Sindici dell'Università non possano mandare i loro parenti in Napoli, ad assistere a' negozi della Communità.

VI. Che i danari dell'Università si ripongano in una cassa, sotto due chiavi; ed altri salutari Ordini, distinti in due capi circa l'amministrazione delle Università del Regno.

VII. Che i venditori delle robbe non tengano Armi di persone potenti nelle botteghe, nè partigiani, che gli proteggano.

VIII. Che non si portino armi dentro i Palagi de' Tribunali.

IX. X. Diede mo tissimi Ordini circa gli Officj del Corriere Maggiore, dello Scrivano di Razione, è della Reale Cancelleria, tassando i diritti, spettanti à quegli Officiali.

XI. Diede esecutione ad alcuni Ordini di S. M. à rispetto delle composizioni da farsi de' delitti.

XII. Diede diversi Ordini a' Baroni, ed a' loro Officiali, e particolarmente, che non si fossero serviti di Carceri sotto terra.

XIII. Che i Relegati non possano ripatriare, benchè sia trascorso il Tempo della relegazione, se prima non hanno sodisfatto le parti offese.

XIV. Che à quelli, che rompono l'esilio, ò relegazione, alla quale sono stati condannati,

dannati, si radoppi la pena, condannandoli à servire nelle Galee, purche non sia per maggiore spazio di tempo, che diece anni.

XV. Per ovviare alle fraudi, fè ordinare, che le dilazioni *ad colligendum Sarcinulas* si dassero, inteso l'Avvocato fiscale.

XVI. Ordinò, che s'osservasse una Ordinazione Reale, nella quale si comandava, che in tutti li Processi si ponesse, e scrivesse il nome delle Parti, del Giudice, e della Causa, e che gli Atti si facessero con chiarezza.

XVII. Che quelli che di notte portassero scale, si punissero con pena di morte naturale, ò altra arbitraria.

XVIII. Che non si fossero estratti nè Porci, nè Cavalli, nè lini dal Regno.

XIX. Esortò gli Arcivescovi del Regno, che per servigio di Dio, di S. M. e del buon governo ordinassero à tutti i Piovani, e Beneficiati, che hanno cura d'Anime, che dovessero formare un libro di notamento giorno per giorno di tutti i Battezzati, per chiarezza dell'età di essi.

XX. Permise ad ogni uno di poter perseguitare i Fuorusciti, concedendo licenza a'Soldati dello Stato Ecclesiastico, di farlo, anche dentro del Regno, se da quello Stato in questo si ricoverassero.

XX. Che non si ammettano à composizione i ricettatori de'Fuorusciti, senza saputa de'Vicerè, nè si rimettano a'Baroni.

XXII. Che non sia giovevole a'Rei la remissione del moriente, se non è unita con quella de gli Eredi, e congiunti a'quali spetta di farla.

XXIII. Che i Delinquenti, benche non fussero contumaci, non possano tenersi nascosti da alcuna persona, ancorche fosse padre, madre, ò congiunto. E che le loro deposizioni, fatte in tortura, benche d'Atti diversi, facciano prova contro a'loro protettori.

XXIV. Che quei, ch'escono dalle Galee, per havere adempito alla loro condannagione, debbiano fra otto giorni applicarsi à qualche esercizio, altrimente siano puniti con le pene de'vagabondi.

XXV. Che gli Studenti Napolitani, ò Regnicoli, non si fussero addottorati fuori del Regno, sotto pena di non essere ammessi ad alcuno onore, ò dignità, oltre le pene pecuniarie.

XXVI. Che i Medici, Cerusici, e Barbieri debbiano rivelare al Reggente della Vicaria i feriti, la qualità delle ferite, e'l luogo dove abitano.

XXVII. Che i soldati delle Regie Galee non vadano per la Città in comitiva, ma solo à due a due, e senza altre armi, che la spada.

XXVIII. Stabilì, e tassò i diritti, spettanti a' Razionali, Attuarj, Scrivani, ed altri Officiali della Regia Camera, e rivocò un certo Ordine fatto a'Presidenti idioti di quel tempo dal Luogotenente della Regia Camera, che non dovessero intervenire in quelle Cause, nelle quali entrava articolo di ragione.

XXIX. Che non potessero farsi compensazioni de'crediti fiscali, senz'ordine di S.M.

XXX. Che le quantità, che pervengono dalle composizioni, che si fanno nelle Provincie, dovessero pagarsi a'Percettori, per pagarne i Ministri, ed Officiali.

XXXI. Che sotto pena della vita niuno havesse posto mistura alcuna nelle manne, ancorche fosse zucchero, ò miele.

XXXII. Ch'i Soldati à cavallo dovessero à loro spese procurarsi gli animali, per condur le loro bagaglie, tassando il numero di quelli, che devono somministrare alla fanteria l'Università del Reame.

XXXIII. In una Prammatica, contenente 23. Capi diede tutte l'Ordinazioni necessarie, per l'instituzione della nuova Milizia del Battaglione, ordinata da S. M. per guardia del Regno.

XXXIV. Elesse le Terre per l'alloggiamento della Cavallaria, e determinò tutto quello, che le dette Università le dovevano somministrare; e fece moltissime altre Ordinazioni circa l'ordine, e regole, che havevano da tenere le Compagnie Spagnuoli, ed Italiane, distinte in moltissimi Capi.

XXXV. Fece una Prammatica con molti Ordini, da osservarsi da i contadini di Puglia, per apportare qualche rimedio al danno, che facevano le Cavallette a'seminati.

XXXVI. Diede molti Ordini per l' estirpazione de' Banditi, tanto dannosi al Regno.

XXXVII. Impose pena di morte naturale à coloro, c'havessero estorte à forza le remissioni dalle Parti offese.

XXXVIII. Fe publicare un'Ordine di S. M. col quale si vieta a'Delinquenti contumaci, accostare per quindici miglia attorno quel luogo, nel quale dimora il Re con la Corte.

XXXIX. Comandò, che coloro, che baciano per forza le donne, anche sotto titolo di matrimonio, siano puniti con pena di morte naturale; al quale effetto restrinse a tre mesi il termine dell'anno, prescritto nelle Costituzioni del Regno, per dichiarargli Forgiudicati.

XL. In una Prammatica, distinta in 25. Capi, diede molti Ordini, e regole da osservarsi da Mastri Pipernieri, Fabbricatori, Calcarari, e Tagliamonti.

XLI. Approvò alcuni Capitoli, che si fecero in questa Città da Consoli delle Nazioni Genovese, e Fiorentina, circa l'accettazione, e pagamento delle lettere di cambio.

XLII. Ordinò, che in certi luoghi determinati sotto la Collina di S. Martino, e ne' Borghi, non si fossero fabbricate case, senza licenza *in scriptis*.

XLIII. Publicò gli Ordini di S. M. che proibivano à tutt'i Ministri, ed Officiali di far mercanzie, prender partiti, ò comperar liberanze da'Creditori della Regia Corte.

XLIV. Impose pena di morte Naturale à coloro, c'havessero bruttato, ed altre corporali à quelli, c'havessero lanciato pietre alle case de' Cittadini.

XLV. Ch'i bestemmiatori di Dio, e de'Santi si punissero con pena di Galea.

XLVI. Che i Cocchieri non lasciassero senza guida le carrozze co'cavalli, nè le portassero correndo per le strade della Città.

XLVII. Proibì rigorosamente l'uso de gli Archibugi, fuorche in Campagna.

XLVIII. Che la vendita della seta fusse libera.

XLIX. Che le Regie Audienze havessero la preeminenza della G.C. della Vicaria contro a'Banditi.

L. Che si formassero gli Archivj nelle Provincie.

LI. Che non si potesse asportare fuori del Regno la moneta, proibendo altresì l'estratione dell'oro, ed argento lavorato.

LII. Che coloro, che falsificassero la moneta fussero puniti con pena di morte naturale.

LIII. Che non si potessero spendere quelle monete forestiere, le quali non erano di puro argento; e diede il prezzo alle monete d'Italia.

LIV. Che i Giudici ascoltassero le deposizioni de'testimonj un ora il giorno.

LV. Che l'Avvocato de' Poveri havesse patrocinato le Cause, à lui commesse.

LVI. Prescrisse il modo, che devono tenere i Consiglieri nel proferire le sentenze.

LVII. Comandò, che i Decreti del S. R. C. si fussero osservati, come leggi.

E tutte l'altre prammatiche, benche di minore importanza, furono parti degni del suo talento, e profittevoli così all' Economia, come alla Polizia dello Stato.

Card. D. ANTONIO PERENOTTO, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. PRoibì con severissime pene l'asportazione per dentro la Città di Napoli, di coltelli, puntaroli, ed altre sorti di ferri con punta di qualsivoglia misura si fussero; e comandò, che i coltelli senza punta fussero di un palmo, ma non fussero à due tagli.

II. Che i Condannati in esilio, e relegati perpetui, ò temporali, li quali volessero commutare le pene predette in quelle di servire, ò far servire nelle Regie Galee, si fussero presentati.

III. Proibì tutte le sorti di Contratti usurarj, che haveva la malizia cominciato ad introdurre in quei tempi.

IV. Che i Contratti, Testamenti, Codicilli, ed altri atti publici, non potessero stipularsi, che da Notari Regi.

V. Che

V. Che i Ministri di Giustitia non debbiano unirsi, nè trattar delle Cause in altro tempo, ne in altro luogo, fuorche nelle Rote de' Tribunali; E ch'i loro pareri debbiano tenergli segreti, in guisa tale, che nè per segni, nè per atti, ò mezze parole vengano à publicarsi.

VI. Publicò un'Indulto à favore de'Delinquenti, li quali volessero servire à misura de'lor delitti per certo spazio di tempo nelle Reggie Galee, ottenuta però la remissione dalle Parti offese.

VII. Che i Dottori nō fussero entrati ne'Regi Tribunali, ò nelle case de'Giudici senza la solita toga, e nel tempo d'Inverno fosse loro stato lecito di portare sopra di quella il Mantello, affinche havessero hauuto il primo luogo nelle audienze. *Quest'uso non è più in osservanza.*

VIII. Che persone Ecclesiastiche, ancorche fussero Cavalieri Gierosolimitani, non possino in questa Città, e Regno esercitare Offici, così Regi, come Baronali, affinche coloro, che gli esercitano, possano essere puniti de'loro mancamenti ne' Tribunali Regi, senza, che loro competa declinatoria di Foro.

IX. Publicò l'indulto generale, conceduto da S. M. per la nascita del Serenissimo Infante Ferdinando.

X. Che i Notari dovessero dar la notitia a'Luoghi Pij delle dispositioni, fatte da' Testatori à loro beneficio, fra quindici giorni, dopo l'apertura de'Testamenti

XI. Che niuna persona potesse giuocarsi più di ducati diece, in un giorno.

XII. Che gli abitanti de'Casali di Napoli non possano giuocare à carte, ne à dadi.

XIII. Che ne'Borghi della Città di Napoli non si fusse potuto giuocare à maglio, è pal e

XIV. Che la Manna, che si raccoglie in Regno, non si fusse venduta, se prima non fusse stata riconosciuta dal Protomedico.

XV. Che ne'delitti d'assassinio dovesse punirsi con la pena di morte naturale, tanto il mandante, quanto il mandatario, ancorchè non segua la morte, ma solamente insulti, e ferite nella persona dell'assalito.

XVI. Che gli Officiali, Marinari, ed altre persone, che servono nelle Regie Galee, non uadino a tagliar arbori nelle Tenute, e luoghi cōvicini, sotto pretesto, le legna seruono per uso delle Galee, in pena della vita.

XVII. Che niuno Ministro possa domandare per gli suoi Congiunti nè tampoco per altri, Officj Baronali, ò Beneficj, e prebende Ecclesiastiche, nè quelle ricevere, quantunque gli si offerissero spontaneamente, senza espressa licenza del Vicerè.

XVIII. Che li Commissarj destinandi per lo Tribunale della Regia Zecca, osservassero esattamente l'istruzzioni loro date per gli pesi, e misure, riscuotendo le pene da'trasgressori, e non dalle Vniversità. E dovessero fare il loro Officio avanti i Governatori, e Capitani de'luoghi.

XIX. Che niuno Portiero, Trombetta, ò Servidore del Regio Palazzo, ò di qualunque altro Ministro, vada cercando mancie per la Città nelle feste del Santo Natale, sotto pena di quattro tratti di corda.

XX. Che qualsivoglia persona del Regno dovesse nel mese di Settembre di ciascuno anno rivelare la quantità de'grani raccolti, al Governatore, e Capitano del luogo, per trasmettersi in potere del Regente più anziano del Regio Collaterale Consiglio,

XXI. Che coloro, i quali havessero licenza di portare armi da fuoco à focile, non potessero portarle cariche pe'luoghi abitati.

XXII. In esecutione degli Ordini di S. M. li quali comandavano a'Vicerè, ed à tutti gli altri Ministri, di castigare secondo le leggi i Rei del delitto di Sodomia; che non potesse loro concedersi guidatico, ò indulto, nè ammettersi à composizione: dichiarò, che'l medesimo divieto s'intendesse fatto a'Baroni, e loro Officiali.

XXIII. Che niuno Speziale sia esente dalla visita del Protomedico, ancorche fosse del numero degli otto.

XXIV. Accrebbe il valore degli scudi d'oro à proporzione del peso.

XXV. Comandò, che i Turchi dovessero portare una fascia gialla sopra la veste, e

che non fosse loro permesso d'abitare, nè conversare lungo tempo con gli altri, c'hanno ricevuto il Battesimo, acciochè questi non fossero sovvertiti.

XXVI. Che i Ministri non possano ricevere presenti da i litiganti.

Il rimanente delle sue Prammatiche, benche non di somma importanza, furono però tutte dirette al ben commune, ed all'utilità del Publico.

D. INNICO LOPEZ Hurtado di Mendozza, Vice-Re sotto lo stesso.

I. PRoibì sotto gravissime pene le Case di giuoco, e baratterie, nelle quali vietò à qualunque persona il potervi giuocare.

II. Comandò, che'l pane, che dà la Regia Corte a'Carcerati poveri, in vece d'una libera il giorno, che era stata loro somministrata per lo passato, s' aumentasse à due; e n'impose al Percettore della Vicaria il pagamento.

III. Ch'i Capi delle suspizioni, che si danno dalle Parti contro a'Reggenti, Consiglieri, Presidenti, e Giudici, dovessero discutersi nel Tribunale, al quale tocca la loro decisione, e non trovandosi sufficienti à ricusare il Ministro, dovesse senz' altra prova sottoporsi il ricusante alla pena di ducati 15. ed à quella di ducati 50. se essendo ammesso à provargli, non gli facesse costare.

IV. e V. Determinò molte differenze, nate trà l'Avvocato Fiscale, e' Giudici di Vicaria, e diede loro molte regole, per la retta amministrazione della Giustizia.

VI. Che pendente la relazione da farsi nel S. C. per l'appellazioni interposte *ab indebita citatione* possano dalla Vicaria incarcerarsi i Rei citati, quando il delitto lo merita.

VII. Proibì con pena di morte la vendita della Manna adulterata, comandando, che tutta dovesse riconoscersi dal Protomedico.

VIII. Che la stima così de'beni feudali, come de'burgensatici, dovesse da'Tribunali commetterfi à Tavolarj, & in grado di revisione al Primario Napolitano.

IX. Impose pena d'anni 5. di Galea à gl'Ignobili, ed altrettanti di Relegazione a' Nobili, che commettessero Contrabando di frumenti, ed altre Vittovaglie per fuori Regno, oltre la perdita delle robbe, Vascelli, privazione d'Officio a gl'Officiali de'Porti, e ducati 4.m. di pena; da incorrersi così da essi, come da'Baroni, che v'acconsentissero; non intendendosi rivocata un'altra Prammatica, colla quale stava imposta pena maggiore per simili Contrabandi, che si commettono negli Apruzzi.

X. Publicò diverse ordinazioni, da osservarsi dalla milizia della Cavallaria leggiera del Regno, per guardare le marine dall'invasioni de' Turchi, senza angariare le communità.

XI. Che le Meretrici non havessero abitato nella strada della Ruva Catalana.

XII. e XIII. Che la vendita delle robbe all'incanto non si fosse fatta nella Piazza dell'Olmo, dirimpetto al maggior Fondaco della Regia Dogana, mà bensì dinanti al Palagio della G. C. della Vicaria.

XIV. Che i salarj, e fatiche, le quali si fanno dalle persone, che vengono in Napoli ad assistere per negozj delle Università del Regno, debbiano tassarsi da'Tribunali dove sono state le Cause, e negozj, pe'quali sono state mandate.

XV. Che tutti gli abitanti della Città di Napoli dalla Porta Reale, fino à quella di Chiaia, dovessero in ciascuno giovedì far pulire, e spazzare le strade, per mantenere nel medesimo tempo la Città netta, e l'aria salubre.

XVI. Che quelli, che sono condannati, ò si concordano a servire per qualche delitto nelle navigazioni, che fanno le Regie Galee, non possano passare per quei luoghi, dove stanno le Parti offese, ma debbiano dar cautela di non partirsi dalle loro case, overo di non accostare in Napoli, e Borghi, ò in qualunque altro luogo, dove stassero le Parti offese.

XVII. Che la Gran Corte della Vicaria proceda contro a'Delinquenti a tutti gli atti necessarj, purche non siano irretrattabili, non ostante, che i Rei havessero ottenuto ordini dal Vicerè, che ne facesse relazione nel Consiglio Collaterale.

XVIII. Che ninno Ministro havesse potuto servire di testimonio in qualsivoglia causa, senza licenza del Vicerè.

XIX.

XIX. Che quelli scolari, che ne' publici Studj havessero fatto risse, tumulti, ò disturbato i Lettori, si fossero puniti con pena di relegazione.

XX. Che nelle Case del Borgo di Chiaja si fossero fatte le Cloache per uso dell'immondizie, affinche gli abitanti di esse non havessero havuto bisogno d'andarle a buttare al lido del mare.

XXI. Che niuno Ministro havesse potuto contrarre parentela spirituale, servendo di compadre ne' Sagramenti del Battesimo, ò Confirmazione.

XXII. Che le Refute (così chiamansi le cessioni, che si fanno de' Fendi a' legitimi, ed immediati Successori) debbiano registrarsi ne' Quinternioni del Tribunal della Regia Camera sotto pena di nullità.

XXIII. Che gli assensi, che si concedono a' contratti delle vendite de' Feudi, debbiano spedirsi con la clausola *exceptis feudis titulatis*.

XXIV. Che i Conduttori delle pietre, ò altre materie, per servigio delle fabbriche, ò per qualsivoglia altro uso, non debbiano andarle seminando per le strade della Città, acciò non cagionassero fango nel Verno, e polvere la State.

D. GIOVANNI DI ZUNICA, Prencipe di Pietrapersia, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. CHe non si fussero mandati Cavalli, Polledri, e Giumenti fuori del Regno.

II. Che le meretrici non potessero andare in sedia, nè in carozza per la Città, nè di notte, nè di giorno.

III. Che i Banchi publici dovessero subito pagare a' Creditori le polize del credito, che vi havessero, senza girare le medesime polize ad altri Banchi, come all'ora si costumava, con grandissimo strapazzo de' Creditori.

IV. Che 'l grano vecchio, rimasto nelle fosse, non si fosse mescolato con il frumento buono.

V. Che gl'inquisiti, che pretendono nobiltà, debbiano produrla nella prima, e seconda instanza, altrimente debbiano contra di loro eseguirsi le sentenze, non ostante che opponessero questa eccezione, e pretendessero d'esser puniti con la pena de' Nobili.

VI. Confermò le Prammatiche precedenti, che vietano a' Ministri, così 'l ricevere qualunque sorte di presenti, come il domandare offici a' Baroni per loro, ò per altri, volendo, che non si ricevessero *neque à sponte dantibus*.

VII. Che qualsivoglia persona, che si trovasse in sedia, ò in carrozza per la Città, dovesse smontare, e porsi ginocchione, incontrando il Santissimo Sagramento dell' Altare, che si porta à gl'infermi, esortando tutti ad accompagnarlo.

VIII. Che le grazie, fatte à gl'inquisiti, siano nulle, se non sono spedite *in forma Regie Cancellarie*.

IX. e X. Con due Prammatiche, contenenti più capi, diede la norma da osservarsi, per le provisioni da darsi alla Fanteria Spagnuola, così quando sta a quartiero, come quando si trova di passaggio per le terre del Regno.

XI. e XII. Con altre due Prammatiche rinovò la proibizione, fatta per la vendita delle robbe all'incanto nella piazza dell'Olmo, volendo, che si facesse davanti al Palagio della Vicaria.

XIII. Che niuno Ministro possa intervenire alla decisione di quelle cause, nelle quali interviene per Avvocato delle parti un suo congiunto in 4. grado di consanguinità.

XIV. Che a' condennati al remo, che fuggono dalle Gallee, si raddoppi il tempo della pena.

XV. Che i Padroni di barche, e marinari non dovessero la notte lasciare gli ordegni da navigare, affinche gli Schiavi Turchi non se ne servissero per fuggirsene.

XVI. Che i soldati potessero andar vestiti d'ogni sorti di abiti, ancorche proibiti dalle Prammatiche.

XVII. Con diverse Prammatiche diede molti Ordini da osservarsi nelle appellazioni, che

che si interpongono dalle sentenze de'Giudici, e Tribunali inferiori alli Superiori.

XVIII. Che niuna sorte di moneta, benche di Spagna, si fosse cavata dal Regno.

XIX. Che i Turchi fatti franchi, dassero nota della loro franchigia in Cancelleria.

XX. Che non si fussero fatte scommesse sopra la vita, e morte del Papa.

XXI. Che à coloro, che rompono l'esilio, si raddopiasse la medesima pena.

XXII. Che bastassero tre deposizioni, fatte da'complici del delitto in tortura, per convincere alcuno di furto notturno.

XXIII. Che niuna persona potesse medicare senza Privilegio del Collegio de'Medici di Napoli, Salerno, ò altro Collegio publico approvato, e con licenza del Protomedico.

XXIV. Ch'i Baroni, a' quali sono rimesse le cause con la clausola, *quod procedant per Judicem eligendum in hac Civitate*, si dovessero servire de'medesimi Scrivani, ed Attuarj della G. C. della Vicaria, appresso a'quali si trovano i processi.

XXV. e XXVI. Con due Prammatiche diede diversi Ordini salutari per la vendita de'veleni, medicamenti, ed altro.

XXVII. Che i Mastri Giurati delle Terre, dove si fanno le Fiere, non possano nel tempo di esse esercitare la Giuridizzione Criminale.

XXVIII. Che i Commissarj, mandati dal Protomedico, per visitare le spezierie del Regno, fatta la visita, non possano partirsi, senza dare il Sindicato nelle Regie Audienze delle Provincie, e per la Provincia di Terra di Lavoro nella G.C. della Vicaria.

XXIX. Che le Università non possano domandare il Demanio, se non fra un anno, dal giorno, che il nuovo Barone haverà preso il possesso.

XXX. Che le polize bancali, riconosciute, e verificate, habbiano i Privilegj dell'instrumenti liquidati, *Via Ritus Magnæ Curiæ*.

XXXI. Finalmente fece molte Ordinazioni pel salario da pagarsi a'Ministri, che vanno per negozj, così ad instanza di parte, come di Fisco, nella Città, e Terre del Regno.

D. PIETRO GIRON, Duca d' Ossuna, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. CHe coloro, che sono stati ammessi al miserabile beneficio della Cessione de'beni, debbiano portare per tutto 'l tempo della lor vita la beretta, ò cappello, con alcuni segni fatti in croce di color verde; e quelli, che per delitto di furto sono stati condannati alla pena straordinaria, debbiano portare la baretta, ò cappello di colore azzurro, sotto pena di cinque anni di Galea la prima volta, e la seconda di Galea in vita. *Ma oggi non s' osserva.*

II. Che niuno havesse fatto scommesse sul parto delle donne, cioè à dire, se sarebbe maschio ò femina.

III. Che non si fosse cavato fuori del Regno polvere, salnitro, zolfo, nè argento lavorato, ò in verghe.

IV. Diede esecuzione à gli Ordini Reali pel divieto delle fabriche, così nelle falde del Monte Antiniano, dove giace il Castello di S. Erasmo, come ne'Borghi, & altri luoghi vicini alle mura, e Fortezze della Città.

V. Ch'i Ministri, che non sono perpetui, finito l'esercizio del Ministro, debbiano dare il Sindicato, prescrivendo il termine di venti giorni a proporre, ed altretanti à proseguir le querele, senza che detti termini possano per favore accorciarsi, ne allungarsi per livore.

VI. Che i Reggenti, e Giudici di Vicaria non possano conceder Guidatici, senza licenza de' Vicerè.

VII. VIII. IX. X. Con quattro Prammatiche fece diverse Ordinazioni per l'estirpazione de'Banditi, e fuorusciti.

XI. XII. XIII. XIV. XV. XVI. XVII. Con altre sette Prammatiche fece molte altre

altre buone Ordinazioni, per mantenimento dell'abbondanza nella Città, e Regno di Napoli.

XVIII. XIX. Con due altre Prammatiche comandò, che niuno havesse potuto far musiche, nè andar sonando di notte per la Città; nè tampoco portare armi senza lume, dopo 'l suono della Campana di S. Lorenzo, quantunque n'havesse permissione.

XX. Che niuno Ministro del Tribunal della Camera, nè tampoco il Tesoriere Generale del Regno, havessero potuto comprare gli Officj, Feudi, Giuridizzioni, Burgensatici, ed altri quasivogliano beni, che si vendono dalla Regia Corte, affinchè la loro potenza non faccia cessare l'offerte d'altri concorrenti, in pregiudicio del Fisco.

XXI. Che le Comunità del Reame non possano donar cosa alcuna à qualsivoglia persona, ancorche fosse Luogo Pio, senza licenza del Viceré.

XXII. XXIII. Che non si fosse venduta carne di porco, oglio, ed altri commestibili, così dentro'l Regio Castello, come in altri luoghi franchi.

XXIV. Che niuno cavasse fuori del Regno l'argento, e l'oro, ò sia in verghe, ò lavorato, ò coniato in moneta.

XXV. XXVI. XXVII. Dichiarò la qualità delle Cause, che devono trattarsi nel Sacro Consiglio, come anche quelle, che spettano al Tribunal della Camera.

XXVIII. XXIX. Diede il bando dal Regno à gli Egizj, ò siano Zingari, ed anche a' Vagabondi.

XXX. Comandò, che dovesse interporsi il Regio assenso, così alle alienazioni, come alle aggiudicazioni de'Feudi.

XXXI. Che non possa ricusarsi alcun Giudice, dopo fatto l'atto della Conclusione nella Causa.

XXXII. Che gli Speziali non si dassero scambievolmente in prestanza le droghe, ed altri medicamenti, per servirsene nella visita, che fà loro il Regio Protomedico.

XXXIII. Che non si dilatasse la decisione delle Cause per l'assenza di quei Ministri, che sono intervenuti alla relazione del Commissario, ed alla difesa fatta da gli Avvocati delle Parti, ma ritrovandosi legitimamente impediti, debbiano trasmettere il lor parere nel Tribunale. *E' un pezzo che non s'è veduto praticare.*

XXXIV. XXXV. Che 'l danaro della Regia Corte debbia conservarsi nel Castel Nuovo, in una cassa con tre chiavi; una delle quali debbia tenersi dal Razionale della Regia Camera, à ciò *pro tempore* deputato: l'altra dall'Officiale del Regio Scrivano di Razione; e l'altra dall'Officiale del Tesoriere Generale. *Oggi si tiene ne' publici Banchi.*

XXXVI. XXXVII. Che di tutto 'l grano, ò farina, che ricevono i Panettieri dalla Città, debbia da essi farsene pane, senza poterne vendere ad alcuna persona, e che debbiano farsi due sorti di pane, l'uno di puro fiore di farina, l'altro di tutta farina, senza cavarne il fiore, ma solamente la crusca.

XXXVIII. Che non si fosse impressa nel Regno alcuna sorte di libri, senza licenza del Viceré.

XXXIX. Che niuno Avvocato, Procuratore, Agente, ò Sollecitatore, possa fare co' litiganti alcuna convenzione, ò scrittura, contenente patto *de quota litis.*

E diverse altre buone Ordinazioni per lo publico bene, fino al numero di 46.

D. GIOVANNI DI ZUNICA, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. II. III. IV. V. VI. VII. Regolò con sette Prammatiche molti abusi, introdotti nel Tribunale della Gran Corte della Vicaria.

VIII. IX. X. XI. XII. XIII. XIV. E con altre sette ne corresse molti altri introdotti nel Tribunal del Sagro Consiglio, e fece molte Ordinazioni per la sollecita spedizione delle Cause, e retta amministrazione della Giustizia.

XV. Dichiarò, che'l divieto del mercatantare, fatto a' Ministri comprendesse il Segre-

gretario del Regno, Scrivani de'Comandamenti, o tutti gli altri Officiali minori. E proibì al Reggente, e Giudici di Vicaria d' accettare inviti da' Maestri d'Atti, e Scrivani. Così à tutt'i Ministri, di ricever presenti dalle Parti, sotto pretesto di fatiche straordinarie, ò di materie, non appartenenti al Ministerio.

XVI. Confermò, e dichiarò la Prammatica, che proibisce a'Ministri di domandare Officj a' Baroni, ò beneficj à Prelati.

XVII. Comandò, che la mutazione delle case à pigione, solita farsi alla metà d'Agosto, si facesse nel principio di Maggio; e che la metà del pigione si pagasse nella metà di Luglio, e l'altra metà al primo di Maggio.

XVIII. Ch'i Commissarj, che si mandano per materie spettanti alla Regia Zecca, non havessero facoltà di comporre le pene, incorse, ma solamente di quelle riscuotere da'trasgressori de'Regi Bandi.

XIX. Ch'i Capitani, Luogotenenti, Baglivi, e Maestri Giurati, dovessero dare il Sindicato, quantunque esercitassero questi Officj per quindici giorni.

XX. XXI. XXII. XXIII. XXIV. Con cinque Pammatiche comandò, ch'i frumenti non si fossero nascosti, nè trasportati nel territorio di Benevento, nè tampoco si fossero comperati, per rivendergli à maggior prezzo, e fece molte altre Ordinationi, per mantener l'abbondanza.

XXV. Ch'i remi, ed antenne delle Galee non si fossero da' Partitarj venduti à forastieri, acciò non fosse fraudata la Regia Corte.

XXVI. Che niuno Ministro possa intervenire alla decisione delle Cause di coloro, ch'hanno dato a'loro figliuoli Beneficj Ecclesiastici *de jure Patronatus*.

XXVII. Che i Consiglieri del Sacro Consiglio, Presidenti della Regia Camera, e Giudici di Vicaria, nel primo giorno di Tribunale di ciascun'anno debbiano giurare d'osservare il segreto nelle mani del Presidente, Luogotenente, e Reggente; e che i detti Capi di Tribunale, e'Reggenti della Reale Cancellaria, debbiano dare il medesimo giuramento nelle mani del Viceré.

XXVIII. Che niuno fosse andato à caccia ne'territorj chiusi di persone particolari, à fine d'evitare le risse.

XXIX. XXX. Vietò le tratte per fuora Regno di quelli grani, che nascono nella Provincia di Terra di Lavoro, come anco della Polvere, Salnitro, e Zolfo.

XXXI. Comandò, ch'i Portieri del Sacro Consiglio, quei della Regia Camera, e i Servienti di Vicaria, sicome tutti gli altri Commissarj, non riscuotessero per loro salario maggior quantità, della contenuta nelle Regie Prammatiche.

XXXII. XXXIII. Che non si fosse fabbricato in alcuni luoghi della Città, come sotto 'l Monte, dove giace il Monistero di S. Martino, Borghi, & altri luoghi vicini alle Fortezze Reali.

XXXIV. Che la Corte della Bagliva di San Paolo, e gli Affittuali de' proventi di essa, non dovessero concordarsi co'padroni de gli animali, che danneggiano i Territori, ma dovessero far pagare la pena insieme col danno fatto.

XXXV. Tassò i diritti spettanti al Notajo della Regia Corte.

XXXVI. Comandò, che si fosse fatto un Mercato nel piano fuori Porta Reale ne' giorni di mercoledì di ciascuna settimana.

XXXVII. XXXVIII. XXXIX. Che niuno potesse chieder limosina, così per riscattare i congiunti, che si trovano nelle mani de gl'Infedeli, come per altre opere pie, ancorche andasse con la faccia coperta in abito di Confrate, senza licenza del Viceré.

XL. Che niuno comperasse Territorj ne' confini de' Contadi d' Acumuli, e Norcia.

XLI. XLII. Fece molte Ordinazioni, per evitare le frodi, che si possono commettere in pregiudicio della Gabella del grano à rotolo.

XLIII. Riformò molti abusi del Tribunale, che v'era allora per la gabella delle Meretrici.

XLIV. XLV. Vietò le scommesse, che si facevano sopra l' elezione del Sommo Pontefice.

XLVI.

XLVI. Che le Cause di Vicaria, le quali per appellazione, ò per qualunque altra cagione si commettono nel Sacro Consiglio, debbiano commetterfi ad uno de' Consiglieri di quella Ruota, dove la Vicaria hà fatta là relazione di qualche decreto interlocutorio.

XLVII. XLVIII. XLIX Che nell'Infermeria delle Carceri della Vicaria vi fussero folamente i prigionieri infermi, ò convalescenti; E che nelle medesime Carceri niuno havesse tenuto alcuna forte d'armi.

L. LI. LII. LIII. Fè publicare molti Ordini di S. M. frà i quali si conteneva, che fosse lecito a' Reggenti di negare la sottoscrittione di quelle Provisioni, che non fossero di giustizia; e quando ne venisse loro comandata la sottoscrizzione dal Vicerè, ne dovessero dar parte à S. M.

LIV. LV. Che i Ministri non possano servir d'Avvocati nelle Cause di persone particolari, senza licenza del Vicerè.

D. ARRIGO DI GUSMAN, Conte di Olivares, Vice-Rè sotto lo stesso

I. COmandò, che le Cause prima conchiuse, si dovessero prima spedire; e che ogni mese se n'affiggessero le liste alle porte delle Ruote del Tribunale.

II. Ch'in ciascuno giorno di Sabato si trattassero nel S. C. le Cause sommarie, e di persone privilegiate; & accadendo, che'l Sabato fosse giorno feriale, dovessero il giovedì dopò pranzo ritornare à questo effetto i Ministri nel Tribunale.

III. Che quando il Presidente del S. C. è sospetto nel commetter le Cause, si dovessero legger le suppliche nella Ruota, dove risiede il Consigliere Decano, & in sua assenzia nell'altre Ruote da mano in mano: facendo in esse i decreti in nome del S. C.

IV. Ch'in esecuzione de gli Ordini di Sua Maestà s' istituisse la quarta Ruota nel S. C. e la seconda nella G. C. della Vicaria Civile. Così, che gli Esaminatori del S. C. dovessero udire i testimonj dentro, e fuori la Città di Napoli, e si dividessero tra loro le Cause à sorte.

V. Che niuno mercatante havesse potuto dar danari per riceverne vittuaglie à primi prezzi, ma solamente al prezzo della voce.

VI. VII. Che coloro, ch'ardissero taglieggiare qualsivoglia persona con lettere imbasciate, ò pure bruciando i seminati, & uccidendo gli animali di coloro, a' quali han mandato à chieder danari, si dovessero punire con pena di morte naturale, e dichiararsi forgiudicati, non comparendo fra quattro giorni dopò, che saranno stati fatti contumaci, promettendosi ducati cento di taglia à quelli, che gli uccidessero. E ch' i parenti di detti delinquenti fino al quarto grado dovessero dargli in man della Corte, sotto pena d'essere discacciati dalla Provincia, nella quale abitano, ò di pagare co'loro beni le taglie, ch'i medesimi delinquenti havessero riscosse, e di non essere ammessi ad Officj, nè ad onori di sorte alcuna.

VIII. IX. Rinovellò gli antichi divieti, acciò niuno ardisse cavar dal Regno oro, & argento, così in verghe, come in vasi lavorati, ò coniato in moneta, sotto pena di morte naturale; la quale fù anche imposta à coloro, che cavano frumenti dal Regno, ed a'loro fautori. E questo oltre la perdita della robba, e degli animali, ò Vascelli, che la conducono.

X. XI. XII. Riformò l'abuso de'Titoli, che pratticavansi in Regno; e prescrisse la forma, che doveva osservarsi così à voce, come in iscritto.

XIII. Riformò parimente il lusso straordinario, ch'era stato introdotto così nelle masserizie di casa, come ne gli abiti delle donne, e degli huomini; e ne prescrisse le regole, dalle quali eccettuò i soldati.

XIV. In esecuzione de gli Ordini di S. M. tolse l'uso della Toga a' Dottori, permettendolo solamente a'Ministri, che sono Dottori, come sono i Reggenti di Cancelleria, Presidente, e Consiglieri del Sacro Consiglio, Luogotenente, e Presidenti della Regia Camera, ed i Giudici, ed Avvocato Fiscale di Vicaria.

XV. XVI. XVII. Vietò à tutti i Pistori, non approvati da gli Eletti della Città, di fare il pane dentro i Luoghi Pii, e venderlo fuori: imponendo pena di mor-

morte naturale à coloro, che lo facessero col marco della Città, senza detta approvazione.

XVIII. XVIX. Impose pena di morte naturale à coloro, che facessero, e presentassero ne' publici Banchi polise, ed anche a' complici, e fautori del detto delitto Volendo, ch' i delinquenti restassero pienamente convinti con la deposizione del Principale, il di cui carattere sarà stato falsificato, e con la comparazione della mano.

XX. Rinovellò il divieto di fabbricare nel Monte Antiniano, volgarmente detto di S. Martino, come anche ne' borghi, e ne' vacui per trenta canne presso le mura della Città. E proibì, che non si tossero tagliate pietre dal Palagio della Duchessa di Castrovillari, e del Barone dell'Acaya in sù.

XXI. Che non si fossero tagliati i peli dalle code de' cavalli, per venderli a pescatori.

XXII. A supplica del Parlamento celebrato nel 1595. comandò al Segretario del Regno, che registrasse tutte le suppliche d'assenso, ed anche i decreti, che s'interpongono sopra i contratti delle Communità del Reame; e che per tal cagione non si riscuotesse più d'un carlino.

XXIII. Concedette a tutte le Communità del Regno il privilegio della tacita ipoteca contra tutti coloro, che n'amministrassero il Patrimonio.

XXIV. Che la minore età de' Baroni, e Feudatarj del Regno duri fino all'anno decimo ottavo, non ostante, che prima si terminava nel decimoquarto; e che fino al medesimo anno compiuto siano governati da Balì, e Curatori.

XXV. Che le frodi de' sudditi del Giustizziero della Città si puniscano la prima volta con pena pecuniaria, e la seconda volta con pena corporale.

XXVI. Instituì la seconda Ruota nel Tribunal della Camera, in esecuzione degli Ordini di S. M.

XXVII. Che niuno suddito di questo Regno vada a servire sotto l'insegne di Principi forestieri sotto pena di morte naturale, e confiscazione de' beni.

XXVIII. Che niuno possa tenere Stamperia in questa Città, e Regno, senza licenza del Vicerè.

XXIX. Impose gravi pene contra coloro, che negano le polise, e sottoscrizioni, c'hanno fatto a beneficio d'altri.

XXX. Ch'i Compratori di robbe vecchie, dovessero prendere il nome del venditore, e non dovessero distarle per lo spazio di diece giorni, sotto pena di esilio, frusta, ò galera, secondo la qualità delle persone. E che tutti coloro, che sono condannati per furto, dovessero segnarsi alle spalle con un ferro di cavallo picciolo, nè potessero caminare per la Città dopò le due ore di notte.

XXXI. Che da' decreti, che s'interpongono nelle Cause di sospizione de' Ministri, non si dasse appellazione.

XXXII. Che niuna persona Ecclesiastica possa far l'officio d'Avvocato, fuorche nelle Cause proprie, di congiunti, di Luoghi Pii, e di persone miserabili.

D. FERRANTE RVIZ, Conte di Lemos, Vice-Rè sotto FILIPPO III.

I. CHe le suppliche contenenti accuse criminali, debbiano sottoscriversi da' querelanti, overo da' loro Procuratori, c'habbiano a tal'effetto da essi mandato speciale di procura, altrimente non siano ricevute. E che le lettere delle Comunità del Reame sopra queste materie non debbiano tampoco riceversi, se non saranno sottoscritte di proprio pugno degli Amministratori di esse.

II. Per evitare le differenze, che nascevano tra la Gran Corte della Vicaria, & altri Tribunali ordinarj del Regno, con l'Auditor Generale dell' Esercito, & altri Giudici militari, dichiarò la qualità delle Cause, ch'a questi ultimi s' appartenevano.

III. Che gli atti delle Cause criminali, che s'introducono per appellazione nel S.C. debbiano farsi dagli Scrivani della Gran Corte della Vicaria, i quali debbia-

biano pagare a'Maestri d'Atti del S. C. la porzione de gli emolumenti ad essi spettanti.

IV. Che le Cause di coloro, c'hanno domandata la remissione al Foro Ecclesiastico, subito che saranno compilate, debbiano spedirsi da quei Ministri, che ne sono Commissarj, non ostante, che non fosse giornata, ò ora particolare ad essi assegnata per proporle nel Tribunale.

V. Publicò il perdono generale, conceduto dalla Maestà del Rè Filippo Terzo nella congiuntura delle sue nozze con la Regina Margherita d'Austria.

VI. Comandò, che coloro, che trovano i figliuoli dispersi, dovessero portagli nell'Ospedale degl'Incurabili, acciò i loro parenti n'havessero immanente notizia.

VII. Rinovò la Prammatica publicata dal Conte di Miranda sopra le sospizioni de' Ministri.

VIII. Comandò, che gli Scrivani del Sacro Consiglio non si mischiassero nell'Officio de gli Esaminatori del medesimo Tribunale.

IX. Che non potesse concedersi la matricola a'servienti della Gran Corte della Vicaria, se non sapessero leggere, e scrivere.

X. Che toltone i Padri, e fratelli germani delle Suore, niuna altra persona potesse andare a' Monisterj di esse per parlare di qualsisia negozio, senza licenza in *scriptis* de' loro Prelati, e Superiori Ordinarj di detti Monisterj.

XI. Ch'i contratti de'denari à vita non possano farsi à maggior ragione di quattordici per cento l'anno; e ch'i Notai non possano stipularne le cautele, quando oltre passano questa somma.

XII. Ch'oltre al salario stabilito pagarsi a'Commissarj per le loro giornate delle Regie Prammatiche, non possano pretendere altra cosa, ne meno la stanza, strame, e letto, ma tutto debbiano pagare, come gli altri viandanti.

XIII. Accrebbe il salario pe' servigi prestandi tanto alla Regia Corte, come da'Vassalli a'Baroni; e dichiarò che la soma dovess'esser di moggia tre di grano, ò quattro di farina, & essendo meno dovesse sminuirsi il salario à proporzione.

XIV. Che gli Amministratori delle Vniversità, con l'intervento del Capitano, dovessero nel principio di ciascun mese por l'assise ò sia la meta à tutte le cose di Grascia: ed anche tassare il prezzo de gli stallaggi, e letti, affinche gli Osti non angariassero i Viandanti.

XV. Che niuno potesse fermarsi à vendere nella Piazza dell'Olmo altra sorte di robba, che commestibili; e che tutte l'altre dovessero portarsi vendendo per la Città.

XVI. Che niuna persona di qualsivoglia condizione, ancorche fosse Orefice, Banchierotto, Zaffaranaro, Tiratore, ò Battitore d'oro, possa vendere comperare, e lavorare argento in piattre, ò in verghe, senza farne far la prova de' Consoli.

XVII. Che niuno possa tenere alloggiamenti, senza haverne ottenuta la facoltà dalla Regia Corte; e che tutti li contratti, che si fanno da coloro, che non tengono questa facoltà, siano nulli, vietandosi a'Notai di stipolargli sotto pena di privazione d'Officio.

D. FRANCESCO DI CASTRO, E D'ANDRADA Vice-Rè sotto lo stesso.

I. CHE niuno potesse entrare armato d'armi proibite nel Palagio Reale, ò corpo di guardia, se ben'havesse permission di portarle.

II. Ch'in esecuzione del comandamento reale, non si praticasse il tormento della funicella, fuorch'in delitti gravi, ed'atroci.

III. Che pe'delitti, pe'quali i Rei sono stati puniti nelle Corti Baronali, non possano farsi composizioni nel Tribunale della Vicaria.

IV. A preghiere del General Parlamento comandò l'osservanza della Prammatica del Conte d'Olivares, che moderava i lussi introdotti nelle vesti.

V. Che ficcome la mutazione delle cafe, à pigione era ftata transportata al principio del mefe di Maggio, così ancora il pagamento de'cenfi, che prima fi faceva alla metà d'Agofto.

VI. Che nelle polize de'pagamenti, che fi fanno per Banco à complimento di maggior fomma, debbiano gli Officiali del Banco, a'quali fpetta, far fottofcrivere il creditore, prima di pagargli il danaro.

VII. Che l'obliganze *penes acta* debbiano fottofcriverfi non folamente dal debitore, ma anche da due teftimonj, ch'affermino di conofcerlo, altrimente fiano nulle.

VIII. Ch'i Piftori non debbiano levar la femola dalla farina.

IX. Vietò l'ufo de' Muli, ò Mule per ufo de Cocchi, e comandò che fi foffero ufati cavalli.

X. Augmentò il falario per li fervigi preftandi, tanto alla R. C., quanto da'Vaffalli a'Baroni, e dichiarò, che la foma doveffe intenderfi di moggia tre di grano, ò quattro di farina, ed effendo meno, doveffe diminuirfi il falario à proporzione.

D. GIO. ALFONZO PIMENTEL D'HERRERA, Conte di Benavente Vice-Rè fotto lo ftefso.

I. II. Rinovò con due Prammatiche gli Ordini antichi, che proibivano i giuochi publici, e cafe di baratterie.

III. Comandò, che la mutazione delle Cafe, à pigione non fi faceffe nel primo giorno di Maggio, dedicato alla folennità de SS. Apoftoli Filippo, e Giacomo, ma nel quarto giorno del medefimo mefe.

IV. Che nelle obliganze *penes acta*, bafti la fottofcrizzione del principal debitore, ò del Maeftro d'Atti, fe 'l principale non faprà fcrivere, fenz'altra fottofcrizzione di teftimonj, quando non eccedono la fomma di cinquanta ducati.

V. Ch'i libri, impreffi fuori del Regno, non poffano venderfi in effo, fenza licenza del Viceré.

VI. VII. Che niuno haveffe comperato grani, & altre vittuaglie per trenta miglia attorno la Città di Napoli per farne mercanzia, ma folamente per ufo proprio. E che niuno haveffe quelle ripofte in luoghi immuni, per venderle à più caro prezzo.

VIII. Che le ftime de'Feudi, Poffeffioni, Territorj, Fabbriche, & altre cofe fimili, doveffero farfi da'Tavolarj eletti dalla Città, riveder fi dal Primario, e finalmente dal Commiffario della caufa.

IX. X. Vietò la fabbrica, detenzione, & afportazione de gli ftili, & archibugi piccioli fotto diverfe pene, anche di morte naturale, rivocando qualfivoglia licenza, privilegio, ò permiffione in contrario.

XI. Fece diverfe Ordinazioni pel mantenimento dell' acquedotto, e formale reale.

XII. Comandò, che le Vniverfità del Reame non haveffero potuto prender danari à cambio.

XIII. Che incorrino nella pena di morte naturale non folamente quelli, che prefentano in banco polife falfe, ma anche coloro, che prefentano polife vere con girate falfe.

XIV. Regolò diverfi difordini nati nelle negoziazioni de'cambj.

XV. Et anche nell'amminiftrazione de fali, e faline della Regia Corte per evitar le frodi.

XVI. Fece diverfe Ordinazioni circa la giurifdizione fpettante al Tribunale dell' Audienza General dell'Efercito.

XVII. Regolò le Fiere del Regno, e comandò, che fi foffero celebrate ne'tempi ftabiliti ne'lor privilegi, e non altrimente.

VIII. Comandò, ch'i Capitani, & Officiali delle Terre del Regno in tutte le Caufe

se così civili, come criminali non dovessero procedere *via facti*, ma *in scriptis*, e col voto dell' Ordinario Consultore.

XIX. Ch' i Notai, che dimorano in Napoli, non possano portar le loro scritture fuori della Città.

XX. Che non si possano spedir provisioni, per l'osservanza d'altre precedenti, se non saranno ritornate le prime con la replica della parte, ò con la relazione della notificazione, fatta per mano di Notajo.

XXI. Che niuno schiavo, quantunque battezzato, possa portar alcuna sorte d' armi, così in Napoli, come pel Regno, sotto pena di Galea.

XXII. Impose la pena d'anni diece di Galea a'Magnani, che fabbricassero chiavi false, e comandò, che la sola invenzione di esse addosso a'ladri bastasse per condannargli a remare, quantunque non fussero convinti del furto.

XXIII. Vietò i giuochi di palle, palloni, e pilotta davanti la Chiesa dello Spedale di S. Nicola del Molo.

XXIV. Che niuno padrone di Massaria per trenta miglia attorno Napoli comperasse, ò facesse comperar vini per rivendere, ma solamente per uso proprio.

XXV. Fece molte Ordinazioni per rimediare al danno delle monete, che si falsificavano.

D. PIETRO FERNANDEZ DI CASTRO, Conte di Lemos, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. II. FE publicare un comandamento Reale, col quale si dichiarava, che non fossero schiavi i figliuoli de' Mori di Valenza, ma dovessero allevarsi, & ammaestrarsi dalle persone, che gli teneuano fino all'età di dodici anni, dopò de' quali dovessero servire altretanti anni alle medesime persone, in ricompensa del travaglio dell'educazione.

III. Comandò, che tutti coloro, che tenessero schiavi, dovessero denunziarli.

IV. Che niuno havesse tenuto Case di giuoco.

V. Che niuna meretrice fosse andata per Napoli in carozza, nè in sedia; nè tampoco in filuca nella riviera di Posilipo.

VI. VII. VIII. IX. Proibì con quattro Prammatiche l'asportazione d'armi da fuoco, e del solo pugnale; additando le persone, alle quali si permettevano.

X. XI. Con due altre Prammatiche diede diversi Ordini per l'Annona, & abbondanza della Città.

XII. Fece diverse Ordinazioni pel mantenimento de gli acquedotti, acciò non solamente l'acqua non venisse à mancare, ma si conservasse limpida, e pura.

XIII. XIV. Rinovellò i Bandi publicati da' suoi predecessori contra de' Vagabondi; e comandò, che quei, che finito il tempo della loro dannagione uscissero dalle Galee, dovessero fra otto giorni applicarsi a qualche esercizio, altrimente fossero puniti per tali.

XV. Che la mutazione delle Case a pigione ordinata farsi al primo di Maggio si fosse fatta a'quattro del medesimo mese, & essendo festa di precetto, si facesse l giorno seguente.

XVI. Che tutte le vendite d'annue entrade, col patto di ricomprare, che si facessero dall'Vniversità del Reame, ò dalla Regia Corte, non si fossero fatte à maggior ragione di sette per cento, e le vitalizie a diece; e che tutte quelle, che si trovassero fatte à maggior prezzo, si riducessero à queste somme.

XVII. XVIII. Rimediò diversi disordini, che s'erano introdotti nelle Cause di sospizioni d'Officiali, e ne prescrisse la forma, col modo da tenersi nell' esecutioni contro alle Comunità del Regno per debiti fiscali.

XIX. Ch'i Cerusici li quali servono gli Ospedali, dovessero denunziare al Reggente della Vicaria i feriti, ch'in essi vengono, e la qualità delle ferite.

XX. Che 'l Guidatico, che si concede a'Delinquenti per fare i servigi promessi al Regio Fisco, non impedisca il corso delle Cause della loro inquisizione, ma possano,

fano, non ostante detto Guidatico, citarsi, farsi contumaci, e dichiararsi forgiudicati.

XXI. XXII. Che la pena di morte naturale imposta contra coloro, che commettono qualche delitto con armi da fuoco, ancorche non seguisse l'effetto, dovesse praticarsi anche ne'delitti rissosi; e che simili delinquenti dovessero castigarsi come publici proditori, e procedersi contra di essi alla sentenza della forgiudica, accorciando a quindici giorni il termine dell'anno, contenuto nelle Costituzioni del Regno.

XXIII. Publicò la Prammatica, detta communemente de' 28. Capi, nella quale fece molte Ordinazioni pel buon governo de'Tribunali.

XXIV. Comandò, ch'i Baroni non havessero venduto gli Officj di Capitani delle loro Terre, e che non potessero dare l'Officio di Maestro d'Atti, unito a quello di Capitano.

XXV. Che niuno sotto pena di morte naturale havesse portato qualunque sorte d'armi fuori del Regno. senza licenza de Viceré.

XXVI. XXVII. Con due Prammatiche riformò molti abusi della milizia del Regno, e diede molti ordini per la buona disciplina di essa.

XXVIII. Che tutti gli Scolari, e Studenti del Regno non fussero ammessi ad onore, ò Officio di sorte alcuna, se non havessero preso il grado del Dottorato nell' Almo Collegio Napolitano.

XXXI. Rinovò la proibizione delle fabbriche ne'Borghi della Città, e Montagna di S. Martino.

XXX. Che niuna persona havesse praticato, nè preso alcuna sorte di mercanzia da' Vascelli, che vengono così da Levante, come da Ponente, prima di darsi loro la pratica da'Deputati della Sanità.

XXXI. Che niuno Tutore possa senza licenza di Giudice contrarre matrimonio con le persone, che stanno sotto la loro tutela.

XXXII. Per riformare diversi abusi de'Tribunali publicò una degnissima Prammatica, contenente ottantatre Capi.

XXXIII. Che tanto quelli, ch'offendessero i lor nemici sotto la parola data *sub fide, & verbo Regis*, quanto i loro fautori, fussero puniti con pena capitale, ancorche non ne fosse seguita la morte.

XXXIV. Ch'i litiganti non non eleggessero per loro Avvocati parenti de' Ministri nel grado vietato dalle Regie Prammatiche.

D. PIETRO GIRON, Duca d'Ossuna. Vice-Rè sotto lo stesso.

I. PER purgare il Regno da'ladri, che sogliono essere per ordinario stranieri comandò, ch'i forestieri inquisiti di furto sgombrassero frà quindici giorni dal Regno.

II. Il medesimo ordinò per gl'inquisiti d'haver tosato, ò falsificato monete, per le quali confirmò gli antichi divieti di cavarle dal Regno; & havendo tassato il giusto valore alle monete forestiere, vietò la compra di esse à prezzo maggiore.

II. Proibì le disfide a colpi di sassi, ch'erano solite farsi ne'Borghi della Città con le fionde.

IV. Confermò i divieti delle Case di giuoco

V. Diede diversi Ordini pel regolamento de'cambi.

VI. Publicò un comandamento Reale, che proibiva a'Baroni di far donativi a'Viceré come ad altro qualsivoglia Ministro ne Parlamenti Generali del Regno.

VII. Cassò le somme de gli antefati, e donativi, ch'erano giunti ad un segno straordinario nel Regno, e comandò, che di essi ne fossero solamente usufruttuarie le Vedove.

VIII. [illegible]ietò à gli Speziali la vendita de'medicamenti, senza le ricette sottoscritte da' Medici.

IX. Comandò, che coloro, che con intercessioni, ò favori procurassero Officj di giustizia

stizia da provederfi da' Vicerè, fossero inabili ad ottenergli; e che fosse solamente loro permesso di rappresentare a bocca, ò in iscritto le loro pretensioni.

X. Che gli Stampatori dovessero per servigio de' Ministri, a' quali spettano, ritenersi venti Volumi di tutt'i libri, ch'imprimono, e quelli consegnare al Cancelliere deputato.

XI. Comandò l'osservanza degli Ordini del Conte di Lemos pel Governo de' publici Studj.

XII. Ch'i Napoletani, e Regnicoli, che pretendono Officj da S. M. non andassero a domandarli alla Corte, ma bensì producessero i loro meriti al Vicerè, per farsi nominare.

Cardin. D. GASPARO di Borgia, e Velasco Vice-Rè sotto lo stesso.

I. Rinovò le Prammatiche fatte da' suoi predecessori per le prohibizioni delle case de' giuochi.

II. Comandò, che le nuove monete allora coniate si fossero prese a peso; e che si fossero tagliate le monete tosate.

III. Che le nullità, che si propongono contra le sentenze, e decreti de' Tribunali, non fossero ricevute, se non erano contro ad espresso caso di legge commune, ò Municipale, o contro a publiche scritture. Così, che dovessero sottoscriversi dall' Avvocato della causa, e presentarsi insieme col deposito della pena da pagarsi al Regio Fisco, in caso, che fosse giudicato non haver luogo la nullità.

Cardin. D. ANTONIO ZAPATTA. Vice-Rè sotto lo stesso.

I. CHE ne' Tribunali della G. C. della Vicaria, e Regie Audienze i decreti di Torture si fossero sottoscritti da tutti, o dalla maggior parte de' Giudici, & Auditori.

II. Rinovò le prohibizioni dell'asportazioni dell'armi, e vietò la spada più lunga di quattro palmi, permettendola solamente unita col pugnale a quelle persone, che ne tengono la licenza.

III. Ch'i pupilli, minori, vedove, & altre persone privilegiate alle quali spetta la *restitutione in integrum adversus non factas probationes*, che si chiama nel Regno primo, e secondo beneficio, debbano domandare il primo frà trenta giorni numerandi dal giorno, che si sarà fatta, e notificata la publicazione nella Causa, & il secondo frà altri trenta giorni seguenti, e trascorsi detti tempi nè restino per sempre esclusi.

IV. V. VI. VII. VIII. IX. X. Con l'occasione della publicazione della nuova moneta publicò sette Prammatiche tanto per la conservazione di essa, quanto per la punizione, anche con pena di morte naturale di quelli, che la tagliassero, ò falsificassero.

XI. Volle che la pena di morte naturale imposta al delitto d'assassinio, si praticasse non solamente contro a' mandanti, e mandatarj, ma anche contro a' mediatori.

XII. Ch'i Nobili, e Titolati non potessero assembrarsi nè in publico, nè in segreto, nè trattare, scrivere ò mandare alcuna persona alla Corte del Rè contro alla Conclusione fatta nelle Piazze di questa Città, non vietandosi però a ciascuno in particolare di scrivere a Sua Maestà.

XIII. Che ne' Tribunali della G.C. della Vicaria, e Regie Audienze possano punirsi i Rei con la pena ordinaria, benchè non fossero convinti con altre prove, che con indizi indubitati, da' quali s'induce la mente de' Giudici a credere essersi commesso 'l delitto dall'inquisito ma volle, che prima dell'esecuzione della sentenza dovesse farsene relazione al Vicerè.

XIV. Vietò le disfide ch'erano solite farsi ne' borghi della Città a colpi di pietre, sotto pena d'anni sei di Galea.

XV. Rinovò le Prammatiche, che distinguono la giuridizione de' Giudici militari da

da quella de' Giudici ordinarj, e comandò che gli ordini per le franchigie da darsi a' soldati non si fossero spediti da altro Tribunale, che dalla Regia Camera, o Regio Collateral Conseglio.

XVI. Vietò sotto pena di 10. anni di Galea l'arte de' Bancherotti, e volle, che fino ad altr'ordine niuno avesse esercitato la professione di Tiratore d'oro, per evitare le frodi, che si facevano in pregiudizio della nuova moneta.

XVII. XVIII. Rinovò gli Ordini, che proibivano così l'estrazione delle monete, come dell'oro, & argento del Regno.

XIX. Stabilì la forma da osservarsi così in Napoli, come nel Regno pel pagamento delle lettere di cambio.

XX. XXI. XXII. Fece diverse ordinazioni di molto profitto, e giovamento per l'Annona della Città.

D. ANTONIO ALVAREZ DI TOLEDO, E BEAUMONT, Duca d'Alba, Vice-Re sotto FILIPPO IV.

I. II. III. Confermò le Prammatiche del Conte di Lemos, che vietavano l'asportazione d'armi corte, come sono archibugi piccioli meno di tre palmi, stili, coltelli a fronda d'olivo, & altre simili, quali volle, che non potessero introdursi, nè fabbricarsi in Regno, nè tenere in casa, nè tampoco portarsi da' soldati, & altre genti di Corte, rivocando qualsivoglia licenza, o permissione, che ne tenessero. E rinovò il divieto de' giuochi, il bando de' vagabondi, e la proibizione altre volte fatta alle Meretrici d'andare in carozza, o in sedia.

IV. Rinovò le Prammatiche contro a' ritagliatori, o falsificatori delle monete; & aggiunse molte nuove Ordinazioni per la punizione, & estirpazione di essi.

V. VI. VII. Per rimediare alla renitenza, c'haveano i sudditi nel ricever le monete d'oro, comandò, che niuno le ricusasse sotto pena d'anni tre di Galea a gl'ignobili, & altretanti di relegazione a' Nobili. E per ovviare alla falsificazione delle monete di rame, comandò, che quelle si fossero portate in Zecca, e diede loro il giusto valore.

VIII. Che tutte le grazie, & indulti spediti *in forma Cancellariae* fossero nulli senza'l Sugello di detto Tribunale.

IX. Che delle somme contenute in polise, ò lettere di cambio, fatte dopò li due di Marzo 1622. da pagarsi dopò li due d'Agosto 1623. se ne scemasse venti per cento a favore del debitore.

X. Che la questione de' Giudici, che devono esser Commissarj delle Cause, non ritardi il corso, nè la spedizione di esse, quando non s'ottiene frà un mese; e volle, che nemeno si dilatasse il corso, e spedizione delle liti sotto pretesto, ch'alcuna delle Parti havesse domandato, che quelle si decidessero *junctis Aulis*, ò con l'intervento d'altri Ministri aggiunti, ò pure in Collaterale.

XI. Ch'i Ruoli della nuova milizia del Battaglione si conservassero in potere del Regio Scrivano di Razione, dal quale si riscuotessero solamente carlini due per ciascuna fede, che ne facesse.

XII. Dichiarò traditori, & infami tutti coloro, che sotto pretesto d'essere stati offesi, da qualche persona, se ne vendicassero contro a' parenti di essa in qualunque grado si fossero, e comandò, ch'in caso, che'l delitto fosse capitale, potesse procedersi à dichiarargli forgiudicati, accorciando à giorni trenta il termine dell'anno contenuto nelle Costituzioni del Regno.

XIII. Moderò i lussi, che si praticavano nel vestire.

XIV. Ch'i Delinquenti, che scorrono la Campagna, bruciano campi, ò possessioni, mandano lettere, ò imbasciate di riscatti, potessero impunitamente ammazzarsi; ancorche fossero mediatori, come anche si demolissero loro le case, e si bandissero i parenti dal Regno. Che fossero esclusi da ogni indulto, grazia, ò guidatico e che per ciascuno di essi potesse darsi il perdono à due inquisiti

XV. Per togliere a' servidori l'occasione di rubbare i Padroni, comandò sotto pena d'anni trè di Galea, che niuno andasse comprando robbe vecchie per la Città.

XVI. Fe-

XVI. Fece molte Ordinazioni da osservarsi da gli scolari de'publici Studj profittevoli ad essi, ed al publico.
XVII. Che niuno comprasse schiavi senza denunciargli a' Ministri à ciò destinati nella Città, e nel Regno alle Regie Audienze; affinche non si vendessero Christiani per Turchi, com'era succeduto più volte de'Vassalli del Rè di Polonia, che ne havea fatta istanza à sua Maestà.
XVIII. Dichiarò i negozj appartenenti alla Segretaria del Regno, & à quella di Giustizia, per evitare la confusione delle giuridizioni di ciascuna di esse.
XIX. Rinovò gli Ordini antichi, che vietavano l'uscita dal Regno delle monete così d'oro, come d'argento, & anche de'medesimi metalli in vasi, verghe, ò altro lavoro.

D. FERRANTE AFAN DI RIBERA, ED ENRIQVEZ,
Conte d'Alcalà, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. II. III. Rinovò le Prammatiche del Duca d'Alba contro a'banditi, che bruciassero Campi, ò Possessioni, ò uccidessero gli animali di coloro, che ricusano mandar loro le somme da essi richieste; imponendo pena di morte à coloro, che gli ricettassero, ed altre a'parenti in secondo grado, che non gli consegnassero nelle mani della Giustizia, e volle che le confessioni giudiciali di trè di essi bastassero a convincere pienamente i loro compagni.
IV. Che tanto le Piazze della Città di Napoli, quanto l'altre Vniversità del Reame così Regie, come Baronali non si fossero congregate per assegnar salarj, ò far donazioni, anche per causa pia, senza precedente licenza del Vicerè; anzi volle, che dopo la deliberazione si dovesse mandare in Napoli dal Vicerè per ottenerne l'assenso.
V. Fece diverse Ordinazioni circa l'esame degli Avvocati, e Procuratori con l'intervento di tutt'i Tribunali, e del Regio General Visitatore.
VI. Riformò i Regj Studj, e comandò, che non si fosse dispensato all'età necessaria, per ascendere al grado del Dottorato.
VII. Che nelle Cause civili non si fossero concedute delegazioni, fuorche nelle sommarie di Luoghi Pij, Banchi, e simili; e nelle Criminali solamente in quelle contenute nelle Regie Prammatiche, ò delegande da'Vicerè: volendo, che si fossero decise almeno con l'intervento di quattro Giudici.
VIII. Fece molte Ordinazioni per l'esercizio dell'Officio di Commissario General di Campagna, e vietò l'esazzione de gli alloggiamenti, & utensilj, che si facevano somministrare dalle Vniversità.
XV. Rinovò l'antiche Prammatiche, perche le Cause di ricusazioni de' Giudici si spedissero frà trenta giorni.
X. Che l'eccezione della pendenza della lite *coram alio Iudice* dovesse opporsi da' litiganti presenti fra trè mesi, e trà sei mesi da gli assenti.
XI. Che gli Stampatori non possano publicare i Libri, ch'imprimono, nè possano i Librari vendergli, se non saranno stati consegnati al Regio Cancelliere deputato quelli che spettano a'Regj Ministri.
XII. Che tutti i formaggi, che vengono da fuori Regno, dovessero portarsi ne'Fondachi Regj, nè di quelli amoversi senza darne notizia all'Arrendatore della Gabella del grano à rotolo.

D. EMANVEL DI GVSMAN, ZVNICA, E FONSECA,
Conte di Monterey, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. Confermò i divieti, ch'eransi fatti da'suoi predecessori nella materia de' giuochi.
II. Dichiarò i Negozj, che s'aspettavano a'Segretarj del Vicerè, ed a quello del Regno.
III. Comandò, che nel mese di Settembre di ciascun' anno dovessero rivelarsi in

potere d'un Notajo, destinando da ciascuna Università del Reame, tutte le vettovaglie, che si raccolgono nel Territorio di esse; e che dette rivelazioni dovessero per tutt'i dieci d'Ottobre mandarsi in Napoli in potere del Segretario del Regno.

IV. V. Che sotto pena di mille scudi, niuno potesse esercitare Officj, ne'quali è necessario il grado del Dottorato, senza l'approvazione della Giunta de'Ministri à ciò deputati, da farsi precedente esame, così nella Teorica, come nella Prattica, e tanto sù le Leggi comuni, quanto sopra le Leggi Municipali.

VI. Diede molti Ordini da osservarsi nel Tribunale della Bagliva di San Paolo, e particolarmente, ch'i Giudici, Assessori, Affittatori, Maestri d'Atti, Scrivani, & altri Ministri di esso, dovessero nel fine di ciascun'anno dare il sindicato; e che il medesimo Maestro d'atti non potesse sostituire maggior numero di trentasei Notarj per la stipulazione, & incusazione dell'obligazione, tassando a tutti detti Officiali i deritti, che devono riscuotere.

VII. Per rimediare a gli abusi, ch'erano stati introdotti ne gli affitti, e vendite dell'entrate, e beni fiscali, acciochè gli offerenti non restassero defraudati della publica fede, comandò, che niuno fosse ammesso à far nuova offerta, se non migliorava la condizione del Fisco almeno nella decima parte dell'affitto d'un'anno, frà il termine di quaranta giorni doppo estinta la candela, ò prima di darsi il possesso all'ultimo licitatore, e più offerente; e dopo presa la possessione nella sesta parte dell'affitto d'un'anno, e frà il termine di tre mesi.

VIII. Che niuna meretrice havesse abitato nell'Osterie, & Alloggiamenti del Regno sotto pena della frusta, oltre ad altre pecuniarie imposte a'Padroni, & Affittatori di essi.

IX. Ch'i provocanti à duello incorressero la prima volta nella pena di cinque anni di relegazione, e di due mila scudi, e i Provocati, che l'accettassero, in una delle due ad arbitrio del Vicerè; e la seconda volta nella pena di morte naturale. Dichiarando, che à coloro, che non accettassero le disfide non potesse imputarsi alcun mancamento, ò viltà.

X. XI. XII. Fece diverse Ordinazioni da osservarsi nell'incusazione degl'Istromenti *servata forma ritus M. C. V.*

XIII. Comandò, che le lettere di cambio si fossero pagate di contanti, ò per banco di moneta corrente, e non d'altra moneta fuor di banco.

XIV. Fece molte Ordinazioni da osservarsi nel Tribunale del Sacro Consiglio per la buona amministrazione della Giustizia.

XV. XVI. Comandò che tutte le stime de'beni burgensatici, feudali, mobili, e stabili dovessero commettersi a sorte à gl'Ingegnieri, e Tavolarj del S.C. fuorche quelle, che loro si commettono di comune consenso delle Parti.

XVII. XVIII. Che le monete dovessero riceversi à peso, e quelle, che si trovassero calar più d'un grano, dovessero portarsi in Zecca per tagliarle.

XIX. Che le Regie Audienze Provinciali potessero con l'intervento dell'Avvocato Fiscale esaminare, & approvare i Dottori per l'esercizio degli Officj Baronali solamente.

XX. XXI. XXII. XXIII. XXIV. XXV. XXVI. Vietò sotto gravissime pene l'asportazione di qualsivoglia sorte d'armi per la Città, e Regno, e particolarmente d'archibugi picciole, pistole, & altre simili.

XXVII. Ch'i Notari, e Giudici à contratto non potessero esercitare i loro Officj, se i loro privilegj non fussero stati registrati, e suggellati col sugello della Real Cancellaria, sotto pena di falsità.

XXVIII. XXIX. Rinovò le Prammatiche contro a' compratori di robbe vecchie da'servidori, e serve de'Cittadini; e comandò, che non potessero comperare alcuna sorte d'argento, ed oro sotto pena della perdita della robba, & altre corporali.

XXX. Che niuno Officiale di Banco potess scrivere à credito di qualsivoglia persona qualunque menoma somma, che non fosse veramente entrata nel banco sotto pena di Galea.

XXX.. Che i decreti della Gran Corte della Vicaria sopra gli articoli di remissione di

di Cause, eccezione d'induiti, guidatici, reposizione alla Chiesa, & altri simili, quando sono stati confermati dal Sacro Consiglio, debbiano immantinente eseguirsi, non ostante qualsivoglia impedimento, ò eccezione.

XXXII. Diede la norma da osservarsi da' Tribunali, per torre i vincoli apposti così ne'contratti trà i vivi, come nell'ultime volontà.

XXXIII. Prescrisse al Pro-Reggente della Vicaria la forma del Governo di quelle Carceri, della Casa della Penitenza, e delle Congregazioni in esse fondate per servigio de'prigioni, ed infermi.

XXXIV. Che non si fossero ammesse le sospizioni affettate contro a'Ministri, anzi se ne fosse data notizia al Vicerè, per castigare coloro, che le proponessero.

XXXV. Ch'i forastieri, ch'entravano nella Città di Napoli, suoi Borghi, e Casali dovessero dinunziarsi sera per sera al Ministro deputato per questo effetto in ciascuno quartiere.

XXXVI. XXXVII. Che non dovesse haversi alcun traffico con la Francia, e che tutt'i Francesi dovessero uscir dal Regno.

XXXVIII. Fece diverse Ordinazioni per ovviar le fraudi, che si commettevano nella Dogana, e maggior Fondaco di Napoli.

XXXIX. Tolse le Gabelle delle Carte, e l'abacco: *mà poscia sono state di nuovo imposte.*

XXXX. Diede molti Ordini pel Governo, e disciplina de'soldati del Battaglione.

XXXXI. E pel grado del Dottorato da darsi così, in Legge, come in Medicina.

XXXXII. Impose sù la testa del famoso bandito Pietro Mancini una taglia di trè mila scudi, oltre la facoltà d'indultare quattro persone.

XXXXIII. XXXXIV. Vietò l'uso immoderato delle vesti, servidori, e carrozze.

D. RAMIRO FILIPPO DI GUSMAN, Duca di Medina, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. CHE gli Studenti dovessero frà venti giorni, numerandi da quel dì San Luca, ricevere le matricole pel Dottorato, dando'l giuramento nelle mani di Monsignor Cappellano Maggiore del tempo del loro studio; e con la fede di esse, e deposizione di trè testimonj produrne le prove nell'Almo Collegio.

II. III. IV. Rinovò con tre Prammatiche l'antiche Ordinazioni per la moderazione del lusso, così nelle vesti, come ne'servidori, e'carrozze.

V. Comandò, ch'i Protocolli delle scritture de'publici Notari, non si fossero trasportati dal luogo, dove sono stati fatti, anche dopo la loro morte.

VI. Impose la Gabella della Carta bollata, e diede l'instruzione per l'esazione di essa.

VII. Che gli scrivani del Sacro Consiglio havessero, non ostante gli ordini contrarj fatto ogni sorte di decreti, anche di liberazione di danaro, dovendo i Maestri d'atti esser tenuti per le loro colpe, e difetti.

VIII Ch'alla riserva de'Partitarj niun'altro potesse, sotto gravi pene, vender polvere, ò salnitro.

IX. X. XI. Comandò l'uscita dal Regno de'vagabondi frà trè giorni sotto pena di Galea; e rinovò gli ordini per la rivelazione de'forestieri, ch'entravano così in Napoli, come nell'altre Città del Regno.

XII. XIII Vietò l'entrata in Napoli della farina, e pane de'Casali, senza'l pagamento della Gabella.

XIV. Proibì l'Osterie, e Botteghe de'commestibili, esenti dalla giuridizione degli Eletti della Città.

XV. Fè anche la vendita del vino à minuto ne' Luoghi Pii, e case de' particolari.

XVI. XVII. Fece molte Ordinazioni per rimediare alle frodi, che si facevano alla Gabella delle grana due, e mezo à rotolo.

XVIII. XIX. Vietò sotto gravissime pene l'asportazione dell'armi proibite, e particolarmente di quelle di fuoco.

XX. XXI. Interdisse il commercio con l'Isola di Sardegna per sospetto di peste, & anche con la Francia, e con la Savoja.

XXII. Rinovò gli antichi divieti fatti alle meretrici, perche non andassero nè in carrozza, nè in sedia per la Città, e Borghi.

XXIII. Vietò a gli Studenti d'andare in altri studj ad udire le lezzioni, ch'in quelli della publica Vniversità; e comandò, che si punissero con gravi pene coloro, che con urli, e romori disturbavano la lettura.

XXIV. XXV. XXVI. XXVII. Dichiarò le franchigie, e privilegj, che devono godere i soldati del Battaglione così à piedi, come à cavallo.

XXVIII. XXIX. Impose la Gabella sopra l'oro, & argento filato, e stabilì la forma, nella quale dovea riscuotersi.

XXX. Concedette il perdono à tutti i delinquenti, che frà lo spazio di venti giorni s'arrollassero sotto l'insegne, per andare a servire negli Eserciti di S. M. eccettuatone gl'inquisiti d'alcune sorti di delitti.

XXXI. Poi rivocò detto perdono, e diede loro termine di porsi in sicuro.

XXXII. XXXIII. Comandò, che coloro, che sono stati inquisiti di falsità, non fossero stati ammessi ad esercitare Officj di Maestri d'atti, Scrivani, ò Conservatori di Libri, ò scritture publiche.

XXXIV. Che coloro, che fanno Scrittorj d'ebano, non potessero far lavori di legno tinto à color d'ebano per evitar gl'inganni.

XXXV. Che quelli dell'arte della Conciaria non potessero andar vendendo pelli fuori della lor piazza.

XXXVI. XXXVII. Diede le istruzioni per formare i catasti dell'Vniversità del Regno, acciò ciascuno portasse il peso, secondo 'l valore de' beni, che possiede.

XXXVIII. XXXIX. XL. XLI. Promulgò quattro Prammatiche contro a' banditi.

XLII. XLIII. Et altre due contro a coloro, che frandano la Gabella della seta.

XLIV. Dichiarò i giuochi permessi, ne' quali ciascuno potesse divertirsi, senza timore d'alcuna pena.

XLV. Che niuno Officiale, ò amministratore d'Arrendamenti, potesse comprarsi i crediti de' Consegnatarj di essi.

XLVI. XLVII. Vietò a Bancherotti il cambio delle monete.

D. GIOVANNI ALFONSO ENRIQVEZ DI CABRERA,
Ammiraglio di Castiglia, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. Vietò la fabbrica, & asportazione dell'armi, come sono coltelli a fronde d'ulivo, stili, & altre consimili.

II. III. IV. Publicò tre Prammatiche per l'esterminio de' Banditi, e scorritori di Campagna.

V. VI. Et altre due, per rimediare alle frodi, che commettevansi della Gabella delle sete.

VII. E come, che gli schiavi delle Regie Galee ne commettevano molte in pregiudicio della Gabella del grano à rotolo, comandò, che niun cittadino potesse comperare da essi robbe, sottoposte al pagamento della sudetta Gabella.

VIII. IX. Vietò la vendita del vino a carafa ne' Monisterj, Luoghi Pij, e Case particolari.

X. XI. XII. Fece diverse Ordinazioni contra coloro, che frandavano la Regia Dogana, e Maggior Fondaco, così di Napoli, come di Puglia, & anche l'Arrendamento del ducato à botte di vino.

XIII.

XIII. Comandò, ch'i Cittadini delle Città, e Terre del Regno, che portano a vendere le loro merci nelle Fiere, e Mercati di esso, non fossero molestati da'Commissarj Regj, per debiti delle loro Vniversità.

XIV. XV. Diede l' istruzioni, per l'esazione del donativo d'un milione fatto a Sua Maestà, da riscuotersi sopra la Gabella della farina de'Casali, e sopra le pigioni delle case di questa Città.

XVI. Rinovò gli Ordini, perche fossero dinunziati tutti i forestieri, ch' entravano giorno per giorno nella Città.

XVII. Comandò, che i prigioni dovessero portarsi per dirittura nelle Carceri della Gran Corte della Vicaria, per evitare le storsioni, che possono commettersi nel chiudergli in altre Carceri.

XVIII. E che nelle piazze della Città non vi stassero bancherotti, per cambiar monete.

XIX. Diede molti Ordini per l'esazione della Gabella del ducato a botte.

XX. E rinovò l'antiche Prammatiche, con le quali stava vietato a'Nobili, e Titolati di congregarsi per scrivere a Sua Maestà cose contrarie a quelle, che sono state conchiuse dalle Piazze, ò Seggi di questa Città.

D. RODRIGO PONZ DI LEON, Duca d'Arcos, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. II. III. Fece molte Ordinazioni per rimediare alle frodi, che commettevansi in pregiudizio de'dazj dell'olio, e sapone, farina, e vino a carafa.

IV. Confermò gli Ordini sopra la nota da darsi di tutt'i forestieri, che venivano in Napoli.

V. Rinovò'l divieto, e le pene per la fabbrica, ed asportatione dell'armi, interdette con molte precedenti Prammatiche.

VI. Vietò 'l commercio con l' Isole di Zante, e Cefalonia, come sospette di pestilenza.

VII. Comandò, ch'i Protocolli delle scritture de'Notai morti non potessero trasportarsi da un luogo all altro, ma dovessero conservarsi da'Notai delle medesime Città, e Terre, nelle quali sono stati fatti.

VIII. Che pe'contratti di compre, e vendite, che si fanno fra'particolari, dell'annue entrade, che loro si corrispondono dalla Reg a Corte, e dalla fedelissima Città di Napoli, non possano i Notai, Sensali, e Conservatori de'Libri, e scritture di esse riscuotere i loro dritti, che per la vera somma del denaro, che si spende, senz' haversi a riscuotere cosa alcuna per gli aggi, ch'i venditori rilasciano a'compratori.

IX. Che la pena di morte naturale imposta contro a coloro, che strappano le remissioni per forza dalle parti offese, dovesse praticarsi anche contra degl'inquisiti, a beneficio de'quali si fanno: accorciando a venti giorni il termine della forgiudica.

X. Che la medesima pena dovesse praticarsi contra coloro, che portano lettere, ò imbasciate di fuorusciti a qualsivoglia persona per haverne danari, ò altra cosa simile con minaccie.

XI. Accrebbe le pene contro a'delinquenti con armi di fuoco, e contro a coloro, che danno ajuto, ò assistenza a simiglianti delitti.

XII. Confermò i Privilegj della Nobil'Arte della seta, e fè molte Ordinazioni a favore di essa.

XII. Diede l' instruzioni per l'esazione della Gabella della farina de'Casali di Napoli, imposta pel donativo fatto à Sua Maestà sotto'l Governo dell'Ammiraglio di Castiglia.

XIV. Rinovò le pene contra coloro, che commettono controbandi di salnitro, e polvere.

D. IN-

D. INNICO VELEZ DI GUEVARA, E TASSIS, Co: di Oñatte, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. II. III. IV. Confermò, & ampliò il perdono, conceduto da D. Giovanni d'Austria a tutt'i colpevoli delle rivoluzioni passate, e ne publicò un'altro a favore de'fuorusciti, ancorche fossero rei di Maestà offesa.

V. VI. Diede una moderata dilazione a'debitori di letterе di cambio maturate, ò protestate nel corso de'menzovati tumulti.

VII. Comandò l'osservanza de'Capitoli del ben vivere: vietò, che si occultassero i grani: ne stabilì il prezzo, e fece molte ordinazioni per la vendita degli Stati.

VIII. Che tutte l'Vniversità del Reame, senz'altra sua licenza, si fossero congregate in publico Parlamento, per prendere gli espedienti pel pagamento dell'Imposizione de'carlini 42. a fuoco affinchè poi s'havesse potuto dar loro il Regio assento.

IX. Che le medesime Comunità havessero cominciato a pagare tanto alla Regia Corte, quanto a gli Assegnatarj de'Fiscali il terzo, che maturava a Dicembre 1648. sospendendo per allora il pagamento delle quantità antecedentemente maturate.

X. XI. XII. XIII. Diede l'assenso alla supplica della Piazza del Popolo per l'imposizione della metà delle Gabelle tolte, & estinte, in virtù delle grazie concedute da D. Giovanni, e confermate dal Rè, fuorch'alla Gabella de'frutti, legumi, spelta, marzulli, e grano d'india, che rimase abolita: riserbandone trecentomila ducati l'anno per dote della Cassa militare, e dando l'istruzzioni necessarie per l'esecuzione.

XIV. XV. XVI. XVII. Tassò il prezzo de'grani cresciuto per l'ingordigia de'venditori.

XVIII. XIX. Comandò, che le Meretrici non fossero andate in carozza, nè in sedia passeggiando per la spiaggia di Chiaja, e Mergellina, sotto pena di frusta.

XX. XXI. XXII. Fece molte ordinazioni per evitare i controbandi, che si commettevano ne gli Arrendamenti del Sale, e dell'Oglio, e Sapone.

XIII. Comandò, che tutt'i Registri preservati dall'incendio dell'Archivio della Real Cancelleria, seguito in tempo delle passate rivoluzioni, e pervenuti in potere di persone particolari, dovessero portarsi al Segretario del Regno, per riporsi nell'Archivio. E che tutti coloro, c'havessero privilegj, ò scritture, originali, dovessero farle di nuovo registrare.

XXIV. Vietò a gli Eletti della Città di Napoli di fare spese straordinarie, senza licenza del Vicerè, e Collaterale.

XXV. Diede le instruzzioni a'Delegati, e Governatori degli Arrendamenti nuovamente riposti, pel buon governo di essi.

XXVI. Impose rigorose pene a'Notaj, che trascuravano di registrare i Contratti ne'Protocolli; e fece molte altre ordinazioni sopra questa materia.

XXVII. Rinovò la Prammatica contra coloro, che portavano, fabbricavano, ò tenevano in casa armi proibite.

XXVIII. XXIX. Impose l'Arrendamento del *Ius prohibendi* del Tabacco; sottoponendo a rigorose pene coloro, che facessero controbandi.

XXX. XXXI. Diede le instruzzioni da osservarsi da gli Officiali del Giustiziere della Grascia, e comandò l'osservanza de'Capitoli del ben vivere.

XXXII. XXXIII. Comandò l'osservanza de gli Ordini Reali pel traffico con le Provincie d'Olanda; e chiuse alcuni porti disabitati, soggetti, a'controbandi.

XXXIV. XXXV. Vietò a' Regj Ministri il patrocinio delle Cause de'particolari.

XXXVI. Volle, che l'elezione de'soldati della nuova milizia del Battaglione si facesse in publico parlamento delle Comunità del Reame, & ampliò i privilegj di essi.

XXXVII. XXXVIII. Che gli Studenti dovessero prendere le matricole nel giorno

no decimo ottavo d'Ottobre, dedicato a San Luca; e che dovessero presentarne fede affermativa di Monsignor Cappellano Maggiore.

XXXIX. XXXX. Interdisse il commercio col Regno d'Andaluzia, ed altre Città di Spagna, come anche con l'Isole di Sardigna, Majorica, Minorica, e Corsica per sospetto di pestilenza.

XXXXI. Rinovò, & accrebbe nuove pene all'antiche, imposte contra coloro, che strappano a forza le remissioni dalle Parti offese; e volle, che di esse non s'havesse ragione alcuna.

XXXXII. Tassò i diritti, e diete, che devono riscuotere i Ministri subalterni de' Tribunali di Napoli, e delle Audienze del Regno.

XXXXIII. Comandò, ch'i Bali, e Tutori de' feudatarj pupilli, dovessero frà'l termine stabilito dalle leggi denunziare la morte del feudatario predecessore, e presentare nel Tribunal della Camera la nota vera, e reale de' corpi feudali, pel pagamento del Relevio dovuto al Re; e che non facendolo, dovessero pagar del proprio la pena del duplicato, ò de gl'interessi, alla quale i pupilli sarebbero condennati per tal mancanza.

XXXXIV. Ch'i Giudici una volta dichiarati sospetti con decreto di Tribunale, nõ possano intervenire in alcuna altra Causa del ricusante, ancorche vi consentissero ambe le Parti.

XXXXV. Ch'i Ministri dati per aggiunti nelle Cause, s'intendano destinati ad intervenire ne' decreti diffinitivi, se non sarà stato espressamente dichiarato, che, debbiano intervenire anche ne gl'interlocutorj. Che le dichiarazioni fatte da condannati a morte per discolpa de' complici, e le remissioni de' moribondi siano nulle. Ch'i Baroni debbiano pagare alle Comunità delle loro Terre la bonatenenza pe' beni burgensatici, che vi possedono; e i Nobili debbiano contribuire non solo i carlini 42. a fuoco, ma anche la porzione loro spettante de' fuochi mancanti. E ch'i Delegati, Attuarj, e Scrivani de gli Arrendamenti non possano riscuotere mercede, quando vanno ad istanza de' Governatori di essi a qualche accesso dentro la Città di Napoli.

D. BELTRANO DI GUEVARA, E TASSIS, Claviculario di S.M. Vice Rè sotto lo stesso.

I. RInovò i bandi, e le pene contra coloro, che portano armi proibite.

II. Fece molte ordinazioni a favore delle Comunità del Reame, e comandò, che l'annue entrate, che corrispondevano a' loro creditori, si riducessero alla ragione di cinque per cento.

D. GARZIA D'AVELLANEDA, ET HARO, Conte di Castrillo. Vice-Rè sotto lo stesso.

I. COmandò il sequestro de' beni, che i Genovesi possedevano nel Reame, eccettuandone le Navi, che conducevano formenti in Napoli.

II. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX X. Concedette ampio perdono a tutti i malfattori, che per certo tempo determinato havessero servito negli Eserciti di S. Maestà; e quello rinovò con l'occasione del nascimento del Principe delle Spagne Filippo Prospero.

XI. XII. Diede esecuzione alle prãmatiche degli abusi, che si cõmettevano nel Tribunali del Regio Collateral Cõsiglio, e Segretaria del Regno, Sagro Cõsiglio di Sãta Chiara, Regia Camera della Summaria, Gran Corte della Vicaria, Cõmissario di Campagna, Audienza de' Presidi di Toscana, Scrivania di Razione, e Veditoria delle Galee.

XIII. Publicò la grazia fatta da Sua Maestà al Baronaggio, ed al Regno, con la quale fu allargata la successione de' beni feudali fino al quarto grado *inclusivè* con facoltà d'instituire Majorascati, e Fideicommissi ne' Feudi *infra gradus successionis*.

XIV.

XVI. Ordinò il sequestro de' beni de gl'Inglesi per la rottura della guerra fra l'Inghilterra, e la Spagna.
XV. Rinovò le pene imposte per vietare i contrabandi della polvere d'archibugio.
XVI. Volle, che si ricevessero le monete d'Oro, quantunque non fussero di giusto peso, diffalcando dal prezzo corrente la porzione del mancamento a ragione di grana due, e mezo il grano.
XVII. usq. ad XXXVI. Fece diverse Ordinazioni per rimediare alla pestilenza, che afflisse la Città di Napoli, e Regno.
XXXVII. XXXVIII. Comandò, che gli Artigiani, Servidori, & ogni altra sorte d'Operarj, e Manovali, non potessero pretendere per le loro fatiche maggior mercede di quella, che ricevevano prima della contagione; e che i mercatanti non potessero alterare i prezzi delle drapperie, & altre manifatture.
XXXIX. XXXX. Prescrisse il prezzo, al quale dovevano vendersi i carboni, e la paglia; e proibì, che niuno per trenta miglia attorno Napoli potesse comperare gli animali, che si macellano in detta Città, in altri luoghi, che nel Mercato di essa.
XXXXI. Diede molti ordini per evitare le frodi, che commettevano i venditori de' frutti.
XXXXII. usq. ad XXXXVIII. Fè sospendere l'esazione d'una parte di quello, che dovevano le Comunità del Reame per cagione de' pagamenti fiscali; e fece diverse Ordinazioni intorno alla Numerazione de' fuochi, per rimediare al danno da esse patito dalla pestilenza, e dalla guerra.
XXXXIX. Comandò, che gli schiavi Turchi dovessero portare la testa rasa col ciuffo, affinche fussero conosciuti per tali, stante il numero grande, che ve n'era nel Regno.
L. Che niuno potesse esser nominato, & eletto Governatore d'alcuno Arrendamento se non v'haveva acquistato il capitale due anni avanti per compera, eccetto quelli, a' quali fosse pervenuto per successioni, ò dote.
LI. Diede molti Ordini, per evitare le frodi della gabella del pesce.
LII. LIII. Vietò l'uso delle spade co' foderi tagliati.

D. GASPARO DI BRAGAMONTE, E GUSMAN, Conte di Peñaranda, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. II. III. Fè publicare il perdono da S. M. conceduto a tutti coloro, c'havevano seguito il partito di Francia, in esecuzione del vigesimo ottavo capitolo della Pace de' Pirenei; e poscia il rinovò generale per tutti i delitti in occasione del nascimento del Regnante passato.
IV. V. Fè diverse ordinazioni per conservar la publica Annona, e non solo confermò gli antichi divieti per l'asportazione dell'armi, e particolarmente delle spade co' foderi tagliati, ma comandò, che niuno havesse ardito, nè meno in occasione di solennità, scaricare armi da fuoco nella Città, sotto pena di Galea a gl'Ignobili, e di Relegazioni a Nobili.
VI. VII. VIII. Confermò l'antiche Prammatiche con accrescimento di pene contro a' Provocanti a Duello, stendendola contro a' Padrini, Assistenti, Compagni, e Consultori; e'l medesimo praticò per l'estirpazion de' Banditi contro a' Ricettatori di quelli.
IX. Comandò, che niuno Officiale del Prefetto dell'Annona, Eletti, e Giustiziere della Città, ne tampoco quelli delle Gabelle del Grano a rotolo, e Piazza Maggiore, havessero esercitato giuridizione nell'Osterie, a fine di non impedire la vendita del Vino a carrafa.
X. XI. Perdonò le pene incorse da quelli, c'havevano fino a quel giorno fraudata la Dogana delle pecore di Puglia, & estratti gli animali dal Regno, e diede nuova regola così pel buon governo di essa, come della Dogana, e Maggior Fondaco di Napoli.
XII. Volle: ch' i Soldati d'huomini d'armi, Cavalli leggieri, Stradioti, e tutti gli altri descritti ne' Ruoli della Regia Scrivania di Razione non havessero goduto

alcuna

alcuna franchigia, se non havevano le piazze, come suol dirsi, chiare in assiento, e tenevano armi, e cavalli.

VIII. IX. Vietò a tutti i Ministri l'amministrazione de' Baliati, Tutele, e mandati di procura de' Baroni, e Feudatarj del Regno, anche in esecuzione degli ordini di S.M.

Card. D. PASQVALE D'ARAGONA, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. II. Comandò, che sgombrassero tutti gli animali immondi, ch' andavano vagando per le piazze della Città.

III. Che non si fosse venduta certa sorte di Vino, chiamato comunemente colato come pregiudiciale alla sanità.

IV. Che si fossero puniti con pena di morte i Mercatanti fraudolentemente falliti, e gli occupatori de' loro beni.

Vi E che niuno Ministro havesse amministrato Tutele, Baliati, ò eredità di persone particolari.

D. PIETRO ANTONIO D' ARAGONA, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. II. III. Diede molti ordini salutari per bandire da' Tribunali le calunnie de' litiganti, e favorire la presta spedizione delle cause.

IV. V. VI. Rinovò l'antiche Prammatiche per l'asportazione, e fabbrica dell'armi vietate, moderandole in alcuni casi; e dichiarando, che quantunque i delitti non fossero stati commessi con armi di fuoco dovessero i malfattori punirsi con le medesime pene, come se l'havessero usate, quando in tempo del delitto le portavano addosso.

VII. Comandò, che i soldati del Battaglione non fossero andati armati ne' luoghi abitati, fuorche ne' casi permessi.

VIII. Publicò un'ampio perdono a prò di coloro, c'havessero consegnato alcuni Capi di banditi nelle mani della Giustizia.

IX. X. XI. XII. Con l'occasione della pace de' Pirenei violata dal Rè di Francia, vietò l'introduzione nel Regno di tutte le mercanzie, ch'escono da' di lui Stati; e che niuno havesse ardito di vestire all'uso francese. Comandò parimente, che fossero fra brevi giorni usciti dal Regno tutt'i Sudditi della Francia, fuorche coloro, c'havessero moglie Napolitana; ed havessero procreato figliuoli; overo fatta la loro abitazione nel Regno pel corso di diece anni. E finalmente volle, che si tenesse conto minuto di tutt'i forestieri, che venivano in Napoli.

XIII. XIV. Publicò la nuova Numerazione, generale de' fuochi del Regno con la sospensione a beneficio delle Comunità del Reame di tutti i residui, ne' quali andavano debitrici. Diede le regole, che dovevano osservarsi per l'avvenire da' Tesorieri delle Provincie. E prescrisse à quelle Vniversità, che si fossero stimate aggravate, il termine di due mesi, per proporre i loro richiami.

XV. XVI. XVII. XVIII. Riformò molti abusi introdotti nella Regia Dogana di Napoli, & in quelle di Puglia degli Officiali di esse, tassando i dritti, ch'à ciascuno di loro s'appartenevano; sicome fece al Cancelliere della Real Giuridizione.

XIX. XX. Diede al Regio Protomedico le Istruzioni da osservarsi nella visita delle Speziarie del Regno; e volle, che niuna persona, fuorche gli Speziali, havesse veduto le merci appartenenti alla loro professione.

XXI. Comandò, che si fossero tolti gli Orti, che si facevano nel Borgo di Chiaja, affinche non havessero cagionato mal'aria alla Città.

XXII. Che niuno havesse fatto fermar la propria carrozza al passaggio d'altro Personaggio, che del Vicerè del Reame.

XXIII. Che niuno Bargello, Caporale, ò soldato havesse preso da' Bottegaj alcuna sorte di commestibili, senza loro pagarne il prezzo.

XXIV. Che si fossero tolti dalle finestre tutti i Vasi di creta, & ogni altra masserizia di casa, la quale cadendo giù nelle strade havesse potuto offendere le persone.

XXV. Che niuno havesse ardito di riscuotere cosa alcuna di coloro, che vanno a' Bagni di Pozzuoli, ò di Baja, ò pure a vedere quelle Antichità.

XXVI. Bandì dal Regno una certa sorte di moneta falsa, c'haveva l'impronta d'una parte, e tre gigli dall'altra, e si spendeva per un carlino.

XXVII. E finalmente ordinò, che le lettere esecutoriali della Corte del Bailo si fossero mandate ad effetto da' Servienti di Vicaria; e che le cause, che passavano il valore di due augustali, havessero potuto introdursi così in detta Corte, come in altri Tribunali ad arbitrio de' litiganti.

D. ANTONIO, PIETRO ALVAREZ, Osorio, Gomez, Davila, e Toledo, Marchese d'Astorga, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. Essendo cresciuto il prezzo dell'orzo ad un segno straordinario, comandò, che non si fosse venduto più di otto carlini il moggio nella Provincia di Terra di Lavoro. Ch' a questo prezzo si fosse aggiunta la spesa della condotta, e gabella per l'orzo, che vendevasi in Napoli. E che niuno havesse ardito nasconderlo, sotto pena di perderlo.

II. Che non si fossero estratti nè per terra, nè per mare dal Regno Zecchini Veneziani.

III. Che fossero frà certo spazio di tempo usciti tutti i Francesi dalla Città, e dal Regno, vietando sotto pena di morte naturale, e confiscazione di beni l'introduzione d'ogni sorte di merci da' Paesi sottoposti alla Francia.

IV. Confermò gli antichi divieti, e fece nuove ordinazioni, per favorire la proibizione di vendere in contrabando vino a Caraffa.

V. Concedette un'ampio perdono à tutti i malfattori, ch'andassero à servire S. M. nella guerra della Sicilia per la ribellion di Messina, eccettuandone solamente i Rei di Maestà offesa *in primo, & secundo capite*, di falsità di moneta, e di vizio nefando

VI. Accrebbe il prezzo delle Doble di Spagna, Pezze da otto, e Zecchini, volendo, che le prime si spendessero per carlini trentaquattro, e mezo, le seconde per grana novantasei, e gli ultimi per carlini ventidue.

VII. Per rimediare a' richiami delle Comunità, e Popoli d'amendue gli Abruzzi, i quali sentivansi aggravati nel pagamento della Fida delle pecore rimase nelle mentovate Provincie, comandò, che si facesse la Numerazione Generale di esse; e ne diede la Commessione al Presidente della Regia Camera Giulio Cesare Bonito Duca dell'Isola, il quale la mandò ad effetto, in conformità delle istruzzioni ricevute dal medesimo Tribunale, con beneficio grandissimo del Real Patrimonio, & allegerimento degli oppressi.

D. FERRANTE GIOACHINO FAZARDO DI REQVESENS, E ZVNIGA, Marchese de los Velez, Vice-Rè sotto lo stesso.

I. II. III. IV. Interdisse tutta la Moneta di rame falsa, che correva nel Regno; e volle, che a coloro, che la tenevano, si fosse pagato il prezzo à proporzione del peso. Fece il medesimo comandamento per la Moneta d'Argento; e vi aggiunse diverse ordinazioni, per evitare gl'inconvenienti, che la mala qualità di essa partoriva di giorno in giorno.

V. Vietò ogni commercio co' ribelli della Città di Messina prohibendo sotto severissime pene il dar loro assistenza, ajuto, ò favore

VI. VII. VIII. Volle, che i forestieri, che si ritrovavano in Napoli, havessero dato conto ad alcuni Ministri deputati per questo effetto della cagione della loro venuta, e dimora nel Regno; e che i padroni delle Camere locande havessero dato in nota sera per sera tutti gli altri che andavano sopragiungendo, come anche che non havessero tenuto a' loro servigj ne donne disoneste, nè giovani, che non havessero diciotto anni.

IX. X. XI. Per mantenere l'abbondanza nel Regno, comandò, che si fossero dinunziate tutte le vittuaglie, alle quali tassò il prezzo. E che non si fossero mandate fuori del Regno sotto pena della vita, accorciando a trenta giorni il termine

mine dell'anno stabilito, per dichiarare i trasgressori forgiudicati.

XII. Che per trenta miglia attorno la Città di Napoli, non si fossero fatte compre, ò vendite di vittuaglie per cagion di commercio, ma solamente per uso proprio stendendo questo divieto alle Dogane d'Avellino, Atripalda, Grotta menarda, Apice, Montefarchio, e Campobasso. E che a niuno fosse lecito di dar danari in prestito, per riceverne vittuaglie in tempo della ricolta, sotto diverse pene pecuniarie, e corporali, le quali furono parimente fulminate contro a quei Notaj, ò Maestri d'Atti, che stipulassero simiglianti contratti.

XIII. Che niuno Pistore havesse osato dimescolare la farina di legumi in quella di grano sotto pena d'anni diece di Galea; e d'anni cinque a coloro, che havessero venduto il pane senza essere matricolati, e senza usare il suggello, ò Marco della Città.

XIV. XV. XVI. Vietò la vendita de'Vini colati, come dannosi alla sanità. Rinovò d'antiche ordinazioni, perche non fossero andati porci vagando per la Città. E comandò, che non si fosse maturato lino, nè Canape nel luogo, detto Spataro.

XVII. Publicò i Capitoli della pace conchiusa in Nimega fra leCorone diSpagna, e Francia.

XVIII. Ridusse al giusto prezzo tutti i contratti delle vendite de'Capitali, fatte dalla Regia Corte in occasione della guerra di Messina, calcolando gli Arrendamenti, & Adoghi alla ragione di cento per cento: i Fiscali della Provincia di Terra di lavoro à novanta; e dell'altre Provincie ad ottanta per cento.

XIX. Fece diverse ordinazioni per rimediare à diversi inconvenienti, che impedivano alla Regia Corte, ed a gli Assegnatarj di essa la riscossione delle quantità, che loro dovevano le Vniversità del Reame.

XX. Diede molte Istruzzioni a'Governatori degl'Arrendamenti per la buona amministrazione di essi. E comandò, che si fossero chiuse tutte le osterie, che stavano aperte in Case de'particolari, e nelle quali si vendeva vino a carafa in pregiudizio dell'Arrendamento del Vino a minuto.

XXI. XXII. Deputò un'Assemblea di Ministri, per riconoscere gli eccessi degli Scrivani così civili, come crimali della Gran Corte della Vicaria;e tassò i dritti che dovevano i Custodi delle Carceri riscuotere da'prigionieri.

XXIII. XXIV. XXV. XXVI. Impose grosse taglie sopra le teste d'alcuni Capi di Banditi. Rivocò tutte le licenze concedute da qualsivoglia Tribunale per l'asportatione dell'armi. E diede diversi ordini per reprimere l'impertinente degli Scolari.

XXVII. XXVIII. E finalmente publicò tutte le grazie, da lui fatte nelle Visite Generali delle Carceri della Gran Corte della Vicaria ne gl'anni 1677. e 1679.

D. GASPAR DE ARO, Marchese del Carpio, Vice Rè sotto lo stesso.

I. Rinovò tutte le Prammatiche circa le proibizioni dell'Armi proibite, vietando affatto l'armi di fuoco per la Città, e Regno con condizione alle genti di corte, & arrendamento.

II. Diede gli ordini per il buon esito della nuova moneta, impose pena di morte naturale a gl'introducenti la falsa, a gli argentieri che la fondessero, & altri, con l'indulto al rivelante, pena a chi la facesse fondere, e regole circa la fonderia.

III. Che i Soldati Spagnuoli vestissero di rosso, ed i Soldati a Cavallo, ed Italiani di Pavonazzo, proibendo il Colore a gli altri, dichiarato con altra pramatica.

IV. Fece più ordini per evitare la falsità delle monete, e che non si fondessero, con diverse pene, e che tutti gli orefici andassero ad habitare alle loro strade.

V. Concesse indulto, e guidatico a chi prendesse banditi, per estirparli.

VI. Altro indulto a quelli, che andassero contro, ed in traccia de'detti Banditi con l'assicurazione de'i loro delitti.

VII. Si proibì il Commercio con i Francesi.

VIII. Dichiarò la detta Prammatica con la penna a gli occultanti i Francesi, e loro beni, e che si rivelassero.

IX. Discacciò gli esteri inconfidenti, e diede gli ordini per le rivelationi di chi

gl'alloggiasse, e ci havesse commercio.

X. Diede esequtione alla Prammatica del Rè Carlo Secondo per la fabrica delle sete, e drappi.

XI. Diversi ordini per l'estirpatione de i Banditi, con toglierli l'assicuratione, ed altra pena a gli asportanti armi in Abruzzo, di morte a i Delitti di strada, privilegio nella mancanza di prova, pena a gli occultatori de'cadaveri de Banditi, e portatori di viglietti di ricatto, & altre pene, e precauzioni.

XII. Si tassò il numero de servi, e restrinse il Lusso delle vesti, proibendo le guarnizioni, e drappi d'oro, e d'Argento; dando le regole circa le carrozze, e Galessi.

XIII. Che al Governo della farina nuova fussero nominati assignatarii di maggior somma.

VIV. Esplicò la Prammatica del Lusso, concedendo i Bottoni di qualsivoglia sorte Galloni, Cordoncini &c. Che nel condannarsi il marito per la moglie, ò Padre per figlio, se ne facesse relazione, e le Donne di Campagna si potessero servire delle vesti esistenti fino alla logorazione.

XV. Che gli Artiglieri della scuola godessero del foro militare, e come tali esenti da dritti.

XVI. Rinovò le Prammatiche per riformare gli abusi de'Tribunali, che fussero intese le parti ne'decreti, visita di Cancellaria, Modo del graduare i Medici, hore d'assistenza in Collaterale, vietò la propalazione de'voti, l'uno e mezzo per cento per ius di sentenza spedizioni di cause di concorso, diete, e reddizioni di Conti.

XVII. La forma, e regole per lo Tribunale della Bagliva, nomina di Giudici, Sindicato, Notarii per accusare obligazioni Sindicato del Mastro d'Atti, numero di Scrivani, Commissarii, pene d'esiggersi a suo tempo, osservanza d'altre Prammatiche, che si potesse rispondere senza mandato, fuorche nelle cause di più di 30. Carlini, tassazione di dritti, e modo di procedere nelle esequzioni, e vendite.

XVIII. La pena a i Vagabondi, ed ordini per toglierli dalla Città, e Regno.

XIX. Che carozze, carri, e Bestie, non andassero per li luoghi della Processione del Santissimo Sacramento della Eucaristia.

XX. Che non s'impedissero ne'presidii coloro che portassero a vendere robbe commestibili a i Soldati, ò v'introducessero altre robbe, non si chiedesse elemosina alle porte de Castelli, e che i Soldati non servissero ad alcuno.

XXI. Tassò i prezzi a i Drappi di seta secondo lo stabilito

XXII. Che i Galessi non corressero per le strade di Napoli.

XXIII. Che non si facessero comedie in Casa senza ordine del Vicerè, con bando di Vicaria.

XXIV. Si rinovorno altre Prammatiche per le femine disoneste, che non stassero ne gli Alloggiamenti, ne si tenessero in essi per servitori Minori di 18. Anni, le pene contro Ruffiani, Ruffiane, ed altro.

XXV. Che i Carri, Carrozze, e Galessi caminassero di passo per la Città.

XXVI. Che le Meretrici, e figlivole non andassero di notte, ne le seconde cercando elemosina, se maggiori di 12. Anni.

XXVII. Moderò il Cambio constituendoli il prezzo, e pena a gli esiggenti di più.

XXVIII. Che i Soldati Italiani si ritirassero la sera a quartieri, e che nessun Soldato potesse fara alcuna arte.

XXIX. Proibì l'asportazione del pugnale assoluto, ed accompagnato, sotto pena di sette anni di Galera.

D. FRANCESCO BENAVIDES Conte di S. Stefano, Vicerè sotto lo stesso.

I. Dichiarò la qualità dell'Armi proibite con la pena della vita.

II. Successo il Terremoto, ordinò che non si alterassero i Prezzi de'materiali da fabricare, e riparare, e la mercede de gli operarii.

III. La pena de'bestemmiatori della Santa Fede, confirmando l'altre Prammatiche contro de'bestemmiatori.

IV. La

IV. La proibizione di venderſi pane da particolari, ſe non fuſsero matricolati.
V. La pena di morte a falſificanti fedi di credito, ſigilli, e poliſe notate in fede.
VI. La pena a i diſtillatori, e venditori di vino lambicato.
VII. Ordinò il modo, e la forma della publicazione, e ſpendizione della nuova moneta, ed abolizione della vecchia, e moratoria conceſsa a i Debitori.
VIII. Che ſi cambiaſsero le monete d'Argento buono, benche falſo di Conio, e dichiarò la moratoria data à debitori ſudetti.
IX. Si rinovò la Prammatica dell'anteceſsore vietandoſi il correre de'Galeſſi, intendendoſi però dentro la Città di Napoli.
X. Si ſtabilì il modo di far pagamenti di cinque per cento la Settimana da Banchieri.
XI. Che ſi riceveſsero, e ſpendeſsero le fedi di Credito, e poliſe, e ſi paſsaſsero a i Banchi per riſcontro d'introito per l'eſito della nuova moneta.
XII. S'ordinorno diverſe proviſioni perche non ſi falſificaſse la moneta, ordinando che pagando più di 10. ſcudi ſi pigliaſsero a peſo, la pena a chi ſpendeſse, ò teneſse monete tagliate, ò falſe, non ſi compraſse moneta a maggior prezzo, non ſi fondeſsero Doble, Zecchini, e monete d'argento del Regno, li lavori d' Argento fuſsero come le monete, la pena a gli eſtraenti la detta moneta, e di morte a raſori, limatori, ò falſificatori, ed introducenti la falſa, o tagliata, privilegiando le prove contro di eſſi, e tutti i complici, di morte a gli artefici di ſigilli di monete, sfratto a tutti gl'inquiſiti di falſicazione, ritagliazione, e complici; rivocazione degli accordati per viglietti, ò per gran Corte, e che tutti i condennati per tal delitto finito il tempo della pena sfrattaſsero dal Regno.
XIII. Si proibì per la nuova rottura della Guerra il commercio co i Franceſi, e co i nemici, allora della Corona Cattolica,
XIX. Si fecero nuovi ordini per emendare gli abuſi de' litiganti circa la ſoſpezione degli Officiali.
XV. Si confirmorno le Prammatiche per moderare il Luſſo delle veſti, e ſervi, e particolarmente circa le guarnizioni d'oro, argento, e pizzi.
XVI. Si riconfirmò che le monete ſi doveſsero dare, e ricevere a peſo.
XII. S'ordinò, che ſi rivelaſsero le merci introdotte degli eſteri di chi foſsero, e ſe de nemici.
XIII. Si tornò a proibire l'eſtrazione della moneta, e determinò il prezzo a i cambii per ogni Piazza.
XIX. Si vietò l'immiſſione di drappi foreſtieri, e ſtabilì il tempo per conſumarſi l'introdotti uſuaſi.
XX. Si tornò a proibire il Commercio co i nemici, e ſi ordinò la nota della roba foreſtiera da immetterſi nel Regno.
XXI. Si prorogò il tempo ſtabilito per lo prezzo de cambii.
XXII. Si dichiarò terminato il tempo di portare le veſti ſontuoſe conceſse per le nozze del Rè, proibendoſi per avanti; confirmando la proibizione per altre prammatiche.
XXIII. Si ritornò con diverſi capi a proibire il commercio, e mercanzie co i nemici della Corona.
XXIV. Si fecero diverſi ordini per la bontà, e lega degli argenti lavorati, e delle monete, taſsandone il prezzo
XXV. S'ordinò, per li ſoſpetti del contagio di Converſano, la rivelazione de foraſtieri venuti da là, e Provincia di Bari ſotto pena di morte.
XXVI. Si aumentò il valore delle monete d'argento.
XXVII. Si proibì il commercio con Roma, e Stato Eccleſiaſtico per ſoſpetto del contagio.
XXVIII. Si conceſse facultà di poterſi portare da ogni uno Argenti da coniare nella Regia Zecca.
XXIX. Si publicò la nuova moneta de' Tarì, Carlini, e Ducati dando loro il peſo, e valuta.
XXX. Si vietò l'introduzione nella Città, e Borghi di Genti, che veniſsero da Converſano, e Terre di Bari.

XXXI.

XXXI. Si rinovorono gli ordini per la scala franca del commercio con gli amici della Corona.

XXXII. Si rinovorno le Prammatiche per la vendita del Pane, proibendone la vendizione, fuora di quello, che ordina la Città con suo suggello.

XXXIII. Si fecero varii ordini per non defraudarsi gli arrendamenti della Farina, Tabacco, Dogana, & altri dritti.

XXXV. Si proibirno con bando d'ordine del Vicerè le burle Carnevalesche di tirare acqua, arangi, ova pente mela, & altro, ed ordine circa i costumi, ed inconvenienti.

XXXVI. Si fecero diversi ordini per evitare, e punire le falsità delle fedi di credito ne' Banchi, con pene a falsificatori, e complici, ed indulti a denuncianti.

XXXVI. Rinovando altre Prammatiche si proibì la compra di vittovaglie per 30. miglia intorno Napoli, e la pena a compratori di grano per poi rivenderlo.

XXXVII. Si proibì medesimamente la compra del vino per 30. miglia d'intorno alla Città per rivenderlo.

XXXVIII. Si pubblicorno ordini opportuni per le frodi de gli officiali del Regio Giustiziero, se ne stabilì il numero, e come si dovessero regolare nella esazioni delle pene, ed altro proibendoli molti eccessi, e licenze, e togliendo gli abusi.

D. LUIGI DELLA CERDA, Duca di Medina Celi, Vicerè sotto lo stesso, ed oggi sotto FILIPPO V.

I. DAndo esecutione alla Prammatica di Carlo Secondo, di gloriosa memoria, publicò la moderazione de lutti, ed assigno il tempo di portarsi conforme gli ordini havuti.

II. Per evitare i contrabandi, fece diversi ordini a gli officiali per impedirli, aumento le pene, privilegiò le prove, concedendo diversi indulti a rivelanti.

III. Confirmando la Prammatica del Conte di Miranda, ordinò che non s'ammettesse alcun Dottorato in Legge, ò Medicina se non in Napoli, ed i secondi anche in Salerno; e che i Legisti dovessero presentare la fede di havere studiato cinque anni, ed i Medici sette proibendo l'esercizio, con altri ordini.

IV. Riconfirmò la Prammatica del Conte di Santo Stefano circa l'Annona, che non si comprassero vittovaglie nel territorio di Napoli, ordinando a'padroni massari, e Coloni, che facessero nota chiara, e distinta di tutto il raccolto.

V. Rinovando le Prammatiche dell'armi, e ponendo tra le proibite l' asportazione de'Cortelli di S. Domenico, ed alla Catalana, ordinò, che non si potessero i Delinquenti transigere, ma spedirsi di Giustizia.

VI. Comandò con Bando della G. C. della V. che i Carcerieri non potessero estorquere da i Carcerati, aggiungendo che si togliessero gli abusi di lampa, Criminali, strazii, ed estorsioni, e che si ponesse una tabella di marmo avanti le Carceri per tassa di portello, e dritti.

VII. Dichiarò che tutte le Cortelle à Zenna, ò meza Zenna, e tutti i Ferri pontuti fussero compresi nella proibizione della Regia Prammatica, e che non si potessero vendere le dette Cortelle nelle Botteghe.

VIII. Rinovò le Prammatiche dell'Annona, circa le vittovaglie del comprare grano, orzo, ed altro per rimediare, rivele della raccolta, con la pena a trasgressori, ed esercitanti illecite mercanzie, con dette vittovaglie.

IX. Concesse indulto generale à 23. Settembre 1701. à tutti gl'inquisiti, e liberati dalle Carceri, e spazio di sei mesi à debitori, non eccedendo la somma di mille ducati.

IN-

INDICE

DELLE CITTÀ, TERRE,

E cose notabili delle quattro Provincie, che si contengono in questa Terza Parte,

Cioè

Abruzzo basso, ò Marucina, Abruzzo alto, ò Vestina, Contado di Molisio Sannio, Capitanata, ò Daunia.

A.

tutti

B.

D

E

F

G

H

I

L

Leggi,

M

N

Oste-

O

P

Pre-

R

S

Spina

T

V

Fine dell'Indice di questa Terza Parte.

TAVOLA

DELLE

FAMIGLIE NOBILI,

Di questa Terza Parte, posti per ordine d'Alfabeto.

A

B

C

D

E

F

Ga.

TAVOLA

DELLE

FAMIGLIE NOBILI,

Di questa Terza Parte, posti per ordine d'Alfabeto.

Ga.

Fine della Tavola delle Famiglie della terza Parte.

TEATRO DELLA NOBILTÀ D'ITALIA;

Ove compariscono le Nobili, & Illustri Famiglie della maggior parte delle più famose Città, oltre le dette del Regno.

ROMA Capo del Mondo fù edificata da Roma Reina de gli Aborigini figliuola di Atlante Italo Rè d'Italia negli anni del mondo 2540. ampliata poscia da Romolo, e Remo negli anni 3210. Delle grandezze di quest'alma Città non non dirò altro poiche di quelle son piene i libri, tiene chiarissima nobiltà distinta in due ordini cioè nell'ordine Senatorio, & equestre, le Famiglie nobili sono le seguenti. Avertendo che di quelle, altre sono antiche, altre piu antiche, altre modernamente aggregate, come scrive il Contarini nella nobiltà di Roma.

Famiglie Nobili dell'Alma Città di Roma.

ALbertini
Aldobrãdini di Papa Clemente 8.
Albertoni
Alessij
Altieri
Americi
Aragoni
Arrigoni
Antoniani
Aritia
Attavanti
Amandi
Aula
Bandini
Barzellini
Bagnarea
Bufca
Benzoni
Bonzi
Buoncompagni di Gregorio XIII.
Bell'homo
Boccabella
Boccamazza
Bonaventura
Biondi
Borghesi di Papa Paolo V.
del Bufalo
Capizucca
Capranici
Casarelli
Cardelli
Casali
Cappuccini

de

de Cadona
Cancellieri
Carossi
Carboni
Capodiferro
Capograssi che anco godono in Salerno, e Sulmona
Cedronii
Cesarini
Cens
Cenci
Cechini
Cecii
Cinquini
Colonna
Conti
Copi
Costesti
Cosciari
Conseglieri
Coramboni
Corgnia
Corbara
Crespi
Cuccini
Cybo
Delfini
Draghi
Egiprii
Farnesi
Friepani
Ferri
di Forma
Forni
Foschi
Facchinetti

Gabrieli
Gaetana
Galli
Gallesi
Giordani
Giustini
Gianbeccari
✠ Giacobacci
Gottofredi
Grandi
Graziani
Giochini
Grifoni
Giulii
Incoronati
Infessura
Iuvenali
Lalli
Lauri
Lancillotti
Leonini
Leni
Laricci
Lilii
Massimi
Maffei
Matthei
Mazzei
Mancini
Mantica
Margani
Mazzatosta
Magistri
Marcellini
Madaleni
Maccarozzi
Musa

Maccaroni
Mellini
✠ Mcinelli
Medici
Martoli
Mignanelli
Molaria
Mottini
de' Monti
Mutti
Nari
Negri
Nobili
Orsini
Patritii
Palini
Paparoni
Palmieri
Paluzzelli
Paloni
Palossi
Paravicini
Paribona
Perusci
Petroni
✠ Petri Mattei
Pierleoni
Peretti di Pap. Sisto V.
del Pezzo
Pichi
Pinzoni
Piccolomini
Ponti
Porcari
Rossi
Rasta

della Rovere
Salamoni
Salviati
Salmontini
Sanguigni
Santacroce
Savelli
Sassi
Serlupii
Sordi
Sforza
Spagnocchi
✠ Stefaneschi
Suatari
Suardi
Tibaldeschi
Tari
Tiuelini
Tores
Trensii
Valle
Vanutii
Vallati
Velli
Veralli
Veccia
Vespoli
Vitelli
Vitelleschi
Vitignani
Vittorii
Viperelschi
Verospi
Zazzari, anco nobili in Napoli.

NOn è dubbio ch'in molte delle Città d'Italia, che sieguono vi mancaranno alcune Famiglie nobili. ma chi può perfettamente sapere ogni cosa? Non si potrà per questo negare che per essere questa un'opera, che tratti simil materia non debba esser ricevuta ben cara da huomini virtuosi, & di giuditio, i quali potranno in processo di tempo arricchirla maggiormente, e perfezzionarla.

Famiglie nobili di VENETIA.

AMulii
Annii
Anastati
Auogadri
Badoari
Barozzi
Bolani
Barbari
Barbi
Barbarighi

Bembi
Bragadini
Baglioni
Bassi
Balbi
Basadonna
Bonacorsi
Bondomieri
Cairo
Calbio
Contarini
Candiani
Cochi

Cornari
da Canale
Carrara
Cappelli
Canaletti
Celsi
Costanzi
Cicogna
Citrani
Cossatti
Donati
Duodi
Delfini

Dandoli
Fedeli
Foscari
Foscarini
Falieri
Falereni
Foncali
Gritti
Gradenigo
Giorgio
Garbiani
Grimani
Gabrielli

Gri-

Giustiniani
Giuliani
Ippati
Lando
Loredani
Lolini
Lippomani
Mosti
Mocenigo
da Mula
Marcelli
Miaii
Malipieri
Mori
Massa
Marcelli
Monagazii
Memi
Micheli
Morosini
Maschio
da Molino
Nani
Orseoli
Orso
Origlia
di Piero
Prati
Pisani
Ponti
Paruta
Pizzamani
Prioli
Participatio
Polani
Pasqualini
Quirini
Quarti
Rinieri
Stento
Sanuti
Soriani
Soranzi
Silvij
Selvi
Salerani
Salamoni
Savorgnani
Tacassa
Terzi
Troni
Trivigiani
Tiepoli
Tribuni
Venieri
Valieri
Vendramini
Zani
& Zazzari
Zeni
ed altri aggresandosene sempre.

Famiglie nobili di MILANO.

Abbiati
Abboni
Abbati
Acqui
Addi
Adami
Aicardi
Airoldi
Affori
Agerii
Agliati
Albiacciati
Alemanni
Alfieri
Al prandi
Albirati
Amadei
Agliarizi
Amiconi
Annoni
Anzani
Antigiani
Albutii
Anni
Appiani
Abbati de Frerii
Assenderi
Angeri
Araperti
Arone
Arcizzoni
Arconati
Alziati
Arcimboldi
Archinti
Armeni
Archerii
Aresii
Arluni
Arnati
Arrigoni
Arzoni
Arzanaghi
Avogadri
Aresini
Albutti
Armelini
Aurienti
Armerii
Badagi
Badilii
Balbi
Balbiani
Baldirzoni
Baldironi
Balconi
Balsami
Baldovini
Bandi
Barruti
Barnareggi
Bairi
Barlassini
Barbo
Balgapè
Battagli
Barbavarii
Barufi
Bassi
Basalupi
Beccarii
Bellabocchi
Belceredi
Bevil'acqua
Bergami
Besani
Benzaghi
Beni
Bellati
Benzi
Bellani
Benzoni
Bertori
Bergamini
Besazzi
Besti
Bevolchi
Bianchi
Biancardi
Biassoni
Bienati
Bigiogeri
Biffi
Bigli
Biumii
Binaghi
Biraghi
Bisati
Bruzanì
Birinraghi
Boffi
Busacopa
Bollati
Bolli
Boggii
Bonati
Bolgaroni
Bolraffii
Bolzanii
Bona'di
Bozzirole
Boisi
Bontempi
Bonvicini
Borri
Borghi
Borromei
Bossi
Botti
Borsani
Borroni
Borelli
Braschi
Bruschi
Brenni
Bravi
Biroschi
Brivii.
Brianzi
Brugora.
Brunelli
Buzii
Bussoli
Busti
Buschi
Bugani
Bulnati
Bussetti
Cacci
Cacarani
Cacciaguerri
Cagapesti
Calderari
Calderini
Calci
Cagatofichi
Caimi
Carrughi
Cagnoci
Cainarichi
Combaghi
Camari
Cami
Candiani
Canci
Cantiani
Cataraggi
Cantoni
Cardatti
Caresani
Carpami d'arsaghi
Capelli
Caponi

Ca-

Caponaghi
Capri
Cavenesi
Castani
Calvi
Cani
Calchi
Carcani
Carnati
Carnaghi
Carnigi
Carli
Carnevali
Carughi
Carimati
Carminati di arambilla
Casati
Cassini
Castiglioni
Castelli
Casternati
Castellacci
Castelletti
Castellioni
Caste'novati
Castel san pieri
Cattanei
Catuzzi
Cavalli
Cavagneri
Cavanaghi
Cavatii
Cavalieri
Cavi
Cazzaghi
Carzuoli
Cazzuoli
Canderaii
Ceppi
Cernuscoli
Cermenatiri
Cerri
Cerniani
Cermenari
Cesati
Chiesi
Chiuati
Cignardi
Cigonii
Cimig'iani
Cinguenie
Cirgnani
Cisarii
Cittadini
Claveni
Clerici
Cochi
Collioni
Colli
Colbirazi
Comi
Confalonieri
Colombi
Conti
Contini
Concorezzi
Corbetti
Corbi
Corii
Cornazzani
Correnti
Corradi
Cornagii
Cornagliani
Cornari
Corti
Cortesélli
Corpelli
Corvini
Cersichi
Cotti
Covini
Cremaschi
Cremi
Cortedi
Creppi
Corchi
Cresmadi
Crespi
Cremonis
Crippi
Crivelli
Cropelli
Croci
Crosti
Crotti
Cusanoi
Diaraghi
Dardanoni
Daverii
Demiani
Dergani
Dieci
Dinali
Derli
Dugnani
Ellii
Eustatii
Fagnani
Faggioli
Faroldi
Farri
Fenagroli
Ferrari
Fideli
Figllini
Fini
Fiorenzi
Fioni
Fasciati
Fisiragghi
Fontani
Forieri
Fossani
Fossati
Foppi
Frandoni
Frisiani
Frotti
Gabatori
Gaiardi
Gallarati
Gairoldi
Galarani
Galassi
Galliani
Galli
Gallini
Gamaloiti
Gambari
Gazzii
Garbagnati
Gattarossi
Gattici
Gattoni
Gambarelli
Gennaii
Gieri
Gentili
Gessati
Gheraldi
Geroni
Ghigli
Ghiglini
Ghiloni
Ghiminghelli
Ghirlando
Ghisolfi
Gilui
Girami
Giochi
Gironi
Gilatredi
Giobii
Giudici
Giussani
Golasecchi
Gorgonzoli
Gradi
Grandi
Grasselli
Grassi
Gritti
Guasconi
Groppi
Guazzoni
Grossani
Gudi
Gufredi
Guardalanzi
Gualchi
Herbi
Herrighetti
Hermenolfi
Hermellini
Homati
Homodei
Hortensi
Hostilii
Hostioli
Imbersago
Iudici
Incoardi
Imperiali
Ingressi
Incini
Intimigliani
Inzaghi
Laberii
Lambrughi
Lamberti
Lambrii
Lampugnani
Lamaniola
Landriani
Lantasi
Lantelmchi
Lagazzadi
Latuati
Lanzi
Lavelli
Larzati
Laviggiari
Legnoni
Levezzi
Leporci
Luchi
Limbone
Lignatii
Ligurni
Litti
Lomacci
Lomeni
Longhignani
Longoni
Lombardi
Lodi

Lu-

Luraghi
Luini
Madregnani
Maggi
Maganzi
Maderni
Maggiolini
Maietti
Magnani
Magnaghi
Magni
Maguzzani
Malcalzati
Malnepoti
Malombri
Manganatori
Mandelli
Maineri
Mantelli
Maini
Marnati
Maraveglia
Marini
Marcellini
Mantegazza
Marinoni
Mariani
Martignoni
Marusii
Martignani
Massagli
Mazzi
Mazzenti
Mazzucchetti
Meodii
Medi
Melegnani
Melzi
Mendocii
Mendosi
Megliazzi
Menclobii
Merati
Milani
Migliavacha
Misingi
Mugni
Molgeri
Mombretti
Molteni
Mondelli
Monti
Montebretti
Mont'orfani
Moneti
Monetarii
Moresini
Morguli
Morigii
Mobriasi
Monzii
Mori
Moschi
Mozzanichi
Mozzati
Mozzoni
Mussi
Muzzani
Nasetli
Nasii
Navi
Negroni
Negri
Nidasii
Negroli
Niguardi
Nossei
Novati
Nisigi
Oldrati
O'giati
Oldengardi
Opreni
Orombelli
Orsi
Orrigoni
Osii
Ossi
Osnaghi
Otti
Ozimi
Orelti
Pagani
Pagnani
Palatini
Palazzi
Palavicini
Paghardi
Pagliari
Pandolfi
Pancieri
Panigaroli
Passeri
Pasquali
Pecchi
Paratii
Pedregri
Peluchi
Pellari
Peragalii
Perd·petti
Perazoli
Porloterii
Perazzi
Pennici
Pesilaghi
Pessini
Peroni
Pereghi
Pestagalli
Piacenzi
Petroni
Piantanidi
Piersi
Piantelli
Piatti
Pietrasanti
Pioli
Pirovani
Pizzi
Po
Ponzii
Pontiroli
Poschi
Popoli
Porenzoni
Porri
Porti
Portalupi
Pozzi
Piati
Pozzobonelli
Preatori
Predi
Ptoloteri
Permenughi
Prendebuoni
Pristinari
Proini
Pusterli
Punoni
Quadri
Quaranti
Quarteri
Radici
Rainoldi
Raimondi
Rampini
Rancati
Reverti
Ravacochi
Raincii
Regni
Resti
Reseghini
Regaini
Reveslati
Riccalcati
Ricchi
Rinzi
Ripi
Rimelli
Risij
Rioldi
Rizzi
Rizzoli
Rivoldi
Robbii
Robbiati
Rodelli
Rossini
Robacarati
Rhò
Rozzoni
Rossi
Rosati
Rottoli
Rotondi
Rovidi
Rouelaschi
Rozzi
Ruginelli
Rugoli
Rulconi
Sacchelli
Salani
Sali
Samerati
Sanseverino
Sant'Ambrogi
Sacchi
Sagozzoni
Samblatori
San Nazari
Santonaghi
Sartirani
Sallarii
Sansoni
San Pietro
Sassi
Sadi
Scaccabarozzi
Scanzi
Scaravaggi
Scazzaghi
Schiaftenati
Scotti
Scaccauchii
Scrosati
Scudarii
Secchi
Senzanomi
Segazzoni
Sellari
Sessi
Serponti
Seregni
Sesti

Serbelloni
Serrari
Sfondrati
Sforzi
Salvatefchi
Sicherii
Simonetti
Sirti
Solari
Somagli
Somuchi
Sommi
Soncuchi
Sopra l'acqui
Soreſini
Sormani
Songhi
Spanzoti
Speciani
Spini
Stampi
Strati
Stremidi
Surrigoni
Solbiaghi
Subinaghi
Taglia buoni
Taueggi
Talenti
Tanzi
Taverni
Tavoli
Tatti
Tenebriaghi
Terzaghi
Teſſeri
Tignoſi
Tolentini
Torrelli
Torriani
Torchi
Torti
Toſcani
Toſi
Tradai
Trecchi
Triuulſii
Trincherii
Trotti
Truſhi
Turati
Tabuſi
Tritti
Villani
Villanovi
Villi
Viceforti
Vigeſſani
Vadini
Valerii
Valvaſori
Valli
Val agusa
Valiani
Vanzoni
Vaprii
Varadi
Vareſii
Vareſini
Varedei
Vedani
Vegiezzi
Velati
Venergoni
Vercellini
Verghi
Verri
Verderii
Vergiati
Verugii
Vermi
Vimercati
Vincemali
Viſconti
Vittorii
Virtuoni
Vngareſi
Vsberti
Volpi
Zacconi
Zancadi
Zanzii
Zauatari
Zerbi
Zobii
Zotti
Zeni
Zucchi
& altri.

Famiglie nobili di GENOVA.

ADorni
Aſſereti
Baſſi
Bava
Boccanegra
Baſadonna
Bartolotti
Braſſia
Bracelli
Calvi
Catanei
Centurioni
Cepi
Cybo
Cicala
Calandrini
Cavalli
Cataluſii
Cagnazzi
Cambiaſi
del Carretto
Clavari
Colombi
Contardi
Cucurni
Dolera
Embriachi
Facii
Fallamonica
Ferretii
Fieſchi
Foglietti
Franchi
Fregoſi
Fornari
Fulgoſii
Giuſtiniani
Grimaldi
Gentili
Giberti
Gaberina
Goani
Grilli
Gonglio
Guarchi
Guaſchi
Imperiali
Lercari
Lomellini
Levanti
Lazania
De Mari
Marini
Marcheſi
Marobotti
Marruffi
Marocelli
Mont'alti
Montenegro
Marchii
di Morta
Negri
d'Oria
Pallavicini
Pazzani
Paſqua
Petri
Pinelli
Pizzoni
Porrari
Prieri
Raveſchieri
Riarii
Rocca
della Rovere
Salvaggi
Sauli
Spini
Spinoli
Senarega
Soldani
Squarciafico
della Torre
Valenti
Vigerii
Vignoſi
Vivaldi
Vſumarii
Zaccaria
& altri.

Famiglie nobili di FIRENZE.

ACciaioli
Adimari
Alamanni
Alberti
Aldobrandini di Cle- mente 8.
Albizzi
Aleſſandri
Altoviti
Antinori che ſono anco nobili in Napoli.
Arrighi
Ardinghelli
degli Aſini
Bagneſi
Bardi
Bartoglioni
Barberini
Bartoli
Baldunni
Bandini
Baroncelli
della Bella
Berardi
del Bene
Benivieni
Biſſoli
Bindi
Bonaventura
Bonciani

Bonsi
Borghini
Botti
Bottegari
Bracci
Bruni
Buondelmonte
Bontalenti
Buonaguzzi
Busini
Cavalcanti
Caneggiani
Carnesecchi
Capponi
Caccia
Capponsacchi
Carini
Cambi
Casa
Cecchini
Cecchieri
Cerchi
Ciacchi
Cini
Corbinelli
Cocchi
Concini
Corsi
Dei
Deti
Dini
Donati
Dragonazi
Falconetti
Feo
Filicaja
Garabini
Gatani
Garbi
Gherardini
Gherardeschi
Giugni
Giacobini
Gianfigliacci
Ginori
Gori
Giuliani
Gondi
Guardi
Guicciardini
Guidotti
Guidacci
Grifoni
Importuni
Lapi
Leoni
Lotti
Macchiavelli
Magalotti
Magnali
Martelli
Martini
Mantini
Mannelli
Marignolli
Marucelli
de' Medici
Michelotti
Migliori
Minarbetti
Morelli
Montegonzi
Mozzi
Naldini
Nasi
Nelli
Nicolini
Nobili
Orlandi
Orlandini
Palmieri
Pandolfini
Panciatichi
Passarini
Pazzi
Perucci
Pecori
Petri
Populeschi
Porcinari
Pitti
Pinadori
Pucci
Ragnini
Rabatta
Resaliti
Renuccini
Ridolfi
Ricasoli
Ricci
Riesci
Ricciardi
Rinaldi
Rinieri
Romei
Rondini
Rossi
Rustici
Rudighieri
Sacchetti
Salviati
Sangalletti
Santuci
Saraceni
Scali
Scodellari
Seriacovi
Sernigi
Sippi
Soderini
Somaja
Spini
Spannocchia
Strozzi
Stufa
Talani
Tedaldi
Temperani
Tornaquinci
Torni
Tornabuoni
Torrigiani
Tovaglia
Tucci
Turchi
Vallori
Vbaldini
Vberti
Venturi
Verrazani
Vespucci
Vgolini
Vgoccioni
Vitelli
Vivaldi
Zanchini
Zati
& altri.

Famiglie nobili di BOLOGNA.

Albergati
Albertacci
Achillini
Ariosti
del Arme
Barbieri
Barzellini
Banzi
Beccadelli
Bentivogli
Berò
Bianchi
Bianchini
Bolognetti
Bolognini
Boccadiferro
Bonsi
Bovij
Buoncompagni di Papa Gregorio 13.
Caccianemici
Campeggi
Cannedoli
Canobii
Canonici
Conti
Cospi
da Castello
Erculani
Fantucci
della Fava
Ferrigelli
Filifini
Galucci.
Gigli
Geremei
Ghisilieri
Gozadini
Grassi
Grifoni
Guidotti
Guaschi
Lambertini
Lambertazzi
Leonori
Lignani
Mainetti
Mal'ombra
Malvezzi
Mansuoli
Mariscotti
Marsilii
Matesilani
Mariscalchi
Orsi
Paleotti
Palmieri
Pallantieri
Pepoli
Pietramolara
Poeti
Ponponazzi
del Poggio
Ramazzotti
Riarii
Ringhieri
Rossi
Ruini
Saldini
Saracini
Sellaroli
Scappi
Tanari
della Volta
Zammeccari
& altri.

Famiglie nobili di FERRARA.

ARiosti
Bendidio
Bentivogli
Bonaccivoli
Bonacossa
Brusantini
Calcagnini
Canani
Castelli
Cati
Costabili
Curioni
Fiaschi
Foiani
Follieri
Forni
Gherardi
Guarini
Lavezzuoli
Macchiavelli
Malatesta
Martii
Monticcivoli
Mozzarelli
Negrisuoli
Oroboni
Pasqualotti
Romei
Roveri
Tassoni
Trotti
Turchi.

Famiglie nobili di PARMA.

AIani
Aliotti
Anginolfi
Anselmi
Anzuola
Arzoni
Bajardi
Badalocchi
Balestrieri
Balducchini
Barbiani
Banzuoli
Bazzani
Bergonzi
Bernieri
Bernozzi
Beliardi
Biardi
Biazzi
Biondi
Boselli
Botti
Bottoni
Bozzi
Bravi
Burlazzi
Burci
Calcaferro
Cantelli
Carissimi
Carpesani
Cassia
Cassoli
Cavalca
Cenci
Centoni
Ceradi
Cerodali
Colla
Colombini
Cornazzani
Cussani
Farnese
Ferrara
Fivizzani
Fontanoli
Garzi
Garimberti
Giandimani
Giunti
Gonsaga
Iondemarii
Latta
Longhi
Loschi
Lupi
Margari
Marzocchi
Musacchi
Pallavicini
Pegni
Pennazzi
Piazza
Pozzi
Puelli
Rossi
Rangoni
Roggieri
Sanvitali
Santafiore
Sacchi
Schiacchini
Scotti
Smaraldi
Sozzi
Tagliaferri
Tarasconi
Tarazzi
Zobeli
Zambini
Zarotti
& altri.

Famiglie nobili di PIACENZA.

ANguiscioli
Bonelli
Bracciforti
Buttafoco
Caraccioli
Cavalieri
Copelati
Fontana
Gonfalonieri
Guttieri
Landi
Malvicini
Malaspina
Mussi
Niceili
Pallavicini
Paveri
Portasavella
Pugna
de Rossi
Tedeschi
Torelli
dal Vermo, da quali discendono i Baroni d'Alfano, e di Poderia nel Regno.
& altri.

Famiglie nobili di PERVGGIA.

ALfani
Armeri
Antiquari
Angelini
Ba'delli
Baideschi
Baglioni
Bargiani
Benedetti
Beccuti
Buoncampi
Capra
Cantagallina
Colombi
della Corgna
Crispi
Crispolti
Cybo
Eugenii
Feliciani
Fumagioli
Ghelfi
Gottifredi
Gratiani
Guidellotti
Mansueti
Marsciani
Montemellini
Montesperelli
degli Oddi
Paulucci
Pellini
della Penna
Piccinini
Raineri
Salviati
Scagnami
Socii
Staffa
Sperelli
Signorelli
Stella
Vibii
& altri.

Famiglie nobili di PADOVA.

ABriani
Alvarotti
Agonaldi
Anselmi
Barisoni
Bassani
Beltrami
Beraldi
Borromei
Bonfio
Buzzaccarini
Campi
Capi di lista detti Trasalcardi, e Forzate.
Capodivacca chiamati antichamente Paradisi, & Caponegri.
Capinegri
Calcia
Campanatti
Carrieri

Camenti
Coll'alti
Conti
Cortaroli
Cremona
Cumani
Dauli
Dotti
Fiume
Forzati
Grompi
Guidotti
Leoni
Lovatti
Mavaruffi
Manfredi
Mancapesti
Mantua detti Bena-viti
de Maii
Monselici
Montagnani
Muri
Mussati
Nevolini
Obizzi
Olzignani
Orolloggi
Orsatti
Paltinieri
Pappafavi detti Carraresi
Paradisi
Poli
Policastri
Piggi
Piazzoli
Ponti
Prioli
Rii
Rossi
Sanbonifacii
Sanguinacci
Santagiuliana
Sanviti
Savanaroli
Speroni
Strata
Transalgardi
Trivisani
Trombetti
Vendramni
Viggo d'Aggere
Vigonici
Vigonzi
Villani
Volgi
Vrbini
Vitaliani
Zabarelli
Zacchi
& altri.

Famiglie nobili di MANTOVA.

Agnelli
Alberigi
Andreassi
Atimaci
Arrivabene
da Bagna
Benaviti
Boni
Carrari
Castiglioni
Cauriani
Chieppi
Donati
Fidi
Gazza
Guerrieri
Gonsaghi
Malatesti
Marnoldi
Olivi
Possevini
Silvatici
Spagnuoli
Triechi,
& altri.

Famiglie nobili di VRBINO.

Alessandri
Arcangeli
Arduini
Caprini
Comandini
Farnesi
Felarii
Galli
Gionchi
Lanci
passinei
della Rovere
Rota
Tosia
Vgoccioni,
& altri.

Famiglie nobili di BERGAMO.

Alardi
Albani
Alberici
Alessandri
Barilli,
Bonghi
Borellii
Brembati
Cavazza
Calepini
Coglioni
Colombi
Commedoni
Commendri
Corsini
Diolisalvi
da Fine
Foresti
Gabrini
Gliossa
Grossi
Groti
Grumelli
Locatelli
Lupi
Lunghi
Marenzi
Rivoli
Suardi
Solzi
Tassa
Telzi
Zonchi

Famiglie nobili di CREMONA.

Affaitati del Marchese di Grumello, & Conte di Romanengo
Angolani
Angoscioli
Amidani
Auoi
Bargarotti
Botta
Canobi
Caualcabò
Davarii
Fiaminghi
Fraganeschi
Galerati
Maggi
Manna
Mainoldi
Meli
Noscasoli
Offredi
Pizzinardi
Ponzini
Pozzi
Roncajelli
Ronconi
Schizzi
Sfondrati di Gregorio 14.
Sommi
Stanga
Trecca
Torre
Vida
Visconte
& altri.

Famiglie nobili di AREZZO.

Accolti
Albergotti
Bacci
Brandagli
Camojani
Francucci
Gambiglioni
Gozzani
Gamorrini
Giudici
Guiicchini
Lambardi
Mannini
Paganelli
Pietramala
de Pietri
Ricoveri
Sacconi
Scamici
Spatari
Tortellii
Vasari
Vbertini
& altri.

Famiglie nobili di MODENA.

Badia
Bellincini
Ber-

Bertasi
Bochetti
Caco la
Castelvetri
Codebo
Colombi
Corrandini
Cortesi
Forciroli
Forni
Fontana
Gassoni
Macchelli
Mansoli
Marescotti
Molzi
Papazzoni
Paciani
Pici
Pii
Porrini
Rangoni
Ricchetti
Sadoleti
Sassooli.
Scodobii, & altri.

Famiglie nobili di ANCONA.

AGli
Balestrieri
Buonarelli
Buonpiani
Carli
Corsi
Egidii
Ferrantini
Ferreti
Freducci
Gratiosi
Leoni
Marinozzi
Migliorati
Mocciarelli
della Pera
Pichi.
Pizzoni
Scacchi
Tomassi
Trionfi, & altri

Famiglie nobili di RIMINI.

ABstemii
Arnolfi
Augurelli
Battalii
Battaglini
Bonfranceschi
Buonamici
Delmoni
Didi
Diot'allevi
Fiordani
Fosco
Gatani
Gu-doni
Gualdi
Lamberti
Malatesti
Masco
Melsii
Migliorati
Micoli
Orsi
Paci
Pari
Pegasi
Pierleoni
Rasi
Regazzi
Ricciardelli
Santoliani
Serafini.
Tingoli
Valonii
Vantii, & altri.

Famiglie nobili di PAVIA.

ALiprandi
Beccaria
Cavagna
Galla
Guarnerii
Langusci
Leviti
Neri
Oltrani
Pietra
Reina
Sacci & altri

Famiglie nobili di VERONA.

ALandri
Affaitati
Ang.oletti
Auenti
Banda
Baialotti
Bevilacqua
del Bene
Bolderi
Brenzoni
Buri
Buccali
Campagna
Canosi
Caliari
Capelli
Caprini
Cassini
Cavalli
Cartolani
Cevoli
di Coll'alto
Culpani
Emilii
Fracastori
Fratta
Gaionigli
Giusti
Grassi
Guarrienti
Guagnini
Ioua
Lavagnuoli
Malaspini
Malvezzi
Maffei
Maniscalchi
Marioni
Mariotti
Marogni
Martini
Marchesi
Monticelli
Morani
Nogaroli
Ogaroli
Orsi
Pellegrini
Poeti
Radice
Rati
Ricalchi
Sanbonifacii di Padova.
Sansebastiani
Scala
Sagramusa
Serego
Spolverini
Stoppi
Turchi
Torre
Torriani
Troiani
Zaccaria & altri.

Famiglie nobili di VICENZA.

ALmerici
Angarani
Barbarani
Bissari
Beroaldi
Capra
Chericati
Conti
Dressini
Francazana
Ferreri
Ghelini
Lodi
Loschi
Malaspina
Marani
Nevi
Olivieri
Palmdessi
Paielli
Pigafetti
Piovene
Poiani
Porto
Rinaldi
da Sale
Schu
Squarcia
Thieni
Traversi
Trento
Trissini
Valmarini
Velli
Verlati, & altri.

Famiglie nobili di VITERBO.

ALmadiani
Altoviti
D'antichi
Beccaria
Bencini
Bonelli
Brigidi
Busci
Cavalieri
Cetti
Chisi

Cos-

Coffari
Cornelli
Conticelli
Parnesi
Fagli
Fiorenzuoli
Gatti
Latini
Lorenzetti
Maccabei
Marganesi
Marzi
Marozzi
Mazzatodi
de Medici
Migliori
Molli
Nini
Paleologhi
Paolini
Pitroeri Ifafeni
Poggi
Purmagonii
Regii
Ruscelli
Sacchi
Sciamanni
Spiriti
Sprechi
Turini
Vereschi
Vichi, & altri.

Famiglie nobili di ORVIETO.

Alberici
Alberii
Alviani
Ancenii
Aveduti
Aviamontii
Baldanzi
Bascienfi
Benincasa
Bisenzo
Betti
Boccoli
Bonosti
Branchelli
Carommi
Cartari
Castelpecci
Castropieri
Cavatorti
Cenni
Conti
Draccioni
Egani
Farnesi
Fangi
Fileppeschi
Franchini
Franci
Fratemadri
Guidoni
Greci
Ghezzi
Lattantii
Magalotti
Maletoppii
Manganelli
Manenti
Marschiani
Mazzocchi
Miscinelli
Megoni
Moncematti
Monaldeschi
Mugnani
Muti
Nobili
Paganelli
Palazzi
Prodenzani
Pucciosti
Rasi
Risticucci
Santafiore
Saracinelli
Scalza
Scaraffei
Sensati
Soani
Simonelli
Spadenzi
Spinelli
Terzi
Titignani
Tosti
Visconti
Vitenti
Volpicelli
Vitellini del Card. Vitelleschi,
& altri.

Famiglie nobili di COMO.

Albrici
Bofia
Bonaccorsi
Borseti
Buia
Campioni
Cortefelli
Galli
Giovii
Lauraga
Maggi
Mugiaschi
Maraiti
Odescalchi
Porta
Raimondi
Riva
Rusca
Rusconi
Vicedomini
Visconti
Vitani
Volpi, & altri

Famiglie nobili di FORLI.

Agostini
Allegretti
Anderlini
Arcolani
Argoghosi
Arienedi
Dell'Afte
Baldracani
Bensii
Biondi
Bonati
Brandolini
Calboli
Capiferri
Ferramonti
Galli
Guirini
Lambertelli
Lombardini
Marabelli
Maffari
Morandi
Moratini
Nardini
Numagli
Ordelaffi
Orfelli
Pauducci
Pepi
Preti
Pungetti
Rossi
delle Sele
Todoli
della Torre

Famiglie nobili di VDINE.

Amaltei
Angelioi
Amasei
Bredi
Candidi
Caualcanti
Coloredi
Erculiani
Frangipani
Frasini
Manini
Moroldi
Porciglia
Sauorgnani
Strasoldi
Torriani, ò della Torre
Vaivaffoni, & altri.

Famiglie nobili di CESENA.

Abbati
Agufelli
Bertuccioli
Bucci
Bucrelli
Camilli
Cenni
Dandini
Eterni
Fantaguzzi
Ifca
Isopi
Locatelli di Bergamo
Malatelli
Mafini
Mori
Muratini
Ordelaffi
Paolini
Romanini
Roverelli
Tiberti
Tolchi
Veuturelli, & altri

Famiglie nobili di CORREGGIO.

Alcagni
Corsi
Donati

Grac-

Graccarelli
Igrigioli
Lombardi
Lupi
Meroli
Rossi
Rangoni
Zilochi, & altri.

Famiglie nobili di SAVONA.

Campioni
Codebò
Corsi
del Carretto
Fenieri
Falletti
Gavotti
Guida
Multedi
Naselli
Pavesi
della Rovere
Richermi
Sansoni
Spinoli
Veggieri, & altri.

Famiglie nobili di FAENZA.

Armenini
Borancini
Bolgarelli
Becchi
Betissi
Dallo Barise
Caldaroni
Caselli
Cittadini
Diversi
D'Erchia
Fantolini
Giannelli
Giraldini
Guai
Manfredi
Naldi
Pagni
Pasi
Quarantini
Rondanini
Della Rovere
Scaletti
De Susiana
Vettori
Torelli, & altri.

Famiglie nobili di FANO.

Artoselli
Bithini
Boccacci
Corigliani
Damiani
Gabuccini
Lanciti
Martinozzi
Marcolini
Peruccii
Pila
Ranalducci
Saraceni
Toreili
Vincentii

Famiglie nobili di PESARO.

Barignani
Colenucci
Lonardi, & altri.

Famiglie nobili di TERNI.

Barbarasa
Camo reali
Castelli
Cittadini
Donati
Filistare
Gigli
Gregorii
Mazzancolli
Monti
Nucula
Paradisi
di Pietro
Rosati
Rossi
Spada
Tomasoni & altri.

Famiglie nobili di LODI.

Arrigoni
Attaucolli
Degli Aboni
Carrocci
Corradi
Leoni
Moreni
Pontiroli
Sardoli
Sommaripa
Tenacolli
Torriani
Veghiis
Vestini
Vignani & altri

Famiglie nobili di IMOLA.

Alidosii
de Burdella
Buontempi
Calderini
Chiarizzi
Codronchi
Feraldi
Flaminii
Pagani
Pantaleoni
Pignatti
Sassatelli
Speroni
Tartagni
Vaini
Vestri & altri.

Famiglie nobili di CREMA.

Benzoni
Camisani
Della Corte
Vimercati, & altri.

Famiglie nobili di FELTRE.

Bellationi
dal Covobo
da Faceno
Fenarli
Mantuali
Mezzanotte
Mussoni
Pasobi
Romagni
Tomi
Zannetti, & altri.

Famiglie nobili di VOLTERRA.

Bati
Broccardi
Lottini
Mauri
Minucci
Cupi
Fei
Guidi
Rapucci
Saladini
Serguidi
Inghirami
Leonori
Lisci
Tancredi
Visita
Zacchio.

Famiglie nobili di NOVARA.

Bruseiati
Catanei
Cavallacci
Galerati
Lombardi
Nibio
Pescatori
Siloni
Tornelli

Famiglie nobili di SIENA.

Agazari
Agustini
Alberti
Amadei
Amarighi
Aveduti
Azoni
Bargaghi
Baldini
Bandinelli
Beccarini
Bellanti
Bellagaio
Beosi
Borghesi
Bruggioni
Buonsegni
Carli
Cacciaguerra
Campioni
Ciaia
Cerrettani
Colombini
Delci
Donati

Fondi

Fondi
Foresi
Guelfi
G al cc'ni
Ghisi
Golia
Iucontri
Lui
Ma cvolti
Manni
Marefco.
Martini
Nolfi
Orlandini
Ottieri
Palmieri
Petracci
de Peci
Placidi
Piccolhomini
Pitti
Pannilini
Piazza
Pinovi
Saracini
Salvi
Savini
Soccini
Tancredi
Tantucci
Teghiazzi
Testa
Tolomei
Toramini
Venturi
Vgurgieri
Vieri
Vai, & altri.

Famiglie nobili di PISA.

APpiani
Botea
Bernardi
Bolviti
Catanei
Catignani
Calefati
Campaua
Campiglia
Cascina
Ceuli
Ciampoli
Colennutii
Corti
Damiani
Gambacorti
Griffi
Gualandi
Lambardi
Lampugnani
Lanfranchi
de Lanti
Malvezzi
Magoni
Mastiani
Mosca
Mucci
Oliveti
Pauli
Palmerini
Pisanelli
di Pone
Ravignani
Rau
Roncioni
Rossermini
Seta
Sigismondi
Scorna
Tignosi
Valenzani
Vitignani
Vpezzinghi
Vrbani & altri.

Famiglie nobili di LVCCA.

ADeodati
Ammannati
Antelminelli
Bandelli
Balbani
Beneventi
Bernardini
Berti
Buonvisi
Caiandrini
Castracani
Cenami
Compagni
Fanucci
Gighi
Guinici
Guidiccioni
Honesti
Lucchesini
Malpighi
Mansi
Micheli
Nobili
Orsucci
Poggi
Parenzi
Prosperi
Sbarra
Spada
Turchi
Vbaldi & altri.

Famiglie nobili di BRESCIA.

ACquana,
Albani
Alberici
Albrizzi
Appiani
Aueroldi
Auogadri
Bardisoni
Bargnani
Berasi
Boccacei
Boccali
Borgondi
Bornati
Brunelli
Calcagni
Calini
Calzaveglia
Cavalli
Caurioli
Canzoni
Ceruti
Chizzuoli
Cochagli
Cocco
Confalonieri
Contorti
Coradelli
Cova
Cucchi
Duchi
Duranti
Donati
Emilii
Federici
Fenarvoli
Feroldi
Fiorentini
Fisogni
Gabaldi
Gambara
Ganassoni
Gardini
Gavardi
Gauazzi
Gazabini
Girelli
Lana
Lavelonghi
Luzzaghi
Maggi
Malvezzi
Manni
Mandugasini
Mantua
Marenzi
Marini
Martinenghi
Monte
Montini
Mori
Nazari
Nuuolini
Occanozzi
Palazzi
Pallavicini
Patrizi
Peschieri
Porcellaga
Provaglia
Roati
Rovati
Rosa
Sala
Soradi
Soncini
Stella
Vendieri
Vgoni
Zannati, & altri.

Famiglie nobili di RAVENNA

ABiosi
Aldobrandini
Anastagi
Arrigoni
Bensai
Bonamici
dal Corvo
Fabri
Gennai
Indovini
Lonardi
Monaldini
Ossi
Passeri
Piccinnini
Pignatti
Polentani
Rasponi
Rayn

Ric

Ricci
Sassi
Signorelli
Spadolari
Spreti
Tomai
Traversari
Veri
Zinani, & altri.

Famiglie nobili di SPOLETO.

ARonij
Favonij
Parentij
Vigili, & altri.

Famiglie nobili di VERCELLI.

AVocati
Ajacci
Beccaria
Centoni
Putei
Ticcioni, & altri.

Famiglie nobili di TODI.

AStancolli
Carrozzi
Corradi
Leoni
Sardoli, & altri.

Famiglie nobili di TRENTO.

CArducci
Nugaroli
Tonori
Vidaschi, & altri.

Famiglie nobili di CIVIDAL DI BELLVNO.

ALfaghi
Arlotti
Cavassica
Crepadoni
Curtij
Dojoni
Grini
Miara
Novelli
Pagani
Persici
Piloni, & altri.

Famiglie nobili di PISTOJA.

BAlbinotti
Bracciolini
Buonaccorsi
Cellesi
Cecchi
Cozzi
Fieravanti
Franchini
Fortegnini
Galli
Gattefchi
Geri
Montemagni
Pappagalli
Peri
Ricciardi
Rossi
Scarafantoni
Sozzofanti
Taviani
Tonti
Vergellesi
Villani
Visconti
Vinij, & altri.

Famiglie nobili di RECANATI.

ANtici
Condulmarij
Confalonieri
Compagnoni
Giardini
Trucciani, & altri.

Famiglie nobili di CONIGLIANO.

DAl Borgo
Bonelli
Bossonelli
Calza
Caronelli
Fabritij
Garzvini
Magrada
Mont'albano
Rocca
Salica
Vezzati, & altri.

Famiglie nobili della CITTA' DI CASTELLO.

CAnauli
Fucci
Gnotti
Guerrieri
Morzi
Marchesani
Petrucci
Salviani
Vberti
Vitelli
Zaccaria di ser'Agresta.

Famiglie nobili di MONTEPVLCIANO.

AVgnonesi
Bernardini
Buratti
Bellarmeni
Mancini
Nobili
Pucci
Ricci
Tangugi
Taragugi, & altri.

Famiglie nobili di CORTONA.

ALfieri
Nucciarelli
Passerini
Ridolfini
Tomassi
Vagnucci, & altri.

Famiglie nobili di MOTTA.

ALbani
Aleandri
Bello buono
Corona de Medici
Guerra Mori
Longini, & altri.

Famiglie nobili di CASAL DI MONFERRATO.

BIandra
Bruto
Bazzani
Carretti
Camino
Clari
Croci
Gabiano Mola
Guazzi Papalardi
Iberti Pico
Iponti Robba
Sangiorgio
Iambelloni della Valle
Langusta, & altri.

Famiglie nobili di CAMERINO.

BErnabei
Cerassi
Calcalari
Ferreccioli Varani
Perossi
Pietrilasi, & altri.

NOTA
DELLE PROVINCIE, CITTA, E TERRE
SCOLPITE IN RAME,

Che si contengono in questa Terza Parte.

As-

IL FINE.